

The background of the cover is a photograph of a tall, square stone bell tower with a conical roof, set in a lush green landscape with trees and hills in the distance. The sky is clear and blue.

don Giovanni Meloni

# SPINONE

L'ambiente

Il lago

I ricordi

Edizione speciale 2024  
40 anni dalla pubblicazione

Don Giovanni Meloni

# SPINONE

L'ambiente

Il lago

I ricordi

# PREFAZIONE

In occasione del 40° anniversario dalla sua pubblicazione, l'Amministrazione Comunale e la Parrocchia di Spinone al Lago hanno pensato di riproporre alla comunità questo libro realizzato a suo tempo con grande passione dal compianto Don Giovanni Meloni.

Si tratta di un'opera preziosa, accessibile a tutti e di estrema utilità per il nostro paese ma anche per l'intera Valle Cavallina perché raccoglie e analizza innumerevoli fatti storici e dati territoriali che l'autore ha raccolto nel corso di una lunga e paziente ricerca durante il periodo in cui è stato parroco a Spinone.

A maggior ragione, dopo i tanti anni trascorsi dalla prima edizione, il lavoro di Don Meloni acquisisce un significato ancora maggiore in quanto spesso i ricordi tendono a sbiadire, i documenti antichi restano nascosti negli archivi e la gente sembra pensare solo alla vita presente dimenticando che le nostre antiche radici sono la base fondamentale per poter costruire un futuro migliore.

Soprattutto alle nuove generazioni sono rivolti i contenuti di questo libro che si pone come obiettivo principale di raccontarci quel cammino che fu tracciato dai nostri padri in tempi assai più difficili dei nostri ma sicuramente ricchi di valori umani e religiosi.

E allora vale davvero la pena di tornare a leggere, con interesse e rispetto, queste pagine di storia e natura per conservare e tramandare la memoria del passato e capire l'importanza e il valore dell'ambiente in cui viviamo.

# PRESENTAZIONE

*della prima edizione*

L'interesse della Comunità civile di Spinone, favorita dall'incantevole posizione che stimola l'afflusso turistico anche per il richiamo del lago, è comprensibilmente teso alla valorizzazione dell'ambiente che di anno in anno si ammodernizza e si ingentilisce.

L'Amministrazione Comunale si è fatta carico delle attese dei Cittadini ed ha operato efficacemente nel settore strade, approvvigionamento e potenziamento idrico, illuminazione, giardini, biblioteca e ricreazione.

Non poteva disinteressarsi del settore culturale.

Quando si scorsero le attitudini alla ricerca storica dell'ex-Parroco don Giovanni Meloni essa si è premurata di incitarlo a proseguire nonostante le difficoltà.

Ora che la fatica è compiuta, a nome della Civica Amministrazione che ho l'onore di presiedere, sono lieto di presentare alla Cittadinanza e ai Villeggianti il frutto delle sue instancabili ricerche sicuro che dalla Cittadinanza sarà apprezzato, sia dalle generazioni che in parte hanno vissuto le vicende descritte, sia dai giovani che potranno scoprire fatti e valori del passato senza dei quali non si spiega il presente e non si favorisce l'avventura del futuro poiché sempre la storia è maestra di vita.

**Giulio Zinetti**

Sindaco di Spinone dal 1980 al 2004

# INTRODUZIONE

Non si può pretendere che la storia sia diversa da quella che fu: nessuno si sceglie i genitori da cui nascere né il tempo o il luogo della nascita, né il nome, la statura o il colore che lo distingueranno dagli altri; nessuno può pretendere di avere alle sue spalle nobiltà fama o ricchezza.

Ognuno però costruisce, nel bene o nel male, la sua storia piccola o grande che sia.

Nel desiderio di conoscere le proprie radici bisogna essere sorretti da un po' di umiltà.

È quello che cercai di fare accingendomi alla ricerca per ricostruire la storia di Spinone; affondai la mia curiosità nel passato, partendo da zero, cosciente di non cercare una grande storia ma la storia di una Comunità piccola e povera, tessuta, come tante altre comunità viciniori, di tenacia e di fede.

Quale fu la molla che mi spinse alla ricerca e chi sono i destinatari di questo faticoso lavoro?

Innanzitutto gli Alunni delle Scuole Elementari e Medie che per le loro ricerche scolastiche si rivolgevano al Parroco confidando nella sua scienza ed egli doveva improvvisarsi storico, geologo ed esperto in tante materie; ora saranno facilitati nelle ricerche e potranno attingere nozioni da fonti sicure.

In secondo Luogo i Villeggianti che, avendo scelto Spinone come meta per il loro riposo, si mostravano giustamente curiosi dell'ambiente e della sua storia; potranno soddisfare la loro legittima curiosità durante il loro tempo libero.

Poi l'amore al Paese cui ho dato parte dei miei anni di ministero; le famiglie, meglio conoscendo il loro ambiente e la loro storia apprezzeranno di più le bellezze naturali elargite dal Creatore e la fede tenace dei loro antenati.

Infine il desiderio di ristabilire la verità storica su tanti fatti che la tradizione orale aveva deformato e farne rivivere altri che la memoria aveva dimenticato; questo fu per me arricchimento culturale e intima gioia di contribuire al ricordo della grande figura di S. Carlo Borromeo nel quarto centenario della sua morte.

Ho inteso fare un lavoro di divulgazione e di facile lettura, evitando una terminologia troppo scientifica, restando fedele ai dati storici, riconoscendo ad ognuno il suo e indulgendo a qualche ripetizione utile a collegare i fatti nel loro fluire secolare.

Non ho voluto, né potuto, esaurire la ricerca lasciando ad altri spazio per continuare, ampliare e perfezionare questa mia modesta fatica.

L'Autore  
**Don Giovanni Meloni**

# PARTE I

## L'ambiente e il Lago

# 1.SPINONE

## 1.1 COSÌ L'HANNO VISTO

Ai piedi di una vasta terrazza alluvionale digradante da Bianzano, su dolce declivio s'adagia Spinone che la Contessa Winifred Terni de' Gregorj Taylor,<sup>1</sup> restauratrice del Castello di Monasterolo, nel 1942 amò descrivere *aspro di nome, ameno d'aspetto riflesso in un laghetto sognante... dove fra il verde argenteo dei canneti galleggia la candida trasparenza delle ninfee.*

Il Canonico Zambetti<sup>2</sup> nella sua «Passeggiata primaverile da Trescore a Love» nel 1904 lo indicò *paesello ameno e gradevole, posto in mezzo a vigneti un dì fecondi di vini saporosi e delicati... che giace sulla destra del lago, cui dà il nome.*

Giovanni Maironi da Ponte<sup>3</sup> nel Dizionario Odeporico (1820) lo presentò come *piccolo villaggio (aveva 159 abitanti) di Valle Cavallina... situato a pochi passi dalla sponda settentrionale del lago, che egli stesso denomina ...ha campi a biada, ma la sua fertilità maggiore è in vino.*

Il Calvi nelle Effemeridi (1676)<sup>4</sup> parlando di Spinone dice che *nel recinto della Parrocchia trovasi il lago chiamato di Spinone, longo vicino a cinque miglia et largo mezzo, copioso di bonissimi pesci tinche, luzzi, anguille...*

Risalendo il passato alla ricerca di altre notizie si riscontrano sempre lusinghieri giudizi sul paesaggio, il lago e i prodotti, nonché la miseria e la poca consistenza della popolazione che da 120 anime riscontrate nel 1575 nella Visita di S. Carlo, raggiunse soltanto nel 1833 il numero di 200; oggi Spinone conta oltre 700 anime<sup>5</sup>, le sue abitazioni si sono moltiplicate, il suo aspetto ingentilito, il suo habitat più verde che mai, e il suo lago un sogno per pescatori, sportivi e villeggianti.

---

<sup>1</sup> W. Terni de' Gregory, Spinone e i suoi Castelli, tip. Cattaneo, Crema 1962. La Contessa, colta storiografa e ricercatrice appassionata, pubblicò questo saggio nel 1942, riveduto e riedito poi dal nipote, il concertista Carlo Sforza Francia.

<sup>2</sup> Canonico Giovanni Zambetti, Memorie della Valle Cavallina, tip. Legrenzi, Bergamo 1904. Oriundo di S. Felice al Lago fu Professore nel Seminario di Bergamo, ricercatore e scrittore di storia bergamasca.

<sup>3</sup> G. Maironi da Ponte, Dizionario Odeporico della Provincia di Bergamo, vol. III, St. Mazzoleni, Bergamo 1820. Naturalista (1748-1833) di Ponte S. Pietro.

<sup>4</sup> Effemeride sacro-profana del Padre Donato Calvi di Bergamo, agostiniano, vol. I, pag.264.

<sup>5</sup> Dato aggiornato al 1984 (nota della nuova edizione)

## 1.2 VICENDE DI UN NOME

### SPINONE, SPINONE S. CARLO, SPINONE DEI CASTELLI O SPINONE AL LAGO?

- 1) **SPINONE**, senza aggiunte, è la dizione antica, di derivazione latina, ricorrente nei documenti ufficiali civili ed ecclesiastici; è riconosciuto come Comune dello Stato Italiano ed è geograficamente situato sulla riva destra del lago detto appunto Lago di Spinone o di Endine. Così si chiamò da tempi lontani fino all'avvento del Fascismo.
- 2) Durante l'Era Fascista *allo scopo di economizzare le energie dei vari Enti (Comuni) evitando dannose dispersioni di attività e di patrimonio* l'Amministrazione Provinciale di Bergamo diede parere favorevole alla proposta prefettizia di fondere in unica amministrazione i Comuni di Spinone, Monasterolo del Castello e Bianzano. L'aggregazione dei tre Comuni, prima autonomi, fu disposta con Regio Decreto 7 giugno 1928; la sede venne stabilita a Spinone che assunse la nuova denominazione di **SPINONE DEI CASTELLI**.
- 3) Con la caduta del Fascismo e la cessazione della Seconda Guerra Mondiale (1945) rinacque il desiderio di autonomia; prima si separò Monasterolo del Castello (1947) poi Bianzano (1955).
- 4) Monasterolo e Bianzano conservano con orgoglio ognuno il proprio Castello medioevale mentre a Spinone resta solo il ricordo del suo, legato a una località detta appunto Castello. La denominazione *Spinone dei Castelli*, non più corrispondente alla situazione di fatto, era una incongruenza da correggere. Il Consiglio Comunale, in seduta 27 settembre 1959, con voto unanime, in omaggio al desiderio manifestato dalla popolazione, deliberò di inoltrare al Capo dello Stato istanza per il cambiamento della denominazione del Comune in quella di **SPINONE AL LAGO**. Ottenuto immediatamente il visto prefettizio (23 ottobre 1959) ebbe parere favorevole anche dalla Provincia di Bergamo (10 marzo 1960) e nello stesso anno il Decreto del Capo dello Stato. La nuova denominazione *Spinone al Lago*, com'è evidente, rispecchia la volontà di presentare il Paese come zona di richiamo turistico.

5) Quanto a **SPINONE S. CARLO** è una denominazione a volte usata da forestieri devoti di S. Carlo che scrivono per avere una benedizione o un ricordo del Santo al quale si rivolgono per devozione.



**Spinone: veduta della Piazza Diaz attorno al 1930**

## 1.3 CRONOLOGIA

### 1) **Fusione dei tre Comuni:**

24 marzo 1928: Il Prefetto di Bergamo propone la fusione dei tre Comuni di Spinone, Monasterolo e Bianzano;

26 marzo 1928: l'Amministrazione Provinciale dà parere favorevole;

7 giugno 1928: con Regio Decreto è approvata la fusione (n°1521); la Gazzetta Ufficiale lo pubblica il 14 luglio 1928 ed entra in vigore il 29 luglio 1928 a tutti gli effetti.

### 2) **Separazione di Monasterolo:**

14 agosto 1946: viene stesa relazione alla Prefettura di Bergamo per la ricostituzione di Monasterolo in Comune autonomo;

10 maggio 1947: Monasterolo ottiene il Decr. Leg. n°599 di autonomia dal Capo Provvisorio dello Stato De Nicola;

1 ottobre 1947: Giudici Pietro assume la carica di Sindaco.

### 3) **Separazione di Bianzano:**

29 marzo 1953: Bianzano, con la firma di tre quinti di elettori, presenta istanza di ricostituzione in Comune autonomo;

13 settembre 1953: il Consiglio Comunale di Spinone esprime parere favorevole alla separazione di Bianzano;

16 gennaio 1954: il Cons. Prov. di Bergamo dà pure parere favorevole;

11 aprile 1955: Decreto n°500 del Presidente della Repubblica Einaudi di ricostituzione in Comune autonomo; entra in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

### 4) **Nuova denominazione:**

27 settembre 1959: il Cons. Comunale di Spinone a voti unanimi delibera di inoltrare istanza al Capo dello Stato per cambiare la denominazione *Spinone dei Castelli*;

23 ottobre 1959: parere favorevole del Prefetto di Bergamo;

10 marzo 1960: parere favorevole della Provincia per la nuova denominazione *Spinone al Lago*;

Nel 1960: con decreto del Presidente della Repubblica Spinone ottiene la nuova denominazione.

## 1.4 ETIMOLOGIA

Fa sorridere la spiegazione che vorrebbe Spinone derivato da *Conti Spini*, quasi un'ambizione a nobili origini; di Conti Spini non si trova traccia in nessun documento che riguardi Spinone. Il toponimo «Spinone» ha un'origine più antica e genuina, sicuramente latina. Questo non vuol dire che il Paese sia stato fondato dai Romani; insediamenti umani in zona c'erano anche prima sotto la dominazione celtica, alcuni secoli prima di Cristo, e può darsi che avesse un nome di origine celtica come altri paesi che ancora lo conservano, soppiantato poi dalla lingua latina.

### E SE SI FOSSE CHIAMATO «SPINETUM, SPINETO»?

Attorno all'anno 830 Aucunda, figlia di Stabile, promette al Vescovo di Bergamo Grasmundo, di non sottrarre alcunché né di modificare il testamento col quale egli aveva donato beni immobili a varie Chiese e Chiesette di Bergamo e della Diocesi e dei quali fa un elenco. Il documento è citato da M.Lupi; vi si legge: *...brinio itaque illo que habere visus fuit in Spineto cum omnia ibi pertinente sua portione quod est medietas judicavit in basilica sancti Victoris sita ibique in Spineto*<sup>6</sup>.

Il Lupi dice di aver pensato in un primo tempo a Spinone ma di essersi poi ricreduto avendolo i suoi amici nobili Ludovico e Giangiacomo di Terzo persuaso che essi avevano, nei pressi di Grone, un sito chiamato Spineto.

È un piccolo rebus:

- Grone aveva un sito chiamato Spineto ma non una Chiesetta a S. Vittore;
- Gaverina non è menzionata e non ha un sito chiamato Spineto ma la sua Chiesa è dedicata a S. Vittore, però non risulta che allora ci fosse una Chiesetta a lui dedicata.
- Per Spinone potrebbe giocare il fatto della vicinanza dei luoghi citati nella Charta di Aucunda che elenca una casa di Bianzano (Bientianum) passata a Cavellas (ora Casazza) e beni di Ranzanico (Branzanico) passati a S. Pancrazio in Salsa (località sconosciuta della Valle) paesi che si trovano confinanti con Spinone; ma a Spinone non c'è memoria di una Chiesetta di S. Vittore, anteriore a quella di S. Pietro in Vincoli che è del secolo XII-XIII.

---

<sup>6</sup> M. Lupi, Codex Diplomaticus, vol. 1°, 677-682

Il Mazzi<sup>7</sup> commenta: non saprei né che aggiungere, né che togliere a queste osservazioni del Lupi, poiché non vennero alla mano un sol documento, che potesse farmi decidere per l'una o per l'altra località. Tengo col Lupi che non si debba uscire dalla Valle Cavallina nel ricercare il nostro Spineto...

### E SE SI FOSSE CHIAMATO «SPINO»?

Questa denominazione appare in alcune carte geografiche abbozzate sotto il dominio veneto nel XVII sec., ove è evidente che «Spino» è un'abbreviazione come per altri paesi della Valle (Bianza per Bianzano, Figat per Figatelli, Gron per Grone).



Particolare di Carta Geografica di G.A. Magini, 1601

<sup>7</sup> A. Mazzi, Corografia Bergomense nei sec. VIII-IX-X, Bg. 1880.

## SPINONE O SPINONO?

L'uno e l'altro sorto usati nei documenti e nelle registrazioni e sono forma latina, in caso ablativo, di solito preceduti dalla preposizione «de»; per cui: *de Spinone* o *de Spinono* stanno indifferentemente a significare il domicilio, il casato o la provenienza (Io. Batta de Suardis de Spinone; Martinus Pavoni de teritorio de Spinono).

Nella decadenza del latino, il sostantivo indicante il Paese fu usato a volte nella seconda declinazione (Spinonum, Spinoni, Spinono) a volte nella terza declinazione (Spino, Spinonis, Spinone). Ad ogni modo in tutti i documenti più antichi che conosciamo si trova la forma *Spinonum*, *Spinoni*, *Spinono*; nei documenti ecclesiastici scritti in latino, da sempre si è usato e si usa *Spinonum*. Propendo a pensare che «Spinonum» sia l'aggettivo *spinosus* o *spinosum* unito a un sostantivo significante «un terreno a folta vegetazione spinosa»; spesso accadde alle locuzioni latine, nel passaggio alle lingue neolatine e ai dialetti, di perdere il sostantivo e sostantivare l'aggettivo (lacus Sebinus diventato solo Sebinus). L'aggettivo sostantivato, usato all'ablativo, diventa *de spinoso*, da cui «de Spinono e de Spinone», usati indifferentemente; la dizione «de Spinone» ricorrente in atti notarili ha portato a pensarlo come derivante da «Spino, Spinonis», forme usate non anticamente.

Ancor oggi Spinone si traduce in latino «Spinonum», mentre ad esempio: Spino al Brembo e Spino d'Adda di traducono con «Spinum, Spini, de Spino».

In territorio di Spinone la zona dal Cimitero fino ai confini con Ranzanico, è geograficamente chiamata «Spineda»; alcuni la chiamano «Spinera»; nei registri scritti in latino, si trova «Spineta e Spinetta». Ciò valga a confermare come nel linguaggio parlato le parole subirono, e ancora subiscono trasformazioni.

Spinone ha una sorgente di acqua solforosa nella Valle del Tuf che, guarda caso, viene chiamata *Spinosa* e scaturisce in una zona di rovi; anche Bianzano, in una zona boschiva chiamata *Spina*, ha una sorgente pure chiamata Spina che si raggiunge andando al Valöcc sul versante della Valseriana.

Le nostre terre hanno subito nel passato la dominazione romana; la lingua latina ha influito sulle parlate locali ma ne è stata a sua volta influenzata dando origine a lingue dialettali spesso interessanti.

Quanto alle singole parole il dialetto bergamasco è un miscuglio di parole originate da radici celtiche e romane, frammiste ad altre di origine longobarda, con aggiunta di neologismi italiani, francesi e tedeschi, e persino greci (sotto i romani lavorò in Valseriana e Val di Scalve anche mano d'opera greca).

Quanto alla struttura la frase ha un procedimento logico: soggetto, predicato, complemento come nelle lingue neolatine.

Quanto al periodo conserva generalmente la concatenazione logica delle frasi principali e secondarie ma con uso non raro di anacoluti, iperboli, rafforzamento di pronomi ed altre forme letterarie.

Certo la dominazione romana, durata otto secoli, prima e dopo Cristo, con la sua legislazione e la sua lingua ha inciso profondamente nella parlata delle nostre valli; la Chiesa stessa ha fatto del latino la sua lingua ufficiale e lo è tuttora.



**Particolare della nuova carta del Bergamasco appartenente alla Repubblica Veneta, ad uso delle armate in Italia, con l'indicazione delle grandi strade (Amsterdam sec. XVIII)**

## 1.5 SIGNIFICATO DEL NOME

Molti nomi di paesi traggono origine o da situazioni ambientali naturali o da situazioni locali (monastero: Monasterolo). Non fa eccezione nemmeno Spinone dalla cui radice latina «Spin» hanno tratto origine molti altri paesi che quindi hanno in comune con Spinone la stessa etimologia.

A dimostrazione di quanto affermato valgono le risposte di Sindaci e Parroci, di varie parti d'Italia, a questo proposito interpellati:

- SPIN (Vicenza):

*si tratta di un antico toponimo di una borgata che viene usato ancor oggi ...la località prese il nome dalla presenza di una grossa rubinia, in dialetto appunto Spin (lettera del Sindaco di Romano d'Ezzelino).*

- SPINO D'ADDA (Cremona):

Parroco e Sindaco segnalano una lettera di Frate Bianchi del 1784 in cui si dice che *vari distinti Paesi trassero denominazione dallo spino (prunus sylvestris)...* e che Virgilio parla di una città distrutta nelle vicinanze di Ravenna con queste parole: *et spinus jam pruna ferentes Spino.*

- SPINEA (Venezia):

*...deriva dal latino spinus e non si riscontra tale toponimo prima del 1217. Portò questo nome la più grande isola veneziana, ora Giudecca, cioè la lunga isola seminata di sterpi e spine. Così probabilmente il luogo di Spinea si presentava avvolto tra sterpi e boscaglie ai margini di una zona palustre (lettera del Sindaco).*

- SPINEDA (Cremona):

il Sindaco spiega che un capitano romano, Vico Settimio nel 697, ebbe assegnata *una zona incolta* che chiamò col suo nome e che un cavaliere longobardo comperò cambiandole il nome in Spineta in onore della moglie che così si chiamava, e divenne in seguito Spineda.

- SPINOSO (Potenza):

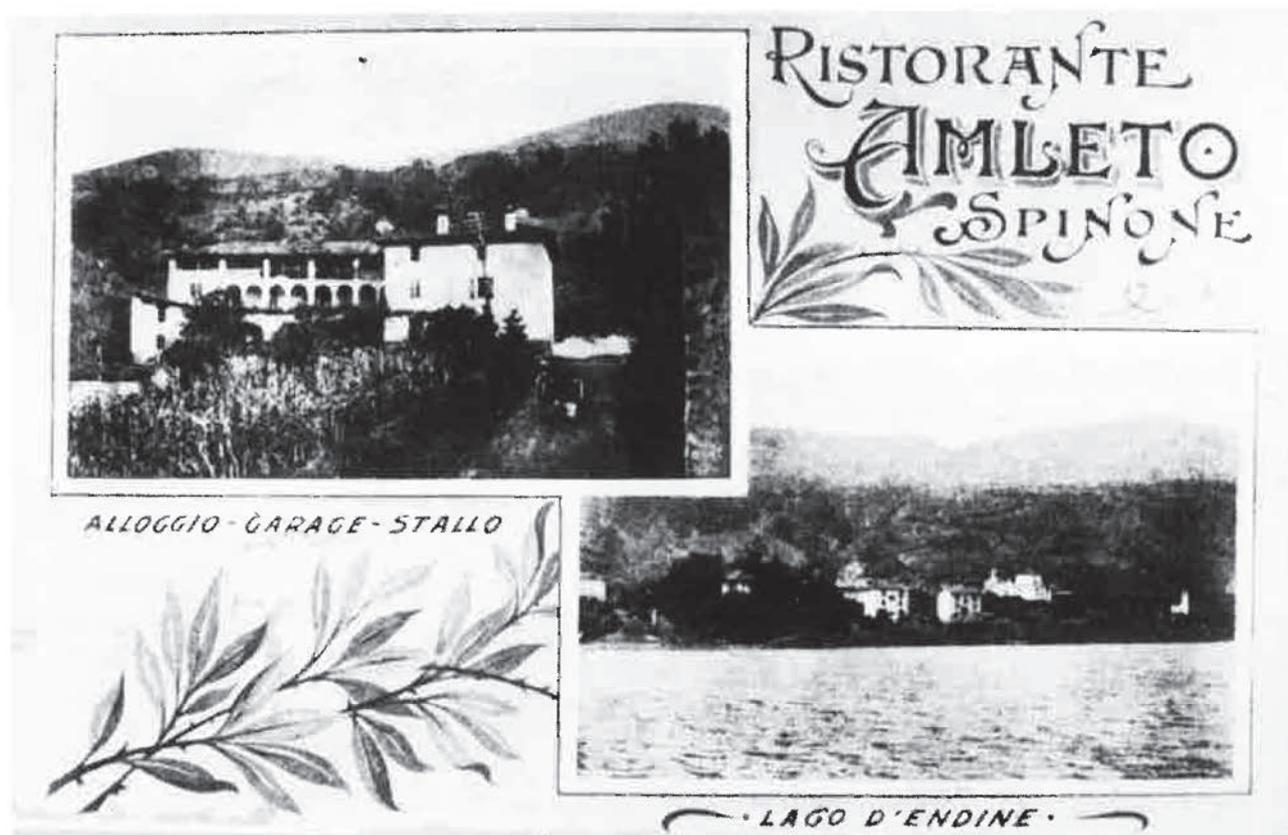
*...prunus spinosi (lettera del Sindaco).*

- SPINETO SCRIVIA (Alessandria):

*...Spineto Scrivia è stato fondato da due profughi che si sono stabiliti in questa zona e che da loro, poco per volta, si è formato il paese, e che detto luogo era un ginepraio (lettera del Parroco).*

- SPINETE (Campobasso):  
*...ha un non dubbio riferimento alla natura selvaggia della località prescelta... Lespinete, che è la dizione antica più usuale dell'abitato, indica appunto che la contrada era caratteristica per la sua stessa incoltura che la rendeva prolifica di rovi. Lo stemma comunale porta nel campo una scure interpolata in un fascio di spini, il tutto circondato di ghirlanda di foglia di quercia e spighe di grano, a denotare il contrasto fra il remoto passato e la presente feracità dell'agro* (lettera del Parroco).
- SPINETOLI (Ascoli Piceno):  
*...l'etimologia di Spinetoli sarebbe dovuta all'esistenza delle prime abitazioni in un luogo pieno di rovi* (lettera del Sindaco).
- SPINAZZOLA (Bari):  
*... qui fanno derivare da ad pinum e il pino è il simbolo dello stemma del Comune* (lettera del Parroco).

L'elencazione potrebbe continuare a lungo sempre sulla stessa falsariga silvestre: Spina, Spinasco, Spinetta, Spinetta Marengo, Spinalunga, Spinalba ecc.... non solo in Italia, ma anche all'estero: Spene in Inghilterra, Ispinum o Spinario in Spagna, Spins in Norvegia, Spinarza in Turchia, ecc....



1920 circa: Via dei Morti o delle Croci (ora via Verdi) con panorama di Spinone

## **2.IL LAGO DI SPINONE**

### **2.1 IL LAGO**

Come i Romani orgogliosamente chiamavano il Mar Mediterraneo «mare nostrum» così gli Spinonesi sono orgogliosi del lago che sentono come proprio e dal quale in passato trassero sostentamento dai suoi prodotti come ora traggono un utile dal suo richiamo turistico.

Il Lago si originò nella sua configurazione attuale all'incirca 10-15.000 anni fa per lo sbarramento di morene depositate dai disciolti ghiacciai.

Non essendoci stati studi approfonditi nel passato, tranne una carta batimetrica dell'Atlante De' Agostini (1917) e della Mameli (1942), entrambe ottenute con scandaglio a filo, si è avuto una grande cura nel rilevamento (con tecniche più perfette e scandaglio ultrasuono) delle caratteristiche morfometriche del lago da parte dell'Istituto Italiano di Idrobiologia di Verbania-Pallanza per incarico conferitogli dall'Amministrazione Provinciale di Bergamo in accordo coi Comuni rivieraschi di Endine, Monasterolo, Ranzanico e Spinone.

Le indagini durarono dall'ottobre 1972 al febbraio 1974 ad opera di una decina di ricercatori dell'Istituto di Idrobiologia, in stretta collaborazione con vari operatori sul posto coordinati dal Direttore responsabile Prof. Livia Tonolli che nel 1974 raccolse tutti i dati in un ampio studio corredato da carte batimetriche, grafici e statistiche onde creare una premessa scientifica a futuri interventi di risanamento e salvaguardia del lago. È a questa relazione soprattutto che mi attengo per i dati scientifici.

Il Lago di Spinone (o di Endine) è un piccolo lago della Lombardia, in provincia di Bergamo, situato nella Valle Cavallina, a 26 km dal capoluogo, sulla direttrice della Nazionale 42 del Tonale e della Mendola, a 16 km dalla parte settentrionale del Lago d'Iseo dal quale è separato dalla catena dei monti Torrezzo (m 1378), Ballerino (m 1275), Foppa (m 1267) e Vandul (m 1034).

Fanno da corona al lago quattro territori comunali: Endine (ab. 2.734), Ranzanico (ab. 750), Spinone (ab. 710) e Monasterolo del Castello (ab. 793). Bianzano non arriva al lago anche se lo domina da bella posizione panoramica.

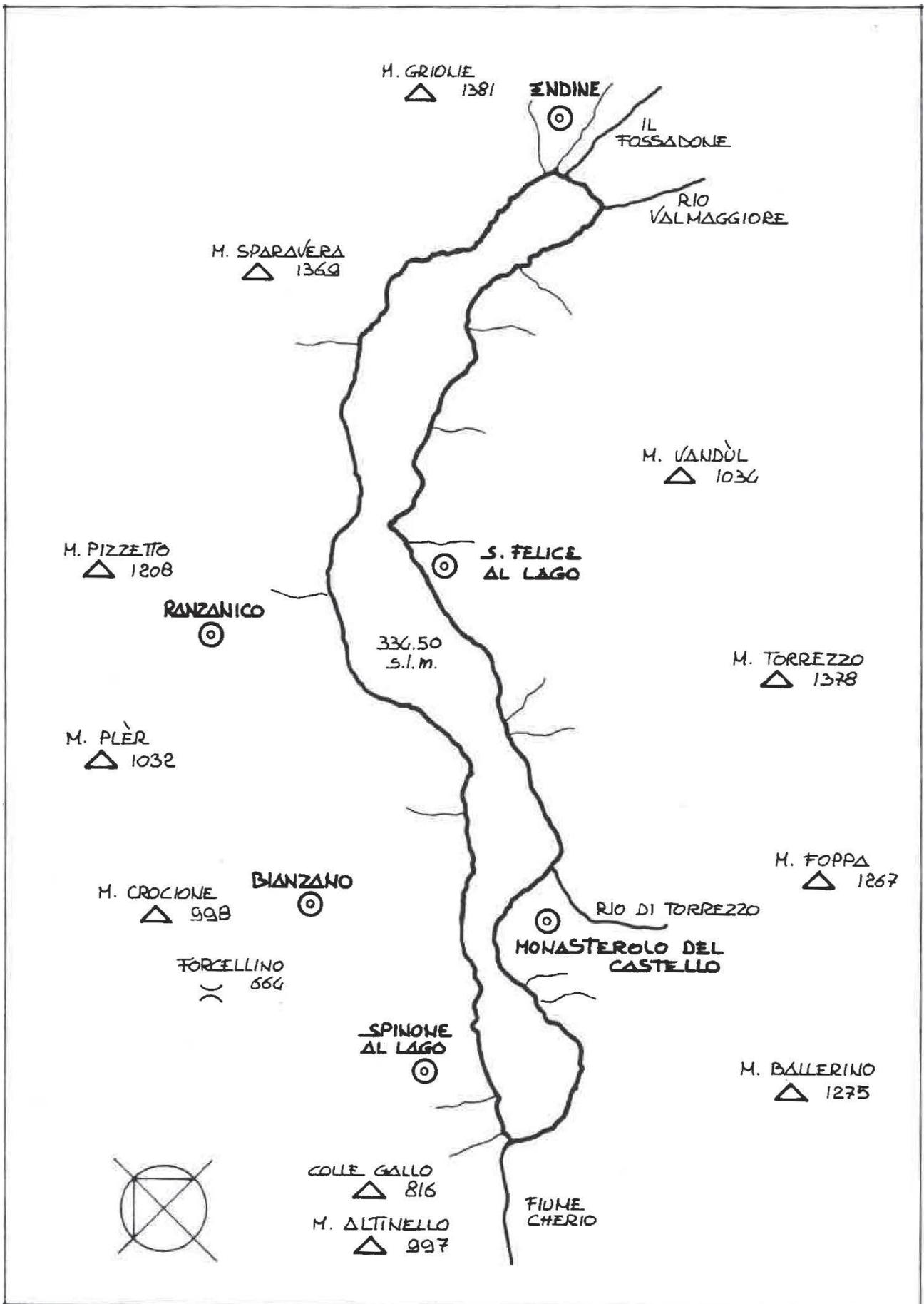
Credenze popolari dicono che tra i laghi di Spinone e d'Iseo ci siano collegamenti sotterranei; questo non pare possibile constatando la diversa altitudine sul livello del mare: quello di Spinone a 335 m, quello d'Iseo a 195 m; esiste tra i due laghi un dislivello di 140 metri che, per il principio dei vasi comunicanti, svuoterebbe il lago di Spinone.

Anche ammesso che il fondo si sia sollevato nei secoli per accumulo di detriti e fanghi è improbabile che si sia sollevato di 140 metri. Questo dislivello favorisce il fenomeno, da tutti constatabile, del doppio travaso giornaliero di aria che rende la zona ventilata e di piacevole soggiorno durante la calura estiva.

È improbabile che in un passato recente fosse un lago di grandi dimensioni poiché la configurazione stessa della Valle porta ad escluderlo, mentre è pensabile in epoche più lontane. Tuttavia nella parte settentrionale il lago si stendeva su parte del fondovalle di Endine, dettò Càrecc, in direzione di Valmaggione.

Dopo la canalizzazione (drizzagno) del Cherio che permise il prosciugamento quasi totale della palude tra Spinone e Casazza e il conseguente abbassamento del livello del lago di circa un metro e mezzo, anche la piana di Endine si bonificò e, lottizzata, divenne terra ferace di prodotti agricoli.

Questi lotti per lungo tempo rimasero intersecati da canali, navigabili con barche, e alla più vecchia cascina, poco distante dal Cimitero di Endine, vi si arrivava in barca.

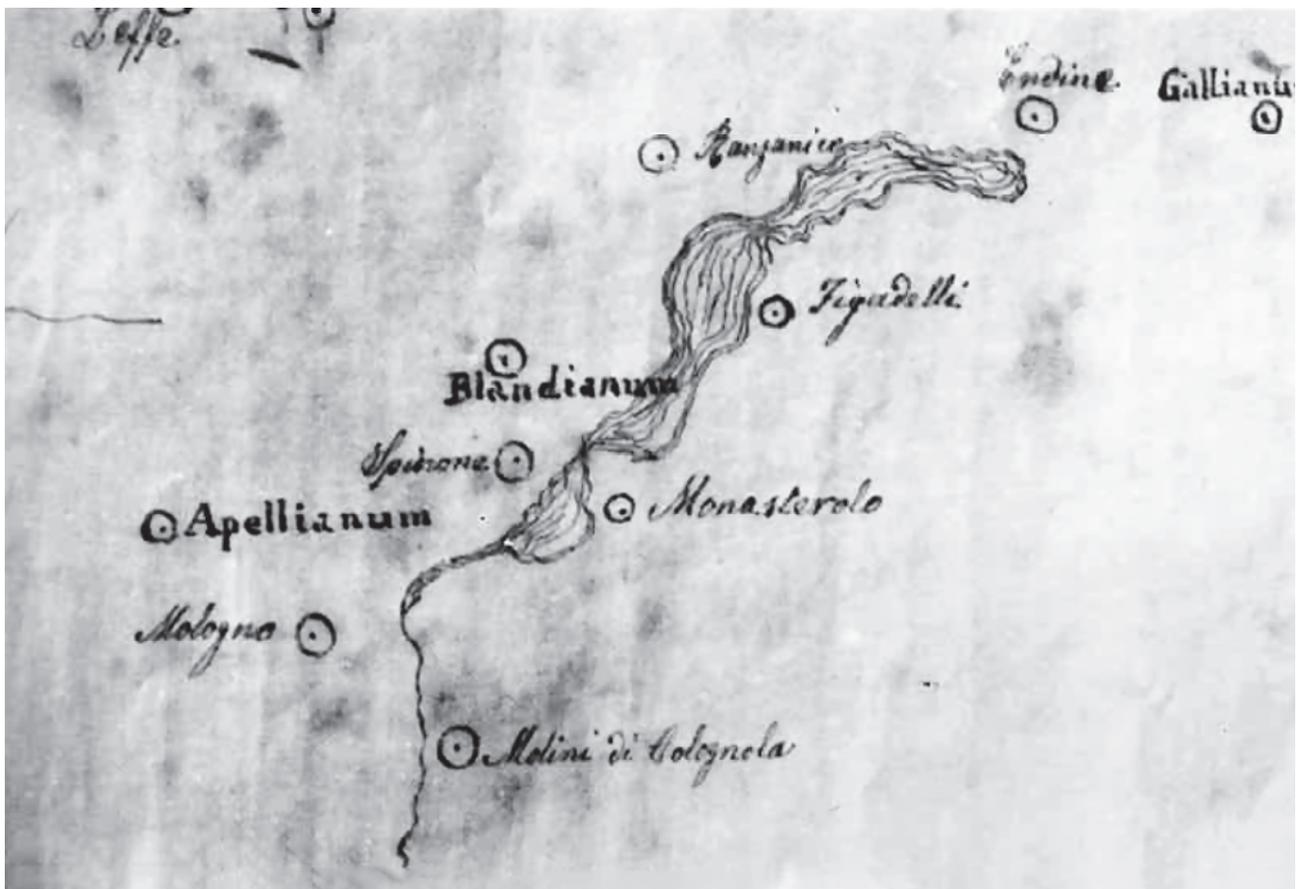


Profilo del lago e altimetria del bacino (Livio Ferro)

## 2.2 IL FIUME CHERIO

Il drizzagno del fiume Cherio avvenne attorno al 1835 ad opera degli Austriaci, sia per dar lavoro alla gente e ottenere nuovi redditi dall'agricoltura, sia per tenere quieti i moti irredentisti.

Il Cherio, che ora scorre quasi rettilineo e parallelo verso Casazza sulla sinistra della Statale 42 del, Tonale e della Mendola, prima scorreva piuttosto sinuoso: uscendo dal lago, 200 metri dopo il ponte del Castello di Monasterolo, in prossimità della Valle del Marnino deviava verso destra, raccoglieva l'acqua della stessa valle, si dirigeva verso monte ove esisteva una depressione del terreno, girava la collina di Brione, e riattraversava la strada tra Casazza e il bivio per Monasterolo proseguendo per la Valle Cavallina.



Carta medioevale: profilo del lago e del Cherio

Il Cherio che è l'unico emissario del lago, e che non ha subaffluenti ma soltanto l'apporto torrentizio di alcune valli, con percorso sinuoso, scorre per i primi dieci km verso Trescore tra colline «un dì festanti di uve» per immettersi poi, dopo altri 16 km di pianura nel fiume Oglio nei pressi di Palosco.

All'osservatore odierno il vecchio alveo del Cherio sembra una cosa assurda ma va tenuto presente che allora e in seguito, e anche in tempi recenti, questa zona si è trasformata in luogo di scarico di materiale vario.

Quali fossero le condizioni del Cherio prima del drizzagno lo si può intuire dalla descrizione del Maironi da Ponte: *il Cherio... lungo la sua defluenza entro i confini della Valle, ha sempre il letto ristrettissimo, scavato frequentemente nel vivo sasso, o corredato da grandissimi banchi di ghiaia ora libera ed ora collegata a foggia di breccia cavernosa. Al di sotto dello sbocco della valle sulla pianura, il letto di questo fiume è tutto coperto di ghiaia, e nelle sue tortuosità, sinché non arriva a scaricarsi nell'Olio, ha dei grandi dilatamenti, ed è soggetto allo smarrimento delle acque sotterra, ed al risorgimento delle medesime presso la sua foce, il Serio. Egli nutre pochissimo pesce e dà scarsissima acqua alla irrigazione ...*<sup>8</sup>.

Il nuovo Cherio, più diritto e profondo, era navigabile per alcuni chilometri con barche e chiatte per il trasporto di tronchi, legna, fieno e prodotti vari della terra; non esistevano ancora le ferrovie; le vie fluviali erano a quel tempo le più pratiche.

L'acqua della Valle del Mamì che prima scendeva verso la palude, venne canalizzata e immessa nel nuovo Cherio. Un'opera di questa portata esigeva anche una manutenzione perché la via fluviale si mantenesse navigabile. Fu costruito un consorzio tra i Comuni rivieraschi, da Endine a Spinone, con sede a Spinone. Purtroppo il consorzio non funzionò per il disinteresse dei Comuni medesimi e, poiché la Valle del Mamì convogliava detriti nel Cherio, il canale si ostruiva, il fondo si sollevava, il livello del lago cresceva e l'acqua finiva per danneggiare le colture della piana di Endine i cui abitanti protestavano ed erano costretti a venire personalmente ad eseguire il lavoro di dragaggio del Cherio.

---

<sup>8</sup> G. Maironi Da Ponte, *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Bg. 1803, cap. III, par. 3, p. 14. - *Notizie sul lago e sul Cherio dalle note dell'ing. Angelo Salvatoni.*

Le condizioni odierne, nella prima parte del suo percorso, denotano uno stato di degrado: la vegetazione cresciuta sugli argini, i detriti convogliati da decenni nel suo alveo, le frane e gli scarichi abusivi di materiale danno poco l'idea di un canale che in origine era navigabile.

Comuni e Comunità Montana hanno però in corso lavori di sistemazione e pulitura. Intervento simile a questo gli Austriaci operarono pure col lago d'Idro e il fiume Chiese sul Bresciano.

Per farsi un'idea di quanto si sia abbassato il livello del lago di Spinone per il drizzagno del Cherio, si può far riferimento alla Chiesa Parrocchiale di S. Felice al Lago, del XV sec., che era la costruzione più bassa di tutto il bacino del lago; le costruzioni che oggi contornano il lago, al di sotto del livello di questa Chiesa, sono tutte databili a tempi posteriori, particolarmente al secolo scorso ed al presente.

I lavori eseguiti dagli Austriaci, abbassandolo notevolmente, provocarono e provocano anche oggi, un più veloce svuotamento del lago per cui il livello che si eleva nel tempo delle piogge, in pochi giorni ritorna al livello del Cherio.

## 2.3 I DIRITTI DEI COMUNI RIVIERASCHI

Non è esatta l'affermazione che il lago fu donato ai Comuni rivieraschi; ad essi fu invece concesso il diritto di pesca e di sfruttamento dei prodotti del lago (canneti e altro), concessione fatta dalla Repubblica Veneta nel XVII sec. al Comune di Ranzanico denunciante alla Serenissima gli abusi di alcuni signorotti (Suardi, Foresti e altri) che si erano appropriati i diritti di sfruttamento del lago. Due sono le pergamene in merito alla questione del lago e dal Comune di Ranzanico donate alla Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo: la prima (12 giugno 1614) riguarda Ranzanico, la seconda (2 luglio 1643) riguarda tutti i Comuni rivieraschi; detti Comuni sono in possesso delle copie, in traduzione letterale, che qui sono riprodotte.

*Marcus Antonius Memmo Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus Viris Stae Balbi de suo mandato Potestati et Jacobo Superantio Capitaneo Rectoribus Bergomi, et Successoribus, fedelibus dilectis salutem et dilectionis affectum:*

*Vi significhiamo come oggi nel Collegio delli Dieci Savii Ordinarii con li aggiunti del Senato nostro è stato a bossoli et ballotti posta et presa la parte del tenor infrascritto: Sopra la delegatione dall'Ecc.mo Senato a questo Collegio fatto di X Novembre 1611: Sono stati uditi con li suoi avvocati in contradictorio giudizio così D. Brignol Fabri per nome del Comune et huomini de Ranzenigo con la presentia di D. Batta Federici y Gio: Antonio et D. Batta Federici y Beraranzo suoi intervenienti per una parte, come D. Iseppo Valle per nome di D. Andrea et fratelli Suardi D. Lodovico Foresto Dr. et altri liti consorti per l'altra, sopra la pretenzione che ha detto Comun che la parte del lago de Spinon che è tanto per lunghezza quanto tiene il detto Comune in fine di esso lago, et di larghezza sino al mezzo di esso, sij et s'intendi esser Ben comunale del Ser.mo Principe et come tale sij liberamente dalli predetti consorti rilasciato et come nella dimanda di esso comun in questo Collegio presentata sotto li 9 marzo 1612; Perilché inteso et maturamente considerato quanto li avvocati delli pr.te parti hanno voluto per più giorni abbondantemente dire, et allegare, et medesimamente in ultimo loco li Mag.ci Avvocati fiscali della Ser.ma Sig.ria per l'interesse di quella et conveniente cosa terminando la predetta difficoltà prender sopra di ciò quello che ricerca la ragione et giustizia pero:*

*L'andara parte che per accetta di questo Collegio sia preso che la parte del lago predetto de Spinon esistente nella Val Cavallina, territorio di Bergamo al presente possesso dalli Soardi, Foresti et altri consorti, che e tanto per larghezza quanto tiene il Comun de Ranzenigo, in fine di esso lago et di larghezza sino al mezzo di esso lago sij liberamente rilasciato come ben comunale della Ser.ma Sig.ria. dalli predetti consorti Soardi, Foresti et altri al predetto Comun di Ranzenigo, si che essi consorti non possino più in detta parte di lago ponere mano, si nel pescar come nel tagliar cannelle, et altro, ma restar debbi quanto all'uso predetto al Comun de Ranzanigo, giusta la sua dimanda in questo Collegio presentata sotto di 9 marzo 1612, alla quali s'abbi relatione: Perilché con l'autorità del l'antedetto Senato vi commetteremo che quanto per li suddetti Dieci Savy et Aggiunti è stato ut sopra deliberato, et preso, dobbiate osservar et eseguir et far che da ciascuno a chi spetta, sia osservato et eseguito inviolabilmente, come si conviene: et le presenti nostre registrate in quella Cancelleria o dove farà bisogno a memoria di successori, restituirete al Presentante.*

*Data in Nostro Ducali Palatio Die Ultima Maj  
Indictione xy M. (XIIa M), 1614 - 12 giugno*

*Francesco Erizzo per grazia di Dio Doge dei Veneziani etc. ai nobili e chiarissimi Signori Gerolamo Treno per suo mandato Podestà e Pietro Contarini Capitano Bergamo et ai successori: ai fedeli dilette salute e benevolenza.*

*Vi significhiamo che oggi nel Maggior Consiglio è stata presa una parte del tenore sottoscritto; i paesi di Endine, Solto, Monasterolo e Spinone, nel territorio di Bergamo sono situati vicino ad uno lago sempre goduto da essi Comuni, i quali da esso ricavano qualche alimento per le pesche. Questo lago è stato poi denunciato come bene pubblico usurpato e dai presidenti senza l'esazione del denaro pubblico venduto e datone una porzione al denunciante; disordine che torna in danno grave di quei fedelissimi sudditi costituiti in sito di estrema povertà, nelle cui conservazioni si tratta del pubblico servizio, oltre che il lago non poteva dirsi usurpato e con l'esempio di tal vendita si potrebbero vendere altri luoghi di maggiore importanza, disordine a che deve rimediarsi, perciò andra parte che la vendita suddetta del lago sia tagliata ed annullata come bene che non si doveva vendere, sia restituito il denaro al compratore, ed il denunciante obbligato a restituire quanto avesse ricavato, come bene non usurpato;*

*il che dovrà essere eseguito dai Presidenti Predetti e dagli altri ai quali spetta. Per la qual cosa l'autorità del soprascritto Consilio Vi comandiamo di osservare la predetta parte e di farla osservare da tutti inviolabilmente; Queste registrate siano restituite al presentante.*

*Dato in Nostro Ducali Palatio die secunda julii Indictione sept. - 1643.*

La miseria era grande e questa concessione permetteva di ricavare qualche utile. Le canne servivano per vari usi: di supporto agli intonaci nelle case, a fare graticci per la coltura dei bachi da seta, o tavole per aereare la frutta e conservarla più a lungo; i Comuni rilasciavano licenza di taglio a singole persone o appaltavano il taglio stesso.

Quanto al diritto di pesca e di vendita il Calvi<sup>9</sup> annota che i Deputati di Bergamo nel 1553 avevano dato licenza ai pescatori di Olginate (Como) «per il mantenimento de pesci... fino alla Pascha ventura 1554» con quantitativi e prezzi stabiliti per i vari periodi dell'anno; quantitativi che potevano essere maggiorati al venerdì, in Quaresima e alla vigilia delle feste (precetto del magro) e prezzi che non potevano essere alterati pena la confisca della merce e sanzioni pecuniarie.

Ognuno però era libero di vendere pesci presi nei fiumi della Bergamasca *così anco pescarie minute d'Oglio, et Cremasche, et gambari, et anco con riserva, che quelli di Sarnico, et Spinone potessero portarne per il territorio in spalla*, cioè farne commercio liberamente. Anche in data anteriore (1518) il Calvi<sup>10</sup> annota disposizioni circa il pescato e la vendita.

Un'altra risorsa, seppur misera, era lo sfruttamento del ghiaccio che serviva alle macellerie per farne ghiacciaie per la conservazione delle carni.

A Monasterolo è ancora visibile, nelle vicinanze del Castello, un interrato dove si immagazzinava il ghiaccio da vendere.

---

<sup>9</sup> P. D. Calvi, Effemeridi, vol. I, p. 468-469, al dì 6 aprile 1553.

<sup>10</sup> Id. ibid., p. 284, al dì 5 marzo 1518.

## 2.4 PROGETTI DI CANALIZZAZIONE

La presenza, più a nord, del lago Gaiano e di altri laghetti recentemente bonificati nei «prati lunghi» dopo la Rova in Comune di Sovere, ha fatto sorgere l'ipotesi, da alcuni in passato sostenuta, che il torrente Borlezza, scendendo dalla Presolana, si snodasse nella Valle Cavallina e non verso il Tinazzo di Castro, collegasse tutti questi laghetti come una serie di perle tra il verde dei prati e dei boschi e fungesse da immissario ed emissario del lago di Spinone, dirigendosi poi verso la pianura.

Un fatto però è certo: molti progetti furono studiati dal secolo XV in poi per canalizzare le acque partendo da Sovere e convogliandole nel lago Gaiano e di Spinone e da qui immetterle nel Cherio per proseguire alla volta di Bergamo e fare un'arteria navigabile che si collegasse a quelle in atto o progettate a sud di Bergamo inserendosi nella più vasta rete verso Milano.

Quale fosse la ragione è intuibile: eseguire un ponderoso intervento sul territorio della Valle Cavallina orientando i traffici delle Valli Camonica, Borlezza e Cavallina verso Bergamo anziché verso Brescia.

In tal modo Spinone, a metà della Valle, col suo specchio d'acqua e la vicinanza al Cherio avrebbe potuto diventare un porto di attracco delle chiatte per il carico e lo scarico delle merci. I progetti più conosciuti sono quelli del Colleoni, del Moianoni, del Foresti, del Marenzi e del Ponzetti.

- PROGETTO COLLEONI 1462. Bartolomeo Colleoni, capitano generale della Repubblica Veneta, non fu soltanto un valente condottiero ma anche un saggio uomo di governo che per Bergamo e il suo territorio profuse mezzi e genialità. Numerose le opere di canalizzazione realizzate per irrigare vaste zone della pianura e numerosi i progetti per condurre acque dalle vallate. Tra questi anche quello di creare un «naviglio» da Sovere a Canonica d'Adda alimentato coll'acqua del lago di Spinone e scavato in parte nella montagna. Il progetto, a causa di imprese militari, opposizioni locali e morte del progettista (Malpaga 1475) non ebbe esecuzione.

- PROGETTO MOIANONI 1575. Edito a Milano usciva nel 1575 il *Dialogo intitolato Il Laberinto* di Lodovico Moianoni nel quale si narra tutto il successo occorso del ricordo fatto alla Mag. Comunità di Bergamo, in materia di fare un Naviglio da Sovere a Bergamo, et fino quasi alla Colonica con tutti i particolari inerenti «la livellazione, viaggio, et conto della spesa che si farà in condurre detto Naviglio»<sup>11</sup>. Tale progetto contemplava l'utilizzo delle acque del Borlezza captate sopra Sovere con una chiusa nei pressi di un maglio: «intranà nella ripa - dice il Moianoni - in dentro 3 cavezzi, perchè voglio di argine braccia 5, costarà circa à scudi 4 d'oro per cavezzo... et altra per cavezzi num. 200, fino al ponte detto del Carnerolo... et al ponte del Carnerolo fino al laghetto di Gaiano, si guadagnerà poco meno de duoi canali di acqua»<sup>12</sup>. Il canale progettato avrebbe poi raggiunto il lago di Spinone e, seguendo il corso del Cherio, raggiungere Trescore, S. Paolo d'Argon, Albano S. Alessandro, aggirare Seriate sopra Pedrengo e puntare su Bergamo, immettersi nella Roggia Morlana in Borgo Palazzo e collegarsi poi alla Roggia Colleonesca per irrigare la pianura. Non era soltanto un desiderio di favorire l'economia di Bergamo ma un progetto di inserire Bergamo in una vasta rete di rogge interessante l'economia della Repubblica Veneta, progetto approntato già dal 1572 e mai realizzato a causa di forti opposizioni locali. Nel 1580 il progettista fu anche condannato come eretico e, privato anche della libertà, non si parlò più delle sue idee.

- PROGETTO FORESTI 1587. Tolgo letteralmente dal Calvi<sup>13</sup> la notizia della discussione del progetto al Consiglio di Bergamo: «fu hoggi letta in Consiglio la proposta di Galeazzo Foresti per un'impresa di molto utile, et profitto alla patria, cioè d'unir tutte le acque, et rivi che sono sopra il laghetto chiamato di Gaiano della Valle Cavallina nel fiumicello chiamato Garnerolo, che entra in detto laghetto et dandoli l'essito condur quest'accrescimento d'acque nel lago di Spinone, onde poi questi così accresciuto le mandasse fuori nel vaso del fiume Cherio, non solo per beneficio di quegl'edifici, che vi sono, et in tempo di siccità restano infruttuosi, ma per adacquare ancora grandissimo numero di pertiche di terreno posto fra Serio e l'Oglio»<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Lodovico Moianoni, *Il Laberinto*, Milano appresso G. B. Ponzio 1575, p. 32 e ss.

<sup>12</sup> Cavezzo: unità lombarda di misura di lunghezza corrispondente a m. 2,72.

<sup>13</sup> P. D. Calvi, *Effemeridi*, vol. I, p. 409, ex li. compil. 1587.

<sup>14</sup> Il fiumicello Garnerolo (Carnarolo) o rio Oneto, non si getta nel lago Gaiano ma nel torrente Borlezza.

La proposta fu accettata... ma niun effetto fu visto». Già nel 1580 nel Consiglio di Bergamo «Pietro Suardi q. Rinaldo... bramoso beneficiar la patria, propose alla città honoratissima impresa, che fu l'estrar dal lago di Spinone un aquedotto, ch'avesse a servire da adaquare la maggior parte di quei luoghi, che sono fra il Serio e l'Oglio, con spesa tenue rispetto all'utile grandissimo che ne doveva risultare, e senza danno de gl'interessi, eccetto che d'un molino di picciol momento...»<sup>15</sup>.

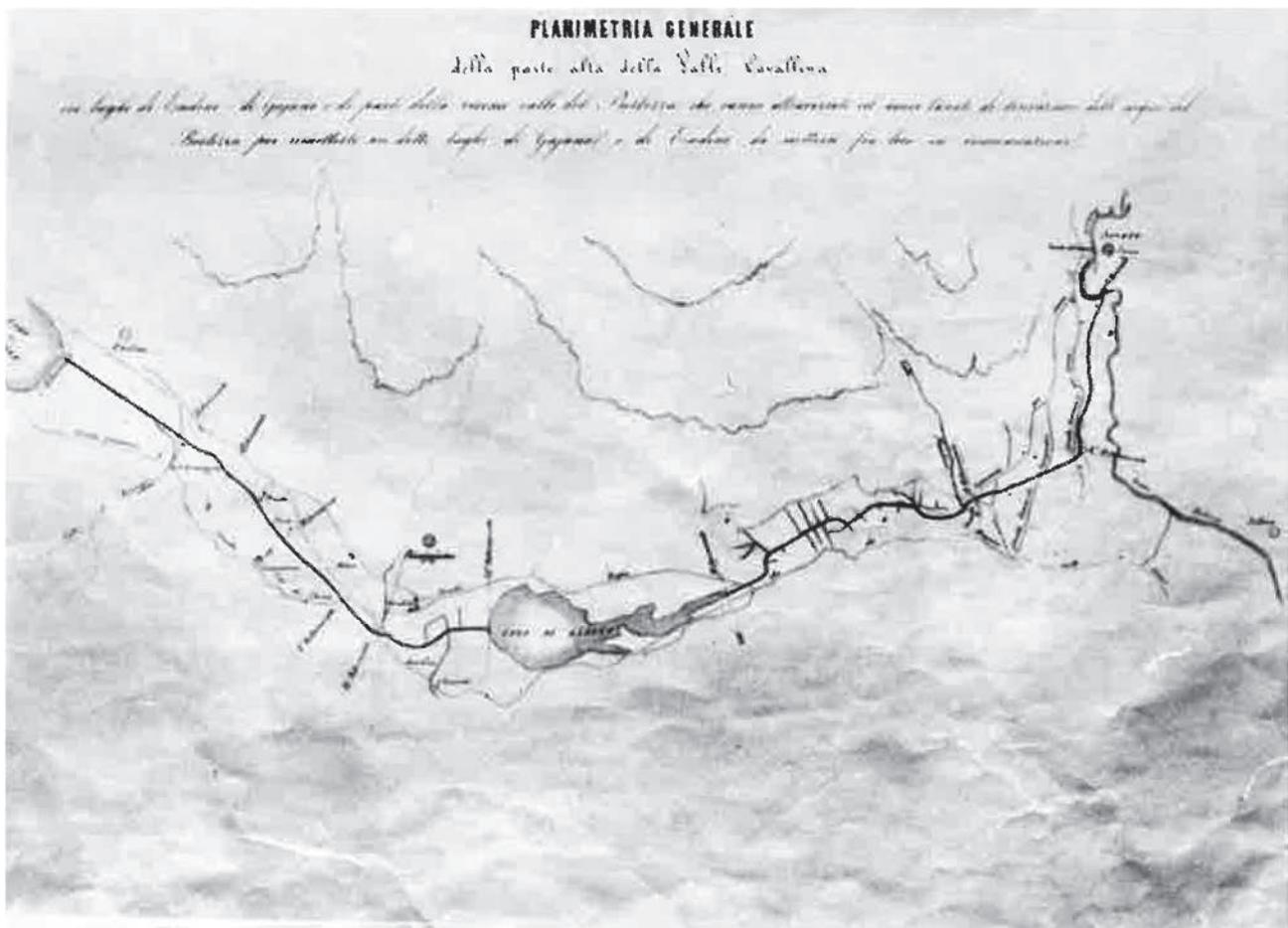
- PROGETTO MARENZI 1592. Analogo in parte al progetto Foresti ma con alcune novità: prosciugamento del lago di Gaiano con deviazione del fiume Borlezza verso la Valle Cavallina e innalzamento del lago di Spinone a scopo di irrigare più terra. Forse non ebbe l'autorizzazione del governo, certo ebbe forti opposizioni per le difficoltà inerenti il prosciugamento del lago Gaiano e per i timori degli abitanti di Borgo di Terzo che temevano una rottura dello sbarramento al lago di Endine<sup>16</sup>.

- PROGETTO PONZETTI 1878. Dal Cinquecento all'Ottocento vari altri progetti consimili non ebbero fortuna. Questo dell'Ing. Angelo Ponzetti di Bergamo è uno studio più accurato e completo dei precedenti; contempla «l'irrigazione della parte della Provincia di Bergamo compresa fra il Serio e l'Oglio... e i due possibili piani di attuazione del medesimo, l'uno di derivazione dal lago d'Iseo, e l'altro di immissione delle acque del Borlezza nei laghi di Gaiano e di Endine per derivarle a Gorlago dall'emissario di questo lago il Cherio». Il progetto rimase nelle intenzioni anche a causa di opposizioni in territorio di Sovere dove la deviazione del Borlezza avrebbe privato di forza motrice tre fucine, un filatoio e la fabbrica di stoviglie.

---

<sup>15</sup> P. D. Calvi, Effemeridi, vol. III, ex lib. compil. 1580.

<sup>16</sup> E. Fornoni, Miscellanea di Storia Bergamasca, manoscritto presso Curia Vesc. di Bergamo, p. 135.



**Tracciato del progetto Ponzetti (1878) per un canale navigabile da Sovere a Spinone**

## 2.5 ORIGINE DEL LAGO

Durante l'Era Quaternaria<sup>17</sup> la Valle Camonica fu interessata da potenti colate glaciali che diedero origine con la loro azione di escavazione alla profonda conca che ospita il lago d'Iseo. Dal corpo principale di questi ghiacciai si diramavano colate laterali e tra queste una andò a interessare la Valle Cavallina. Durante il Riss questa massa ghiacciata si spingeva ben oltre il lago d'Endine e raggiungeva Luzzana.

Sulla base di reperti rissiani costituiti da depositi morenici si deve dedurre che il ghiacciaio raggiungeva in questa zona del lago la quota di 600 metri. Una placca di questo tipo si trova tra le quote 550 e 600m nel territorio del Comune di Spinone e si estende fin quasi a Bianzano. Un altro deposito si incontra tra Monasterolo e S. Felice, sulla sponda opposta, a 450 metri.

<sup>17</sup> Indagini ecologiche sul Lago di Endine, Ist. It. di Idrobiologia di Verbania-Pallanza, 1974.

Nella fase wurmiana i ghiacciai arretrarono fino alla collina del Castello di Monasterolo costituendo coi loro depositi uno sbarramento.

L'altezza del ghiacciaio in questo periodo doveva essere scesa a quota 450m come risulta da reperti in zona. Il modellamento della Valle Cavallina tipico delle valli glaciali, è stato favorito anche dalla presenza di rocce poco compatte e quindi facili all'erosione.

Il lago di Spinone quindi è un lago di escavazione glaciale formatosi in ere geologiche recenti come del resto quasi tutti i laghi alpini e vallivi che si trovano in alta Italia.



**1910 circa: Romantica visione del lago; sullo sfondo Monasterolo e il monte Torrezzo,**  
*(Archivio fot. Lucchetti)*

## 2.6 NOTE CARATTERISTICHE DEL LAGO

Le caratteristiche del lago, rilevate nel 1972-1974 dall'Istituto di Idrobiologia di Pallanza con l'ausilio dell'ecografo a ultrasuoni e della planimetria eseguita nel 1960 furono:

bacino del lago	kmq	2,340
lunghezza	km	6,080
larghezza massima	km	0,670
larghezza minima	km	0,104
larghezza media	km	0,385
perimetro a riva	km	13,930
profondità massima	m	9,40
profondità media	m	5,10
quota media s.l.m.	m	334,5
quota del paese s.l.m.	m	364

Immettono acqua piovana e di sorgente i torrentelli: il Fossadone (Endine), Rio Valmaggioro, Rio Torrezzo (Monasterolo), nonché una quindicina di altre piccole valli e sorgive sublacuali.

La profondità massima venne individuata in m 9,40 fra le località La Torre e Madrera. Di fronte a Endine la massima è di m 4,50 (con un fossato di m 6), mentre tra Spinone e Monasterolo è di m 6,20 e all'altezza del Cimitero di Monasterolo di m 5.

L'assenza di un fiume immissario fa subito pensare a un lento ricambio delle acque stante la sua quasi totale dipendenza dai fenomeni meteorologici per cui si alternano ai periodi di magra quelli di abbondanza quando le piogge, trascinando detriti dalle montagne e dalle strade, intorbidiscono le acque. Tuttavia ciò che inquina maggiormente il lago non sono le acque piovane ma le fogne contenenti i veleni dei detersivi ed elementi non degradabili.

Influisce negativamente per il ricambio dell'acqua il rapporto «acqua-terra emersa»; infatti, mentre la superficie del lago è di kmq 2,34 quella del bacino imbrifero è di kmq 33,70 (vale a dire che l'area del bacino imbrifero è circa 15 volte più grande della superficie del lago e quindi scarica in esso grande quantità di detriti difficilmente eliminabile). È fondamentale per la vita di un lago non ricevere detriti e ricambiare le sue acque perché non diventino inquinate o stagnanti. Per un ricambio totale dell'acqua di questo lago occorrono teoricamente 99 giorni; se si vuotasse tutta l'acqua del lago ci vorrebbero poi 99 giorni per riempirlo di nuovo.

Ma le cose non sono così semplici poiché gioca molto il fattore termico, ossia la differenza di temperatura dell'acqua tra superficie e fondale. Infatti: dalla primavera all'autunno l'acqua è più calda in superficie e favorisce la salita di quella fredda dal fondo realizzando più velocità di scarico e maggiore evaporazione; nei mesi invernali avviene il contrario: l'acqua in superficie è più fredda e si condensa in ghiaccio bloccando non solo l'evaporazione ma anche la risalita delle acque profonde che perciò restano meno fredde che in superficie.

In questo caso il ricambio è molto lento per cui nell'arco di un anno occorrono 127 giorni, più di quattro mesi, per un completo ricambio. Se si tiene conto che il letto del Cherio può accogliere una notevole massa d'acqua, è facile capire che coll'alzarsi del livello del lago lo scarico è più veloce mentre non sempre corrisponde un'eguale entrata di acqua che dipende soltanto da piogge, ruscelli e sorgenti sublacuali.

## **2.7 LA SALUTE DEL LAGO**

L'acqua dei laghi, fiumi e torrenti è quasi ovunque malata di un male che sfugge all'occhio disattento; è un mal sottile che la fa soffrire: l'inquinamento. Il malato bisogna curarlo e presto. Vengono spontanee le domande: c'è speranza di guarigione?

Se c'è questa speranza quanto tempo occorrerà per risanarlo? Si è in grado di provvedere alle cure necessarie? A monte di queste domande ce n'è un'altra: come, quando e perché l'acqua si è inquinata?

Una buona coscienza ecologica sa dare la risposta; ma la risposta viene anche dalle relazioni scientifiche, dalle denunce formulate attraverso stampa, radio e televisione; chi doveva indagare ha indagato e chi doveva studiare ha studiato e riferito; sono stati fatti convegni e consulti al capezzale dell'ammalato; la diagnosi è sempre quella: inquinamento.

Ci si sente chiedere se è vero che il lago muore. Così infatti la stampa ha agitato il problema negli anni settanta. È un interrogativo frequente in alto loco (Comuni, Comunità montana, Provincia, Regione) e tra valligiani e villeggianti.

Certo si degraderà sempre più se non si corre ai ripari. Passi ne sono stati fatti, suggerimenti ne sono venuti, progetti sono stati redatti; c'è concordanza su alcuni interventi e discordanza su altri; i Comuni si trovano di fronte a spese insostenibili e gli Enti preposti sono lenti a finanziare. Tuttavia qualcosa recentemente si è mosso. I suggerimenti principali venuti dallo studio dell'Istituto Italiano di Idrobiologia di Pallanza sono quattro:

- prima dell'autunno di ogni anno «tagliare i canneti rivieraschi e asportarli fuori dall'acqua». Impedendo che in essa si degradino, obbligano le canne a nutrirsi delle sostanze provenienti per dilavamento dalle montagne e consentono alle radici di nutrirsi prevalentemente delle sostanze fertilizzanti che già si trovano sul fondo, ritardando così la marcia dei canneti.

- «Immettere carpe erbivore giovani di due anni» in ragione di 70 per ettaro e ogni anno sostituire con carpe giovani quelle pescate o scomparse; questo tipo di carpa, buono anche da mangiarsi, frenerebbe l'aumento delle macrofite, consentirebbe un normale sviluppo di alghe, arricchirebbe l'acqua di organismi più nutrienti e favorirebbe lo sport della pesca, più abbondante e qualificata per la gioia dei pescatori e pescasportivi.

- mentre Spinone aveva già parzialmente deviato le sue fogne direttamente nel Cherio, Endine le riversava nel lago tramite il Fossadone. Il suggerimento fu di «deviare gli scarichi di Endine al di fuori del bacino imbrifero» costruendo un collettore a monte del lago. Per non privare il lago dell'apporto di acque si suggerì di separare le acque bianche per il lago da quelle nere per il collettore; questo comporta alcuni problemi per il depuratore a sud del lago onde immettere acque rigenerate nel Cherio. Per la realizzazione sono state apportate delle modifiche al progetto iniziale.

- Il suggerimento su cui più si discute è quello di modificare la temperatura degli strati d'acqua rendendola più omogenea aereando le acque di fondo e contemporaneamente quelle in superficie.

L'abbinamento di questi due processi vivificherebbe le acque aumentando la concentrazione di ossigeno e l'ossidazione di sostanze organiche in esse contenute.

A nessuno sfugge che tali tecniche, in teoria efficaci e già sperimentate in altri piccoli bacini, nella pratica comportano anche inconvenienti e da sole non risolvono in modo duraturo il problema della salvezza del lago. La dragatura del fondo poi sembra raccogliere più opposizioni che consensi.

Cosa si è fatto fin ora?

Da alcuni anni si procede al taglio e alla distruzione dei canneti; si immettono carpe erbivore che, a dire dei pescatori, si pescano belle e grasse, ciò significa che fanno il loro dovere di spazzini del lago; il collettore è in costruzione ma si prevedono tempi lunghi per il completamento dell'opera; nulla si è attuato quanto alla ossigenazione delle acque perchè è più necessario risolvere prima il problema dell'inquinamento da fogna, ma potrebbe essere l'atto finale di una serie di interventi purchè «mentre i dottori si consultano, il malato non muoia».

## **2.8 PESCI E PESCATORI**

Chi dice lago dice pesce: non si concepisce uno specchio d'acqua che non abbia i suoi muti abitatori; e chi dice pesce dice pescatori: non c'è laghetto che non abbia i suoi appassionati frequentatori armati di attrezzature semplici o sofisticate, speranzosi di mettere nel canestro... il pesciolino della bandiera che salvi la fama di esperti pescatori.

Se in tempi lontani la pesca era, con la caccia, un mezzo di sussistenza per l'uomo, oggi è un'occupazione del tempo libero che spinge l'appassionato a evadere dal rumore della città e dallo stress del lavoro quotidiano per ossigenare all'aria aperta il fisico e distendere lo spirito al contatto della natura.

Degli anni vissuti a Spinone non posso dimenticare la vista del lago goduta in ogni stagione dalle finestre della canonica, ma se il pesce lo rispetto nel suo habitat ...lo amo però sulla tavola

Spesso sentii i villeggianti chiedere: ma c'è pesce nel lago?

Dalla Casa del Pescatore mi confermano che c'è nel lago di Spinone: trota, pesce persico, persico sole, persico trota, tinca, luccio, carpa a specchio, carpa comune, carpa erbivora, anguilla, cavedone, vairone, alborella.

Il Calendario della Provincia «Pesca '83» lo conferma e ricorda il divieto di catturare pesci la cui lunghezza sia inferiore alle seguenti misure:

trota	cm 22
pesce persico	cm 18
persico trota	cm 25
luccio	cm 35
tinca	cm 20
carpa	cm 30
anguilla	cm 35

C'è dunque una misura minima da rispettare e leggi di tutela dell'ambiente e di controllo del modo e dei mezzi di catturare il pesce, pena severe sanzioni pecunarie (48 tipi di violazione della legge) che vanno da un minimo di 20.000 lire a un massimo di 5 milioni per gravi violazioni. Ma certo il pescatore sogna di allamare prede più grosse.

Sempre dalla Casa del Pescatore si conferma la misura massima accertata:

trota	cm 72	peso kg	4,400
pesce persico	cm 30	peso kg	1,300
tinca	cm 40	peso kg	2,800
luccio	cm 107	peso kg	8,200
persico trota	cm 47	peso-kg	2,000
carpa	cm 85	peso kg	16,000
anguilla	cm 110	peso kg	3,000
cavedone	cm 45	peso kg	1,800

Sono certo che qualcuno giurerà di averne pescati di più lunghi e grossi; del resto i pescatori sono imparentati coi cacciatori.

La cronaca dell'estate '83 ha documentato pescate eccezionali e frequenti di carpe le cui foto sono apparse sui giornali e il cui peso superò i 16 kg fino a un massimo di 20 kg.

La pesca è resa possibile da annuali ripopolamenti:

alborelle	q.	10 - 12		
avannotti	n.	800.000		
tinchette	n.	20.000	cm	4 - 6
carpette	n.	40.000	cm	8 - 10
anguilline	q.	4	cm.	25 - 30
vaironi, cavedani	q.	20		

Naturalmente ci sono tempi proibiti per la pesca in genere e per tipi particolari di pesce onde consentire la naturale riproduzione della fauna lacuale.

La gestione del lago è stata demandata alla Provincia la quale provvede alla difesa e al ripopolamento del lago, stabilisce le norme per la pesca, dà un canone annuale ai Comuni rivieraschi e provvede alla sorveglianza mediante il personale della Casa del Pescatore di Monasterolo.

## 2.9 UNA NATURALE PISTA GHIACCIATA

Caratteristica e attrattiva di questo lago è il suo ghiacciare in ogni inverno anche mite. Negli inverni più rigidi il ghiaccio raggiunge lo spessore di 35-40cm e può sostenere il peso di un gatto delle nevi o di centinaia di persone.

D'inverno fu ed è ancora la via più breve di comunicazione tra Spinone e Monasterolo, via percorsa in altri tempi anche da veicoli a trazione animale. Non è consentito salire sulla superficie ghiacciata con veicoli, non tanto per il peso quanto per il pericolo costituito per i pattinatori dalla instabilità del mezzo; tuttavia l'incoscienza di qualcuno porta a trasgredire le norme di sicurezza più ovvie creando incidenti perfino di notte.

Gli abitanti rivieraschi sanno riconoscere la salute del ghiaccio dalla lunghezza delle crepe, dal brillare delle scheggie contro luce, dai boati delle spaccature, dal sibilo notturno quando il ghiaccio «piange», fenomeno dovuto alle esalazioni di gas; esalazioni solforose salgono dal fondo e costituiscono la gioia dei ragazzi che, armati di fiammiferi, incendiano il gas naturale provocando fragorosi scoppi, lunghe fiammate e ilari risate.



**1930 circa: leggerezza e grazia dei pattinatori.** (Archivio fot. Lucchetti)

Come sempre quando si tratta di divertimento i primi a saggiare il ghiaccio sono i ragazzi, con o senza raccomandazioni paterne, che spensieratamente lo percorrono in lungo e in largo, a piedi, con pattini, con slitte e biciclette, isolati o a gruppi, insensibili alla temperatura glaciale, e sono ancora loro gli ultimi a staccarsene quando il ghiaccio accenna a squagliarsi.

Questo divertimento popolare ogni tanto si aggiorna con qualche trovata abbinando biciclette e pattini, slitte e motorini; divertente quando il gioco diventa collettivo e si creano lunghe file, mano nella mano, a formare un lungo serpentone scivolante sulla superficie del lago; romantico il passeggio delle coppie o delle famiglie al completo, con la slitta al posto del passeggero.

Il periodo propizio al pattinaggio varia ogni inverno. Il ghiaccio si forma ordinariamente in dicembre; un freddo rigido, asciutto e prolungato consente il divertimento anche per oltre due mesi. La zona del lago che ghiaccia prima è lo specchio tra Monasterolo e Spinone; qui raggiunge il suo massimo spessore e si scioglie per ultimo. Ciò è dovuto alla scarsa insolazione; da novembre a febbraio, nelle giornate serene, Spinone, può godere quattro ore di sole, il doppio di Monasterolo; il lago che si trova tra i due paesi ghiaccia di più di fronte a Monasterolo.

La superficie non è sempre perfettamente liscia; in alcuni punti, per la dilatazione propria del ghiaccio, si formano dei «cassoni» cioè bolle di gas e di aria più o meno vaste, con una copertura meno solida; esempio ben visibile alla strozzatura del lago nei pressi della Taverna Lido.

Anche se coperto di neve, purché la temperatura ambientale sia sotto zero, si può pattinare tracciando delle piste; colla pioggia il ghiaccio diventa marcio e pericoloso.

Il pattinaggio che si pratica oggi è quello dilettantistico, di massa, per cui tutto è buono pur di scivolare in allegria. Ma ci fu un tempo in cui Spinone era frequentato dagli snob della città ed era reclamizzato come la più grande pista naturale d'Italia. Poiché nei primi decenni di questo secolo a Spinone si arrivava col tramvai della Valle Cavallina, questo era il mezzo usato per la passeggiata domenicale; la gente scendeva davanti all'Albergo S. Carlo, appositamente costruito per scopi turistici (ora rifatto completamente in diverso stile) e si riversava sulla superficie gelata del lago.

Era gente che poteva permettersi di prendere il treno, frequentare l'albergo e acquistare i famosi pattini germanici od americani rivenduti a Milano da note ditte; gente che pattinava con bravura e gusto artistico, e atleti appartenenti a società sportive provenienti anche da Milano, da altre città e perfino da Genova.

L'organo dell'Associazione «Pro Valle Cavallina» nel gennaio 1925 così reclamizzava il grande campo di pattinaggio: «il ridente paese di Spinone in questi giorni fu meta di automobili e di comitive di sportsman amatori del pattinaggio. Gli alberghi locali S. Carlo e Bena furono presi d'assalto e finito di pattinare cominciarono le danze e poi le cene.

È certo che questo centro potrebbe avere uno sviluppo maggiore se avesse maggiori e più mezzi di comunicazione che speriamo di presto vedere istituiti»; si attendeva infatti una ferrovia elettrificata al posto della tramvia. Nel gennaio 1927 lo stesso giornale annunciava: «l'Atalanta sezione pattinaggio ha già inviato sul luogo le sue squadre le quali si preparano a gare assai interessanti».



1910 circa: gare di pattinaggio (Archivio fot. Lucchetti)

L'Albergo S. Carlo era il punto di riferimento del forestiero: situato di fronte alla fermata del tramvai, a due passi dalla pista ghiacciata, e con buone attrezzature, curava appunto l'accoglienza del forestiero benestante e sportivo. Per anni sull'organo dell'Associazione «Pro Valle Cavallina» venne mensilmente reclamizzato con questa dicitura:

Albergo S. Carlo - Spinone - Valle Cavallina  
Completamente rimesso a nuovo  
Stagione villeggiatura e cura  
acqua termale S. Carlo.  
Grande stagione invernale di pattinaggio sul lago  
Propr. Iardoni Saturno

Il posto era reclamizzato con cartoline; foto e cartoline dell'epoca danno l'immagine di uno Spinone destinato a promettente lancio turistico, sia per il pattinaggio che per le acque termali S. Carlo, un tipo di stazione balneare a mezza valle alla stregua di S. Pellegrino in Val Brembana.

Quando Bergamo fece sforzi per avere una vera ferrovia in sostituzione del noto tramvai, fece leva sul Dipartimento di Milano e sul Governo adducendo tra le valide ragioni soprattutto quella del richiamo turistico del lago in ogni stagione e specialmente come pista naturale di ghiaccio.

Spinone andava fiero della sua pista e quando nel 1909 a Bergamo fu fondata la Società Polisportiva Atalanta<sup>18</sup> per merito dei Signori Gino e Ferruccio Amati, Roberti, Ardenti e Urio, il lago di Spinone era luogo di gare colle società di altre città. Quando dopo il 1920 la Polisportiva Atalanta si fuse con la Bergamasca di Ginnastica e Scherma, si aprì una pista in Valverde con scuole e spogliatoi riservati ai soci e la frequenza delle gare a Spinone fu più rara ma non la frequenza dei pattinatori dilettanti.

Un brutto colpo per il turismo d'allora fu la soppressione del tramvai nel 1931. Animatore di questo sport, provetto pattinatore e scrittore fu Gino Amati morto nel 1953; a lui si deve l'invenzione di un geniale strumento di salvataggio: dopo aver salvato due carrettieri che erano sprofondati con tutto il loro mezzo inventò e costruì una scala a pioli, munita di maniglie, salvagenti e corde, che sospinta orizzontalmente sul ghiaccio verso il luogo dell'incidente, offriva un valido appiglio al malcapitato pattinatore.

---

<sup>18</sup> Eco di Bergamo, pagina di Capellini-Lucchetti, 26 gennaio 1983.

È frequente da parte del forestiero la domanda se succedono spesso annegamenti per rottura del ghiaccio. A parte le cadute che rientrano nel divertimento collettivo, l'ultimo incidente, e grave, fu l'annegamento di tre persone di Spinone all'altezza della Taverna Lido il 31 gennaio 1932; da allora ci furono solo alcuni drammatici salvataggi; più frequenti sono le parziali immersioni senza conseguenze dovute all'imprudenza di pattinare dove il ghiaccio è debole.

Morti per annegamento accadono a volte d'estate per improvviso malore o congestione in acqua.

Per ripescare annegati oggi accorrono i palombari; una volta si lavorava alla cieca gettando verso il fondo una specie di ancora o rampone, molto pesante, che agganciava il cadavere, o un rastrello di ferro, arcuato, con denti lunghi 30cm per dragare il fondo; la scena era piuttosto macabra poichè i cadaveri venivano a galla arpionati nelle parti più impensate del corpo e sfigurati.

Essendo un lago con deboli correnti di solito il cadavere è presto localizzato. Più difficile il recupero, se non impossibile in breve tempo, quando il corpo scivola sotto il ghiaccio; lentamente la corrente lo sposta verso il Cherio.



**1934 - Pista ghiacciata; a sinistra la sedia-traghetto** (*Archivio fot. Lucchetti*)

Esperto in questi recuperi fu il barcaiolo Giudici Giovanni del Ristorante Miralago; numerosi salvataggi ha operato il Sig. Tita Morandi proprietario della Taverna Lido; ambedue conoscitori dei segreti del lago.

Una curiosa invenzione fu il traghetto ideato dal barcaiolo Giudici Giovanni: una bassa slitta con pattini su cui troneggiava una grossa sedia sulla quale sedeva il passeggero da traghettare (a volte anche tre: uno seduto, uno davanti, uno dietro la sedia) mentre il robusto barcaiolo, corda alla spalla, trascinava, dietro compenso, avanti e indietro i passeggeri.

## **2.10 RICHIAMO TURISTICO**

La soppressione definitiva del tramvai che univa Bergamo a Lovere con possibilità di collegamento alla ferrovia Iseo-Edolo e la seconda guerra mondiale frenarono parecchio il movimento turistico che riprese lentamente negli anni cinquanta; da allora, sia per l'aumentato benessere che per la continua motorizzazione il flusso turistico si è consolidato; iniziativa privata e pubblica hanno operato per migliorare la situazione; la recettività delle pensioni è aumentata; sono state costruite nuove case e ville da parte di forestieri; sono stati realizzati alcuni impianti prima assenti (piscina, tennis, campeggio); si è ingentilito l'aspetto delle abitazioni private; le Amministrazioni Comunali hanno operato delle scelte atte a creare le premesse per un ulteriore sviluppo turistico (allargamento e bitumatura della vecchia strada per Mologno, strada di accesso al Miralago, potenziamento della rete di illuminazione, costruzione di comodo marciapiede e zone a giardino).

Una volta sul lago c'erano i motoscafi; il loro rumore disturbava la quiete della zona e furono aboliti. Oggi il lago si popola nelle belle giornate di romantici «pedalò» e variopinte vele; il windsurf, o tavola a vela, ha trovato la culla qui prima che altrove; regate si susseguono divise in categorie; avvenimento spettacolare è risultato l'abbinamento ghiaccio-volo a vela: dai monti sopra Monasterolo si lanciano i volovelisti sfruttando le correnti d'aria e planando sulla pista ghiacciata; varie le iniziative promosse per l'estate tra le quali la messa al lago per i Caduti a causa dell'acqua, in questo o in altri laghi e mari, molto suggestiva, a sera inoltrata, con sfilata di barche illuminate e deposizione al largo di una corona d'alloro.

Il campo di calcio dell'Oratorio, le attrezzature parrocchiali e il parco giochi, sempre aperti a tutti, in una zona verde, sono il punto di ritrovo per ragazzi e famiglie, dove popolazione locale e villeggianti si incontrano e fraternizzano.

La viabilità è buona e curata, la possibilità di passeggiate molto varia sia per gli amanti del piano che per i desiderosi del verde dei boschi alla ricerca d'ossigeno o di funghi. Un simpatico angolino è stato ricavato nella Valle del Tuf, ove sono le sorgenti del Comune e delle Fonti S. Carlo, ad opera del gruppo Alpini che, quale segno della sua iniziativa ha lasciato un piccolo monumento all'Alpino che sta di guardia... alla fontana.

La ricettività, oltre che presso i privati è sui 200 posti letto in albergo e pensioni che cercano di stare al passo con le esigenze del turismo aggiornando le attrezzature e curando la buona tavola; funziona il Campeggio S. Pietro omologato per circa una trentina di roulotte e tende.

## 2.11 UNA NATURA TUTTA VERDE

In prevalenza nella Valle Cavallina ci sono boschi cedui (92%); il resto è costituito da fustaie, castagneti e cedui composti.

Si tratta di boschi a sfruttamento dove la vegetazione veniva, più o meno regolarmente, tagliata. Il massimo di sfruttamento lo si ebbe nel ventennio 1930-1950 per non acquistare carbone dall'estero e per le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni all'Italia a causa della sua impresa colonialistica in Abissinia nonché per necessità durante la seconda guerra mondiale.

Mancando il carbone e non essendo ancora iniziato lo sfruttamento del petrolio, le nostre montagne furono spogliate di vegetazione.

Tutti sanno che la tenuta delle montagne dipende molto dalla vegetazione; le frane si formano prevalentemente in zone prive di vegetazione o disboscate; per questo il Corpo Forestale e la Comunità Montana favoriscono la forestazione con piante adatte alla difesa del suolo.

Le terrazze delle montagne che contornano il lago sono alluvionali, hanno quindi un equilibrio instabile. Il fenomeno, sia pure con minor frequenza e gravità, si ripete ancora e nella memoria di molti è viva l'immagine di recenti disastri a Monasterolo. Il 5 settembre 1948 una enorme massa di pietre precipitava nella Val Piana con un salto di cento metri travolgendo due cascate, devastando campi e vigneti, e fermandosi alla soglia del paese; la casa di un contadino fu sfondata e invasa da acqua e fango; la famiglia, di sette persone, dopo lunga lotta durante la notte riuscì a salvarsi passando dal tetto.

La notte del 16 ottobre 1953 migliaia di metri cubi di materiale franò dal monte Ballerino nella sottostante Valle Spirola; travolta la cabina elettrica e una casa, altre quindici furono rese inabitabili e ci furono anche due vittime, due donne, sepolte sotto le macerie della loro casa.

L'uso del petrolio, dei suoi derivati e della plastica al posto del legno consentì la ripresa alle nostre montagne che rinverdirono, qua e là per rimboschimento, ma per lo più in modo spontaneo. Il loro verde dà un senso di riposo all'occhio: un verde intenso durante l'estate, smaglianti i colori in autunno.

Questa spontanea vegetazione dove è poco curata diviene impraticabile; le piante d'alto fusto soffocano quelle del sottobosco e queste sottraggono linfa alle altre; nel contempo si creano le premesse per gli incendi primaverili che avvengono non per autocombustione ma per imprudenza o dolo di chi pratica il bosco.

Si notano vaste zone di carpino e di nocciolo; frassino e acero tendono a uno sviluppo ad alto fusto. Boschi di castagno sono presenti, ma trascurati rendono poco. In passato c'erano vaste estensioni di castagno che dava pregiate qualità di frutto, sostitutivo anche del mais e che insieme a noci, pesche, pere e uva contribuivano al sostentamento delle famiglie.

In alcune zone scarse di vegetazione o selvaggiamente disboscate, la Comunità Montana della Valle Cavallina ha provveduto in questi anni al rimboschimento con la posa di piantine di larice europeo, abete rosso, pino nero ed alcune altre qualità con successi non sempre lusinghieri.

Il Corpo Forestale segue con attenzione le vicende del rimboschimento per ricavare quei dati che serviranno per una migliore collocazione di piantine, in luoghi più adatti e con qualità più confacenti al terreno. Le principali piante latifoglie sul territorio della valle sono:

CARPINO NERO	<i>Ostrya carpinifolia</i>
ROVERELLA	<i>Quercus pubescens</i>
ORNIELLO	<i>Fraxinus ornus</i>
FRASSINO MAGGIORE	<i>Fraxinus excelsior</i>
ACERO MONTANO	<i>Acer pseudoplatanus</i>
FAGGIO	<i>Fagus silvatica</i>
CASTAGNO	<i>Castanea sativa</i>

In valle sono presenti varie altre latifoglie secondarie:

ROBINIA	<i>Robinia pseudoacacia</i>
CARPINO BIANCO	<i>Carpinus betulus</i>
ROVERE	<i>Quercus petrae</i>
OLMO CAMPESTRE	<i>Ulmus minor</i>
ACERO MINORE	<i>Acer campestris</i>
SORBO MONTANO	<i>Sorbus aria</i>
SORBO DEGLI UCCELLATORI	<i>Sorbus aucuparia</i>
BETULLA	<i>Betula pendula</i>
CILIEGIO SELVATICO	<i>Prunus avium</i>
PIOPPO TREMOLO	<i>Populus tremula</i>
ONTANO NERO	<i>Alnus glutinosa</i>
TIGLIO	<i>Tilia platyfillos</i>
SAMBUCO	<i>Sambucus nigra</i>
PIOPPO NERO	<i>Populus nigra</i>
BAGOLARO	<i>Celtis australis</i>
PLATANO	<i>Platanus hybrida</i>
NOCE NOSTRANO	<i>Juglans regia</i>

## 2.12 TUTELA DELLA FLORA SPONTANEA

Il 27 luglio 1977 la Regione Lombardia approvò una legge di «tutela ambientale ed ecologica» per tutto il territorio di sua giurisdizione con articoli riguardanti: il manto erboso, la vegetazione erbacea e arbustiva, la flora spontanea protetta, la raccolta a fini scientifici e didattici, i divieti di danneggiamento, le piante medicinali... nonché il compito delle autorità vigilanti e le sanzioni pecunarie.

Due mesi dopo la Giunta Regionale deliberò la pubblicazione di un elenco comprendente 50 specie di flora protetta, funghi e frutti del sottobosco. A seguito di ciò ogni provincia lombarda stilò un suo elenco di flora protetta in relazione alle esigenze locali di tutela. Bergamo è la provincia con maggior numero di specie di flora protetta: 27 contro le 13 di Brescia, le 21 di Como, le 7 di Milano e Mantova, e le 23 di Sondrio. L'elenco venne approvato dalla Giunta Provinciale nel 1979 e la Giunta Regionale lo rese esecutivo nello stesso anno. Sono le specie sotto elencate:

ANEMONE MONTANA HOPPE - pulsatilla, tutte le specie  
ANEMONE ALPINA L. - anemone delle Alpi  
ANEMONE NARCISSIFLORA L. - anemone o fior di narciso  
AQUILEGIA ALPINA L. - aquilegia alpina, tutte le specie  
AQUILEGIA EINSELEANA F. W. SCHULTZ - aquilegia minore  
AQUILEGIA THALICTRIFOLIA SCHOTT E K. - aquilegia  
ATRAGENE ALPINA - atragene delle Alpi  
DAPHNE - daphne, tutte le specie  
FRITILLARIA - fritillaria, tutte le specie  
GENTIANA - genziana, tutte le specie  
HELLEBORUS NIGER L. - rosa di Natale  
LEONTOPODIUM ALPINUM CASS. - stella alpina  
LILIUM - giglio, tutte le specie  
NARCISSUS POETICUS L. - narciso  
NIGRITELLA - nigrیتella, tutte le specie  
NUPHAR LUTEUM - nannufero, ninfea gialla  
NIMPHAEA ALBA L. ninfea bianca  
PAEONIA OFFICINALIS L. - peonia selvatica  
PRIMULA AURICULA L. - orecchio d'orso, primula gialla

PRIMULA - primula, tutte le speci a fiore rosso  
RHODODENDRON - rododendro, tutte le speci  
TYPHA - tifa, tutte le speci  
SILENE ELISABETHAE Jan. - silene della viceregina  
ILEX AQUIFOLIUM L. - agrifoglio  
RUSCUS ACULEATUS L. – pungitopo  
SEMPERVIVUM - semprevivo, tutte le speci  
ERYTRONIUM DENS CANIS L. - dente di cane

Sono inoltre da considerare protette tutte le speci di funghi ed i seguenti frutti del sottobosco:

LAMPONE IDEUS L. lampone  
FRAGARIA VESCA L. – fragola  
VACCINIUM MYRTILLUS L. - mirtillo  
VACCINIUM ULIGINOSUM L. - mirtillo blu

Dalle disposizioni di legge si ricava:

- la flora spontanea protetta è quella che cresce nei sottoboschi, nei pascoli montani, tra le rocce, sulle rive dei corsi d'acqua, nei prati di pianura...
- un raccoglitore può, in una giornata, raccogliere solo 6 esemplari di ogni specie di fiori, 3 kg di funghi mangerecci e 1 kg di frutti del sottobosco. Se i raccoglitori sono in gruppo di almeno 5 persone, possono raccogliere insieme 25 esemplari per ogni specie di fiori, 10 kg di funghi mangerecci, 4 kg di frutti del sottobosco. I proprietari dei terreni su cui cresce la flora protetta possono opporsi alla raccolta o chiedere la recinzione dei loro fondi...
- vige il divieto di danneggiamento; non si possono strappare piante, bulbi di ciclamino, radici, tuberi... perché ciò porterebbe alla distruzione della specie...
- erba e arbusti non si possono eliminare col fuoco; lo stesso vale per i campi e la vegetazione sotto le linee elettriche...
- le piante medicinali sono protette dalla legge; occorre l'autorizzazione per la raccolta che non è consentita ai minori...
- la vigilanza è affidata alla pubblica amministrazione la quale si serve di guardie che possono denunciare e multare. A seconda dei danneggiamenti le multe variano da alcune migliaia di lire a parecchi milioni.

## 2.13 FLORA PROTETTA

Tutelare la flora spontanea è uno degli aspetti della protezione dell'ambiente naturale. Non è lecito cogliere né tutti i fiori che piacciono né quanti se ne vuole.

La flora è patrimonio di tutti e tutti la debbono rispettare; varie speci sono presenti sul nostro territorio.

**NINFEA BIANCA** (*Nymphaea alba* L.) - Pianta acquatica, visibile nella parte meridionale del Lago tra Spinone e Monasterolo, presso l'imbocco del Cherio; il suo habitat naturale sono i laghi e gli stagni. Ha foglie grandi a forma di cuore, molto nervate all'attacco del picciolo, con contorno lineare di color verde. Il suo stelo, come quello del fiore, lungo e cilindrico, si stacca da radici che vegetano sul fondo. Sullo stelo un unico fiore, grande, bianco, appena fuor dell'acqua; costituisce col suo candore che si staglia sopra il verde delle foglie e il riflesso azzurro del cielo, un magnifico colpo d'occhio. Non è prudente avventurarsi a coglierlo.

**NINFEA GIALLA**, o Nannufero (*Nuphar luteum* S. et S.) - Trovasi, nel laghetto di Gaiano; ha caratteristiche simili alla Ninfea Bianca sia per l'habitat sia per la struttura della pianta e delle foglie, ma differisce per il fiore che è di colore giallo con soli cinque petali e altri numerosi piccoli petali gialli squamiformi all'interno, mentre il frutto è una bacca che a maturazione si stacca e precipita sul fondo dello stagno a dar luogo alla disseminazione.

**ROSA DI NATALE** (*Helleborus niger* L.) - È tra i primi fiori a spuntare dopo lo scioglimento della neve, a torto chiamato Bucaneve, nome che appartiene ad altro fiore invernale. Gambo cilindrico per il fiore e per le foglie che sono verde scuro e resistenti; cinque petali d'un bianco venato rosa-bruno all'esterno. Ricercato come pianta ornamentale.

**BUCANEVE** (*Galanthus nivalis* L.) - Trae il nome dalla stagione in cui fiorisce, tra febbraio e aprile; da non confondersi colla Rosa di Natale né per struttura della pianta né per conformazione del fiore. Come pianta è più piccola, nasce da bulbo, con gambo arrotondato, foglia verde a lancia, fiore a campanella bianco candido. Ambiente: prati e boschi anche ad altezza notevole. Coltivata come ornamento nei giardini.

**ANEMONE DEI BOSCHI** (*Anemone nemorosa* L.) - Cresce nei boschi e nei prati, in pianura e in montagna, fiorisce a primavera. Un solo fiore sullo stelo, da 5 a 8 petali, bianco con sfumature rosate all'esterno. Ben 14 le speci di anemone conosciute in Italia e tutte protette dalla legge.

**AQUILEGIA**, Amor nascosto (*Aquilegia vulgaris* L.) - Può arrivare a un metro di altezza. Gambo con attacchi di foglie a varia altezza. Foglie verdi, lobate, con nervature pronunciate. Fiori d'un bell'azzurro-viola, a 5 petali, sul retro terminanti in una specie di uncino. La si trova nei boschi e fiorisce verso l'estate. Varie le speci, tutte protette.

**AGRIFOGLIO** (*Ilex aquifolium* L.) - Ha come frutto bacche rosse inserite sul gambo insieme alle foglie che sono verdi, molto resistenti, ovoidali ma frastagliate e fortemente nervate. Piccoli fiori con quattro petali bianchi riuniti in fascetti. L'Agrifoglio è ordinariamente un arbusto ma può, lasciato crescere, arrivare anche a notevole altezza.

**VIOLA CALCARATA** (*Viola calcarata* L.) - Pochi centimetri di altezza, foglie verdi, minute, ovali lanceolate, innestate quasi tutte nello stesso punto nel fusto da cui si prolunga uno stelo esile portante un solo fiore a 5 petali e sperone posteriore. Di solito è di colore violetto ma può essere anche tendente al giallo e al bianco.

**CICLAMINO** (*Cyclamen europaeum* L.) - Da tutti conosciuto e purtroppo sradicato dal suo habitat boscoso e umido per essere trapiantato in giardini e vasi, non sempre in condizioni ideali al suo sviluppo. Foglie e fiori spuntano direttamente dal tubero a fior di terra, sostenuti da gambi cilindrici lisci, più alti per i fiori, fino a 15 cm. Verdi le foglie con macchie biancastre sopra e porporine sotto. Bellissimo il fiore, rossastro tendente al violaceo, profumatissimo, con petali rivolti all'indietro.

**GENZIANA DI CLUSIO** (*Gentiana Clusii* Perr. e Song.) - Fiorisce in primavera-estate, di solito oltre i 1000 metri, in pascoli magri e sassosi. Ricercatissima per le radici amarognole usate per tonificare il distillato di vite. Foglie verdi a forma di lancia, appuntite, quasi striscianti al suolo, con fiori a forma di tubo terminante in 5 lobi divaricati. Varie le speci, tutte protette.

**NONTISCORDARDIME NANO** (*Eritrichium Schrad.*) - La pianta si presenta come un cespuglietto a fior di terra, con foglioline verdi, spesse, a lancia e fiorellini azzurri con 5 petali tondeggianti. Trovasi in alta montagna, ma altre speci più sviluppate trovansi a quote inferiori in terreni umidi.

**CAMPANELLA** (*Campanula persicifolia L.*) - Si trova tra cespugli, al margine dei boschi, in luoghi esposti al sole. Sul lungo stelo poche foglie, piccole, a bordi dentali; mentre i fiori, color ceruleo, sono poco numerosi, molto appariscenti, aperti a campana con 5 lobi separati solo fino a un terzo della loro lunghezza. Molte le speci, tutte protette.

**STELLA ALPINA** (*Leontopodium alpinum Cass.*) - Pianta conosciutissima, premio ambito agli appassionati della montagna che non sempre la rispettano. Si sviluppa su terreni rupestri e prati magri. Con foglie inferiori numerose e pelose a forma di lancia, e superiori lanose bianche e triangolari, essa forma una specie di stella con all'interno piccoli fiorellini. Dura tutta l'estate. Pianta d'alta quota; raro esempio nella Valle del Freddo a 350 metri.

**PUNGITOPO** (*Ruscus aculeatus L.*) - Arbusto così chiamato perché i suoi rametti di verde cupo terminano pungenti all'apice. Erroneamente si chiamano foglie; queste sono piccolissime nel punto di innesto al fusto. I frutti sono bacche rosse.

**MUGHETTO** (*Convallaria majalis L.*) - Arriva a 20 cm d'altezza, con foglie a lancia, d'un verde vivo e fiori bianchi, molto profumati e ambiti per farne mazzetti di omaggio. Bacche rosse; pianta medicinale.

**NARCISO** (*Narcissus poeticus L.*) - Fiore molto diffuso e di cui a maggio se ne fa incetta anche a scopo commerciale, esso nasce da bulbo e arriva anche a 30 cm, con foglie verdi e strette, fiori bianchi e profumati.

### 3. TRAGEDIA SUL LAGO GHIACCIATO

Avvenne il 31 gennaio 1932, di domenica; l'Eco di Bergamo il giorno seguente apriva la cronaca del fatto ricordando che era una «smagliante, limpidissima giornata domenicale» che aveva chiamato sulla pista ghiacciata del lago sportivi a gareggiare e molta gente a godersi sole e spettacolo. Il ghiaccio quella domenica cedette per alcuni metri; quattro persone di Spinone sprofondarono, una fu salvata, tre perirono nelle gelide acque e quattro forestieri si salvarono con mezzi propri.

La persona salvata, Peiti Giuseppe di Spinone che ora risiede a Bianzano ed è oltre l'ottantina, ha accettato di rievocare quelle ore tremende.

*«Il 31 gennaio 1932 si celebrava a Spinone il primo giorno del Triduo dei Morti. Io allora ero un giovane trentenne, sposato da circa tre anni con Teresina Brignoli; ero rientrato dalla Svizzera ove lavoravo. Avevamo la nostra casetta in Spinone, ma il Signore non ci aveva donato ancora figli. Mia moglie che aveva allora ventisei anni, dopo Messa mi disse che avrebbe visitato volentieri sua nonna, malata, a Monasterolo.*



1930 circa: scala per salvataggi su ghiaccio (Archivio fot. Lucchetti)

*Ci avviammo appena dopo mezzogiorno verso il lago ghiacciato in compagnia della nipotina Lucia e di due giovani fidanzati nostri vicini e amici: Bergametti Antonio di anni 31 e Chigioni Rina (Severina) di 27 anni tutti di Spinone. Puntammo direttamente su Monasterolo; tutta la gente si avventurava sul lago per pattinare; nei giorni precedenti lo avevano attraversato carri carichi di fieno e col cavallo. Nell'andata tutto andò bene; il ritorno si trasformò in tragedia. Avevamo scelto, per nostra sventura, il tratto più stretto del lago nei pressi del Cimitero di Monasterolo con l'intenzione di partecipare alla funzione pomeridiana del Triduo dei Morti; si sentivano i rintocchi delle campane spaziare sul lago e ci affrettammo. Tenevo per mano la nipotina, seguito dalla moglie e dagli amici. Per divertire la nipotina facevo con lei qualche scivolata; a un certo punto avvertii uno scricchiolio, feci appena in tempo a spingerla in avanti e sprofondai a circa 20 metri dalla riva.*

*Mia moglie fu la prima ad accorrere in mio aiuto; stesa sul ghiaccio mi teneva la mano ma il ghiaccio cedette ed ella sprofondò. Accorsero in aiuto i due fidanzati ma a loro volta sprofondarono. In quel posto l'acqua tocca i 5 metri. Fu una lotta tremenda per sopravvivere al gelo che toglieva il respiro e le forze per aggrapparsi al ghiaccio che cedeva attorno.*

*Riuscii a sollevarmi puntando i gomiti e rotolai sul ghiaccio; ero salvo! Ma come vidi riaffiorare mia moglie mi lanciai nuovamente nel lago nel tentativo di salvarla ma sparì sotto i lastroni di ghiaccio insieme ai due fidanzati. Le urla della nipotina richiamarono gente e accorsero alcuni pattinatori della Società Sportiva Atalanta che gareggiavano nelle vicinanze. Mi lanciarono da lontano un salvagente, mi aggrappai e fui tratto a riva. Portato a braccia al Casotto mi scaldarono e in breve mi tornarono le forze. Mia moglie e i miei amici furono estratti senza vita mediante una barca tenuta con corde e fatta scivolare sulla voragine. L'opera di recupero fu effettuata dal Dott. Palmiro Gelmini di Bergamo, dal Sig. Prussiani Severo di Spinone e da Mario Borra di Gaverina coadiuvati da altre persone. La respirazione artificiale a nulla valse; il freddo e l'acqua li avevano uccisi».*

I morti furono trasportati alle rispettive abitazioni; grande il cordoglio di Spinone; solenni i funerali; le salme deposte nel Cimitero locale. Il Parroco Don Carlo Broglia che aveva dato l'assoluzione sotto condizione alle vittime descrisse la tragedia nel Registro dei Morti.

Particolare curioso: essendo la Chiesa Parrocchiale gremita per il Triduo dei Morti ed essendo l'ultimo giorno che rimaneva aperta al culto perchè dichiarata pericolante, alla notizia della disgrazia la gente cominciò ad agitarsi, e tutti temendo un immediato crollo uscirono di Chiesa lasciando il Predicatore solo sul pulpito.

Non risulta che in questo mezzo secolo, da allora, ci siamo stati altri annegamenti per il ghiaccio; precedentemente, il 23 gennaio 1925, alle Fopane, Zinetti Carlo di 7 anni era annegato a causa del ghiaccio su cui si era avventurato con altri ragazzi tornando dalla scuola.

Il 4 novembre 1933, festa di S. Carlo e Anniversario della Vittoria, con solenne cerimonia civile furono consegnate ai familiari:

**le medaglie d'oro dell'Istituto Internazionale Carnegie**

alla memoria di: SEVERINA CHIGIONI  
TERESA BRIGNOLI IN PEITI  
ANTONIO BERGAMETTI

**le medaglie di bronzo al Valor Civile**

alla memoria di: SEVERINA CHIGIONI  
TERESA BRIGNOLI IN PEITI  
ANTONIO BERGAMETTI  
e ai Signori GINO AMATI  
GIUSEPPE PEITI

**gli attestati di Benemerenzza Nazionale**

ai Signori DOTT. PALMIRO GELMINI  
MARIO BORRA  
SEVERO PRUSSIANI

Tenne il discorso di circostanza il Podestà Giovanni Bettoni, figlio di Faustino Bettoni, uno dei Mille di Garibaldi, alla presenza del Segretario Politico, Associazioni Combattentistiche e Patriottiche, i Fasci, 1a Gioventù Fascista, i Balilla, le Scuole e gli Asili di Monasterolo, Spinone e Bianzano, e di largo stuolo di Autorità e Popolo, dopo aver letto il Bollettino di Guerra davanti alla lapide dei Caduti e aver ascoltato la Messa nel Tempio di S. Carlo.

## **4. QUANDO A SPINONE SI ARRIVAVA... COL TRAMVAI!**

Nacque prima il binario o la ferrovia?

Non è una futile questione: nacque prima il binario. Già nel secolo XVII, nelle miniere di carbone inglesi, il binario era usato per far scorrere carrelli trainati da cavalli che camminavano su piste laterali. È noto il principio di fisica che le rotaie offrono meno attrito. Dalla galleria esso passò all'esterno: nacquero i «tramways» inglesi e dalla trazione animale si passò a quella a vapore.

Nel 1802 Trevithick fece muovere la prima locomotiva a vapore; Stephenson fu il «padre della ferrovia» realizzando le prime linee inglesi.

Dal trasporto merci si passò al trasporto passeggeri (1830). Tra lo scetticismo dei fautori dei canali di navigazione e la diffidenza del pubblico timoroso di questi mostri di ferro si fece strada questo nuovo tipo di comunicazione che valicò le frontiere inglesi, ebbe sostenitori in tutto il mondo e costituì nella seconda metà dell'Ottocento una vera rivoluzione nei trasporti.

La ferrovia rappresentava il progresso, il passaggio dal carro a trazione animale, lento e costoso, a quello a trazione a vapore più veloce e adatto anche ai passeggeri.

In Italia il primo tronco fu realizzato nel 1839 con la Napoli-Portici. Nel 1842 si progettò la Milano-Venezia con percorso rettilineo escludendo Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza; il progetto fu modificato e nel 1850 venne completato il primo tronco Milano-Bergamo; nel 1857 già si arrivava a Venezia con un lungo ponte ferroviario sulla Laguna.

Bergamo intuì i vantaggi di una comunicazione veloce con Milano e con altre città dell'alta Italia ma vide anche l'utilità di avvicinare le vallate al Capoluogo. La Val Seriana fu servita con ferrovia fino a Vertova nel 1884 e a Ponte Selva nel 1885; solo nel 1911 fino a Clusone. La Val Brembana fu servita nel 1906 fino a san Giovanni Bianco e nel 1926 fino a Piazza Brembana. Nel piano generale delle comunicazioni per ferrovia era inserita anche la Valle Cavallina.

Il sogno dei bergamaschi era di avere una «vera ferrovia» che congiungesse Bergamo alla Valle Cavallina e favorisse pure la Valle di Scalve allora isolata eppure ricca di minerale.

Né si dimentichi che la Valle Camonica fu in passato sotto la giurisdizione di Bergamo; nell'anno 1801 era stata infatti unita alla bergamasca in forza di un decreto della Repubblica Cisalpina; con la legge 20 ottobre 1859 fu staccata e aggregata a Brescia, senza compensi di sorta, insieme a cinque Comuni della Val d'Angolo che sono l'appendice della Valle di Scalve, bloccando così la costruzione di una strada di collegamento tra Lovere e la Valle di Scalve e creando movimenti separatisti nella medesima e a Lovere.

Bergamo accusava perciò il Ministero dei Trasporti di enorme dispendio di soldi negando alla Valle Cavallina il minimo necessario.

L'importanza storica delle Valli Camonica e Cavallina lo si desume anche dalla presenza di numerosi Castelli e fortificazioni essendo essa la naturale via di comunicazione dalla Germania all'Italia, via percorsa da Re e Imperatori alla guida di truppe regolari o di orde barbariche dirette alla conquista delle terre italiche.

Bergamo ci teneva assai a gestire una strada ferrata che dal Capoluogo arrivasse fino a Edolo consentendo lo sviluppo delle industrie minerarie già promettenti nonché il commercio per la Valle Cavallina allora produttrice di cereali, frutta e vino, senza contare che sul lago di Spinone gravitava già l'interesse turistico, specie nella stagione invernale, a causa della naturale pista ghiacciata del lago.

Tempestose riunioni della Deputazione Provinciale di Bergamo, progetti di massima per avere il nulla osta del Ministero dei Trasporti, progetti respinti dal Ministero della Guerra che giudicava pericoloso avere un treno al confine con gli Austriaci, disinteresse del Circolo Ferroviario di Milano, intralci burocratici, concorrenze sleali, difficoltà economiche, proteste bergamasche e sberleffi bresciani, coprono un arco di tempo di circa un quarto di secolo.

Brescia invece, nel marzo 1901, ottenne la concessione della Iseo-Edolo (attuata dal 1905 al 1909) e l'ottenne col massimo di sussidio chilometrico dal Governo per la costruzione e la gestione.

Bergamo protestò presso il Ministero dei Lavori Pubblici con un telegramma del Presidente della Provincia: *notizia precipitosa deliberazione... impressiona profondamente Deputazione Provinciale Bergamo. Prego vivamente sospendere ulteriori provvedimenti per non eccitare opinione pubblica allarmatissima.* Seguiva immediatamente lunga lettera allo stesso Ministero esponendo nuovamente i motivi per avere un mezzo di trasporto su strada ferrata in una Valle popolosa, con miniere in Val di Scalve, preoccupazioni di separatismo sulla sponda bergamasca del Lago d'Iseo, e interessi turistici e commerciali.

Il cronista del «Giornale di Brescia», in data 31 marzo 1901, facendosi beffe scriveva: «Il Sig. Presidente della Deputazione Provinciale di Bergamo può mettersi il cuore in pace.



**Nel 1916 così Spinone accoglieva il forestiero** (Archivio fot. Lucchetti)

Il buon diritto di Brescia è appoggiato su troppo solide basi, e così equo ed è tanto ben difeso (alludeva forse alla tiepidezza dei Deputati bergamaschi in confronto a quelli bresciani?) che certo non varranno a far recedere il Ministero dalla giusta deliberazione presa né i telegrammi né le memorie del Sig. Presidente (era l'avvocato Bonomi)...» e poi si dice che bergamaschi e bresciani sono cugini!

Il Ministero dei Trasporti diede a Bergamo un contentino con la concessione di una Tramvia (tramway = tramvai) il cui primo tronco Bergamo-Trescore fu inaugurato il giovedì 17 dicembre 1901 in uno scenario di pubblico e di pioggia<sup>19</sup>; il secondo tronco Trescore-Sovere fu completato nel 1904<sup>20</sup>; il terzo tronco Sovere-Lovere nel 1907 (durante i lavori di sterro per la sede tramviaria vennero alla luce due antiche tombe romane<sup>21</sup>; nel 1905 il tronco Trescore-Sarnico aveva completato i collegamenti con Bergamo; le due tramvie avevano in comune il tronco Bergamo-Trescore); alla stazione sulla piazza di Trescore uno scambio di volta in volta immetteva i trenini sull'una o l'altra direzione<sup>22</sup>.

Esso partiva da Via Angelo Maj, raggiungeva Piazza S. Anna in Borgo Palazzo, poi al cavalcavia attuale, piegava su Gorle, Scanzo-Rosciate, Albano S. Alessandro, S. Paolo d'Argon, Trescore.



**1920 circa: gli scambi della stazione di Trescore** (*Archivio fot. Lucchetti*)

---

<sup>19</sup> Eco di Bergamo, 21-12-1901.

<sup>20</sup> Il Can. G. Zambetti nell'introduzione alle sue «Memorie della Valle Cavallina» a pag. 2 scrive: «il discorso era caduto sulla Valle Cavallina, il cui grande silenzio di quei giorni appunto veniva rotto dalla nuova Tramvia, che unirebbe Lovere con Bergamo». Era il 1904; quindi il 2° tronco era finito, il 3° era da fare.

<sup>21</sup> Cronache Loveresi, raccolte da Pietro Cadei, pag. 29-30. Oggetti rinvenuti nelle tombe: 11 ampolle, accessori di corredo e 5 vasetti, tutti in vetro e intatti; bronzi con motivi artistici di rara bellezza; 1 pentolino ornato e una grande lucerna; anelli in oro incastonati sulla pietra; perle, smeraldi e oggetti in argento; una patena argentea finemente lavorata, vero lavoro di cesello...

<sup>22</sup> Da Trescore fino alla Rova di Endine il tramvai correva sulla sinistra della strada statale occupando parte della medesima; binario e traversine per lo più erano interrati a livello strada.

Spinone vide per la prima volta questo segno di progresso nel 1904: percorrendo tutta la Valle Cavallina, a Spinone il trenino sostava alla stazione Miralago sul rettilineo davanti all'Albergo S. Carlo; un doppio binario consentiva il passaggio del treno che correva in senso contrario; raggiungeva la stazione di Sovere ove faceva rifornimento di acqua e poi Lovere da dove partiva un'altra tramvia (costruita nel 1901) che era la modesta «Guidovia Camuna» a scartamento ridotto, la quale consentiva di arrivare alla ferrovia proveniente da Iseo e raggiungere Edolo in Valle Camonica. Questo voleva dire, per chi partiva da Bergamo, cambiare corsa a Lovere e a Darfo, per cui, salvo ritardi e trovando le coincidenze, arrivare a Edolo in quattro ore: circa cento chilometri alla media di venticinque chilometri all'ora.

Le corse d'orario erano quattro al giorno in partenza da Bergamo per Lovere e altrettante da Lovere per Bergamo. I 45 km di strada ferrata erano percorribili, sulla carta, in ore 2 e 9 minuti (media circa 20 km. all'ora)<sup>23</sup>.

Il trenino trasportava pure la posta e, nell'attesa, il procaccia si concedeva quattro salti al verticale nel vicino bar.

La velocità aumentava nella zona pianeggiante dei Prati lunghi, dalla Rova a Sovere; più lenta da Sovere a Lovere a causa della pendenza<sup>24</sup>; ponti e gallerie sono ancora visibili nella zona Pianico-Lovere. Salendo da Lovere il tramvai doveva sostare nuovamente alla stazione di Sovere a rifornire d'acqua la caldaia e agganciare altre carrozze. Lungo il percorso disegnava nell'aria un pennacchio di fumo nero misto a vapore che accecava gli incauti che si sporgevano dai finestrini; di sera si stagliavano nell'oscurità i bagliori della ciminiera dalla quale uscivano scintille che a volte appiccavano fuoco alle sterpaglie della massicciata.

---

<sup>23</sup> Orari di partenza Bergamo-Lovere: 6.37 – 10.00 – 15.30 – 17.23.

Contemporaneamente partiva il Lovere-Bergamo che incrociava a Spinone ove c'era doppio binario.

L'arrivo a Lovere o a Bergamo era dopo 2 ore e 9 minuti: 8.46 – 12.09 – 15.39 – 19.32.

Prezzi del biglietto nel 1926:

andata e ritorno Bergamo-Lovere L. 12,60;

andata e ritorno Trescore-Lovere L. 8,35.

Per i festeggiamenti della Beata Capitano, tessera L. 1,00.

<sup>24</sup> Il 28 dicembre 1902 partirono da Bergamo diretti a Lovere il Deputato Prov. Avv. Salvi col Segretario Avv. Patirani, l'Ing. Storti dell'Ufficio tecnico provinciale, l'Ing. Corti Direttore della Tramvia Bergamo-Trescore-Sarnico, appositamente invitato, per fornire spiegazioni e dare indirizzi tecnici sul modo più sicuro e più economico per superare, colla nuova Tramvia, il dislivello da Pianico a Lovere (Note Arch. Amm. Prov.).

Il 13-3-1905 la Delegaz. Prov. con rappresentanti degli Istituti Bancari cittadini deliberava di contrarre un mutuo per completare il tronco Sovere-Lovere fino alla Guidovia Camuna; mutuo trentennale al 4% colla Cassa di Risparmio; Lovere chiedeva il passaggio della Tramvia in Paese; fu scelto un percorso a un livello più alto (Santuario, Ospedale, S.Maria).

Il fischio della sirena ne annunciava l'arrivo da lontano come un trenino del Far-West; le carrozze erano in legno, con pochi posti a sedere su dure panchine... Ma era pur sempre il simbolo del progresso.

*Con questa soluzione, che in apparenza sembrava un allacciamento, in sostanza si era più separati di prima e si pregiudicava una ulteriore definitiva sistemazione; infatti i due tronchi non hanno resistito: la Guidovia Comuna fu soppressa nel 1917 e la Trescore-Lovere nel 1931, mentre la Bergamo-Sarnico era già stata demolita nel 1922 (Giornale del Popolo)<sup>25</sup>.*

Per la gente della Valle Cavallina, all'inizio fu certamente una grossa soddisfazione avere la strada ferrata, ma, col passare del tempo ne compresero l'inadeguatezza, la lentezza e la dispendiosità, per cui l'Amministrazione Provinciale di Bergamo, in data 13 maggio 1919, inviò al Ministero dei Lavori Pubblici domanda per la costruzione e l'elettrificazione di una «vera linea ferroviaria» Bergamo-Lovere-Corna di Darfo che doveva poi collegarsi con la Iseo-Edolo.

Dopo ripensamenti a causa di una variante al progetto (1920) si tornò al progetto del 1919. Fu trasmessa regolare domanda al Ministero dei Lavori Pubblici nel 1921 poi ritirata a causa della bocciatura del Circolo Ispezione Ferroviaria di Milano; nel 1922 altra domanda cui nel 1923 il Ministero rispose di non ritenere opportuno dare corso a nuove concessioni causa la precaria situazione del bilancio dello Stato. Nuovo ricorso al Circolo Ferroviario di Milano per eventuali modifiche al progetto; nel 1925 il progetto dormiva ancora nel cassetto a Milano.

A questo punto, febbraio 1926, i Consigli Comunali della Valle Cavallina deliberarono un accorato appello a S.E. l'On. Suardo deputato al parlamento. Fatte le opportune premesse, «ritenuto che si impone la trasformazione in ferrovia elettrica la quale... valorizzerà e potenzierà giustamente questa Valle disgraziata e dimenticata, impedendo così che i suoi generosi abitanti, costretti a emigrare nelle Indie, nel Transval, reduci in patria periscano... colpiti dal grave morbo (silicosi) che essi contraggono nelle miniere aurifere di quei lontani paesi...» deliberarono all'unanimità:

---

<sup>25</sup> Ancora nel 1925 si riparlava di rimettere la Guidovia Camuna e allacciarla alla Tramvia della Valle Cavallina. L'eccessivo costo di realizzo e di esercizio indusse la Società a smantellarla definitivamente.

*1 - di rivolgere un vivo appello, che è come il grido di dolore, a S.E. l'On. Suardo e al Governo Nazionale affinché, conoscendo le condizioni di cui si trova la nostra Valle, si faccia sicuro interprete dei bisogni impellenti di essa e possa ottenere la pronta attuazione del progetto per la trasformazione elettrica della linea Bergamo-Lovere-Corna di Darfo;*

*2 - di dare tutto quell'appoggio morale e materiale alla grande opera che dovrà segnare la rinascita della nostra zona, e di essere pronti a contribuire in quella misura che verrà determinata dalle competenti autorità.*

Un mese prima, dicembre 1925, l'On. Suardo fu a Spinone, ove, all'Albergo S. Carlo, presenti autorità politiche e amministrative, intrattenne il folto pubblico su numerosi problemi la cui soluzione «è necessaria alla nostra Valle disgraziata». Da Spinone si portò poi a Lovere.

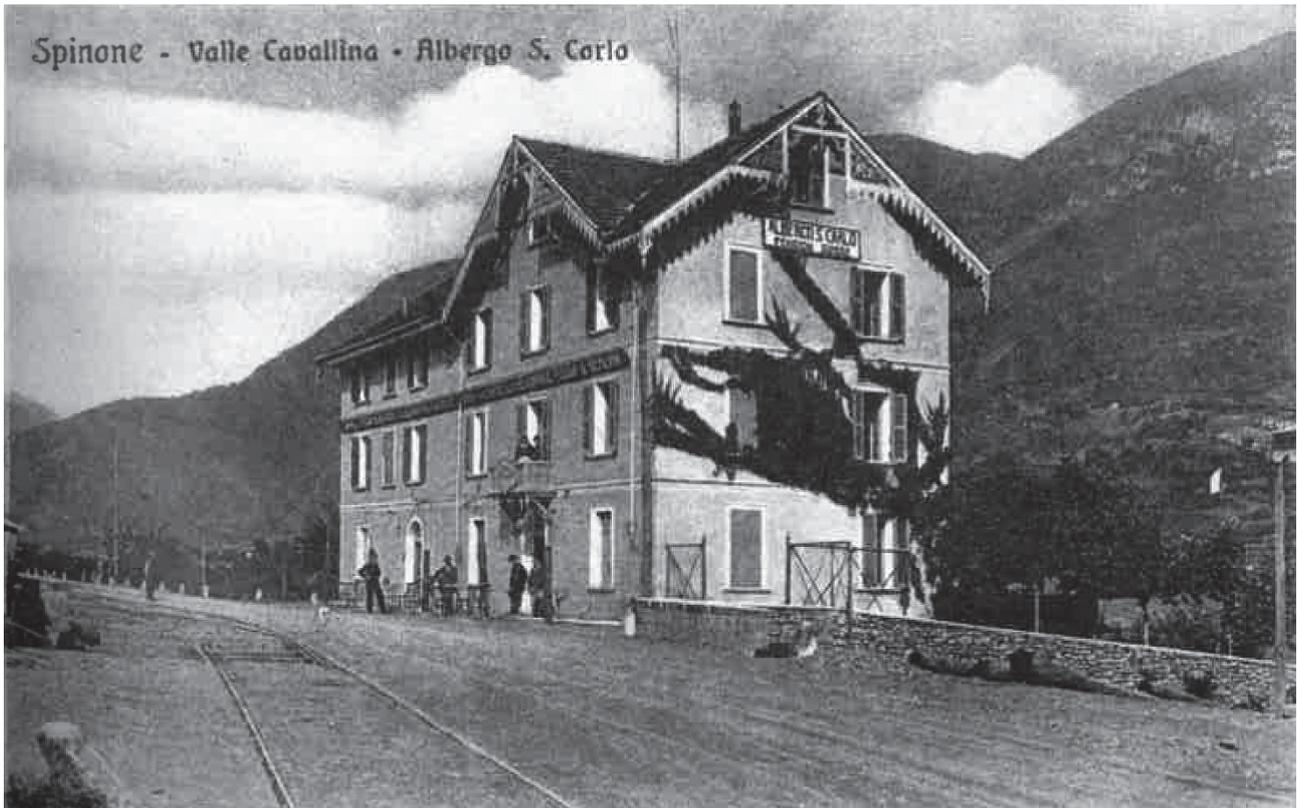
L'8 marzo 1926, la «Voce di Bergamo» (il Gagliardo) pubblicava il resoconto della «grande adunata di Lovere per l'elettrificazione della ferrovia Bergamo-Lovere-Casino Boario» avvenuta all'Accademia Tadini dov'erano convenute con l'On. Suardo le massime autorità della Provincia e i Sindaci delle Valli; l'On. Deputato, ricordando il detto sallustiano «*concordia parvae res crescunt, discordia dilabuntur* (con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia svaniscono)» illustrava quale valore avessero le comunicazioni tra Bergamo e Lovere; chiudeva la relazione citando ancora le parole dell'On. Suardo: «... disgraziata Valle Cavallina che è come una colonia della nostra Provincia... e che porre all'ordine del giorno significa, in linguaggio fascista, affrontare per la soluzione».

Nello stesso giorno anche l'Eco di Bergamo riferiva «... il proposito del fascismo bergamasco di avviare a una soluzione integrale il problema delle comunicazioni della negletta Valle Cavallina».

Anche il mensile «La Valle Cavallina» pubblicava in marzo un articolo sulla grande adunata di Lovere per l'elettrificazione della ferrovia Bergamo-Lovere-Casino Boario, e il mese seguente anche l'elenco di Comuni e Congregazioni di Carità che avevano sottoscritto, fra cui anche Spinone.

Il Ministero dei Lavori Pubblici (1 novembre 1926) autorizzava il Circolo Ferroviario di Milano a istruire la domanda, già del 1922, tenendo però conto delle osservazioni della Direzione delle Ferrovie dello Stato.

Il 28 giugno 1927 veniva indirizzato a Benito Mussolini, Capo del Governo, un memoriale enumerando le caratteristiche di ogni paese; Spinone era «rinomata per la Fonte di acqua alcalina e per il concorso nella stagione invernale al suo grande campo di pattinaggio».



**1920 circa: davanti all'Albergo S. Carlo lo scambio per la stazione della Tramvia**

Intanto il materiale rotabile non rinnovato si andava deteriorando; le macchine a vapore sbuffavano asmatiche salendo da Lovere a Pianico tanto che i viaggiatori scendevano per consentire la ripresa, e le difficoltà finanziarie divenivano sempre più-gravose. Ciò nonostante la Provincia lottò fino all'ultimo... sbuffo.

A questo modesto mezzo di trasporto, durato per Spinone 27 anni, il paese deve il suo lancio turistico poiché esso trasportava in zona per il pattinaggio e per le cure termali gente di Bergamo e di altre Provincie, creando le premesse di ulteriore sviluppo.

Alla linea abolita subentrò il servizio di autocorriere che, per quanto sufficientemente attrezzato, era inadeguato al bisogno, specie per il trasporto delle merci; si ritornava all'umile cavallo mentre si apriva l'epoca di autocarri e automobili. Il servizio passeggeri fu assunto dalla ditta Busti il 3 maggio 1930, già prima dello smantellamento della tramvia. La Ditta in seguito introdusse la novità dei pulman a due piani, anch'essi di breve durata.

Il giornalino di Gorle, in questa occasione, aveva una garbata ironia verso il trenino: *non s'offenda il Vecchio convoglio a vapore che cammina (non corre) le amene strade della Valle Cavallina, se a cominciare da domani si vedrà passare d'appresso dei moderni e comodi autobus. Piuttosto badi a non deragliare, che sarebbe l'unico danno che potrebbe arrecare ai passeggeri.*

Deragliamenti senza danno alle persone ne erano accaduti diversi. Però nel 1925 ci fu una disgrazia al ponticello presso la stazione di Sovere, vittima un certo Bonomelli; un incidente mortale avvenne anche a Spinone il 29 agosto 1926 alle ore 11.23; sotto il trenino proveniente da Lovere, appena superato il Casotto, finì Algisi Luigi di anni 27.

\* \* \*

I guai della Valle Cavallina non sono finiti: la sede stradale, 50 anni fa all'avanguardia e abbellita da due ininterrotti filari di pioppi e di tigli, ora, a causa della motorizzazione e del flusso turistico estivo e invernale, risulta inadeguata e pericolosa. Proposte e progetti di varianti e di superstrade sono stati studiati ma, per ora, restano sogni nel cassetto.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948, venne riaperta la questione della ferrovia in Valle Cavallina e dell'allacciamento, su binario normale, con la Iseo-Edolo. Nasceva un comitato promotore. Il «Giornale di Bergamo» il 28 ottobre 1948 riassume la questione sotto l'interrogativo: «in Valle Cavallina si correrà in ferrovia?».

Molta altra acqua è passata sotto i ponti da allora; in ferrovia non si è più corso né più si correrà.

## 5.LA VALLE DEL TUF

L'acqua della Valle del Tuf (Tufo o dei Tufi), a circa dieci minuti a piedi dal bivio «Boffalora», scende da uno sperone di tufo; nelle piene l'acqua lo sorpassa con una cascata limacciosa per i detriti del bosco e a volte produce modeste frane. Che sia uno sperone di tufo, lo si vede a occhio nudo; si riscontrano blocchi di tufo anche lungo le scarpate e sul fondo della Valle. Di tufo erano fatte le volte delle case più antiche di Spinone (nella zona di Via Diaz presso l'Asilo S. Carlo ed ora quasi scomparse) collocabili al secolo XI - XII; tufo fu usato anche nella bella absidiola della Chiesa di S. Pietro in Vincoli dello stesso periodo.

Da questa valle fu, in vari tempi, prelevato questo materiale leggero usato nelle coperture a volta in stile romanico come anche nelle volte di stalle e cantine.

La Valle del Tuf scendendo verso il lago assume un andamento quasi rettilineo; ciò è dovuto al fatto che l'acqua della Valle è stata contenuta con manufatti in un alveo artificiale e immessa direttamente nel lago. Prima, con percorso sinuoso, scendeva verso la Valle del Mamì e si scaricava nel Cherio. Dal convergere del fiume e delle due Valli nella stessa zona, con adduzione di detriti dal monte, si originava la palude che si stendeva verso Brione. La bonifica di questa zona ad opera degli Austriaci nel secolo scorso attorno al 1835, con il deviamiento del Cherio in un canale navigabile appositamente costruito (l'attuale Cherio), ha consigliato il convogliamento dell'acqua della Valle del Tuf direttamente nel lago.

La natura del terreno della Valle offre non solo la presenza del tufo ma anche di lastroni calcarei variamente inclinati e zone di scisti marnosi neri molto umidi. La Valle infatti, corta e stretta, è coperta dalla folta vegetazione del solito bosco ceduo e sottobosco difficilmente praticabile; vi crescono varie speci di alberi d'alto fusto quali l'Ontano che ama il terreno umido, la Rovere, il Carpino, il Frassino, e nella parte inferiore anche Pino nero e Cipresso Arizzonea frutto di forestazione nei decenni scorsi; un gruppo di Platani di non spontanea germinazione furono probabilmente collocati colla costruzione del bacino delle Fonti S. Carlo o del Ristorante poi scomparso; è presente anche Leccio, Robinia e Castagno.

La Valle, per ovviare agli inconvenienti delle piene e delle frane ha subito in vari tempi l'intervento dell'uomo che pose delle briglie in più punti per frenare la corsa precipitosa e rovinosa delle acque e bloccare l'erosione del terreno non molto compatto.

È una Valle ricca di acqua, ma non a sufficienza, per cui le Amministrazioni Comunali, di fronte al crescente fenomeno della villeggiatura e della costruzione di seconde case, hanno dovuto far fronte al problema colla captazione sorgenti in altre vicine località che ne hanno ora triplicato la portata.

Il fabbisogno idrico è assicurato a tutta la popolazione anche per l'estate; soltanto una prolungata estate asciutta può creare qualche problema, ovviabile con una regolamentazione.

Nel 1953 vennero captate le sorgenti di «Volpera Alta» e «Volpera Bassa» (litri 1,5 al secondo); nel 1963-64 unitamente al Comune di Bianzano venne captata la sorgente «Seriola» in località «Fontana» di Bianzano (litri 2 al secondo); nel 1971 venne captata la sorgente «Tuf» nella Valle omonima (litri 1,8 al secondo).

Nelle stesse circostanze venne di volta in volta potenziata e allargata la rete di adduzione sia al centro abitato che alle cascine.

Nel 1981-82-83, sotto la direzione del geologo Dott. Mario Spada da Ranica, vennero individuate altre sorgenti nelle località «Valle del Tuf» e «Camós Alto» (litri 7 al secondo), captate e immesse nell'acquedotto opportunamente potenziato mediante costruzione di un nuovo bacino di carico, dotato di regolare rete di adduzione, per un importo di circa 200 milioni di lire. Nella stessa Valle si capta pure l'acqua che scende alle Fonti S. Carlo.

Colla creazione della strada che porta alla Boffalora e con l'asfaltatura fin dentro la Valle, a cittadini e villeggianti viene offerta ora una comoda e piacevole passeggiata terminante in uno spiazzo con chiosco per grandi bevute di acqua fresca, e per ore di distensione seduti tra il verde lussureggiante e il silenzio della natura.

Questo recupero di acqua e di verde che l'entusiasmo degli Alpini ha realizzato, trova il suo aggancio in un articolo del contratto di vendita col quale nel 1899 il Comune vendeva una sorgente e un appezzamento di bosco alla prima società delle future Fonti S. Carlo con la clausola che i *comunisti* (cioè la popolazione del Comune) *avranno diritto di bere l'acqua alla fonte gratuitamente senza alcun compenso, e diritto di trasportarla in casa agli ammalati dietro ricetta del medico.*

Gli Alpini vi hanno lasciato il segno della loro prestazione: un piccolo monumento all'Alpino che sembra messo lì per far apprezzare le virtù dell'acqua...e gustare quelle del vino.

## 6.LA FONTE S. CARLO

Le montagne, diverse per forma e struttura, non sono soltanto delle gibbosità compatte formatesi sulla superficie terrestre o piedestalli naturali per magnifici panorami, ma anche naturali serbatoi per la sete dell'uomo, degli animali, dei prati e dei campi.

Dallo sciogliersi delle nevi e dei ghiacciai d'alta montagna si originano fiumi e torrenti che portano lontano il loro beneficio; più modestamente le piccole montagne accolgono l'abbondanza della pioggia filtrando l'acqua fra strato e strato fin quando essa arriva a strati impermeabili ove si accumula in bacini naturali e da dove, trovata una fessura, fuoriesce limpida, fresca, leggera oppure arricchita di elementi minerali che danno ad essa proprietà curative.

I famosi «fontanini» dei nostri vecchi hanno questa origine e ad essi la gente ha legato spesso leggende e poteri traumaturgici, propiziati dal passaggio di personaggi celebri o di Santi nel cui nome essi furono tramandati; la loro acqua bevuta con devozione, se non faceva miracoli non faceva nemmeno danni in virtù della sua genuinità non inquinata.

Una tradizione dice che S.Carlo passando per Pizzino in Val Brembana abbia benedetto un fontanino ancor oggi chiamato «di S. Carlo»; Bortolo Belotti accenna a un piccolo corso d'acqua chiamato ancora «fontanina di S. Carlo» in località «Valpioda» dal Santo benedetto mentre arrivava in visita a Santa Brigida<sup>26</sup>.

Che l'acqua della Valle del Tuf abbia a che fare con S. Carlo è da relegarsi nella leggenda mentre è vero che il nome di S. Carlo è stato sfruttato a sostegno di una propaganda con fini commerciali e turistici documentata da articoli e iscrizioni su giornali locali dell'epoca come «La Valle Cavallina» organo dell'Associazione «Pro Valle Cavallina».

Per tutto questo secolo XX l'acqua della Valle del Tuf è stata conosciuta come acqua della Fonte S. Carlo.

---

<sup>26</sup> L'Eco di Bergamo, 3-9-1938, dal Numero Unico di S. Brigida.

È certamente più serio e più utile l'accertamento dei fatti che stanno all'origine e che costituiscono la storia dello sfruttamento di quest'acqua fin dal lontano 1899.

Il 26 luglio 1899, nei locali del Comune, innanzi al Sindaco Giovanni Valzelli fu Angelo, ai testimoni Morandi Santo fu Pietro e Zambetti Sperandio fu Andrea, il Segretario Comunale Leoni Ciro rogava il contratto di vendita della fonte alcalina nella Valle del Tuf e di quattro pertiche di terreno per la somma di lire 1.400 ai signori acquirenti Plebani Madasco Giuseppe fu Lorenzo e Amalio Amore<sup>27</sup> fu Carlo, Segretario di Borgo di Terzo, nati e domiciliati in Borgo di Terzo, i quali dichiararono *di acquistare in via assoluta per conto loro proprio, eredi e successori, dal Comune di Spinone che dà, cede, vende, e aliena a detti Signori la fonte di acqua minerale alcalina della Valle dei Tufi con annessovi quattro pertiche censuarie di terreno circostante... per la somma convenuta di lire 1.400... che i Signori acquirenti sborsano in questo stesso momento in moneta legale e che il Signor Valzelli Giovanni Sindaco ... riceve e incassa per conto del Comune.*

Varie clausole sono contenute nei nove articoli del contratto fra cui:

- art. 2: gli acquirenti dovevano rispettare la scadenza di affitto del terreno per entrarne in possesso;
- art. 3: divenivano automaticamente proprietari di eventuali fonti scoperte in questo terreno;
- art. 4: dovevano lasciar «libero il passo ai comunisti e alle bestie per accedere agli altri boschi «rispettando ogni servitù attiva o passiva in caso di costruzione di strada o fabbricato e di rifondere eventuali danni arrecati»;
- art. 5: nel caso trasportassero l'acqua verso l'abitato dovevano restare entro il rettangolo Valle del Tuf, Valle dei Panni, strada vecchia per Casazza;
- art. 6: gli abitanti di Spinone mantenevano il diritto di bere acqua alla fonte e trasportarla in casa agli ammalati dietro prescrizione medica;
- art. 7: agli acquirenti incombeva «l'obbligo di dare la massima pubblicità e il massimo sviluppo alla fonte... onde per il commercio ne sentano vantaggio il Comune e i comunisti».

---

<sup>27</sup> Nei documenti il nome dell'acquirente Amalio viene indicato anche colla dicitura «Amaglio»; ho conservato la prima forma perché così compare nel contratto di acquisto, sia nel verbale che nella firma autografa.

Il contratto fu registrato a Lovere il 12 agosto 1899. Sciolti i vincoli con gli affittuari del terreno, nell'estate 1900 iniziava lo sfruttamento dell'acqua e il concorso dei forestieri.

La prima Fonte fu una semplice tettoia di tegole poggiate su quattro travi di legno, su breve spazio di terreno disboscato, raggiungibile tramite sentiero. Già dall'inizio fu chiamata «Fonte S. Carlo».



**1901: La prima fonte di acqua minerale nella Valle del Tuf**

Coll'anno 1904 a Spinone si arrivò col tramvai che aveva come capolinea Bergamo e Sovero, con fermata a Spinone (a Lovere arrivò nel 1907).

Di questo mezzo di trasporto di cui si parlava da almeno vent'anni, dall'epoca in cui entrò in servizio il primo tronco della ferrovia della val Seriana (1884), non poteva disinteressarsi il Signor Amalio, ormai unico proprietario della Fonte, il quale vide in esso un potente mezzo per incrementare il suo commercio richiamando gente specialmente da Bergamo.

Poiché l'art. 5 del contratto contemplava la possibilità di incanalare l'acqua verso l'abitato, nel 1912 ne fece domanda al Comune dopo aver appositamente acquistato dal Beneficio Parrocchiale un appezzamento di terreno in fondo alla Strada del Morti (Via Verdi, dietro la Locanda Azzurra) onde abbreviare il percorso agli utenti forestieri che vi arrivavano col tramvai e per i quali era disagiata inerpicarsi sul sentiero della Valle del Tuf.

La delibera consigliare del 17 novembre 1912 fu approvata dalla Giunta Provinciale il 28 febbraio 1913 e la variazione all'art. 5 del contratto fu concordata col Comune in data 13 ottobre 1914 alle seguenti condizioni:

- che la Fonte, alla sorgente, venisse chiusa saldamente e l'acqua condotta mediante «indicata e prescritta tubazione... in fondo alla Strada dei Morti»;
- che nello chalet, oltre la sala per la bibita riservata al forestiero pagante, ci fosse uno scomparto riservato ai comunisti domiciliati a Spinone che conservavano il diritto alla bibita gratuita; tale diritto durava per tutta la stagione dei forestieri dopo di che ne potevano richiedere dietro prescrizione medica e allo stesso modo portarne a casa per gli ammalati; l'imbottigliamento era nel seminterrato;



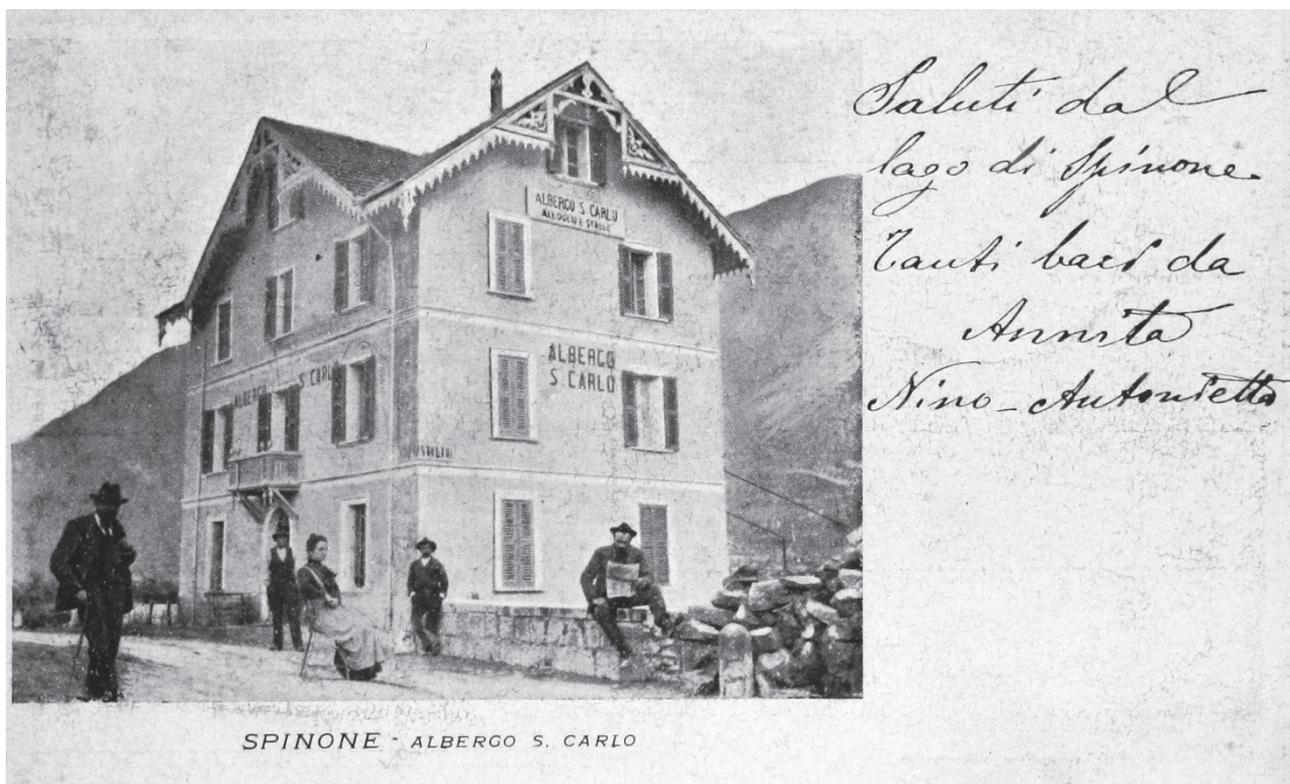
**1920 circa: Salotto invernale davanti al S. Carlo** (Archivio fot. Lucchetti)

- che copia del regolamento del diritto alla bevuta gratuita fosse esposto nel locale che doveva essere dalla popolazione rispettato e dai gestori tenuto con scrupolosa pulizia e rispetto degli utenti forestieri.

Ottenuti tutti i crismi legali il Signor Amalio Amore costruì uno chalet (acquistato in seguito da Cantamessa Battista) che fu pronto per la stagione 1915 in occasione della quale fu approntata una pubblicazione per il lancio della «Fonte minerale-alcalino-solforosa di Spinone».

Nel frattempo aveva ottenuto licenza, e aveva costruito di fronte alla fermata del tramvai un Albergo, naturalmente chiamato «Albergo S. Carlo - Pension Suisse», Ristorante con «Fossa per Benzina».

Tutto era pronto per fare di Spinone una stazione di cura idroterapica, a mezza valle, come S. Pellegrino, con in più una doppia stagione: quella dell'acqua in una zona climatica estiva di forte richiamo per la presenza del lago e quella del pattinaggio invernale su una pista naturale giudicata la più grande d'Italia.



1915: Albergo S. Carlo - Pension Suisse (Archivio fot. Lucchetti)



**1925: Albergo alle Fonti, nella valle del Tuf, in seguito demolito da una frana (Archivio fot. Lucchetti)**

Alle buone intenzioni non sempre seguono i buoni risultati.

L'acqua captata alla sorgente, tradotta con tubazioni in ferro in fondo alla strada dei Morti, perdeva il suo sapore originale acquistando un sapore ferroso che la rendeva meno gustosa. Non tardò molto che, pur frequentando Spinone in sempre maggior numero, i forestieri trascurarono la Fonte.

Nei primi giorni del gennaio 1924 il Signor Amalio vendette Albergo e Fonte; una società di esercenti di Spinone rilevò proprietà e diritti; la Società era composta da sette persone: Cantamessa Battista, Bertoletti Attilio, Morandi Battista, Morandi Luigi, Iardoni Saturno, Del Bello Luigi, Valenti Angelo; senza perder tempo eliminò le tubature in ferro e riaprì nuovamente la sorgente nella valle del Tuf; vi costruì immediatamente un Albergo con relativa strada di accesso (Via alla Fonte - Valle del Tuf), più piccolo ma sullo stile del S. Carlo e chiamato «Albergo delle Nuove Fonti» con ristorante, alloggio e gioco di bocce; Presidente della Società fu il Signor Cantamessa Battista, capomastro, ritornato da pochi mesi dal Transvaal (Africa), che ne fu anche il costruttore.



**Chiosco delle Terme S. Carlo a Spinone** (fot. Marini)

Nel giugno 1925 il giornale «La Valle Cavallina» ne dava notizia: «rimessa a nuovo, con un magnifico chalet ove vi è tutto il comfort moderno, venne aperta al pubblico la rinomatissima Fonte S. Carlo»; a luglio ne ripeteva il lancio pubblicitario: «la Fonte S. Carlo rimessa completamente a nuovo è stata costruita alla sorgente portando così alla clientela un vantaggio non indifferente».

La Società presieduta dal Cantamessa poteva così gestire contemporaneamente due alberghi; direttore del S. Carlo fu il Signor Iardoni. Nel gennaio 1925 l'organo della Pro Valle Cavallina scriveva: «da vari giorni il lago di Endine è gelato e molti pattinatori e gentili pattinatrici vi si danno convegno. L'Albergo S. Carlo è preso d'assalto poichè al mangiar bene si spende poco relativamente ai prezzi degli altri alberghi».

Ma la fortuna poco dopo voltava le spalle alla Società la quale, alla fine del 1931, vedeva soppresso il tramvai, che, bene o male, aveva contribuito allo sviluppo del turismo e del commercio. Altro grave colpo veniva inferto alla Società nel 1933 col crollo dell'Albergo nella Valle del Tuf travolto da una frana.

Rimaneva però sempre l'Albergo S. Carlo ad assicurare l'accoglienza e il comfort alla numerosa clientela nel periodo estivo.

Fu presa allora una decisione importante: costruire le Terme, non lontano dalla sorgente (per conservare le caratteristiche naturali dell'acqua) e non lontano dalla strada statale (per consentire un accesso agevole al forestiero). Fu scelto il terreno sottostante la Via alla Fonte e attiguo alla parte inferiore della Valle del Tuf. Acquistato il vasto appezzamento di terreno antistante, vi si ricavò un parco con viale d'accesso alle Terme dalla strada vecchia per Casazza (ora ingresso degli autocarri in Via XXV Aprile). Il diritto dei cittadini di Spinone alla bevuta gratuita fu mantenuto.

Alcuni anni di sfruttamento commerciale, poi la seconda guerra mondiale (1940-45). Nel 1942 le sorelle Signorine Colombo Giuditta e Carla di Bergamo acquistarono dalla Società la Fonte nella Valle del Tuf e il chiosco di assaggio o Terme.

Dopo alcuni anni di stasi, nel 1948 ebbe inizio lo sfruttamento, in modo artigianale, portato avanti dalle Signorine Colombo, con parecchio personale e poco rendimento (il lavaggio delle bottiglie avveniva manualmente nelle tinozze).

Acquistati i terreni adiacenti alle Terme, nel 1952 si effettuò l'ampliamento dello stabilimento e la posa delle macchine per l'imbottigliamento. Nel 1953 si formò la Società per Azioni che tuttora continua lo sfruttamento e il commercio dell'acqua minerale, mentre le Terme rimasero aperte fino al 1976 (con ingresso da Via XXV Aprile fino al 1966, e in seguito da Via alla Fonte per motivi di sicurezza a causa delle manovre di carico e scarico degli autocarri).

Da trent'anni il complesso funziona come stabilimento di imbottigliamento ma non è improbabile una riapertura anche delle Terme.

\* \* \*

Commercialmente l'azienda lavora tutto l'anno; i quattro mesi estivi (con aumento di personale) rappresentano il momento di punta della produzione della vendita; il mercato è promettente e trova clienti principalmente in Lombardia ma anche nel Veneto, Piemonte e Liguria; i moderni macchinari per l'imbottigliamento danno una media teorica di 22.000 bottiglie all'ora, mentre nel 1952 era di 900 bottiglie all'ora, nel 1962 di 3.000 e nel 1969 di 15.000.

Vi lavorano 22 operai e 4 impiegate; una decina gli autocarri per il trasporto in piena stagione.

Le sorgenti sfruttate sono tre: Acqua Minerale Spinosa, Acqua Minerale S. Carlo, Acqua Minerale Primula. La Società ha trovato un'ottima entrata nel mercato delle bibite e produce Gassosa, Aranciata (con e senza coloranti) e Chinotto; insieme rappresentano il 70% della produzione bibite; il rimanente 30% è rappresentato da bibite in acqua minerale S. Carlo nei gusti di Pompelmo, Cedrata, Ginger, Bitter, Limonata e Rabarbaro<sup>28</sup>.

La Società è presente nel campo pubblicitario e sportivo.

---

<sup>28</sup> I dati indicati sono aggiornati al 1984 (nota della nuova edizione)



**La visita del Ministro Ripamonti allo stand delle Fonti S. Carlo all'EXPO del 1971. In primo piano il direttore dell'Azienda sig. Pino Colombo**

## **7. VALLE CAVALLINA: LA STRADA DEI BARBARI**

Insieme alla Valle Camonica, la Valle Cavallina fu la naturale via di comunicazione tra Germania e Italia. Già l'aveva percorsa Alarico, re dei Goti, portando devastazioni a Bergamo e in gran parte d'Italia all'inizio del V° secolo.

Rovine furono perpetrate da truppe condotte da un Duca longobardo, e più tardi anche dal monaco Odosino (790) che, partito dal suo monastero, arrivò dalla Valle Camonica con migliaia di uomini distruggendo abbazie e monasteri. Si fa l'ipotesi che il monastero benedettino di Monasterolo sia stato distrutto dalle sue orde.

Data la particolare posizione geografica della Valle Cavallina, sorsero numerose fortificazioni ad opera di Berengario nominato Re d'Italia a Pavia (889), dopo lo sfascio dell'Impero Carolingio, per potersi difendere dalle orde degli invasori Ungheri o Magiari che dalla Pannonia si riversavano in Italia, e che, per circa mezzo secolo, quasi ogni anno continuarono a fare razzie nei paesi delle vallate (sec. X°).

Dall'undicesimo al quindicesimo secolo si contano numerosi passaggi di eserciti e di predoni. Intorno al 1109 una turba di masnadieri con alla testa Alboino degli Alboini partito dalla Valle Camonica, invase il territorio di Bergamo attraversando la Valle Cavallina e ne fu respinto da Ripaldo dei Capitani di Scalve allora console di Bergamo.

Nel 1166 l'Imperatore Federico I°, detto Barbarossa, calava per la quarta volta in Italia, ma, decimato il suo esercito dalla pestilenza e abbandonato dai sostenitori, percorse la Valle Cavallina per ritornare in Germania impiccando, lungo la precipitosa ritirata, gli ostaggi avuti.

È di questi anni (1164-1167) che le città di marca veronese, esasperate dal tirannico governo dei delegati imperiali si allearono, per la reciproca difesa, costituendo, nel 1164, la «Lega Veronese» cui si associarono Milano ed altre città con un trattato stipulato a Cremona (Lega Lombarda) e confermato con giuramento nel convento benedettino di Pontida sul territorio bergamasco (1167).

Alla morte di Enrico VII° (1313), in Germania Ludovico il Bavaro prevaleva su Federico il Bello costringendolo a rinunciare ad ogni pretesa alla corona.

Il Papa lo scomunicava (1324), ma il Bavaro noncurante delle scomuniche pontificie valicava le Alpi (1327) e percorreva la Valle Cavallina diretto a Milano per sbarazzarsi dei Visconti. È questo il periodo di fulgore per la famiglia Suardi che presidiava oltre la Val Borlezza anche numerosi punti strategici della Valle Cavallina.

Essendo il tempo delle lotte furiose tra Guelfi e Ghibellini, i Terzi parteggiarono un po' per gli uni, un po' per gli altri; i Suardi invece, ardenti Ghibellini, attorno al 1325 rafforzarono i loro castelli, inclusi quelli di Spinone e Bianzano.

Carlo IV°, con imponente esercito, vi passò nel 1355 diretto a Roma per ricevere la corona di Imperatore; più che da invasore passò attraverso l'Italia come mercante, vendendo titoli nobiliari e ramazzando denari.

Nel 1391 portava nuova desolazione in Valle il terribile mercenario inglese Giovanni Hawkwood al servizio della Lega Italiana contro Gian Galeazzo Visconti. Stragi e distruzioni, con l'incendio di Entratico commisero in Valle i Guelfi venuti da Mapello e scontratisi con i Ghibellini di Lovere e Valle Camonica.

Diretto a Lovere, nel 1420 passò da Spinone Filippo Maria Visconti, il nuovo padrone del territorio bergamasco.

Nel 1431, per pacificare la zona, Venezia mandò alcune su truppe che salirono la Valle Cavallina in spedizione punitiva contro la Valle Camonica.

Il secolo XIV° vide il sorgere delle «Compagnie di Ventura»; l'Italia fu così invasa da milizie mercenarie chiamate dai Signorotti per difendere o rafforzare il proprio potere; erano soldati che dopo le invasioni non rientravano in Germania e si costituivano in bande armate pronte a servire chi le pagava meglio. Parecchie di queste compagnie passarono attraverso la Valle Cavallina sia per combattere che per depredare. Contro le vessazioni delle Compagnie di Ventura straniere, e sul loro modello, sorsero numerose Compagnie italiane che rialzarono il prestigio delle armi italiane.

Essendo esse pure mercenarie imitavano i forestieri tirando in lungo le questioni per spillare soldi e, combattendo per interesse, sapevano battersi o arrendersi a tempo opportuno per salvare la pelle.

Scorribande furono compiute dal Piccinino (Giovanni Visconti) il quale aiutato dal Giureconsulto Pietro da Sovero, si impadronirono di Bergamo (1407) portando un grande scompiglio e mettendo a mal partito i Suardi che vennero spogliati di molti loro averi; ma la cosa durò pochi giorni e i Suardi ripresero a prevalere nel partito Ghibellino.

Massimiliano, Imperatore di Germania, volendo abbattere i Francesi che dominavano Milano e impedire ai Veneziani di ritornare in possesso dei territori perduti, scese in Italia, via Trento, nel bresciano; dopo la sottomissione di Bergamo, che per fortuna fu di breve durata, il 18 aprile 1516 l'Imperatore tedesco sgombrava la Lombardia e traversando la Valle Cavallina, accolto trionfalmente a Lovere che ne ebbe riconoscimenti e privilegi, ritornò in Germania.

Il 16 febbraio 1522 calarono nella Valle Cavallina, provenienti da Lovere, 7.000 Lanzichenecci e 200 cavalli, sostando quattro giorni a Trescore prima di passare sul milanese; nel 1551 transitò per la Valle Cavallina un altro esercito tedesco.

Oltre le lotte tra Guelfi e Ghibellini, furono i Visconti di Milano ad avere mire di dominio sul territorio bergamasco fino a quando, scontratisi con la Repubblica Veneta che ostacolata sulla via dell'Oriente dalle minacce dei Turchi si era rivolta verso la terra ferma, non furono costretti con la Pace di Ferrara (1428) a cedere ad essa molti territori fra cui Bergamo.

Il Dominio Veneto portava tregua tra le fazioni; molti Ghibellini malvisti furono banditi dal territorio della Repubblica, più benevola verso i Guelfi.

Contribuì a questo assopirsi di lotte l'ordine della Repubblica Veneta di demolir tutte le fortificazioni; non tutti si attennero all'ordinanza e fu così che alcuni castelli sopravvissero mentre degli altri rimangono soltanto vestigia più o meno notevoli.

I Bergamaschi furono prevalentemente sudditi ossequiosi verso Venezia la quale, pur esigendo contributi per le casse della Repubblica, non raggiunse mai l'esosità dei Visconti di Milano.

La vita civile e amministrativa, l'architettura e l'arte, la cultura e il commercio, l'agricoltura e l'assistenza sanitaria, danno un'idea del diverso modo di governare; Bergamo ancor oggi è piena di ricordi e testimonianze, soprattutto in Città Alta.

In campo religioso ci fu un parallelismo con quello civile: infatti i Vescovi di Bergamo dal 1437 al 1819 furono tutti Veneti.

Essendo Bergamo una città di frontiera, patì assalti e devastazioni in varie occasioni; Venezia la difese con mura massicce ancora ben conservate.

La decadenza di Venezia si accentuò nel Settecento finché nel 1797 il Governo della Repubblica Veneta fu sostituito da quello francese dando così inizio a un susseguirsi di vicende burrascose, caratterizzate dall'influenza napoleonica prima e austriaca poi, fino alle vicende del Risorgimento italiano e all'unità d'Italia.

## 8.I CASTELLI

Osservando una carta orografica del territorio delle Valli Cavallina e Camonica e facendo riferimento al tempo delle invasioni barbariche, non si può fare a meno di notare l'importanza strategica delle due valli nel sistema di comunicazione tra il Centro Europa e la Lombardia colla necessaria esigenza di fortificazioni per la difesa del territorio.

Le migrazioni barbariche e gli eserciti scesi dalla Valle Camonica si trovavano, nei pressi di Lovere, la via sbarrata dal Lago d'Iseo colle sue alte e impervie sponde ed era giocoforza per loro risalire verso la strettoia di Pianico e imboccare la pianeggiante Valle Cavallina in direzione di Bergamo per invadere le pianure italiche.

Questi frequenti passaggi di eserciti barbarici e di migrazioni in massa, non furono senza inconvenienti per le popolazioni valligiane costrette a difendere proprietà e beni, creando una rete di castelli, fortificazioni e torri di avvistamento sulle pendici delle Valli.

Già i Romani nella loro lunga dominazione si erano serviti di queste valli e vi avevano creato accampamenti e fortificazioni testimoniate da reperti archeologici, ma è soprattutto nell'Alto Medioevo e nei primi quattro secoli di questo millennio, per le lotte tra Guelfi e Ghibellini, che le comunità crearono e perfezionarono le loro difese. Così accadde in Valle Cavallina.

L'Arch. Faglia<sup>29</sup> citando lo studio dell'Arch. Angelini<sup>30</sup> così riassume la situazione in Valle Cavallina: «... Endine e Solto con resti turrati, Ranzanico con avanzi di fortilizi, Bianzano e Monasterolo con due Castelli ben conservati, Spinone dei Castelli per il quale passava un tempo la strada carrale antica, Mologno con scarsi resti di Castello assai noto, Casazza luogo che il nome denuncia di stanza militare per età recenziore, Vigano e Grone che precedevano rispettivamente i due punti forti di Terzo e Berzo, messi alti sulla Valle del Cherio e accoppiati per ragioni strategiche (il Monastero fortificato di Borgo di Terzo venne distrutto dal Barbarossa nel 1168).

---

<sup>29</sup> V. Faglia - Corrado Verga, «Il Castello di Bianzano», Ist. It. dei Castelli, Roma 1965, p 10, nota 5.

<sup>30</sup> Luigi Angelini, «Castelli e fortilizi della Provincia di Bergamo», cartina inserita in B. Belotti, 1959, vol. II, tav. fuori testo, p. 320.

Questi ultimi quattro luoghi di difesa statica dovevano costituire un formidabile quadrilatero prima di Trescore, dove, oltre al Castello, si ergevano tre torri intervallate di avvistamento, in singolare pendant urbanistico con le torri di Grone.

Cenate Sotto, Mnella e Luzzana con interessante dotazione castellana, completavano sulla destra del Cherio il sistema difensivo della Valle».



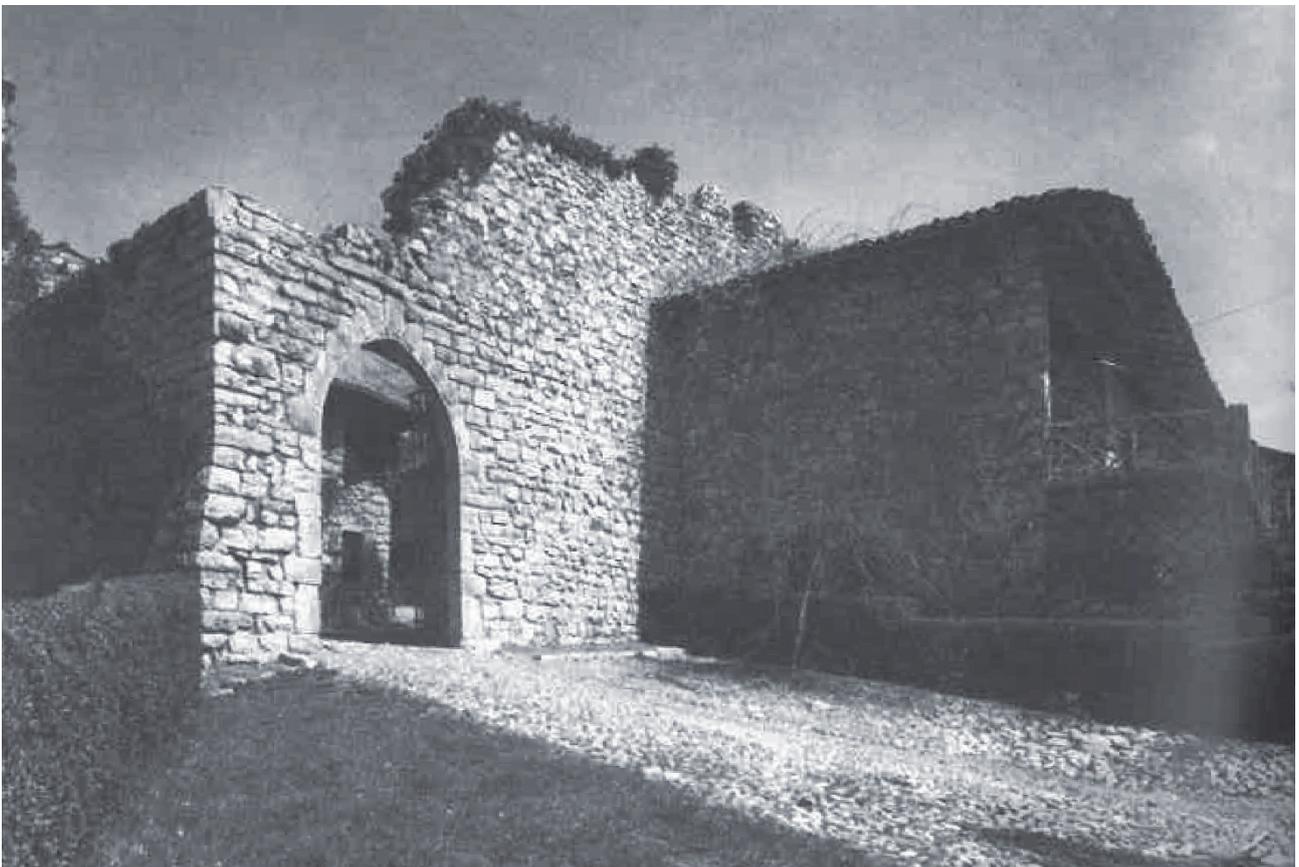
**Castello di Monasterolo: finestrella medioevale con arco ricavato in un monolite a cuspidate (1100 - 1200)**

## 8.1 IL CASTELLO DI MONASTEROLO detto «il Castelletto» (mon. naz.)

Trovati in due preziosi documenti (A.D. 990 e 1022), qui riprodotti e i cui originali giacciono presso la Curia di Bergamo, la conferma che il Castello di Monasterolo già esisteva nel sec. X, solida roccaforte a difesa della Val Cavallina.

Le più fondate motivazioni storiche alimentano e suffragano la convinzione che la sua esistenza risalga ai primi secoli dell'alto Medioevo: ossia molto più addietro.

Distrutto nel sec. XII, verosimilmente da Federico Barbarossa nel 1166, fu riedificato nei sec. XIII-XIV: l'intera struttura muraria risale a quel tempo. Nella prima metà del sec. XVI subì un riadattamento interno nello stile del Rinascimento, con l'aggiunta esterna del portico, della sovrastante galleria, delle porte e finestre a cappello classicheggiante e dei due balconi ad inferriata rigonfia. Le due sale con volta a botte sono medioevali, la contigua cucina pure.



**Castello di Monasterolo: portale d'ingresso (1200-1300) (fot. Wels Bg)**

Il salone d'armi, l'adiacente saletta rettangolare, l'inconsueta eppertanto preziosa sala «ad ombrello», la sala d'angolo e tutti gli ambienti del primo piano sono cinquecenteschi. Gli interni dei rustici risalgono in parte al Rinascimento, in parte al Medioevo. Moderni (1970) sono i locali ricavati e sistemati all'interno dell'antica torre.

L'antichissimo pozzo, nella corte nobile, è profondo 27 metri. La finestrella sulla parete a nord, ad arco romanico cuspidato (1000-1100), è, ovviamente, una reliquia del primo castello. Al secondo castello (1200-1300) appartengono il portale d'ingresso e la pusterla, ogivali, il portale a tutto sesto delimitante la corte rustica dalla corte nobile, il portalino, bellissimo, nella parete a ovest, la finestrella quadra a grata intrecciata e numerosi archi e archetti romanici, alcuni intatti, altri murati o allo stato di traccia. Il grazioso oratorio intitolato a S. Anna (26 luglio) è del 1626.

Il Castello appartenne, nell'alto Medioevo, ai conti da Mozzo. Poi alle due casate primarie della valle: ai Suardi nel basso Medioevo, ai Terzi dal Rinascimento in poi. Decadde infine a rustico e fu miseramente deturpato. La decadenza si fa risalire ed iniziare intorno al tempo della caduta (1797) della Serenissima. Il quadrato, possente torrione (sette metri per lato) che un tempo si ergeva altissimo sulla fiancata prospiciente il lago d'Endine e la cui parte basilare appare più evidente e intatta lungo lo spigolo verso la corte interna, crollò verso la metà del secolo XIX.

Tra il 1937 e il 1939 il Castello di Monasterolo risorse, ad opera della contessa Winifred (Ginevra) Terni de' Gregorj Taylor, inglese di nascita, italiana di elezione, cremasca per matrimonio, studiosa, scrittrice, storiografa, somma filantropa ed umanista insigne (1879-1961), che lo riscattò da numerose famiglie contadine proprietarie, e con amore e sapienza lo restaurò e ripristinò, riscoprendo, liberando e medicando l'edificio originale in bugnato rustico, totalmente celato da intonaci e da sovrastrutture.

Vi è contenuta una sua pregevole raccolta di antichi mobili usuali e rustici dell'Italia Settentrionale e di tavolette da soffitto quattrocentesche lombarde, che la contessa Terni descrive in parte nelle sue opere «Vecchi Mobili Italiani» e «Pittura artigiana lombarda del Rinascimento», edite dalla casa Vallardi e ritenute «testi» insuperati.

La decorazione degli ambienti e i pavimenti ricalcano modelli del Rinascimento e del Medioevo; le tre formelle al centro della volta del salone, della saletta rettangolare e della sala d'angolo sono originali; originali anche le tinte.

Gli eredi della contessà Terni, la figlia Donna Marinella dei conti Terni de' Gregorj Bondenti ved. Francia ved. Tommasi, patrizia veneta, e il nipote M.o Prof. Carlo-Sforza Francia da «Cadestellano» (nella collina bolognese), nobile angioino, musicologo-concertista, botanico-paesaggista, già ispettore onorario ai monumenti e ai beni ambientali, hanno, in costante proseguio, compiuti minori restauri tra il 1967 e il 1980.

Un profilo di giardino all'italiana ispirato al tardo Rinascimento e al Barocco, che delimita il prato antistante il Castello nonché eccezionalmente ubicato a visione strategico-scenografica-panoramica della Val Cavallina e del lago d'Endine, inserito nel semplice giardino paesaggistico all'inglese, abbozzato nel 1938, e a sua volta ambientato nella vegetazione spontanea e autoctona del fondovalle lacustre, si è andato configurando, in lenta progressione fino ad oggi, per continue aggiunte e ininterrotti sviluppi, ad opera degli attuali proprietari, il cui disegno è dovuto ad essi.

Vi ha dimora, tra l'altro, una collezione di piante e cespugli dalle belle colorazioni autunnali, in gradazione dal principio di ottobre al principio di novembre.

Per la sua armonia, intimità, scenografia e ambientazione, il giardino è ritenuto uno tra i più belli oggi esistenti nell'Italia Settentrionale<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Notizie storiche a cura dei Signori proprietari del Castello, A.D. 1980.

## 8.2 IL CASTELLO DI BIANZANO

Il Castello di Bianzano è visibile da quasi tutta la zona del lago che, specchio naturale, ne riflette la massiccia sagoma incastonata nel verde della valle; domina da posizione strategica ergendosi sul pianoro alle cui pendici s'adagia Spinone.

Comunemente un castello fa pensare a una costruzione di difesa contro i barbari con tutto un retaggio di guerre fantasmi e leggende popolari.

L'accurato studio di Vittorio Faglia, attuale proprietario e restauratore, e di Corrado Verga che ne ha curato la parte storica, si pone onestamente la domanda circa la funzione di questa costruzione e logicamente la datazione.

Nel contempo non si può ignorare la fisionomia di Bianzano che rivela chiaramente la sua funzione di borgo fortificato, con case raccolte attorno a solide costruzioni non racchiuse da mura, sulla direttrice di una strada collegante la Valle Seriana alla Valle Cavallina, risalenti ai secoli XIV, XV e XVI.

Tuttavia l'esistenza di un nucleo abitativo è anteriore a questo periodo e il nome di Bianzano compare già nella pergamena dell'agosto 830 o carta di Aucunda: «... casa vero illa quod habere visus fuit in Bientiano»<sup>32</sup>.

Che senso ha allora, per la difesa del borgo, un castello che se ne sta isolato fuori dell'abitato? I sopra citati autori dello studio affermano che «... poiché il castrum va inteso qui come gruppo di edifici costituenti borgo fortificato, cui faceva capo, oltre all'anzidetta rete di transito, un vasto territorio a cultura prevalentemente agricola, feudo personale della famiglia Suardo per lo meno fin dal 1378, non è possibile ritenere costruito in quegli anni il Castello di Bianzano che del borgo fortificato avrebbe rappresentato un inutile e pericoloso sdoppiamento di organizzazione difensiva, e per il quale, in aggiunta, non si vede la funzionalità, stante la lontananza dell'insediamento castellano dal luogo che doveva essere difeso, cioè dal nodo stradale transitante per il paese»<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> M. Lupo, «Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis», Bergamo 1784, vol. I, col. 678-680.

<sup>33</sup> Vittorio Faglia-Corrado Verga, «Il Castello di Bianzano», Roma 1965, p. 15.

Quest'ipotesi parte dal presupposto che Bianzano poteva difendersi da sé, in quanto borgo fortificato, e di conseguenza collocano la costruzione del castello in epoca tardiva, alla fine del XV secolo.

Maria e Corrado Verga rettificano in seguito la datazione del castello di Bianzano «meglio ascrivibile alla fine del XIV secolo per la tardiva scoperta nell'atrio affrescato di un monogramma riferibile con certezza a Bernabò Visconti»<sup>34</sup>.

Si tratta del cimiero di Bernabò Visconti che, con tutte le insegne viscontee, sta affrescato nell'atrio del castello sotto la torre sulla parete verso il cortile. Le insegne dei Suardo sono invece sulla parete opposta di ingresso, tanto da fare presumere come probabile che la decorazione possa risalire a ricordo del matrimonio tra Bernarda Visconti e Giacomo Suardo, avvenuto nel 1370.

Si deve, a questo punto, di nuovo retrodatare la nascita del castello e ritorna credibile non la fine del XIV secolo, come asserisce il Verga, ma più verosimilmente la data indicata dal Celestino nel 1233<sup>35</sup>, anche perché la data, malamente scolpita sulla pietra, esiste, e sta sulla spalla destra del portale nel cortiletto. Il recente raffronto con altra simile data, molto meglio scolpita, sulla spalla destra dell'ultimo arco del portico verso il cortile, in una vecchia casa della Strada degli Asini, quasi di fronte al castello, induce ad ulteriori approfondimenti.

Non solo, ma il borgo doveva avere allora perduto prematuramente per crollo la sua più antica torre, di cui rimane un grosso spigolo incapsulato in una casa d'angolo in Strada Sottotorre, proprio a controllo di questa strada di collegamento tra la Valle Cavallina e la Valle Seriana.

Ed è presumibile che dovendosi costruire una nuova torre di segnalazione, la si dilatasse a castello, non tanto per farne un magazzino di viveri e di materiali, poco verosimile data la collocazione, quanto per proteggere la popolazione e gli animali anche dei paesi vicini in caso di pericolo.

---

<sup>34</sup> Maria e Corrado Verga, «La Chie a di S.Maria Assunta in Bianzano », Monza 1969.

<sup>35</sup> Colleoni Celestino, «Historia Quadripartita di Bergamo et suo Territorio», Bergamo 1618, pp. 497-498.



**Bianzano: Castello «Suardo»; XIII secolo (1233)**

Per gli studiosi del Castello di Bianzano, il continuo contatto con una costruzione tanto razionalmente concepita e tanto ermetica<sup>36</sup> nella sua tipologia, così come negli affreschi, pone altri interrogativi sui perché della presenza in Valle Cavallina di un elemento architettonico tanto colto da richiamare alla memoria esempi insigni, fino a Castel del Monte, soggetto esso pure a sconvolgente revisione critica<sup>37</sup> e da anticipare la tipologia di tanti castelli Viscontei.

L'architettura del complesso fortificato di Bianzano comprende il corpo centrale o castello, su pianta quadrata, circondato da una cinta muraria pure quadrata e da altra cinta esterna ad andatura sghemba e altitudine variante secondo i dislivelli del terreno.

---

<sup>36</sup> A. Tavolaro, «Astronomia e simbolismo nel castello di Bianzano», Roma 1980

<sup>37</sup> AA.VV. «Castel del Monte» - Adda Bari 1981. L'unico documento sulla datazione viene interpretato in modo diverso da tre storici, come se il castello fosse stato iniziato nel 1240, o in quell'anno coperto tetto, o in quell'anno abbisognevole di riparazioni.

Una ben agguerrita torre a due piani costituiva su questa cinta, all'angolo sud-ovest, un'ottima sorveglianza sui lati attigui mentre all'angolo sud-est un'altra torre sorvegliava un altro lato perimetrale.

La cinta interna coi lati equidistanti dalle mura del castello e con quattro garitte nel punto medio di ciascun lato circondava il castello e delimitava un fondo ricavato tra le due cinte in lato nord.

L'accesso al castello avveniva dalla torre orientale e non in dirittura del portale centrale; ciò costituiva un passaggio obbligato e facilmente sorvegliabile. L'ingresso centrale è costituito da un portale di stile gotico con arco a sesto acuto sormontato dallo stemma nobiliare e ingentilito da elegante bifora.

I due piani del castello sono nettamente distinti sia per la lavorazione della pietra che per una leggera cornice che segna i quattro lati all'intorno. Al di sopra del portale d'ingresso si eleva un'alta torre (25 m) alla quale, sul lato opposto, si contrapponevano due torrioni d'angolo di minore altezza.

Poche le aperture originarie: un nobile portale d'ingresso e un portale di servizio al piano inferiore; quattro bifore al piano superiore di stile trecentesco ad ingentilire le possenti facciate del castello; altre aperture sono di epoca recente certamente pensate per aereare e illuminare i vasti spazi interni.

Quello che l'occhio non può intravedere stando all'esterno sono le soluzioni interne di carattere difensivo, abitativo e decorativo che meriterebbero una lunga descrizione ed ancor più un'attenta visione sul posto.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Notizie fornite dal proprietario del castello Arch. V. Faglia.

### 8.3 IL CASTELLO DI SPINONE

Spinone ebbe un castello? Nel 1928 il Governo Fascista fuse in un solo Comune Spinone, Monasterolo e Bianzano: il nuovo Comune venne chiamato «Spinone dei Castelli»; separatasi Monasterolo (1947) e Bianzano (1955), Spinone continuò ad essere chiamato «dei Castelli» finché nel 1960 ottenne dal Presidente della Repubblica la nuova denominazione di «Spinone al Lago».

Nel 1970 il Presidente della Repubblica Saragat concesse al Comune di fregiarsi di stemma e gonfalone; nello stemma, a contorno del lago, figurano ancora tre castelli: due da una parte del lago e uno dall'altra. La persistenza della tradizione che Spinone aveva un castello non è senza fondamento storico.

La pergamena del 1465 descrivendo i confini di una pezza di terreno del Beneficio di Spinone dice: *...et de quadam alia petia terrae prativae et buschivae iacentis in suprascripto teritorio de Spinono in contrata ubi dicitur in castro...*, cioè: un terreno confinante colla proprietà del Conte Graziolo Suardi nella località detta «in castello»; dalla pergamena risulta che i Suardi, e soprattutto il Conte Graziolo, avevano vaste proprietà a Spinone.

La località ha sempre conservato il toponimo «in castello» fino ad oggi.

Il Ronchetti<sup>39</sup>, descrivendo le lotte fra Guelfi e Ghibellini capitanati da Merino Suardi, coglie l'occasione per elencare alcuni dei numerosi castelli posseduti dai Suardi in Valle Cavallina nel 1376, fra cui quello di Spinone.

A questo punto nascono molti interrogativi ma si scoprono anche molti indizi che, ben vagliati, portano a costruire una valida ipotesi.

La data della costruzione va collocata dunque più lontano; il Castello costituiva un apparato difensivo sul fondovalle in coppia col Castello di Monasterolo sicuramente già esistente nel X secolo, ma di questo più arroccato.

---

<sup>39</sup> G. Ronchetti, «Memorie Istoriche della Città e Chiesa di Bergamo», tomo V, pag. 162, ed. Bergamo 1818.

La seconda calata in Italia del Barbarossa nel 1166 segnò la devastazione di castelli e monasteri nelle Valli Camonica e Cavallina e pare che il Castello di Monasterolo sia andato distrutto in questa circostanza; solo verso la metà del XIII secolo fu ricostruito dai Suardi, che si sostiene fossero un'antica famiglia germanica della stirpe scozzese degli Stuardi, calati in Italia al seguito del Barbarossa dal quale avrebbero avuto il dominio di Bergamo.

La datazione 1233 per il Castello di Bianzano avvalorerebbe la quasi contemporaneità della costruzione con quella di Bianzano e della ricostruzione di quello di Monasterolo creando uno sbarramento difensivo a metà valle, dopo le fortificazioni di Endine e Solto a settentrione, e prima, delle numerose fortificazioni che precedevano l'apparato difensivo di Trescore.

È in questo secolo che i Suardi rafforzano per tutta la valle le loro difese, ed è in questo secolo che sembra doversi collocare anche la costruzione del castello di Spinone ad opera dei Suardi; è in questo secolo che sembra doversi collocare pure la costruzione della Chiesa di S. Pietro in Vincoli, ad opera dei Suardi e come luogo di sepoltura dei loro familiari disseminati nella valle. In questo senso è accettabile la tradizione, sempre viva, che a S. Pietro in Vincoli si portavano i morti da altri paesi.

Poiché il nucleo abitativo di Spinone contava meno di cento persone, circa una quindicina di famiglie, di cui molte alle dipendenze dei Suardi, non è pensabile che esse si siano accollate la spesa della costruzione di una Chiesa, ma che questa sia dovuta ai Suardi che godevano il diritto di sepoltura all'interno come lo dimostrano le lapidi; e quando fu abbandonata questa Chiesa campestre furono ancora loro a costruire quella nuova (1618-1630), a loro spese, mantenendo il giuspatronato su un altare e il diritto di sepoltura accanto alla Chiesa stessa mentre i fedeli venivano sepolti ancora al Cimitero di S. Pietro in Vincoli.

Dove si trova la località chiamata «in castello»? È facilmente identificabile in base alla pergamena del 1465 che la situa tra la Valle dei Panni e la Valle Volpera e raggiungibile poco più in alto della casa detta «i frér». È un pianoro, non molto vasto, contornato da ripidi prati, in posizione panoramica, in linea a vista col castello di Monasterolo.

Quando fu distrutto?

Dopo che nel 1428 Venezia estese il suo dominio su Bergamo avendo umiliato i Visconti e gli Sforza di Milano, sua preoccupazione fu di assumere direttamente la difesa del territorio abolendo le fortificazioni dei signorotti e rendendo così improbabili loro eventuali ritorsioni contro altri signorotti e prevenendo ribellioni contro la Repubblica Veneta. Chi ne fece le spese in Valle Cavallina furono i Suardi, in prevalenza Ghibellini che fecero resistenze e riuscirono a salvare parte dei loro castelli.

Quello di Spinone, fu demolito. I Suardi si stabilirono nel Convento che infatti fu ristrutturato nel XV secolo.

È di questo periodo anche l'ampliamento della Chiesa di S. Pietro in Vincoli; è di questo periodo l'erezione della Chiesa di Spinone a Parrocchia e la sua breve autonomia da Monasterolo; il materiale ricavato dalla demolizione del castello fu in parte reimpiegato nell'ampliamento della Chiesa; ne sono conferma gli elementi architettonici di disegno medioevale, disuguali, inseriti nella porta laterale.

Alcuni di questi elementi sono in pietra rossastra come la grossa pietra tombale, con due insolite croci, che si sostiene proveniente dalla Valle Camonica e depositatavi dai ghiacciai; è un fenomeno riscontrabile in vari luoghi della valle, ma probabilmente proviene ancora dal castello ricavata da uno sperone di grosse proporzioni di detto materiale ivi esistente.

Si dovrebbe concludere che tale grossa pietra copriva una tomba dei Suardi all'interno della Chiesa, nella parte più antica ove fu recuperata anche la lapide del 1472, sempre dei Suardi.

Nel 1625 il Card. Federico Cornaro nella visita pastorale decretava: «sepulcrum quodam eminent, coequatur solo»; cioè: la tomba che sporge sia livellata al pavimento. Si può supporre che essa fu tolta dalla Chiesa, interrata all'esterno e riportata alla luce durante i restauri del 1964<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Vedere anche: cap «La Chiesa di S. Pietro in Vincoli»; cap. «Beneficio Parrocchiale»; cap. «1618. La nuova Chiesa Parrocchiale di S. Pietro».

## 9.MORTE VIOLENTA SULLA FORCA

Cessata la dominazione francese in Italia dopo la disfatta di Napoleone nel 1815, subentrarono gli Austriaci. La dominazione francese era stata mal sopportata dalla nostra gente anche per le angherie e i soprusi commessi non solo dalla soldataglia ma anche dalle autorità civili e politiche.

Subentrati lo stesso anno, gli Austriaci da popolo abituato alla disciplina, la imposero anche alle popolazioni dell'alta Italia divenute suo Impero. Lo sta a dimostrare con quale celerità e rigore vennero approntati leggi e tribunali.

Il 5 novembre 1815 vennero istituite con Decreto Governativo le Corti Speciali per frenare particolarmente assassini e aggressori; il 23 dicembre dello stesso anno veniva attivato il Codice Penale Austriaco contemplante altre misure maggiormente repressive e il 2 gennaio 1816 l'Imperiale Regio Tribunale d'Appello generale e Superiore Giudizio Criminale ordinava la pubblicazione del «Giudizio Statario» nei vari Dipartimenti lombardi tra cui il Dipartimento del Serio comprendente una vasta zona della provincia di Bergamo.

Tale editto il 21 gennaio 1816 veniva trasmesso dalla Prefettura a tutti i Comuni perché portassero a conoscenza della popolazione che i rei *di aggressione o di assassinj sulle strade, nelle case ed in ogni e qualunque altro luogo* venivano ammoniti di quanto li aspettava, cioè: *che chiunque sarà arrestato per tali criminosi fatti commessi dopo la pubblicazione del presente, sarà tradotto davanti al Giudizio Statario, dove ... entro ventiquattro ore (dalla traduzione in giudizio) verrà chiuso il processo, e l'incolpato confesso... verrà sentenziato e condannato alla pena di morte. Contro di tale sentenza non avrà luogo né appello, né ricorso, né impetrazione di grazia, ma la sentenza sarà eseguita entro due ore mediante la forca.*

In caso di arresto per aggressione o assassinio le Autorità Locali non dovevano procedere a giudizio di sorta ma immediatamente trasmettere notizia alla Prefettura per la convocazione del Giudizio Statario, unico competente ad esaminare e sentenziare contro i colpevoli dei reati contemplati nel Codice Penale predetto.

Premessa necessaria per comprendere un fatto doloroso accaduto a Spinone l'anno seguente all'Editto dell'Imperial Regio Tribunale di Milano. A Spinone appunto venne applicata la severità del Codice Penale Austriaco con l'impiccagione di due uomini.

Come tante altre dolorose vicende umane anche quest'episodio sarebbe passato nel dimenticatoio se la curiosità del ricercatore e la diligente registrazione del Parroco Don Michele Mazzocchi non avessero consentito di scoprire nel Registro del 1817 la «causa mortis» di due individui, nelle medesime circostanze: «morte violenta sulla forca», pag. 3, n. 17 e 18.

I malcapitati nei rigori della Giustizia furono:

*SUARDINI FRANCESCO, d'anni 36, cattolico, agricoltore, nato e domiciliato in Valmaggione Comune di Piangaiano in casa propria, figlio di Andrea vivente, morto ad 19 marzo 1817 in Spinone alle ore 19 italiane... sepolto ad 19 marzo 1817 alle ore 24 italiane lungo la strada comunale che mette sulla strada dipartimentale... morte violenta sulla forca dietro condanna per via di Giudizio Statario.*

*FEDERICI BERNARDINO, d'anno 48, cattolico, possidente, nato e domiciliato in Ranzanico in casa propria, di Andrea...; seguono gli stessi particolari sulla data di morte, sepoltura e causa della morte.*

Ambedue gli atti sono firmati da Pré Michele Mazzocchi, Parroco a Spinone dal 1805; oriundo di Oltre il Colle, resse la Parrocchia per quasi quarantaquattro anni e morì nel 1849 a 80 anni; di lui esiste ritratto nella sagrestia di Spinone.

Il fatto avvenne dunque a Spinone, in fondo a Via Verdi (allora semplice strada carraia, stretta, delimitata da siepi incolte su ambo i lati, che si snodava a nord verso Bianzano e a sud si immetteva nella Nazionale allora detta Dipartimentale), sulla destra (per chi guarda il lago), zona in cui allora non c'era alcuna costruzione (in seguito sorse lo chalet di Cantamessa Battista dietro la Locanda Azzurra). Morti alle 7 di sera del 19 marzo 1817, coi conforti della religione, sepolti 5 ore dopo, a mezzanotte, non al Cimitero ma sul luogo dell'impiccagione.

ve 1817 nel campo	malacqua e potter	subito dopo la
Santo di Spinae	chiale	lipo il cadavere
		per il pericolo
	Pie Michele Maggouli	Pavov.
ad. 19. maggio	muote violenta	
1817. alle ore	sulla forca...	
24. Italiane	dicbro condanna	
lungo la strada	per via di Giudi:	
Comunale che	zio statario.	
mette sulla stra		
da dipart. le		
	Pie Michele Maggouli	Pavov.
ad. 19. maggio	muote violenta	
1817. alle ore	sulla forca die.	
24. Italiane	bro condanna	
lungo la strada	per via di Giudi:	
Comunale che	zio statario.	
mette nella di:		
parlamentale		
	Pie Michele Maggouli	Pavov.

Certificato di morte dei due impiccati

Perché furono impiccati? Si disse che fossero «briganti» e si disse che dopo l'impiccagione... arrivò la «grazia» dell'Imperatore.

L'avvenimento deve aver molto impressionato la popolazione perché sul luogo furono collocate in seguito due croci e il luogo divenne meta per la recita del Rosario e delle preghiere serali, mentre i forestieri che si recavano a Spinone per la benedizione di S. Carlo ai bambini, sostavano a baciare le croci, a toccarle con gli indumenti e a far camminare i bambini davanti ad esse descrivendo croci coi loro passi. Le croci, in legno, molto semplici, dell'altezza di una persona normale avevano le estremità lanceolate.

Quando all'inizio del nostro secolo si costituì una piccola società per lo sfruttamento dell'acqua minerale, si costruì sul posto delle croci il su detto «chalet» e le croci furono spostate sul lato opposto della strada, sempre sul ciglio destro della Valle; costruito poi il capannone di Cantamessa Battista come deposito di legname e cemento per il suo lavoro di muratore, le croci furono nuovamente spostate e collocate dietro il capannone, a circa 15 metri dalla Nazionale; quando fu allargata la strada comunale (ora Via Verdi chiamata pure strada dei Morti). fu demolito il capannone e le croci scomparvero.

La pietà verso questi morti portò. anche alla collocazione di un cippo in pietra (situato all'incrocio delle due strade) con fessura per le elemosine e dicitura scolpita «carità - ai poveri - giustiziati», sormontato da un fregio (due ossa incrociate) e spigoli scolpiti.

In seguito alla sistemazione della strada comunale (verso il 1936) il cippo ormai spezzato, venne rimosso e scaricato nel lago, in fondo alla Valle dei Panni ove ora sorge il Bar Miralago.

Fu recuperato nel 1937 per ordine della Contessa Ginevra Terni de' Gregory Taylor dal Sig. Pettini Emilio Pietro allora custode del Castello e autista della Contessa. Il cippo trovasi ora nel giardino del Castello di Monasterolo.

Rimane da dare una risposta al fatto in sé stesso: se l'impiccagione fu eseguita per «condanna» ci sarà stato un processo e quindi dei verbali e delle motivazioni. Alla Pretura di Lovere non si è trovato nulla.



**Parte inferiore del cippo che ricordava i due impiccati**

A Ranzanico, nello «stato d'anime» dell'archivio parrocchiale, si trova soltanto la situazione anagrafica di due figli maschi del Federici (Giovanni nato nel 1800 e Federico nato nel 1813; alla morte del padre Bernardino avevano uno 17 anni, l'altro 4); si conosce pure il nome della moglie: Campana Sara.

A Endine, presso l'archivio parrocchiale, nel Registro dei Battesimi, a pag. 150, n. 278, si trova l'atto di battesimo di Suardini Francesco (figlio di Andrea e di Caterina Leoni, battezzato l'8 novembre 1786... heri natum, cioè nato il giorno precedente).

Da qui risulta chiaro che non aveva 36 anni quando fu impiccato ma soltanto 30, ed era celibe.

Sullo stesso atto di battesimo trovasi annotato post mortem: «è stato giustiziato con morte violenta in Spinone il 19 marzo 1817 come a pubblica fama».



**Cippo dei due impiccati conservato nel Castello di Monasterolo**

Quest'ultima frase fa pensare che i due furono condannati per dare un esempio alla popolazione della Valle. Si era all'inizio della dominazione austriaca e forse in Valle c'erano atteggiamenti da partigiani di Napoleone o per lo meno da oppositori del Regime Austriaco. Questo darebbe sapore politico alla severa condanna.

Questo Suardini Francesco risulta nato ai Frati di Valmaggione; la famiglia nel 1840 si trasferì alla «Ca' Nova».

Il triste episodio, come si può ben capire, non si esaurisce in un fatto di cronaca accaduto in un lontano giorno, ma per ben 120 anni (fino a che resistettero croci e cippo) ha fatto parte della storia di Spinone e della Valle; oggi, a 170 anni di distanza, rimane ancora nella memoria delle persone anziane... e quelli che la giustizia umana ha trattato da briganti, la pietà popolare ha circondato di continua preghiera, assolvendoli da eventuali colpe e quasi canonizzandoli e facendoseli protettori e avvocati presso Dio nelle quotidiane sofferenze. Quasi un altro Calvario dove Cristo disse al buon ladrone: «Oggi sarai con me in Paradiso».

La riscoperta di questo fatto e dei particolari pietosi suscitò notevole interesse anche fuori Spinone. Rimanevano però sempre da chiarire due cose: per quale ragione furono impiccati e se fosse vero che la grazia dell'Imperatore arrivò in ritardo.

In questo lavoro di ricerca mi fu di valido aiuto Padre Serafino Suardi di Bianzano che dopo aver scartabellato nell'Archivio di Stato di Bergamo e di Milano, ed aver interessato l'Archivio di Vienna, ebbe dal Direttore del medesimo l'osservazione che l'espressione tecnica «per via di Giudizio Statario» fa riferimento quasi certamente a delitto politico, nel qual caso poteva accadere che si sollecitasse la grazia dell'Imperatore, raramente con effetto favorevole.

Fu possibile venirne a capo consultando il Segretario dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano che ha sede nei locali del Vittoriano, detto anche Monumento al Milite Ignoto, a Roma.

In detta Biblioteca vi è una rassegna dal titolo «L'Italia nei cento anni» (autore Alfredo Comandini, ed. Vallardi di Milano) dove a pag. 938 del primo volume è scritto: «Condannati per Giudizio Statario sono appiccati in Spinone (Lovere) Bernardino Federici, detto Bimba, ammogliato, possidente, da Ranzanico, e Soardini detto Pacì contadino colpevoli di aggressione a mano armata e rapina».

Tenuto conto del tenore dell'editto sopra citato, per cui aggressori e assassini sarebbero stati tradotti immediatamente in giudizio, giudicati entro 24 ore e «senza possibilità di appello né di impetrazione di grazia» giustiziati dopo 2 ore dalla sentenza, si può concludere che essi, per ragioni politiche e delinquenza comune, incapparono nei rigori della Giustizia austriaca e non poterono appellarsi né all'Imperatore né al Vicere di Milano per ottenere la grazia.

\* \* \*

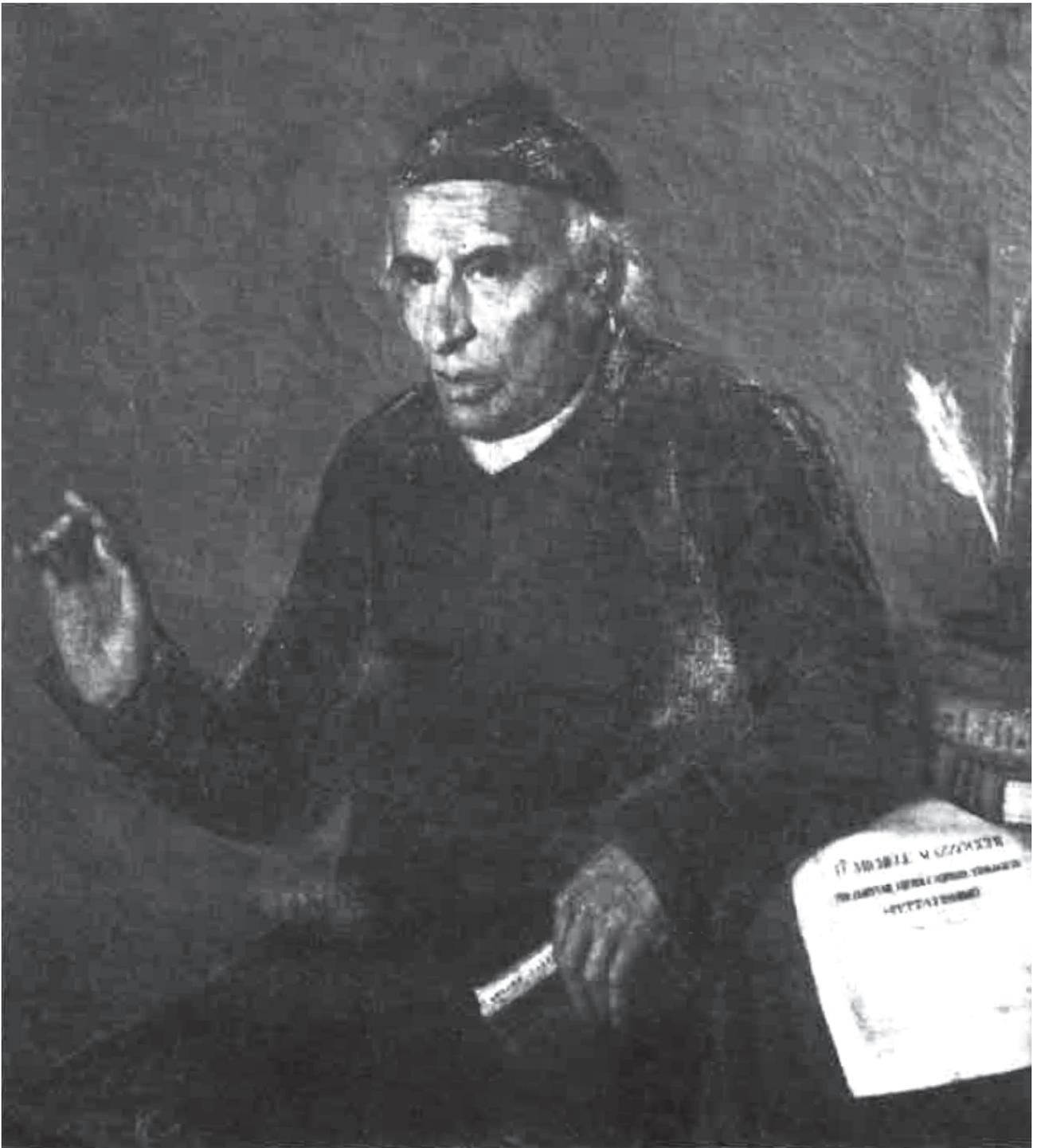
Oltre la registrazione al civile che il Parroco doveva tenere per disposizione del Governo austriaco, egli fece la registrazione anche nel Registro parrocchiale come da seguenti note:

**N.297 die 19 martii 1817**

*Suardini Franciscus filius Andreae a Valle Maiori Communitatis Plani Gaiani susceptis devote Sacramentis Poenitentiae, Sacri Viatici, et benedictione papali expiatus morte violenta in Domino obiit suspensus ac ad viam quae a vico Spinonis in dipartimentali exit in loco supplicii tumulatus est.*

**N.298 die 19 martii 1817**

*Federici Bernardinus filius q. Joannis e Ranzanico susceptis devote Sacramentis Poenitentiae, Sacri Viatici, et benedictione papali suspensus in Domino obiit ac cadaver eius tumulatus est ad viam quae a vico Spinonis in dipartimentalem exit.*



**Don Michele Mazzocchi che assistette i due impiccati dando loro i conforti religiosi  
(quadro nella sagrestia parrocchiale)**

## 10. EMIGRAZIONE

È noto che la Valle Cavallina è chiamata la «Valle delle vedove»: gli emigranti che lavoravano nelle miniere aurifere del Transvaal o in quelle carbonifere d'Europa, se ne tornavano spesso carichi di silicosi e morivano troppo presto; inoltre l'emigrazione separava, necessariamente e dolorosamente per lunghi periodi i mariti dalle mogli lasciate sole a condurre avanti faticosamente la famiglia e la campagna.

Fra tutte le Valli bergamasche la Valle Cavallina, insieme alla sponda bergamasca del lago d'Iseo<sup>41</sup>, per la sua povertà industriale ed agricola, è quella che, percentualmente, ha dato più braccia all'emigrazione in Svizzera e Francia, ma anche in Germania e in America. Spinone, pur nel suo piccolo (alla fine dell'Ottocento contava solp 400 persone), non fa eccezione.

Nei secoli passati la povertà di questa Valle ha sempre spinto i suoi uomini, e spesso famiglie intere, verso terre ospitali o verso il mare a lavorare come scaricatori di porto, ma il fenomeno migratorio esplose soprattutto dopo il 1870, raggiunta l'unità d'Italia.

C'è una realtà che non si può ignorare, allora come oggi: in Italia la piena occupazione, senza posti di lavoro all'estero, non è possibile. Il rapporto fra le limitate risorse di materie prime in Italia e la massa della sua popolazione non consente lavoro per tutti i suoi cittadini e produce quel fenomeno migratorio che, nei suoi alti e bassi, ben visto o malvisto, ha creato sempre notevoli disagi non solo alle famiglie ma anche allo Stato italiano che per lungo tempo non potè controllarne l'ampiezza essendo l'emigrazione libera e aperta verso tutti i paesi, dove i lavoratori affluivano in massa, senza qualifica e senza protezione sul salario e la previdenza sociale, per cui erano sfruttati, malvisti, male alloggiati senza che gli Stati ospitanti se ne curassero.

Il passaporto per l'espatrio, fu istituito solo dopo la prima guerra mondiale ed anche con questo espediente di controllo lo Stato non potè conoscere l'entità del fenomeno migratorio poiché l'espatrio clandestino durò a lungo.

---

<sup>41</sup> Mons. G.B. Buseti, «Bergamo Economica», Rassegna della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, maggio 1957 n. 5. Ib., Relazione Senatore Pezzini, febbraio 1958, n. 2.

L'apporto di Spinone all'emigrazione non è facilmente quantificabile non essendoci statistiche e dovendosi basare su note d'archivio e testimonianze vive; ma ne è significativa testimonianza la preoccupazione dei Parroci della zona che registravano con angoscia questo fenomeno che svuotava le parrocchie e creava non poche preoccupazioni pastorali.

Nei tempi eroici delle migrazioni i nostri lavoratori all'estero, pur provenendo da Parrocchie e famiglie profondamente religiose e sane, si trovarono esposti a gravi pericoli per la fede e la morale: non conoscendo la lingua non partecipavano alla Messa e ai Sacramenti; spesso lavoravano alla festa; venivano coinvolti in risse e dileggiati; qualcuno soffocava i dispiaceri nella sbornia; per tutti c'era la difficoltà dei rapporti con la famiglia rimasta in patria.

L'Episcopato svizzero e quello italiano se ne preoccuparono. Lo stesso Papa Leone XIII con una circolare (1899) richiamò l'attenzione dei Vescovi dell'Alta Italia sulle condizioni degli italiani in Svizzera; l'Episcopato lombardo esaminò a fondo il problema dell'assistenza religioso-morale e ne fece oggetto di una lettera pastorale (1899). La prima risposta concreta venne da Bergamo e precisamente dalla Valle Cavallina<sup>42</sup>.

A cura dell'Arciprete di Endine, Don Antonio Berardelli, si costituì un consorzio tra i Parroci di Endine, Mologno, Monasterolo, Ranzanico, Spinone, S. Felice al Lago, Bianzano, Gaverina, Berzo, Grone e Borgo di Terzo che fu denominato «Consorzio S. Francesco di Sales per gli emigranti della Svizzera».

Nello statuto che si dette, e sotto la direzione del Vescovo di Bergamo, il Consorzio aveva come finalità quella di raggiungere gli emigranti, specie d'estate, portare loro assistenza religiosa, morale, sociale; metterli a contatto col clero locale, associarli in un lavoro collettivo, trovare dei responsabili ai gruppi per tenere i collegamenti col paese d'origine, portar loro e riportare la corrispondenza, fornirli di opuscoli e stampa, aiutarli nelle controversie... fu così che ogni anno, dal 1900, due o tre Parroci della zona visitavano i loro fedeli all'estero mentre gli altri Parroci li sostituivano, in loro assenza, nel ministero parrocchiale. Questo tipo di servizio all'emigrante fu efficace, imitato dentro e fuori Diocesi, e approvato dallo stesso Papa Leone XIII nel 1901.

---

<sup>42</sup> Mons. Giacomo Drago, L'Eco di Bergamo, 30 gennaio 1982.

Quanto fosse la preoccupazione di un Parroco di fronte alla disoccupazione e alla miseria che producevano il fenomeno dell'emigrazione lo possiamo dedurre dalle note di cronaca di Don Carlo Broglia, Parroco di Spinone dal 1920 al 1932<sup>43</sup>.

- 1921 - (settembre) «...alcuni contadini abbandonano la terra e fuggono all'estero». Ragione: per sette volte la tempesta, malattia delle piante e aumento delle tasse.
- 1924 - (aprile) «...partono per il Messico alcuni emigranti per dissodare quei terreni incolti con infinite promesse della Società Incisa di Milano... La spedizione fu disastrosa per tutti; ritornarono in parte ammalati e tutti senza il becco di un quattrino, anzi con molti debiti».
- 1927 - (ottobre) «...dalla ferriera di Castro furono licenziati tutti gli operai per mancanza di lavoro causa la rivalutazione della lira italiana decretata dal nostro governo fascista. In Paese miseria stabile e furti continui compiuti da bande forestiere».
- 1928 - (aprile) «...la disoccupazione continua; chiusa l'emigrazione, in paese miseria profonda». È noto che la politica fascista osteggiava l'emigrazione e puntava sull'autarchia.
- 1928 - (novembre) «...col primo novembre è stato nominato il nuovo Podestà, Sig. Rag. Farina Giosuè di Bergamo... ha promesso l'acquedotto... per dare lavoro ai disoccupati che patiscono coi figli la fame».
- 1929 - (gennaio) «...sono partiti per la Francia una ventina di padri, e alcuni con la loro moglie, per sollevare la loro famiglia dalla fame. Iddio li accompagni con la sua benedizione».
- 1930 - (marzo) «...nel passato inverno... spinti dalla fame tutti gli operai e la maggior parte dei contadini, fanciulli compresi, sono emigrati in Francia in cerca di lavoro, universale essendo la disoccupazione in Italia e troppo costosi gli alimentari».

---

<sup>43</sup> Liber Chronicus, Archivio Parr., Spinone.

Alla preoccupazione del Parroco corrispondeva la nostalgia dell'emigrante che al termine dei lavori stagionali ritornava al paesello a vivere l'atmosfera della festa di S. Carlo e del Natale.

Nel 1926 (31 luglio - 2 agosto) per la consacrazione della Chiesa; gli emigranti vollero per sé il terzo giorno e fecero gran festa portando in processione la statua di S. Antonio di Padova.

L'anno precedente (febbraio 1925) Don Broglia aveva segnato nella cronaca: «dall'America la Sig.ra Madaschi Maria, moglie di Sebastiano, ha spedito lire 800 per comperare la statua di S. Antonio di Padova con tronetto. Il suo desiderio fu eseguito per mezzo dello scultore Locatelli di Bergamo. La statua fu collocata sull'altare del Sacro Cuore».

D'inverno si forniva agli emigranti un'attenzione particolare con missioni al popolo (1923) e scuole serali (1922-23-24).

Si può dire che da tutte le famiglie di Spinone qualcuno prese la strada dell'estero per ragioni di lavoro: Chigioni, Peiti, Bertoletti, Morandi, Algisi, Zamblera, Brignoli, Bettoni, Valenti... qualcuno con la famiglia al completo; qualcuno non tornò più se non con nostalgico pensiero.

Zanardi Maffeo, oriundo di Bianzano, ultimo Commissario Prefettizio di Spinone dei Castelli negli ultimi mesi della guerra (1945), dal Belgio inviava la nostalgica prosa in dialetto bergamasco «La me stansa d'emigrant» che Davide Vismara liricamente tradusse in quartine italiane.

## La me stansa d'emigrant

*Granda ariusa, piena de ciar, l'è la me stansa, che varda a matina. - L'è sura i strade, i piante, i cà. - Da la finestra vède tōta la sità. -*

*Osserve: de bunura, tata zét a büligà; a mesdé, tate màchine, tate moto, tate bicicletè ch'i corr; a la sira, tace ciar, de töcc i culùr, de tōte i grandesse.*

*Pense: piena de afare, la zét la và, la corr col cor che l'ghe bat... De sigiür, tōce i gh'à la sò gioia e i canta; töcc i gh'à ol sò magù, la sò crus, la laura, la tribüla. - Lè a la sira che, ognü 'n de la sò stansa, i römnia i sò afare, dols e amar. -*

*Eco perchè ògne finestra a mé la me parla. - Chèla fosca considere in pas. Buna nòcc, dormì bé! Chèla iluminada, n'vece, la me par ía. - Vörèss troàm là a dividì i péne del cör, i dulùr del malàt, la fam del poarèt... Vörèss dì sò co i scècc i orassiù de la sira... Vörèss proà pò a' i sò botép... Quat l'è grand ol mond, spartìt sò in tate stanse! A l'me dà l'idea de l'atomo!*

---

## Stanza d'emigrante

*Là seduto di fronte al davanzale  
d'un piccolo riquadro della stanza  
rincorro la mia vita senza eguale  
dai primi dì, ricolmi di baldanza.*

*La mia piccola stanza d'emigrante  
piena di luce, sogni e di speranze,  
oggi mi par più bella; fra le tante,  
la sola, la regina delle stanze!*

*Di là dai vetri tutto è puro e chiaro  
e ricco di colori in movimento  
che pur se nella gola v'è d'amaro,  
tutto si sfalda nel riandare attento.*

*La fame, la miseria, la speranza,  
la gioia ed il dolore tutt'assieme,  
messi in un mazzo, hanno la fragranza  
da far le nari del suo aroma piene.*

*Pò a' mé, in de me stansa - la nòna de la me éta - so viv e möe: gire 'nturen i öcc; e töte i ròbe che gh'è dét, metida come e quando mé sul a l'sò, la me parla, la me dà de pensà e la me respond. Pròpe come se mé me troèss sura öna lüs che la me fà risaltà figüre e fatti del passàt, del presènt e de chèl che sarà. - Ol sentiment alura a l'và drécc al cör; l'è chesto sentiment che mé vörèss segnà. -*

*Dò scagne, ü gran tàol, du lècc: ü vöt... sö l'òter, destendida zo, quas svegnida, la me Giüidita. Povra la me fomna! Te m'é dacc növ fiöi! (Söl camì s'i vèd töcc!) Te m'é dacc töta té stessa: laurére e pensér... Te sé stacia sèmpèr buna e bràa. Se la tò belessa per i òter l'è passada, per mé te sé e te restet sèmpèr chèla e bràa dònna...*

*L'òter lècc a l'me spèta, per dormì, e il dé possà...*

*Söl miür in mèss: ü Croceféss co 'ntüren la Madona e i Sancc bergamàschi. In bèla mòstra, quàder de qualità, mia de gran pitùr, ma gna de Picasso. Tra chèsce, ü de Mont'Altì, un óter del me paìs: Bianzà... Core e spalanche la finestra: a l'me par de sentì i me campane; e di fiur del devansàl a me par de sènt ol proföm di me pracc, di me bosch...*

---

## 2

*La fame, la miseria, la speranza,  
la gioia ed il dolor, fatti tutt'uno,  
son tant'altre finestre d'una stanza;  
ed in ciascuna d'esse v'è qualcuno...*

*La fame e la miseria son passate:  
or le rivedo come amico sprone.  
Per cui siccome tale sien lodate  
se, grazie a lor, fur le mie strade buone!*

*La gioia è qui presente e in lei rinasco  
se sento la sua voce, pur lontana:  
ecco laggiù il mio suolo bergamasco  
che al cuor mi parla con la sua campana!*

*M'affaccio alla finestra... ho il groppo in gola...  
«son qui, sono qui, ancora...» come allora  
la vita, dopotutto, è una gran fola,  
ma tu rimani, Terra, come allora!...*

*A la me memoria vé inàcc la figüra de me pàder, chèla de me màder, e po'...  
ma lassémla lé. Sènte ü stormì, come di ale d'ün àngel, ol sunà d'ü violì... A l'è 'l  
me canarì che l'me ciama; al vòl dìm: Piàns mia!*

*Alura varde vèrs la mé discreta biblioteca. Ona bèla colessiù d'Italià, öna  
completa de Bèrghem, àlbi, liber d'arte, de sciensa, quach romàns ma mia zalcc.*

*Perchè o girat mèss mond, poss mia scancelà dela mènt i ròbe bèle e bröte e i  
siti 'ndoe só stacc. Sicome só 'nfarinàt impó de töt, me piàs i quàder di pitur, i  
òpere di scültür, i müsiche di òmegn de grand ispirassiù. In chèsto momènt la  
radio la trasmèt la Lùcia del Donizèt... Pò a' la sciensa la me pias: la sciensa l'è  
progrèss, l'è chèla che manda inàcc ol mond, ma mia chèla de la bomba H... A  
l'me tira l'öcc ol ritracc del Papa Sarto; a l'me par che l'pianse. Che l'völe mör  
ön'ótra olta?*

---

### 3

*Mi tien legato a Te, vedi, quei libri  
che cantan di mia Terra la canzone  
ed in ognuno d'essi par che vibri  
di tutta la mia vita la ragione...*

*C'è l'Italia, c'è Bergamo, c'è Dante  
e il Pascoli, il Manzoni e Papa Sarto  
e un album, ecco... oh, quante, quante,  
son ricordanze, senza alcuno scarto.*

*Ci son tutte legate ad una ad una  
come piccole luci d'un Presepe...  
ad averle qui tutte è una fortuna  
che ti regge del cuor le vie segrete...*

*Or mi volgo improvviso a fronte ritta  
ché sbatacchia d'un tratto una finestra...  
«Sei proprio tu ... sei tu, la mia Giuditta...  
com'eri bella, un fior... una ginestra».*

*'Ndoe me ferme de piö, invece de durmì, l'è a sfoià i liber: ol Manzù, ol Pascoli e tace scritür de cör! Fo passà pò a' i album de la me famea, di manifestassiù patriotiche, e chël album pié de foto de tace amìs viv e morcc....*

*Bé, a l'se fà tarde. A me par d'ì facc ü gran viàs e me sente stöf, ma 'l me pensér a l'mola gnamò mia. Alura me rinforse con d'ü bicér de vè e 'mpisse la pipa. Ragiune: so mia mé che pòss cambià ol mond. Ela filosofia chèsta? La me stansa l'è granda, ma l'è piena... L'è ura. Smice fò de la finestra. Al bass gh'è töt fosch. Alse i öcc vèrs ol ciél pié de stèle, e só sigür che 'l Signur al me varda. E ol Signur mè al preghe con d'ön orassiu, a l'salüde col segn de la Crus, perché a 'l me daghe a me e a töt ol mond la pas.*

*Luik, ol dè de Santa Lössea 1954*

*ziù Mafè*

---

#### 4

*Or sopra un letto giaci senza senso...  
ti veglia un crocifisso al capezzale...  
«Oh, mia diletta, senti: sai che penso?...  
che sei per me la stessa, sempre eguale...*

*Si, sorridi... così: io ti rivedo  
come molt'anni addietro, fior di campo;  
ora vicino a te, così, mi siedo...  
cosa dici?... la vita?... è proprio un lampo!...»*

*Ho fatto un breve viaggio tutt'intorno  
passando ogni finestra mano a mano:  
ho fatto un dolce viaggio...Ed or ritorno  
per star con te, Giuditta... la tua mano...*

*Riprendo la mia pipa ed il bicchiere...  
una boccata... un gocciol, non fa male  
prego con te, Giuditta... non temere...  
guarda che stelle... è cielo di Natale!...*

*Vismara Davide*

Traduzione lirica dalla prosa in dialetto bergamasco di Zanardi Maffeo  
Liegi, Natale 1954.



**Romantica visione** (*pittore F. Brignoli*)

# Obiettivo sull'ambiente e sulla natura - 1



**La Valle Cavallina** (foto E. Ciscato, Spinone)

**Spinone dalla valle Spirola** (foto E. Ciscato)



# COMUNE DI SPINONE AL LAGO



Stemma del Comune di Spinone (foto E. Ciscato)



**Spinone al tramonto** (foto E. Ciscato)

**Notturmo a Spinone** (foto E. Ciscato)

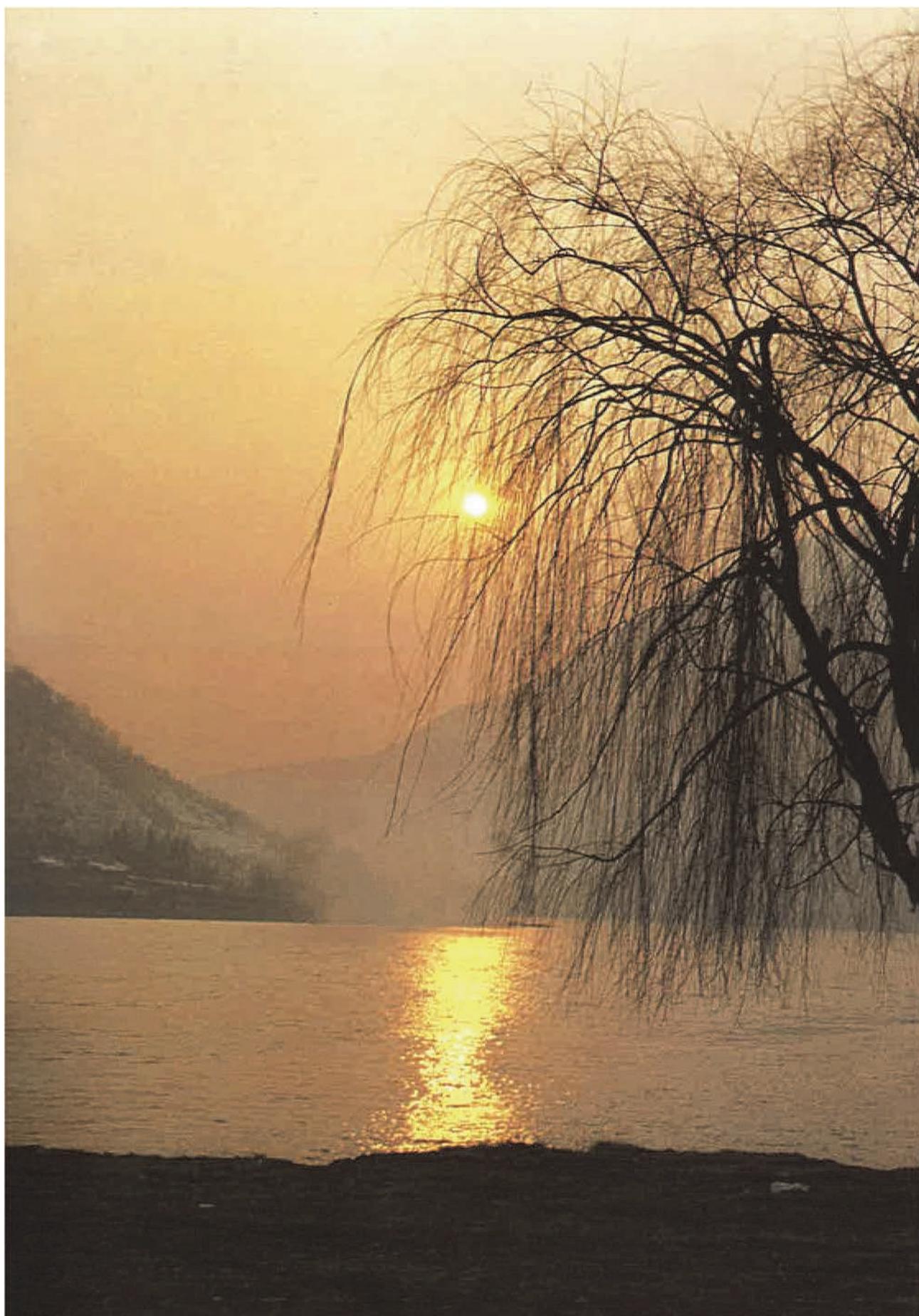




**Chiesa Parrocchiale di Spinone** *{foto E. Ciscato}*

**Il Cherio, emissario del lago** *{foto E. Ciscato}*





**Riflessi sul lago di Spinone** (foto E. Ciscato)



**Il Castello di Bianzano** (foto E. Ciscato)

**Giardino e Castello di Monasterolo** (foto E. Ciscato)





**Spinone e il suo lago** (foto Marini, Casazza)

**Spinone: aspro di nome, ameno d'aspetto** (foto Marini)





**Richiamo turistico invernale** (foto Marini)

**Una naturale pista ghiacciata** (foto Marini)



# PARTE II

## I Ricordi

## 11. BENEFICIO DELLA CHIESA DI S. PIETRO IN SPINONE

Conservata nell'archivio di Spinone, questa pergamena lunga un metro, scritta in latino e ben conservata, è un atto notarile di 120 righe mediante il quale il Parroco di Monasterolo, tornato titolare anche della Chiesa di Spinone da poco riunita e del relativo Beneficio, affida a un certo Martino figlio di Stefano Pavoni de Ricoldinis di Spinone, a mezzadria, i terreni del Beneficio.

Che questi terreni siano Beneficio della Chiesa di Spinone lo si deduce chiaramente sia dall'atto notarile che riconosce il Parroco di Monasterolo titolare dei Benefici delle due Chiese riunite, sia dalla ubicazione di alcuni terreni che furono, e sono ancora, del Beneficio di S. Pietro in Spinone come quelli lungo la Valle Volpera ove in seguito sorsero la casa colonica (1730 circa) e le nuove Scuole Elementari.

Che il Beneficio fosse di poca consistenza è evidente per il fatto che era molto frazionato (16 pezze di terreno), dislocate in varie zone (dal Cherio al Castello di Spinone), di complessive pertiche 41 e mezza (tra campi, prati, boschi e vigneti) che collocate a mezzadria non erano certamente sufficienti a provvedere da una parte alle necessità della famiglia del contadino e dall'altra a quelle del Parroco e della Parrocchia. La riunificazione delle Chiese e dei Benefici comportava meno aggravio di gestione e più possibilità di mantenere un Cappellano a Spinone anziché un Parroco. Questa era appunto la convenzione stipulata al momento della riunificazione.

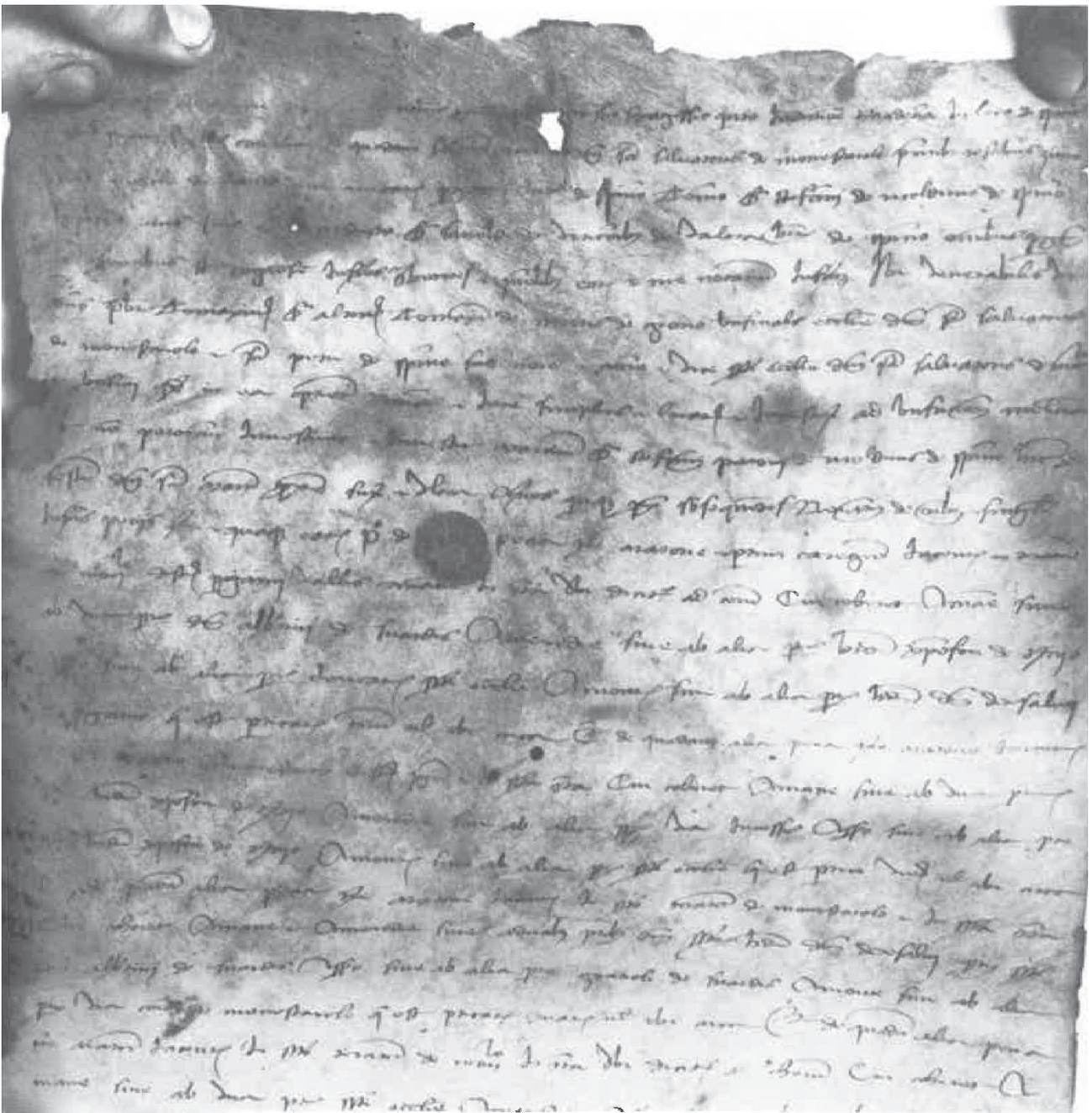
Come mai questa pergamena trovasi a Spinone e non a Monasterolo? Anche questo è un particolare che conferma trattarsi del Beneficio di Spinone e, giustamente, dovevasi conservare dal Parroco pro tempore di Spinone; consegnata dopo la separazione dei Benefici (1580), o dopo la definitiva separazione delle Chiese (1697)? Forse è più probabile che sia stata recuperata nel Settecento ad opera del primo Parroco Don Gatti. In base ai dati contenuti nella pergamena, il Beneficio si può rappresentare col seguente schema.

La pergamena inizia, come tutti gli atti solenni, con una formula di giuramento: *In Christi nomine. Amen*; oltre l'elencazione delle pezze di terra costituenti il Beneficio, contiene notevoli particolari.

- 1- **Data:** il contratto fu stipulato il 10 novembre 1465 vigilia della festa di S. Martino (classica data per la scadenza e stipulazione dei contratti in agricoltura) per la durata di anni sei:

*... hic ad festum Sancti Martini proximi futuri et ultra annos quinque proximos subsequentes nominatim de omnibus et singulis infrascriptis petiis terrae....*

Pezze di terra	a campo	a prato	a vigneto	a bosco	con rustico	pertiche	località	Comune
I	+	+			+	3	ad Coenum	Monasterolo
II	+					1	ad Coenum	“
III	+					2	ad Coenum	“
IV	+					1	ad Coenum	“
V					+	1	Sbetorsello (Cherus)	Spinone
VI	+	+			+	1 1/2	ad Salegium	“
VII	+				+	2	ad Bonellus	“
VIII	+					1	ad Filadaxium	“
IX	+		+			2	ad Quadrum	“
X	+					1	in Bozana	“
XI		+				4	ad Valsellam	“
XII		+				1 1/2	ad Noselinos	“
XIII		+				1	ad Vulperam	“
XIV		+		+		16	in Castro (Castello)	“
XV		+				1 1/2	Prato Pasquali	“
XVI	+	+	+			2	in Stangardis	“
						41 1/2		



Pergamena 1465: parte iniziale con data, testimoni, notaio, mezzadro, descrizione dei quattro territori in Comune di Monasterolo, verso Brione

- 2- **Parroco e investito:** Tomaso Muti di Grone titolare dei due Benefici e Martino Pavoni:

*Dominus Presbiter Thomaxius quondam Alzonis Thomaxii de Mutis de Grono beneficalis Ecclesiae Domini Sancti Salvatoris de Monasterolo et Sancti Petri de Spinono suo nomine et nomine et vice suprascriptae Ecclesiae... et beneficii quod in ea obtinet... ad benefaciendum meliorandum et non peiorandum investivit et investit Martinum quondam Stephani Pavoni de Ricoldinis de Spinono....*

- 3- **Notaio:** Fachino Giudici di Tommaso di Monasterolo:

*Ego Fachinus filius quondam Thomaxii de Judicibus de Monestarlo notarius publicus pergamensis ... rogavi et scripsi.*

- 4- **Testimoni:** sono quattro: Zinino Suardi, Tonio Ricoldini e figlio Cristoforo, Benedetto Savoldi; tutti di Spinone e confinanti coi terreni del Beneficio:

*...praesentibus testibus Zinino filio Gratioli de Suardis... habitante de Spinono... Tonio q. Stephani de Ricoldinis de Spinono Christoforo eius filio et Benedicto q. Savoldi... de Spinono....*

- 5- **Clausole:** stabiliscono gli oneri del mezzadro per il primo anno (due libre e dieci soldi di buoni denari imperiali, metà dei raccolti, una soma di miglio, un moggio di biada, vino e legumi), e per i cinque anni seguenti (due libre e dieci soldi di buoni denari imperiali, metà dei raccolti):

*... et dabit et solvet et consignabit eidem domino Presbitero Thomaxio... in festo Domini Sancti Martini proximi futuri, libras duas et solidos decem imperialium bonorum denariorum et medietatem omnium fructuum unam sumam milii et modium boni bladi et vini et leguminis et deinde in anno ad annum... item libras duas et solidos decem imperiales et medietatem omnium fructuum pro ficto et ratione ficti....*



6- **Ubicazione:** le prime quattro pezze, poiché si parla di Cherio, di Comune di Monasterolo e di via per Monasterolo, sono da individuare a meridione del lago, verso Casazza; tenendo presente che il Cherio allora deviava a destra per aggirare la collina di Brione e che questo territorio ancor oggi è Comune di Monasterolo, con tutta probabilità queste pezze furono espropriate tra il Settecento e l'Ottocento per realizzare la sede della strada di Valle Cavallina (detta Napoleonica, e prima ancora Ferdinanda ed ora Nazionale) e del canale navigabile del nuovo Cherio<sup>44</sup>. Queste quattro pezze nel 1580 furono oggetto di contesa per cui il Vescovo di Bergamo scrivendo «*a quegli ill.mi Signori di Roma*» proponeva di emanare il decreto di separazione dei Benefici e di restituire «*a ciascuna delle due Chiese quello che si mostrerà essere stato già suo et quello di che si dubitarà... si contenta che si divida per metà nel qual modo ognuno sarà più soddisfatto.*»

Quanto alle altre pezze, che sono tutte nel Comune di Spinone, benché oggi non sia possibile di tutte localizzarne i toponimi, tuttavia si deduce che partendo dal Cherio (quinta pezza) il Beneficio si estendeva nella zona pianeggiante verso la Valle Volpera poiché infatti si tratta di campi e prati (dalla sesta alla sedicesima pezza) per finire in una vasta area prativa e boschiva nella zona del Castello (quattordicesima pezza).

7- **Confinanti:** sono quasi tutti abitanti di Spinone; ben dieci volte sono citati i Suardi (Albertino, Graziolo, Zinino, Lodovico, Nosezio) a conferma dei loro vasti possedimenti, dal Castello di Monasterolo (Albertino) a quello di Spinone (Graziolo; questi è citato anche sulla lapide nobiliare del 1472 che trovasi all'ingresso della Chiesa di S. Carlo).

8- **Castello di Spinone:** se ne accenna nella quattordicesima pezza: *in contrata ubi dicitur in castro (castello)*... confinante coi terreni del Beneficio nella zona ancor oggi chiamata Castello.

---

<sup>44</sup> Che questa sia l'ubicazione è dimostrato anche dal contratto di enfiteusi, stipulato nel 1840, per cui l'ultimo pezzo di terreno, paludoso, nella zona dei Careg (Careggi o Carecchio), fu ceduto ad altri dietro pagamento di un annuo livello alla Fabbriceria. Parimenti la si ricava da una Convenzione Giudiziale del 1825 fatta davanti alla Pretura di Lovere tra Parroco e Gio. Battista Peiti Tomé che «pretende di avere il passo lungo la colla ossia campo del Beneficio situato nella contrada de Careggi sotto lo stradone per entrare nel suo campo situato sotto il Mamino».

Handwritten Latin text on parchment, likely a contract or legal document. The text is dense and written in a cursive script. At the bottom, there is a large, stylized signature and a tabulated seal, characteristic of a notary's authentication.

Pergamena 1465: parte finale colle clausole del contratto., la legalizzazione del notaio con sua firma e segno di tabulato

## 12. SAN CARLO

Spinone S. Carlo, Santuario di S. Carlo, Festa di S. Carlo, Benedizioni di S. Carlo ai bambini, statua di S. Carlo sul campanile e poi: Asilo, Albergo, Fonti intitolati al Santo. Il forestiero se ne chiede la ragione; una spiegazione è d'obbligo anche agli Spinonesi, orgogliosi della loro tradizione e non sempre in grado di fornire convincenti ragioni a sostenerla.

Le tradizioni solitamente hanno alla loro origine fatti reali; possono essere un po' travisati con l'andare dei secoli, ma, scavando nella storia, si ha la gradita sorpresa di scoprirne l'autenticità e, nel caso di Spinone, rilevare che la tradizione è immutata da oltre quattro secoli come fanno fede pubblicazioni storiche fin dal XVI secolo.

### 12.1 LA TRADIZIONE

*San Carlo sostò e dormì a Spinone, nel Convento, guarì un bambino rachitico presentatogli dalla mamma, donò una Reliquia a beneficio del Parroco e della Chiesa dicendo: la mia benedizione non mancherà mai a Spinone... e diede a Spinone l'autonomia dalla Parrocchia di Monasterolo (quest'ultimo particolare non è esatto come si vedrà più avanti).*

Il fatto si collega alla Visita Pastorale del Cardinale Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, alla Diocesi di Bergamo nel 1575. Il Convento esisteva veramente ed esiste ancora in discreto stato di conservazione, abitato da famiglie, dopo che il ramo dei Conti Suardi di Spinone si era estinto. La Reliquia donata doveva essere della Madonna poiché nelle benedizioni si usava sempre l'espressione *per l'intercessione della Beata Vergine Maria...* mentre l'espressione: *e di S. Carlo Vescovo e Confessore* è un'aggiunta posteriore poiché il Cardinale Borromeo fu canonizzato 26 anni dopo la sua morte, nel 1610.

Parroco, residente a Monasterolo, era Pré Dionisio Federici di Erbanno (1567-1593); risulta che esso, almeno nei primi anni della sua reggenza, manteneva un Cappellano a Spinone ma al tempo della visita di S. Carlo, già da vari anni, non c'era nessun Cappellano per il servizio religioso; gli abitanti erano pochi ed esigua la rendita del beneficio.



**San Carlo Borromeo: litografia di A. Villardi, dall'opera «Vita di San Carlo Borromeo» di G.P.Giussano - Milano 1821**

È questa la ragione di fondo del contrasto tra le due Vicinie che fu risolto dalla decisione del Cardinale Borromeo dopo aver ascoltato le parti convenute in Bergamo per il processo.

Se gli Spinonesi sono tenaci nel tramandare la loro tradizione, più perplessi sono i turisti che non sempre sono propensi ad accettarla ad occhi chiusi. È necessario scavare nel passato alla ricerca di testimonianze e argomentazioni il più possibile documentate e conoscere la figura del Santo nel suo tempo e nella sua opera. È quanto mi proposi fin dagli anni vissuti come Parroco a Spinone.

## **12.2 CENNI BIOGRAFICI DEL CARD. CARLO BORROMEIO**

Carlo Borromeo nacque nel 1538 nel Castello di Arona sul Lago Maggiore, da Gilberto Borromeo e da Margherita de' Medici sorella del futuro Papa Pio IV. Morì a Milano, appena quaranteseienne, la sera del 3 novembre 1584.

Fu l'uomo della Provvidenza per la Chiesa, dotato di cultura santità e senso del governo, doti che Egli manifestò in tutta la sua breve ma intensa vita ecclesiastica. Aveva studiato a Milano, poi a Pavia conseguendovi la laurea in Diritto Canonico e Civile. Essendo nel frattempo lo zio materno diventato Papa (Pio IV), questi chiamò il ventunenne nipote Carlo a Roma al suo seguito e lo insignì della Porpora Cardinalizia (1560) pur non essendo nemmeno sacerdote.

Entrato in tal modo nel senato del Papa, poté esercitare un grande influsso presso la Curia Romana. Un momento critico, a 23 anni, fu la morte del fratello Federico. Carlo, rimasto unico rampollo della famiglia, si trovò nel dilemma: restare nello stato ecclesiastico o sposarsi, com'era nello stile del tempo e come molti amici consigliavano per continuare il casato? All'amore per la famiglia preferì l'amore alla Chiesa; ordinato sacerdote a 25 anni (17 luglio 1563), pochi mesi dopo fu consacrato Vescovo e l'anno seguente destinato Arcivescovo di Milano (dicembre 1564). Il 1° settembre 1565, ventisettenne, entrava trionfalmente a Milano per prendere possesso della sua Sede e iniziare la riforma della Chiesa secondo i dettami del Concilio di Trento appena terminato (dic. 1563) i cui decreti erano stati approvati dal Papa il 26 gennaio 1564.

Iniziava così la vita pastorale di quest'uomo che avrebbe lasciato una scia luminosa nella Chiesa per quattro secoli fino al recente Concilio Vaticano II.

Per comprendere la sua opera e il significato della sua visita pastorale alla Diocesi di Bergamo è opportuno conoscere come e perché si arrivò al Concilio di Trento e alla riforma della Chiesa.

## **12.3 LA CHIESA NEI SECOLI XIV E XV**

La Chiesa, al tempo del Card. Carlo Borromeo verso la metà del XVI secolo, era in un lacrimevole stato di decadenza religiosa che traeva origine da fatti lontani, tra i quali la «cattività avignonese dei Papi». Nel 1305 fu eletto Papa un francese Vescovo di Bordeaux che prese il nome di Clemente V ma non volle trasferirsi a Roma travagliata dalle lotte civili tra Guelfi e Ghibellini preferendo la protezione del re di Francia Filippo il Bello; dopo brevi soste a Bordeaux e a Poitiers si stabilì ad Avignone dando origine a quel periodo del Papato considerato una sciagura per la Chiesa, per Roma e per l'Italia.

Ben sette furono i Papi di questo periodo, tutti francesi e tutti residenti ad Avignone in Francia, periodo caratterizzato dall'asservimento della Chiesa allo Stato francese, dal disinteresse per le cose spirituali e dallo sfarzo della Corte Avignonese. Soltanto nel 1367 Urbano V, nonostante l'opposizione francese, rientrò a Roma, ma nel 1370 tornò in Francia morendovi quasi subito. Nello stesso anno ad Avignone veniva eletto Gregorio XI pure francese che nel 1378 si stabilì definitivamente a Roma. A questo ritorno alla naturale sede romana contribuì Santa Caterina da Siena colle sue accorate lettere nonché il grande poeta Petrarca e la Principessa svedese S. Brigida.

Per questo ritorno non pochi ostacoli i Papi dovettero superare, sia per le pressioni politiche francesi sia per la resistenza di Prelati che mal volentieri lasciavano la Francia sicura, per Roma dove persistevano le fazioni politiche dei Guelfi e Ghibellini.

Durante questo periodo avvenne anche un fatto increscioso: l'elezione di un Antipapa (1328). Promotore dell'iniziativa fu l'imperatore Lodovico il Bavaro che depose il legittimo Papa di Avignone Giovanni XXII accusandolo di eresia e lesa maestà, e facendo eleggere a Roma da un collegio di elettori, senza la partecipazione di alcun cardinale, un frate che prese il nome di Nicolò V.

Dopo la partenza dell'imperatore, l'Antipapa fuggì da Roma a Perugia poi ad Avignone dove, fatto atto di sottomissione al Papa legittimo e ottenuto il perdono, vi si stabilì e morì tre anni dopo. La contemporaneità di due pontefici creò l'anarchia religiosa e questa pose le premesse per lo scisma d'Occidente che esplose nel 1378 con la morte di Gregorio XI ultimo Papa francese. Il partito avignonese tentò la rivincita ma il popolo romano temendo l'elezione di un francese gridava «romano o italiano lo volemo». Fu eletto (1378) Urbano VI di Bari ma suddito francese; scontento per la durezza di questo Papa riformatore il partito francese gli contrappose il Cardinale di Ginevra, filofrancese, che prese il nome di Clemente VII (1378) che si trasferì ad Avignone.

La Cristianità si divise così in due obbedienze: al Papa di Roma e a quello di Avignone, e la scissione perdurò per vari anni. Il Concilio di Pisa (1409), promosso dalla Sorbona di Parigi, nell'intento di porre fine allo scisma, li depose tutti e due e ne creò un terzo: Alessandro V Arcivescovo di Milano.

La confusione crebbe poiché non rinunciando i primi due, la Cristianità si trovò divisa in tre obbedienze. A porre fine intervenne con la sua autorità l'imperatore Sigismondo che radunò il Concilio di Costanza (1414-1418) cui aderirono il Papa di Roma e quello di Pisa ma non quello di Avignone; per il bene della Chiesa il Papa di Roma abdicò mentre gli altri due si rifiutarono e furono deposti. Il Concilio di Costanza: elesse (1417) Martino V, unico e legittimo Papa, e così finì lo scisma d'Occidente.

In tutti questi anni però, l'accanimento dei partiti, l'ingerenza dei governi, le dispute fra Cardinali, le contrapposizioni di Papi e Antipapi, indussero i legittimi Pastori della Chiesa a trascurare i doveri di ordine spirituale per cui nella vita della Chiesa entrarono abusi, indisciplina ed errori dottrinali. Il Concilio di Costanza, oltre la pace per la Chiesa, si proponeva di estirpare le eresie sorte nel frattempo e riformare i costumi del clero, molto rilassati in quel tempo di anarchia ecclesiastica.

Mentre in Italia il Papato favoriva munificamente le lettere e le arti contribuendo al fiorire del Rinascimento, in Europa, a Nord dell'Italia, si veniva preparando contro la Chiesa quella formidabile rivolta nota col nome di Riforma Protestante tendente alla separazione religiosa da Roma. La Germania soprattutto era agitata dal diffondersi del Luteranesimo.



**Antico ritratto di San Carlo Borromeo (Basilica di San Carlo al Corso, Roma)**

## 12.4 IL CONCILIO DI TRENTO

La ribellione protestante spezzò l'unità della fede in Europa. L'angosciosa situazione esigeva un intervento autorevole ed efficace: fu convocato il Concilio di Trento. Aperto nel 1545 da Paolo III fu sospeso nel 1549 a causa dei conflitti con l'imperatore Carlo V. Riaperto nel 1551 da Giulio III fu di nuovo sospeso nel 1552 sotto la minaccia della calata dell'esercito protestante sulla stessa Trento. Il successore Paolo IV pensava di riaprire il Concilio trasferendolo a Roma ma ne fu impedito da situazioni e intrighi politici.

Soltanto nel 1562 si aperse la terza sessione, ancora a Trento, ad opera di Pio IV, zio materno di S. Carlo Borromeo, e si chiuse il 4 dicembre 1563 dopo aver preso grosse decisioni riguardo alla fede alla liturgia e ai costumi. Si confermò l'obbligo del celibato ecclesiastico e la residenza dei Vescovi nelle loro Diocesi contro l'accaparramento di benefici; si stabilì per i Vescovi la visita pastorale alla loro Diocesi e il Sinodo diocesano; si fece obbligo ai parroci di istruire i fedeli con la predicazione domenicale, l'insegnamento del catechismo ai fanciulli e la istituzione della Scuola della Dottrina Cristiana; si consigliò l'istituzione di Seminari per la formazione del clero; si deliberò sull'origine natura e sacramentalità del matrimonio condannando poligamia e divorzio; si emanarono decreti sul sacramento della Penitenza, le indulgenze, il culto dei Santi, le Reliquie; si stabilirono scomuniche per gravi reati fra cui il duello.

Tutte le dottrine del Concilio di Trento coordinate ed espone scientificamente furono raccolte nella «*professio fidei tridentinae*» che doveva essere giurata solennemente da tutti gli ecclesiastici nelle mani dei propri superiori come dichiarazione pubblica di adesione alla verità della Chiesa cattolica<sup>45</sup>.

Alla stesura della «*professione di fede tridentina*» ebbe parte attiva il venticinquenne Card. Carlo Borromeo insieme ai Card. Bellarmino e Silvio Antoniano. Due anni prima, profondamente scosso dalla morte del fratello aveva iniziato la riforma di sé stesso, mortificando il suo carattere mondano per assumere un tenore di vita di estremo rigore e di carità cristiana.

---

<sup>45</sup> B. Catanzaro - F. Gligora, Storia dei Papi, ed. ORL 1975.

Enciclopedia Ecclesiastica, Ed. Vallardi, Milano.

Sac. Pietro Giussano, Vita di S. Carlo Borromeo, Milano 1821.

Lo zio, Papa Pio IV, intuendo le capacità e lo spirito del riformatore che, prima che sugli altri opera su sé stesso, negli ultimi mesi del Concilio lo fece ordinare sacerdote (luglio 1563) e Vescovo (dic. 1563) destinandolo, pochi mesi dopo, Arcivescovo di Milano (maggio 1564) ove entrò, in obbedienza alle disposizioni del Concilio che voleva i Vescovi residenti nella loro Diocesi, accolto trionfalmente il 23 settembre 1565.

Aveva soltanto 27 anni, ma l'esperienza acquisita al Concilio di Trento e presso la Curia Romana, prima e dopo il Concilio, gli fu di valido aiuto nella riforma della Chiesa mediolanense, pensiero dominante nel suo nuovo incarico.

Non gli fu facile portare avanti questo gravoso impegno; molti ostacoli si frapposero al suo zelo di Pastore. Intuì che bisognava anzitutto riformare e preparare il Clero destinato, come disse Gesù agli Apostoli, ad essere «sale della terra e luce del mondo».

Con molti pretesti e intromissioni politiche si cercò di intralciarne l'opera; basti ricordare il tentativo dei Canonici della Scala di essere esenti dalla sua giurisdizione e il tentativo di un frate dell'Ordine degli Umiliati di ucciderlo, in episcopio, con una archibugiata.

Senso del governo e personale santità lo coadiuvarono tanto che a lui si ispirò poi la riforma in altre Diocesi lombarde e italiane che adottarono il suo stile e le sue direttive.

## **12.5 DELEGATO DAL PAPA PER LA VISITA PASTORALE**

Il Card. Carlo Borromeo svolgeva da circa dieci anni la sua azione pastorale e riformatrice a Milano, quando Gregorio XIII con la Bolla del 2 aprile 1575<sup>46</sup> gli dava mandato di compier la visita pastorale fuori della sua Diocesi.

---

<sup>46</sup> Bolla, dal latino «Bulla», è il sigillo apposto ad atti solenni del Sommo Pontefice. Scritta in latino, su pergamena, in carattere gotico antico, senza punteggiatura e senza dittonghi, con frequenti abbreviazioni. Una Bolla di Papa Innocenzo XI dell'anno 1686, per l'Arciconfraternita dell Cintura è conservata nell'archivio parrocchiale di Spinone.

Padre Donato Calvi<sup>47</sup> così la riassume: *Con Bolla speciale che comincia: "Si àves a Christo Domino" di Gregorio XIII, fu hoggi eletto, et deputato Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede Arcivescovo di Milano, che poi fu Santo, in generale et speciale Visitatore et Riformatore Apostolico nella città et Diocesi di Cremona, Novara, Lodi, Brescia, et Bergamo, con amplissima facoltà di correggere, emendare, riformare, giudicare, sentenziare, approvare, confermare, annullare etc... come meglio nel Breve, che poi anche nel seguente giorno li fu per altri particolari ampliato. Dunque amplissime facoltà per la riforma dei costumi e l'applicazione delle decisioni del Concilio di Trento.*

## **12.6 VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI DI BERGAMO**

Va subito notato che non è esatto attribuire la fatica della visita pastorale unicamente al Card. Carlo Borromeo; infatti essa avvenne, nelle Pievi della Diocesi, in due tempi: prima col passaggio dei Convisitatori da lui delegati per un accurato controllo delle situazioni locali, poi (e solo in alcuni paesi) col passaggio veloce del Cardinale il quale ne approfittò per risolvere questioni non definite dai Convisitatori.

Angelo Giuseppe Roncalli (poi Papa Giovanni XXIII) cui va il merito della riscoperta di tutta la documentazione della visita pastorale, raccolta in cinque grossi volumi<sup>48</sup> che richiesero l'impegno di cinquant'anni di dedizione e terminata con la pubblicazione del quinto volume nei primi mesi del 1959 quando era già Papa, in merito alla visita pastorale annota:

*Dai documenti della visita risulta chiaramente che S. Carlo oltre le Parrocchie della Città, visitò personalmente le parrocchie di Alzano Maggiore, Nembro, Albino, Gandino, Clusone e Sovero, il che non esclude che attraversando buona parte della Valle Seriana e ritornando a Bergamo per la Valle Cavallina, abbia visitato, sia pure sommariamente le Parrocchie che si trovavano sulle vie per le quali è passato... e è lecito argomentare, che sul passaggio del Visitatore saranno accorsi i fedeli delle Parrocchie vicine.*

---

<sup>47</sup> P.D. Calvi, Effemeride sagro-profana, vol. I, pag. 472, Milano 1676.

<sup>48</sup> Fontes Ambrosiani: Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo, 1575, a cura di Angelo Giuseppe Roncalli, in due parti di cinque volumi, ed. Leo S. Olschki, Firenze, editi nel 1936-1937-1939-1946-1958, SESA di Bergamo.

*La frase: fere totam dioecesim perlustravit (visitò quasi tutta la Diocesi) lascia anche supporre che abbia fatto altri viaggi qua e là a seconda dei bisogni nelle varie località della Diocesi...<sup>49</sup>.*

In una precedente lettera (15 maggio 1939) Mons. Roncalli, da Atene scriveva al collaboratore e amico Don Angelo Pedrinelli di Carvico: *...è probabile che si sia soffermato in qualche Parrocchia che trovavasi sul suo passaggio. Ma in quali Parrocchie non risulta dal carteggio della visita.*

Il Borromeo fu però la mente direttiva; lui programmò e diede le norme da seguire ai suoi Convisitatori. Dall'esame dei Verbali della visita risulta infatti un metodo comune paragonabile ai questionari che oggi si usano per le inchieste. Incaricato dal Papa nella primavera del 1575, mentre personalmente visitava le Parrocchie della città, scelse come Convisitatori per la Diocesi di Bergamo: il Rev. Dott. in teologia Giovanni Andrea Pionio, Prevosto della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore in Milano; Cesare Porta Prevosto di Varese; il Protonotario Apostolico Francesco Porro Canonico alla Scala; il Rev. Ottaviano Abbiati Forerio Canonico della Cattedrale di Milano, accompagnati ognuno da un notaio scelto dallo stesso Cardinale<sup>50</sup>.

Ad ogni Convisitatore fu assegnata una zona; in tal modo fu possibile portare a termine la visita della Diocesi di Bergamo nel giro di tre mesi, nell'autunno dello stesso anno. La Pieve di Mologno colle sue 14 Parrocchie<sup>51</sup> fra le quali Spinone, fu visitata tutta dal Convisitatore Pionio dal 24 al 29 ottobre 1575; Spinone fu visitato per ultimo il 29 ottobre 1575.

## **12.7 ITINERARIO DEL CONVISITATORE PIONIO**

Al Pionio toccò dunque la parte orientale della Diocesi. Accompagnato dal suo notaio iniziò dalla Pieve di Calepio (13 Parrocchie, dal 15 al 19 settembre) e, risalendo la sponda bergamasca del Lago d'Iseo, visitò la Pieve di Solto (7 Parrocchie, dal 19 al 21 sett.); la Pieve di Clusone (23 Parrocchie, in due tempi: 22-25 sett. e 30 sett. - 6 ott.) intercalandovi la visita alla Pieve di Scalve (10 Parrocchie, dal 26 al 29 sett.).

---

<sup>49</sup> Angelo Giuseppe Roncalli, Atti Visita S. Carlo, parte I, vol. 2, nota 1, pag. 3.

<sup>50</sup> Id. Ibid., Deputatio Visitorum, pag. 3-4.

<sup>51</sup> Le Parrocchie facenti Parte della Pieve di Mologno in quel tempo: Luzzana e Entratico visitate il 24 ottobre, Borgo di Terzo e Berzo S. Fermo il 25, Grone Terzo e Vigano il 26, Endine Ranzanico e Monasterolo il 27, Gaverina Bianzano e Mologno il 28, Spinone il 29.

Scese in Val Seriana a visitare la Pieve di Gandino (6 Parrocchie, dal 9 all'11 ott.) e la Pieve di Nembro (14 Parrocchie, dal 12 al 23 ott.); proveniente dalla Pieve di Nembro in Val Seriana passò nella Valle Cavallina per la visita a quella di Mologno (14 Parrocchie, dal 24 al 29 ott. 1575).

In 45 giorni visitò 87 Parrocchie, alla media di 2 al giorno; a volte anche tre e persino cinque in un giorno (Tavernola, Vigolo, Parzanica, Solto e Fonteno).

Questo fa pensare che non fosse accompagnato dal solo notaio. Mezzo di trasporto il cavallo quand'era possibile, spesso a piedi per sentieri e mulattiere. Alloggio solitamente nella casa parrocchiale, il che non sempre era possibile.

Compito del Convisitatore: vedere, ascoltare, verbalizzare ma non decidere salvo si trattasse di cose ovvie e di poca importanza. Dalle «minute» venivano estratti i verbali da sottoporre al Borromeo che aveva posto la sua sede nel Convento di S. Francesco in Bergamo alta; personalmente egli visionava tutti i verbali e decretava il da farsi.

Ad ogni Parrocchia veniva rilasciato il relativo decreto da conservarsi in archivio. Riguardo a Spinone, in archivio non esiste alcuna documentazione poiché esso andò più tardi distrutto e le prime registrazioni parrocchiali esistenti iniziano soltanto col 1748.

## **12.8 I VERBALI DELLA VISITA**

Dai Verbali<sup>52</sup> risulta che a Spinone esisteva allora una sola Chiesa, quella di S. Pietro in Vincoli, già nella struttura attuale<sup>53</sup>. Importante l'annotazione che in altri tempi fu Chiesa Parrocchiale ma al momento della visita era unita alla Parrocchia di Monasterolo.

Segno della sua origine parrocchiale<sup>54</sup> è il fatto, rilevato dai verbali, che in questa Chiesa, anche dopo la fusione, si facevano battesimi e funerali e si amministravano tutti gli altri Sacramenti dal Cappellano o dal Parroco di Monasterolo, e che si facevano le funzioni anche nel tempo pasquale.

---

<sup>52</sup> Roncalli: Atti Visita S. Carlo, la Diocesi, parte I, p. 688-689.

<sup>53</sup> L'affresco sull'arco essendo del 1479, l'ampliamento della Chiesa risulta chiaramente anteriore e collocabile nella prima metà del '400.

<sup>54</sup> A quando si può far risalire l'istituzione della Parrocchia di Spinone? Difficile precisarlo; la pergamena del 1465 la dice chiaramente riunita a Monasterolo.

Dai verbali si rileva che non si conservava il Santissimo Sacramento da parecchio tempo, e mancava il Cappellano; c'era un legato stabilito dal fu Sig. Amadeo Suardi, di un peso di olio d'oliva per la lampada al Santissimo, che veniva regolarmente pagato anche se non si conservava l'Eucarestia. C'erano tre altari, il campanile con due campane e la casa del Parroco annessa alla Chiesa e affittata ad inquilini.

Viene annotato che a Spinone in passato vi risiedeva abitualmente il Parroco ma dopo la fusione il Parroco ebbe sempre residenza a Monasterolo (in realtà, non sempre). Al momento della visita era Parroco il Presbitero Dionisio Federici di Erbanno (1567-1593) il quale dichiarò che, fino a due anni prima, aveva mantenuto un Cappellano a Spinone per la cura spirituale dei fedeli, col compenso di 80 lire imperiali; il Visitatore annota che per mantenere il Cappellano, Spinone pretende che egli (e quelli che verranno) sia tenuto, in forza dell'unione delle due Parrocchie e degli accordi anticamente presi, a risiedervi; in verità, il Parroco di Monasterolo afferma di non esservi minimamente obbligato ma di dover soltanto provvedere alla cura d'anime celebrando quattro Messe feriali al mese e una Messa festiva alla quarta domenica di ogni mese.

Il Pionio annota pure che su questa questione pende un processo davanti al Vescovo di Bergamo, come risulta dal libro dei processi, e sembra scusare il Parroco di Monasterolo dicendo che è difficile provvedere alla cura d'anime a Spinone a causa del lago che divide le due Parrocchie. In verità era difficile anche per gli Spinonesi aggirare il lago per diversi chilometri o affidarsi alla consistenza del ghiaccio nella stagione invernale. Quanto agli abitanti, Spinone contava allora 120 persone<sup>55</sup>.

Trovasi verbalizzata anche l'esistenza di una specie di «granaio pubblico» onde andare incontro (non gratuitamente) alle famiglie in necessità: era una specie di «mutuo in natura» chiamato «Nuovo Monte Pio». Il 20 gennaio 1553 il Sig. Andrea Suardi, con testamento, obbligò i suoi eredi a comperare 30 some di miglio e 10 di segala che i suoi eredi e successori, in perpetuo, erano tenuti a vendere o a permutare in altri beni cogli abitanti di Spinone mettendo a disposizione una terza parte dell'ammasso a Natale, una terza parte a metà Quaresima, e l'ultima parte a Pasqua, ogni anno e in perpetuo.

---

<sup>55</sup> La consistenza numerica degli abitanti nella Pieve di Mologno al tempo della Visita (1575) era: Luzzana 170, Entratico 310, Borgo di Terzo 400, Berzo 200, Grone 300; Terzo 50, Vigano 327, Endine 450, Ranzanico 381, Monasterolo 325, Gaverina 555, Spinone 120. - Roncalli, Atti Visita S. Carlo, la Diocesi, parte I, Vicaria di Mologno, p. 623 ss.

Chi non poteva pagare o permutare era tenuto alla restituzione dei cereali entro il primo di ottobre di ogni anno, vale a dire all'epoca dei nuovi raccolti.

Al tempo della visita di S. Carlo, responsabile era il «magnanimo» Sig. Giovanni Battista Suardi che eseguiva la volontà del testatore. I cereali erano custoditi con tre chiavi, una delle quali era presso il detto Gio. Batta. Suardi e le altre due presso i Consiglieri (Consules loci)<sup>56</sup>.

## 12.9 I DECRETI DELLA VISITA

Sottoposti i verbali al Cardinale Visitatore, nel giro di poche settimane furono consegnati alle Parrocchie i Decreti da attuare<sup>57</sup>. Per quanto riguarda Spinone veniva prescritto di preparare un tabernacolo di legno entro due mesi e due pissidi, di cui la maggiore doveva servire per la Comunione dei fedeli, nonché un piccolo tabernacolo portatile e tutto quanto fosse necessario per conservare in continuità l'Eucarestia. Modifiche dovevano essere fatte al battistero secondo le norme già stabilite. Siccome nella Chiesa di S. Pietro esistevano tre altari si prescriveva che l'altare maggiore fosse ampliato, quello di S. Defendente<sup>58</sup> tolto entro tre giorni e quello di S. Pietro<sup>59</sup> pure ampliato; gli altari dovevano essere ornati di croce e candelieri, le pareti attorno all'altar maggiore intonacate e restaurata la parete dell'abside dietro l'altare di S. Pietro, nonché riparato il tetto e appianato il pavimento che era in terra battuta. Il bacile dell'acqua benedetta che era all'esterno della Chiesa doveva essere collocato in luogo adatto all'interno.

Suscitano stupore per noi le prescrizioni riguardanti il Cimitero che si trovava fuori della Chiesa<sup>60</sup>: «entro due mesi sia chiuso da tutti i lati, entro quindici giorni siano estirpate dal Cimitero tutte le piante sotto pena di 10 lire oro da devolversi alla Scuola del Santissimo Sacramento»; queste ed altre prescrizioni (togliere passaggi pedonali, passaggio di bestie, cataste di legna, depositi vari...) furono fatte in tutte le Parrocchie.

---

<sup>56</sup> Roncalli, Atti Visita S. Carlo, la Diocesi, parte I, p. 689.

<sup>57</sup> Roncalli, id. ibid., pag. 690-691.

<sup>58</sup> Probabilmente era collocato contro la parete a sinistra di chi guarda l'altare maggiore.

<sup>59</sup> L'altare di S. Pietro era collocato sotto l'abside vicino al campanile.

<sup>60</sup> Era uso secolare seppellire i morti attorno e dentro la Chiesa. Al tempo della Visita di S. Carlo tutte le Parrocchie della Pieve di Mologno avevano il loro Cimitero.

Ciò sta a significare da una parte che i Cimiteri erano per lo più campi aperti attorno alla Chiesa e che lo stesso terreno del Cimitero, data la povertà della gente, era spesso coltivato a prato o a frutteto. Disposizioni furono date per la riparazione della casa canonica e questo a spese dei fedeli di Spinone come da loro promesso e fissato nella sentenza riguardante il Parroco di Monasterolo che rimaneva ancora rettore di Spinone; fu ingiunto di trovare quanto prima un Cappellano che risiedesse a Spinone e di dargli un compenso annuo di 40 monete d'oro, in tre rate, ogni quattro mesi, affinché il Cappellano vi potesse vivere secondo quanto dichiarato e promesso durante la visita e fissato negli Atti della medesima<sup>61</sup>.

La Scuola del Santissimo Sacramento eretta con decreto dello stesso Cardinale doveva osservare le regole emanate ad uso della Diocesi di Milano.

## **12.10 VERTENZA CON MONASTEROLO PER IL SERVIZIO RELIGIOSO**

Solitamente tra paesi vicini si stabilisce un certo campanilismo fondato su motivi di prestigio ma anche su violenti contrasti. Tra Monasterolo e Spinone il contrasto raggiunse vertici di violenza attorno al 1570 e la ragione consisteva nella gestione del servizio religioso da parte del Parroco di Monasterolo e nelle pretese degli Spinonesi.

Spinone era un villaggio di poche famiglie non in grado di mantenersi un Parroco; questa la ragione della fusione che avvenne a chiari patti e cioè: il Parroco di Monasterolo diventava titolare del beneficio di Spinone e in compenso doveva mantenere un Cappellano a Spinone per il servizio religioso.

La cosa, bene o male, funzionò per alcuni anni. Colla nomina di Dionisio Federici a Parroco di Monasterolo (1567) questi reputò impossibile mantenere un Cappellano a Spinone data l'esiguità di questo beneficio che non sempre rendeva quanto dovuto; ne veniva quindi a scapitare il servizio religioso ridotto a una sola Messa festiva mensile e poche altre Messe feriali.

---

<sup>61</sup> Col termine «Cappellano» si intende un Sacerdote dipendente dal Parroco di Monasterolo ma con ampia responsabilità nella cura dei fedeli. Non è l'autonomia da Monasterolo ma il riaffermato diritto al servizio religioso con un Cappellano residente a Spinone.

Il contrasto si acuì sempre più e il 27 dic. 1571, in Piazza, alla presenza di popolazione notaio e testimoni fu steso un atto di delega a difendere, a Bergamo e altrove, i diritti di Spinone al servizio religioso<sup>62</sup>.

L'atto notarile si introduce precisando tempo luogo e nomi dei testimoni:

*In nomine Christi Amen. Die mercurii vigesimo septimo mensis decembris anno nativitatis... millesimo quingentesimo septuagesimo primo... in loco de Spinono Vallis Caballinae Superioris disctrictus Bergomi super platea dicti loci praesentibus testibus d.no Johanne Baptista fq. d.ni Tautaldi de Suardis de Bienzano et Galeacio quondam Antonii de ipsis Suardis pariterque de Bienzano, Gratiolo fq. Boneti de Galottis de Ranzanico et Benedicto fq. Antonii dicti Lonni de Molonio impraesentiarum habitatore de Spinono omnibus testibus Bergomensibus notis et idoneis separatim ad supra vocatis et rogatis et assentientibus se cognoscere infrascriptos constituentes et constitutos et quemlibet coram et me notarium infrascriptum rogatus.*

Gli incaricati alla difesa del servizio religioso risultarono:

*Marco fu Bartolomeo de Gratiis de Spinono console del Comune, Gio. Antonio fu Francesco fu Andrea Faustino de Ricoldinis, e Bartolomeo fu Bonetto de Paganelli, Sindaci e procuratori del Comune, come da pubblico istrumento rogato presso la Cancelleria di Bergamo, presenti oltre due terzi della popolazione, ad agire e difendere in ogni circostanza e luogo i diritti di Spinone al servizio religioso nella loro Chiesa...*

Il notaio si firma:

*Ego Jahannes Antonius filius d. Bartolomaei de Fedricis Ranzanicensis imperiali actu notarius publicus Bergomensis rogatus scripsi tradidi et meo solito signo subscripsi<sup>63</sup>.*

Con questo atto notarile, in perfetta forma, di cinque facciate, in elegante scrittura umanistica, autorità civili e capi famiglia di Spinone danno il via al processo che quattro anni dopo, alla visita di San Carlo, era ancora pendente davanti al Vescovo.

---

<sup>62</sup> Curia Arcivescovile di Milano, Atti Visita S. Carlo, vol. XXXVI, fase. 34.

<sup>63</sup> L'Atto qui riprodotto per riassunto è conservato presso la Curia Arcivescovile di Milano, vol. XXXVI, fase. 34, Atti Visita di S. Carlo alla Diocesi di Bergamo.

Della questione se ne discusse a Spinone il 29 ott. 1575 davanti al Convisiatore Pionio il quale ne prese atto e la sottopose al Cardinale nella relazione che fece della sua visita; il Cardinale convocò a Bergamo varie persone per ascoltarne le testimonianze, tra ottobre e dicembre 1575.

Molti sono i documenti conservati nell'Archivio Arcivescovile di Milano e qui di seguito riassunti da Mons. Roncalli<sup>64</sup>.

\* \* \*

Il sabato 29 ott. 1575, fu interrogato a Spinone Gio. Antonio de Tertio, abitante a Monasterolo, circa la questione che si agitava fra il Parroco di Monasterolo e i fedeli di Spinone. Dalle sue deposizioni risultava, che dall'epoca dell'unione delle due Vicinie, a Spinone risiedeva sempre un Cappellano per la cura d'anime, anzi si aggiunse, che al tempo in cui era investito dei due benefici Pré Valerio Durante, Bresciano, il quale abitava a Brescia, provvedeva per il mantenimento di due Cappellani, uno a Monasterolo e l'altro a Spinone.

Il martedì 15 nov. detto, il Card. Visitatore intima al Curato di Monasterolo, che nel termine di quindici giorni, si presenti nel monastero di S. Francesco coi documenti, scritture e diritti a sua difesa, nella controversia con gli abitanti di Spinone.

Il mercoledì 16 nov. nel convento di S. Francesco fu interrogato Melchiorre di Antonio della Torre, abitante a S. Pancrazio, d'anni 68, il quale aveva abitato lungamente a Spinone. La sua deposizione collima con quella del teste u.s.

Il lunedì 21 nov. detto, sempre nel monastero di S. Francesco, furono interrogati, il teste sopra citato e Giovannino fu Gio., detto il Frà, de Iudicibus di Monasterolo d'anni 63, il quale attestò d'aver sentito da suo padre, che al tempo in cui era rettore delle due Vicinie Pré Tomaso de Bagnati, questi abitava a Spinone e manteneva un Cappellano a Monasterolo: il suo successore Pré Dionisio Bagnati, risiedette per cinque o sei anni a Spinone, esercitando la cura d'anime delle due Vicinie.

---

<sup>64</sup> Roncalli, Atti Visita Ap. di S. Carlo, Diocesi parte I, pagg. 685-688, trasunti dal vol. XXXVI, fase. 30-31-32-33-34, Archivio Curia Arciv. di Milano.



Dati poi i lamenti dei fedeli di Monasterolo, venne a risiedere in questa Parrocchia mantenendo però un Cappellano a Spinone. Avendo più tardi rinunciato alla Parrocchia in favore di Pré Girardo Lupo, egli si occupò della cura d'anime di Spinone in qualità di Cappellano.

Rimasta vacante due o tre anni la Parrocchia di Monasterolo, il fittabile continuò a mantenere nelle Vicinie i due Cappellani, ciò che osservarono anche i successori Pré Valerio Durante di Palazzolo, Canonico di Brescia, e Pré Dionisio de Federici.

Segue copia di due documenti in data di martedì 22 nov. detto coi quali si dichiara che il Curato di Monasterolo non era tenuto a mantenere il Cappellano a Spinone, che però si offriva disposto ad accondiscendere a quanto il Cardinale avrebbe ordinato. Uno dei documenti è firmato Sempronio Suardo N. D 22 nov. detto.

In data di mercoledì 23 nov. 1575, per ordine del Cardinale viene intimato al Curato di Monasterolo il precetto di presentarsi a S. Francesco il giovedì 1 dicembre, per sentire ordini, decreti, dichiarazioni, sentenze e condanne, che gli sarebbero state comunicate per risolvere la controversia relativa alla Vicinia di Spinone... Il precetto fu intimato il 24 detto, a mezzo del console Marco de Gratiis a firma Gio. Andrea Zerbo notaio.

In data 27 nov. 1575, con lettera autografa, il Curato di Monasterolo dà relazione al Visitatore delle rendite del suo beneficio, che, se normalmente erano 100 scudi, spesse volte ne dava soltanto 80. Aggiunge di essere disposto di assegnare per il Cappellano di Spinone da 30 a 35 scudi all'anno.

E pure allegata altra lettera senza firma e senza data, dello stesso, in cui dice, che in virtù dell'unione delle due Vicinie, egli era tenuto a celebrare a Spinone una volta alla settimana e una domenica ogni mese.

Se i vicini di Spinone pretendessero di avere nella loro Chiesa un servizio continuato, egli era pronto da parte sua a dare un corrispettivo proporzionato ai suoi oneri verso quella Vicinia: che se di ciò non fossero paghi, non era contrario anche a rinunciare a quei beni, che si potevano dimostrare già pertinenti alla Parrocchia di Spinone: ad ogni modo si dichiara sempre preparato a fare quanto deciderà il Visitatore...

## 12.11 QUANDO FU COSTITUITA LA PARROCCHIA DI SPINONE?

Don Bruno Bellini<sup>65</sup> afferma che «è assodato che Monasterolo, Spinone e Figadelli (San Felice al Lago) formavano anticamente un'unica Parrocchia».

Ma, quanto anticamente?

Nel 1575 il verbale della visita di S. Carlo indica la Chiesa di Spinone unita a Monasterolo ma *quae alias fuit parochialis* cioè in altri tempi fu Chiesa Parrocchiale.

Nella pergamena del 1465 colla quale il Parroco di Monasterolo affitta terreni a un certo Martino Pavoni di Spinone è scritto: *il Sacerdote Tomaso de Mutis de Grono titolare della Chiesa di S. Salvatore de Monestarlo e di S. Pietro de Spinono...*; dunque le due Parrocchie si trovavano già unite.

Nell'elenco di tutte le Chiese soggette a tributo redatto nel 1360, figura la Chiesa di S. Salvatore di Monasterolo, della Pieve di Mologno, coi suoi notevoli redditi, ma non quella di Spinone; è da arguire che la Chiesa di Spinone era retta dal Parroco di Monasterolo unico titolare<sup>66</sup>.

Si deve quindi collocare l'istituzione della Parrocchia tra queste ultime due date. Prima del 1400 Spinone non fu Parrocchia ma frazione di Monasterolo; all'inizio del Quattrocento l'unità parrocchiale cominciò a incrinarsi, col pretesto del disagio costituito dal lago che li separava, e la frazione di Spinone si rese indipendente.

---

<sup>65</sup> D.B. Bellini, Monasterolo del Castello, pag. 54.

<sup>66</sup> L. Chiodi - A. Bolis: Nota Ecclesiarium Civitatis et Episcopatus Bergomi MCCCLX. - Il Papa Innocenzo VI, uno della serie dei Papi Avignonesi residenti in Francia, conoscendo le condizioni in cui versava Roma e l'Italia tutta travagliata da sanguinosi avvenimenti per le lotte tra Guelfi e Ghibellini, mandò in Italia il Card. di Albornoz per restaurare la sovranità papale nella Città Eterna. Per sopperire agli innumerevoli bisogni il Papa aveva disposto che il Clero pagasse per tre anni la «decima» sui proventi del Beneficio. Bernabò Visconti, contro tale provvedimento, nel 1360, sospese ogni pagamento alla Santa Sede, pena il rogo, fece accertare la cifra pagata antecedentemente da ciascun beneficiario e impose che tale cifra fosse versata alle sue casse. Presso la Biblioteca Civica A. Mai, nell'Archivio della cattedrale di Bergamo, c'è l'elenco delle Chiese soggette a tassazione; se Spinone avesse avuto la sua autonomia avrebbe dovuto figurare in detto elenco e pagare i tributi imposti dal Visconti che, nella sua rapacità minacciava di morte chi si fosse sottratto. Vedi Rivista Bergomum, 1957.

Visto che nel 1465 le due Parrocchie si trovano nuovamente unite, bisogna dire che Spinone come Parrocchia canonicamente eretta ha avuto solo pochi decenni di autonomia. La presenza della Chiesa di S. Pietro in Vincoli, anteriore a questa autonomia non prova che Spinone fosse già Parrocchia fin dalla costruzione di detta Chiesa che può essere spiegata diversamente. La ragione della riunificazione fu certamente la pochezza di popolazione, insufficiente per giustificare la presenza di un Parroco e anche di mantenerlo.

L'armonia iniziale si guastò nel Cinquecento e si arrivò sino alla visita di S. Carlo con rapporti poco pacifici tanto che nel 1571 gli uomini di Spinone tentarono causa al Parroco di Monasterolo circa il servizio religioso che pretendevano continuo; questo processo *non portò a nuova autonomia ma al riconoscimento del diritto di Spinone ad avere un suo Cappellano ivi residente restando però sempre unite le due Chiese e titolare sempre il Parroco di Monasterolo.*

Tale rimarrà la situazione ancora per oltre un secolo mentre all'autonomia da Monasterolo arrivò Figadelli nel 1617 come risulta da un testamento rogato dal notaio Gabriele Terzi di Borgo di Terzo. Spinone visse per secoli la sua storia religiosa all'ombra e in dipendenza di Monasterolo, anche dopo la visita di S. Carlo. Queste vicende rendono difficile stilare l'elenco dei Parroci e impossibile quello dei Cappellani.

## **12.12 IL CARDINALE BORROMEO E SPINONE**

Chiarito il quadro generale in cui ha operato il Borromeo per la riforma della Chiesa e per la visita pastorale alla Diocesi di Bergamo, rimane da dare un supporto storico alla tradizione che vuole S. Carlo personalmente presente a Spinone e ospite nel Convento per una notte.

La perdita dei documenti dell'archivio di Spinone è un ostacolo insormontabile. Tuttavia dall'esame dei documenti della visita pastorale conservati nell'archivio arcivescovile di Milano è possibile cogliere numerosi indizi a sostegno della tradizione.

La sosta a Spinone va inquadrata nella settimana tra il 24 e il 29 novembre 1575 durante la quale il Cardinale, lasciata la città, percorse velocemente parte della Diocesi di Bergamo già precedentemente visitata dai Convisitatori<sup>67</sup>, risalendo la Val Seriana e tornando a Bergamo attraverso la Val Borlezza e la Valle Cavallina. Visitò in tal modo, ed è documentato nei verbali, le Parrocchie di Alzano Maggiore e Nembro il 24 novembre; verso sera si portò ad Albino (24-25 nov.) poi a Gandino (25-26 nov.), a Clusone (26-27 nov.), a Sovere (27-28 nov.). Lasciato Sovere, per la Valle Cavallina, s'avviò verso Bergamo il pomeriggio del lunedì 28 novembre.

Dove sostò quella notte? Durante quella settimana Egli pernottò sempre nelle case dei Parroci (Albino, Gandino, Clusone, Sovere) anche quando gli si preparò ospitalità altrove; un contemporaneo descrivendo la visita a Gandino dice testualmente: «dopo che ebbe fatte tutte le solite cerimonie, fatta la sua oratione, secondo l'ordinario, nella Chiesa prepositurale, si ritirò con parte della sua corte nelle case prepositurali... avendo rifiutato d'andare ad alloggiare altrove, tutto che fusse stato apparecchiato per questo un commodissimo palagio: et il rimanente della sua corte ebbe alloggiamento in casa del magnifico sig. Cristoforo Giovannelli»<sup>68</sup>.

A Spinone non poté pernottare in casa del Parroco perché questi abitava a Monasterolo; accanto alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli esisteva la casa parrocchiale che dai verbali risulta «affittata ad alcuni laici»<sup>69</sup> poiché da qualche anno mancava il Cappellano. L'unico posto, in un paese di 120 anime, dove trovare alloggio, non poteva essere che il Convento, allora posseduto dai Conti Suardi, che aveva l'ingresso sulla strada per Bergamo e due cortili con porticati stanze e stalle per alloggiare non solo la comitiva di varie persone ma anche cavalli e cavalieri. S. Carlo infatti non viaggiava solo ma «solita comitatus familia» (col solito seguito) del quale facevano parte il notaio, il cancelliere, il confessore ed altre persone addette alle cerimonie, ai servizi e ai cavalli: non meno di otto-dieci persone.

Quindi fu necessario trovare un luogo adatto alle circostanze: appunto il Convento come sostiene la tradizione, e probabilmente predisposto dal Parroco di Monasterolo che aveva la responsabilità di Spinone.

---

<sup>67</sup> La visita del Pionio a Spinone avvenne un mese prima (29 ott. 1575).

<sup>68</sup> Roncalli, Atti Visita S. Carlo, vol. II, Diocesi, parte I, p. 387.

<sup>69</sup> Roncalli, idib. verbali p. 688: «domus parochialis est eidem Ecclesiae annexa, guae nunc locata est quibusdam laicis».

Non va trascurato il fattore tempo: il Cardinale lasciò Sovere di pomeriggio; da Sovere a Spinone sono circa quindici chilometri; occorre circa tre ore per andare a Spinone coi cavalli attraverso quelle strade che correvano non sul fondovalle ma a saliscendi a metà costa; tenuto conto anche di brevi soste per salutare i fedeli di altre località, dovette arrivare a Spinone verso le cinque di sera; alla fine di novembre, anche con tempo sereno, è già buio e freddo; sempre «prima hōra noctis», cioè all'imbrunire, il Cardinale si ritirava negli alloggi preparati; anche i cavalli si sa che rifiutano di viaggiare al buio ed hanno bisogno della biada; diventava quindi una necessità fare una sosta per la notte. Era il 28 novembre 1575.

Particolare non trascurabile anche il fatto che il Parroco di Monasterolo, cui era stato ingiunto in data 15 nov. dal Cardinale di consegnare entro quindici giorni i documenti in sua difesa (relazione del Beneficio), datò la relazione col 27 nov., cioè la vigilia del passaggio di S. Carlo a Spinone; il che fa pensare che invece di portarla a Bergamo, abbia approfittato del passaggio del Cardinale per consegnarla di propria mano anche perché nella relazione il Parroco si dichiarava disposto ad assumere un Cappellano per Spinone con compenso da 30 a 35 scudi l'anno e in altra lettera allegata si dichiarava pronto a fare quanto il Card. Visitatore avrebbe deciso.

Con queste disposizioni non valeva la pena di andare fino a Bergamo a consegnare la relazione e, se fosse andato a Bergamo, non avrebbe potuto essere di ritorno il 28 a predisporre l'accoglienza di S. Carlo, molto più che con lui erano il notaio e il cancelliere; e a chi il Cardinale avrebbe consegnato la Reliquia se non al Parroco non essendoci un Cappellano a Spinone?

Tuttavia egli si recò a Bergamo dal Cardinale il 1° dicembre per sottoscrivere l'accordo alla presenza di testimoni; il Cardinale aveva già preso visione personalmente della vertenza e già aveva preso le sue decisioni che erano favorevoli a Spinone.

Cinque anni dopo (1580), nella vertenza per la separazione dei beni tra le due Chiese, in una lettera del Vescovo di Bergamo alla Curia di Roma è detto:

«nella Diocesi di Bergamo sono due Parrocchie unite (Monasterolo e Spinone). Però quando e da chi fosse fatta detta unione non si sa.

Li anni passati (cinque anni prima) visitando Mons. Ill.mo e Rev.mo Borromeo “quella” dove fecero istanza gli uomini di Spinone»... decretò e tassò il Rettore di Monasterolo di 40 scudi l'anno per il mantenimento del Cappellano.

Quanto alla Reliquia donata dal Cardinale al Parroco, s'intende donata per Spinone perché i proventi delle benedizioni completassero il magro sussidio di 40 scudi l'anno poiché il Beneficio rimaneva ancora in godimento del Parroco; in tal senso parlano tutti i documenti posteriori ufficiali o meno; la tradizione afferma che il Cardinale abbia detto: *non mancherà mai la mia benedizione a Spinone*.

Difficile trovare prova della guarigione di un bambino presentatogli dalla madre e più difficile dimostrare che la guarigione fu immediata.

Ad ogni buon conto già nel Seicento si trova documentato che a Spinone venivano portati i bambini rachitici a ricevere la benedizione colla Reliquia donata da S. Carlo.

A sostegno della presenza di S. Carlo a Spinone va notato pure il fatto che la tradizione è rimasta immutata da oltre quattrocento anni, e richiama ancor oggi, coi loro bambini, devoti dalle Valli bergamasche e bresciane, dalla pianura lombarda e dalle città mentre il Parroco intrattiene corrispondenza anche con devoti emigrati all'estero.

## **12.13 DECRETO DEL CARDINALE PER IL SERVIZIO RELIGIOSO**

La ragione del riconoscimento del diritto di Spinone al servizio religioso tramite un Cappellano ivi residente si trova nel verbale del 1° dicembre 1575 ove il notaio del Cardinale dice che il Rettore di Monasterolo *id facere neglexit et negligit* (tascurò e trascura di fare), per cui *vicini dicti loci de Spinono conquesti sunt apud R. D. Visitatorem* (gli Spinonesi se ne lamentarono col Visitatore).

Convocato quindi a Bergamo davanti al Cardinale, Pré Dionisio di Monasterolo in presenza dello stesso notaio e dei testimoni Rev.do Ambrogio de Bonomis di Scanzo e Nob. Sac. Antonio Cappellano del Cardinale, gli venne comunicata la sentenza fissata poi nel decreto del 2 dicembre 1575 stilato presso il Convento dei Frati di S. Francesco in Città Alta.



**San Carlo: quadro a olio nella sagrestia di Spinone**

Presenti il notaio Gio. Batt. de Suardis di Spinone e Gio. Antonio Terzo di Monasterolo, ordinò:

1. agli Spinonesi «di riparare e restaurare la casa e di mantenerla riparata e restaurata per uso e abitazione del Cappellano-Curato ivi, in perpetuo, da mantenere da parte del Parroco di Monasterolo»;
2. e al Parroco di Monasterolo «ordinò e ordina, dichiarò e dichiara, che il Parroco pro tempore di Monasterolo (cioè anche quelli futuri), per sempre sia tenuto e obbligato a dare al Cappellano-Curato pro tempore di Spinone (cioè anche quelli futuri) 40 scudi d'oro all'anno, da pagarsi ogni anno in tre quadrimestri», condizioni che il Rettore di Monasterolo «accettò e promise di eseguire» fino a quando egli fosse stato alla guida della stessa parrocchiale.

Un decreto di questo tenore, con tanta autorità e con tali impegni promessi e sottoscritti, fa pensare che la vertenza fra le due Parrocchie fosse stata chiusa; ma così non fu.

Tuttavia gli ulteriori sviluppi della contesa fanno sempre riferimento a questo decreto quando le parti si accusano vicendevolmente di non tener fede agli impegni; allo stesso decreto sempre si appellano anche le autorità della Curia perché sia da ambo le parti data esecuzione agli accordi sottoscritti. Non era la pace e nemmeno l'armistizio.

## **12.14 SEPARAZIONE DEI BENI TRA LE DUE PARROCCHIE**

Della discordia ne è prova una lettera del Parroco di Monasterolo, non datata, ma sicuramente del 1580 poiché lo stesso Cardinale la trasmette al Vescovo di Bergamo l'11 giugno 1580.

Da essa si rileva che gli animi si erano ulteriormente esacerbati e la vertenza era diventata lite astiosa costellata di episodi vandalici da parte degli Spinonesi che peraltro non avevano provveduto alla sistemazione della casa per il Cappellano.

Lagnandosi per l'eccessivo gravame a mantenere detto Cappellano, describe poi il comportamento degli Spinonesi:

*...è con tutto questo, gli deti vicini de Spinono, mai hanno cessato, né cessano di far mille insolentie, et superchiarie al supplente e nelli beni della Chiesa, et spetialmente spogliando di fato, la casa del massaro in Spinone, si che, non essendovi hora habitatione per il massaro, gli beni della Chiesa verranno in ultima ruina, spogliando di fato, et a romore di populo una colombare ne li beni della Chiesa, spogliando di fato una pezza di terra di pertiche dui apellata il Molin Roto, et per magior dispretio hanno anche tagliato et strepato tutte le vite, et arbori vi erano dentro levandogli furtivamente a rumore populi in tempo di notte tutte le une di due pezze di terra delle migliore, distruendo di fato il muro di uno orto dietro alle case, et usurpandossi il sito dell'orto cioè piazza publica, discoprendo il trebiame dil fienile sopradeto per fargli marcir il feno et benchè il suplicante di tutte queste cose, ne habbi fatto querella, et prova davanti Mons. Vescovo di Bergamo, et suo Vicario, non di meno non hanno volsuto per reverentia della Visita di Vostra Signoria Illust.ma meter mano à cosa alcuna, sichè il soplicante non sa più che far, se non abandonar il paese, ne altro rimedio vede cha questi dissipatori della Chiesa, salvo, se a V.S. Ill.ma piacesse raffermar il sudèto instrumento (decreto), confar dividere gli beni della Chiesa di Monasterolo, da quelli della Chiesa di Spinone, et, che ogniuno godesse li suoi et perciò se piacesse a V.S. Ill.ma scriver al R.mo Vescovo, over suo Vicario, che in tuto ciò prendesse ciò che parerà conveniente di equità, iustitia et consientia, non è dubbio che si proveria alla quiete, et salute delle anime, et insieme alla indennità della Chiesa, et culto divino, et così spera.*

Dunque non erano ancora trascorsi cinque anni dalla visita di S. Carlo che si era al punto di partenza se non peggio. Presso l'archivio del Vescovo di Bergamo esiste la lettera di risposta del Cardinale; insieme a copia del verbale e del decreto del 1° dicembre 1575, il Cardinale trasmette la lettera del Parroco di Monasterolo con poche righe di raccomandazione:

*R.mo Sig. Confratello. Vostra Signoria vedrà dall'incluso memoriale, sporto dal R. Pré Dionisio de Federici, et alla copia dell'istromento che si manda congiuntamente quello che passa hora tra il detto Sacerdote, et gli huomini di Spinone per conto della manutentione d'un Cappellano nel detto luogo, et riparatione della casa della Chiesa: non ho voluto lasciar di raccomandare a V.S. questa causa, et pregarla a favorire, come so che ella farà, le ragioni della*

*Chiesa, procurando, che l'obbligo fatto da ambe le parti nella visita di quel luogo, come consta per l'istrumento predetto, habbia l'essecutione che conviene per giustizia. Et con questo resto pregandola dal Signore ogni vera felicità.*

Di Milano li XI di giugno MDLXXX.

Di V.S. R.ma

fratello amorevole  
Il Card. di S.ta Prassede.

L'Ufficio competente di Roma per la separazione dei beni della Chiesa, immediatamente richiesto dal Vescovo, il 28 giugno 1580 gli rispondeva:

*la petitione che ha fatto con l'incluso memoriale Don Dionisio de Federici... è parso molto ragionevole, non dimandando insomma altro se non, che se gli disunisca un'altra Chiesa Curata alla quale si assegnino le solite entrate, offrendosi per tal fine molto largamente (cioè molto disponibile) et questi miei Signori Ill.mi furono quasi per risolversi secondo la sua dimanda, ma per essere meglio informati in fatto, hanno voluto soprassedere et ordinarmi che io scriva a V.S., che la se convinci, di avisarci non solo delle circostanti del fatto, ma anche di quello che a Lei parerà di ricordarci per utile di quelle anime et servitio de Dio...*

Di Roma li XXVIII di giugno MDLXXX. F. to il Card....

Con lettera, non datata ma certamente del luglio 1580, il Vescovo di Bergamo comunicava a quegli Ill.mi Signori di Roma interessati alla questione una lettera (per Spinone molto significativa poiché vi è contenuta la frase «Li anni passati visitando Mons. Ill.mo Borromeo "quella" dove fecero istanza li uomini di Spinone» che confermerebbe la presenza del Borromeo a Spinone) con la quale confermava le ragioni già note della vertenza tra le due Parrocchie e la difficoltà di trovare il Cappellano, aggiungendo:

*... et quello che più importa pur dovrà Prete Dionisio de Federici moderno Rettore d'avere à rendere conto di quell'anime che da lui non sono governate onde per restarsi scarico di coscienza et magior quiete de' tutte le parti desidera et suplica le SS. VV. Ill.me si degnino scrivere al Vescovo di Bergamo che contandogli che gli uomini di Spinone son quelli che hanno fatto istanza avere il Sacerdote, gli lo conceda con titoli di Rettore (Parroco) et restituisca a ciascuna delle due Chiese quello che si mostrerà essere stato già suo et quello*

*di che si dubitarà esso Pré Dionisio possa star più quieto, si contenta che si divida per metà nel qual modo ognuno sarà più soddisfatto et si conoscerà il suo tanto in temporale così in spirituale et cesseranno tutti i disturbi et seguirà anco maggior servizio de Dio de doi Rettori che da uno solo et detto Pré li riceverà per molta gratia...*

Contemporaneamente (18 luglio 1580) il Cancelliere della Curia di Bergamo mandava al Parroco di Monasterolo e al Prete Stefano Giudici di Spinone l'ordine di pubblicare durante la Messa della domenica seguente la richiesta di Roma e dava sei giorni di tempo perché le due Parrocchie segnalassero distintamente quali erano i rispettivi beni, sudditi, ragioni, ecc... affinché «S.S. R.ma possa fare quel tanto sarà conveniente».

In questione così dibattuta sei giorni erano pochi e ci fu un susseguirsi di richieste di proroga, sempre concesse; l'ultima richiesta di proroga è del 10 settembre 1580, dopo di che non si trovano altri documenti.

In base all'andamento della pratica e alla volontà superiore di chiudere al più presto la questione è probabile che la separazione dei beni sia avvenuta entro breve tempo.

## **12.15 VERSO L'AUTONOMIA**

Crea meraviglia però che gli uomini di Spinone non abbiano mantenuto l'impegno della riparazione della casa per consentire una decente abitazione al Cappellano. Infatti ci fu un richiamo dell'Autorità Ecclesiastica nel 1597 con minaccia di interdetto (chiusura della Chiesa al culto) qualora non si provvedesse immediatamente.

Significativo il fatto che col 1600 figura in modo stabile un Sacerdote, Rettore titolato della Chiesa di S. Pietro anche se canonicamente essa è ancora unita a quella di Monasterolo. Da quell'anno è presente ininterrottamente il Sacerdote per la cura delle anime di Spinone.

Con quale qualifica e quali mansioni?

Nei documenti dal 1600 al 1697 il Sacerdote è chiamato Cappellano, Cappellano Curato, Vice-Curato; cioè non Parroco; il Parroco è sempre quello di Monasterolo; in realtà esso governa la Chiesa di Spinone rendendone conto, come un Parroco, al Vescovo il quale compie la visita pastorale alla stregua delle altre Parrocchie e la segnala sempre come antica parrocchiale, ricordando però che era unita a Monasterolo e che il Parroco di Monasterolo gode il diritto perpetuo di esserne l'unico titolato. Tuttavia, col passar degli anni, tornata la quiete tra le due comunità, anche l'influenza di Monasterolo andò scemando.

Un'ultima difesa del proprio diritto la fece il Parroco Gian Paolo Testini che in occasione della morte di Don Filippo Riboli (1697) contestò ai capi famiglia di Spinone il tentativo di far eleggere il successore poiché in base al decreto di S. Carlo che unì in perpetuo le due Chiese, a lui solo *spettava di diritto e secondo le costituzioni eleggere, approvare e provvedere il nuovo Cappellano Vice-Curato che, dipendendo da lui, potesse amministrare i Sacramenti* e chiese alla Curia che intimasse ai capi-famiglia di non procedere senza il consenso del Parroco; cosa che la Curia fece in data 8 febbraio 1697 facendo recapitare a Simone Peiti, quale sindaco della Chiesa di Spinone e del comune, l'intimazione.

## **12.16 SPINONE SI SEPARA DA MONASTEROLO**

Non si è trovato il decreto di separazione delle due Chiese ma dalla documentazione del 1702 per il bando di concorso alla Parrocchia di Spinone e per il conferimento dell'incarico di Parroco a Don Giovanni Gatti, è citato il decreto del Vicario Capitolare, datato 14 maggio 1697, col quale, le due Chiese venivano definitivamente separate:

*... essendo la Chiesa Parrocchiale di San Pietro del luogo di Spinone della Diocesi di Bergamo stata separata e divisa dall'altra Parrocchiale di San Salvatore di Monasterolo dal Rev.mo Vicario Capitolare con suo particolare decreto del 14 maggio 1697...*

Dal testo latino del bando di concorso del 19 aprile 1702 risulta:

1. che il decreto di separazione è datato 14 maggio 1697;
2. che la Comunità di Spinone si riserva il diritto di ricorrere alla Santa Sede per impetrare il giuspatronato di presentare il Parroco;

3. che nello spazio di 5 anni, dal 1697 al 1702, nessuno ha fatto opposizione di sorta alla separazione;
4. che fatte le debite pubblicazioni alle porte della Chiesa Cattedrale di Bergamo e della Chiesa Parrocchiale di Spinone, a tutti i Sacerdoti secolari, che desiderano ottenere la nomina a Parroco di Spinone, viene prescritto di farne domanda documentata al Cancelliere per essere ammessi all'esame di concorso.

Data l'importanza storica di questo documento eccone il testo integrale:

*Cum Ecclesia Parochialis sub invocatione S. Petri loci de Spinono Bergomensis Dioecesis separata, et divisa fuerit ab alia Parochiali S. Salvatoris de Monasterolo a Rev.mo Vicario Generali Capitulari suo particulari decreto diei 14 maij 1697 cum reservatione iuris predictae Communitati Spinoni recurrenti ad Sanctam Sedem ad effectum impetrandi juspatronatus praesentandi Rectorem ipsius Ecclesiae de Spinono, cumque nec Deputati Parr.lis Communitatis, nullusque alius tractu quinque superiorum annorum a die antedicti Decreti usque in praesens in hac Curia nostra nondum docuerint de ipso recursu, nec de impetrata aliqua reservatione, licet per ediptum diebus effluxis valvis Ecclesiarum Cathedralis nostrae, et Parochialis de Spinono affixum eccitati fuerit; et ideo ipsa Ecclesia Parochialis S.ti Petri Spinoni adhuc proprio vacet Rev.do Titulato, hinc animarum antedictae Parochiali subiectarum saluti consulere volentes Sacrique Concilij Tridentini decretis inhaerentes praesentis edicta valvis Ecclesiarum Cathedralis Bergomi, ac Parochialis de Spinano de more affigenda, et dimittenda relaxavimus, quorum tenore omnes, et singulos Sacerdotes seculares Ecclesiam ipsam in cuncursu obtinere praetendentes requirimus, et monemus, ut hinc, et per totam diem quartam mensis maij proximi, eorum nomina, et cognomina in actis Cancellarii nostri infrascripti describi curent, ut eorum moribus, et vita congrua haberi possit informatio, et subinde die octava mensis Maij proximi coram Nobis in Ep.li Palatio examini per dominos examinatores Synodales ad id convocatos habendo se subijciant, ut ex eis, qui doctrina, moribus, aetdte, prudentia, aliisque a Sacro Concilio Trident. requisitis idonei iudicati fuerint, magis idoneum eligere valeamus, cui de dieta Ecclesia provideatur ....*

*Datum Bergomi ex Episcopali Palatio die 19 aprilis 1702.*

Il documento è intestato:

*Aloysius Ruzinus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Bergomensis, Comes Summi Domini Nostri Pontificis Prelatus domesticus, et Assistens.*

Nel susseguente decreto datato 10 maggio 1702 per il conferimento della Parrocchia al Parroco Don Giovanni Gatti, che aveva sostenuto regolare esame di concorso, il Vescovo Luigi Ruzini richiama ancora il precedente decreto di separazione del 1697 aggiungendovi il particolare «Sede Episcopali vacante» che spiega perché il decreto di separazione fu fatto dal Vicario Capitolare e non dal Vescovo.

In quell'anno 1697 la Chiesa di Bergamo era vacante per la morte del Vescovo Daniele Giustiniani (veneto, 1664-1697) e non era ancora stato eletto il nuovo Vescovo che lo fu l'anno seguente nella persona del Ruzini (1698-1708).

È questo Vescovo che nel 1702 nomina il primo Parroco di Spinone:

*... cum itaque... Parochialis Ecclesia sub in vocatione S. Petri loci de Spinono Bergomensis nostrae Dioecesis separata et divisafuerit ab alia Parochiali S. Salvatoris de Monasterolo a D.no Vicario Gen.li Capitulari..., sede vacante, suo particolari decreto diei 14 maij 1697 etc....*

Dunque la completa autonomia da Monasterolo è fissata nel detto decreto del 14 maggio 1697.

## 12.17 IL PRIMO PARROCO

Essendo morto il 7 febbraio 1697 il Sacerdote Filippo Riboli di Berzo, Cappellano a Spinone dal 1655 per 12 anni, subentrò subito, e sempre come Cappellano, Don Antonio Balestra. E chiaro che il decreto di separazione (14 maggio 1697) fu redatto durante la sua Cura ed egli ne fu il primo Economo.

Egli però rimase a Spinone soltanto due anni e nel 1699 risulta già assente poiché i capi famiglia di Spinone, in data 27 luglio 1699, chiesero al Vicario Generale di ammettere come «Nuovo Economo» della Chiesa sotto il titolo di S. Pietro il Rev.do Don Giovanni Gatti, avendone essa estremo bisogno stante l'assenza del Rev.mo Arciprete Balestra *di già Economo di detto loco*. Don Antonio Balestra era stato nominato infatti Arciprete di Casazza. Il verbale fu redatto dal fratello, il quale annota che la domanda fu fatta «in assenza di Monsignor Arciprete mio fratello». Nell'elenco degli Arcipreti di Casazza figura Don Balestra Rettore della Chiesa di S. Lorenzo dal 1699 al 1748.

I capi famiglia richiedenti un nuovo Economo sono così elencati:

Cristofforo Abbate	-	Consule
Giò. Martinelli	-	Sindico
Batta. Martinelli	-	Sindico
Simon Peiti	-	Sindico
Gerolamo Cagniana (Caniana)		
Batta. Abbate del fu Pietro		
Paolo Peiti		
Antonio Peiti		
Giò. Peiti		
Giò. Vandi		
Batta. Abbate del fu Giò.		
Bartolomeo Peiti		
Bernardo Grazi (Grassi)		
Tome Peiti		
Paulo Cagniana (Caniana)		
Pietro Grazi (Grassi)		
Steffano Martinelli		
Giulio Peiti		
Giò. Ma. Vandi		

La richiesta dei capi famiglia, fatta nel luglio 1699, venne subito esaudita e nello stesso anno il Rev.do Giovanni Gatti entrò Economo a Spinone. Tale rimase per tre anni fino al 1702, quando, scaduti i cinque anni dal decreto di separazione, il Vescovo Luigi Ruzini indisse il concorso sopraccennato alla Parrocchia di Spinone.

Due furono i Sacerdoti che si presentarono agli esami in data 8 maggio 1702:

1. Il Sacerdote Giovanni Gatti di Mornico, già da tre anni Economo nella detta Chiesa di Spinone, di anni 32;
2. e il Sacerdote Domenico Ziboni di Costa di Valle Imagna residente nella Parrocchia di San Lorenzo a Bergamo, di anni 38.

Il Sacerdote Giovanni Gatti venne giudicato «habilis et idoneus». Dopo l'adempimento delle prescrizioni per la professione di fede e l'investitura del Beneficio, Egli, col decreto del 10 maggio 1702, venne ad essere il «primo Parroco di Spinone» nel pieno senso della parola. La presa di possesso ufficiale fu compiuta il 12 maggio 1702 alla presenza dell'Ufficiale di Curia incaricato di verbalizzarla e di altre persone tra cui, come testimoni principali, il Parroco di Ranzanico Don Arcangelo Federici e Stefano del fu Pietro Martinelli di Spinone.

Da allora la Parrocchia di Spinone ebbe ininterrottamente il suo Parroco fino ai nostri giorni.



**Chiesa S. Pietro in Vincoli: abside romanica, sec. XII-XIII**

## **13. CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI**

Delle tre Chiese di Spinone, tutte e tre Parrocchiali in epoche diverse, questa di S. Pietro in Vincoli essendo la più antica è anche la più misteriosa: nemmeno all'occhio più curioso essa offre tutta la verità. Nella sua lunga storia che la fa essere uno dei rari esempi di Chiesa romanica in Diocesi, vi sono delle tappe che solleticano l'interesse della ricerca: la costruzione, l'ampliamento, il campanile, gli affreschi, i restauri; sotto l'aspetto pastorale i punti d'interesse sono i rapporti con la Chiesa di Monasterolo prima e dopo la costituzione in Parrocchia autonoma (lo fu per breve tempo nel Quattrocento), nonché la sua funzione cimiteriale attraverso i secoli. Il suo stile architettonico la fa collocare, per la sua parte originale, tra il XII e il XIII secolo; una rispettabile età, attorno ai 700-800 anni, che giustifica la presenza di qualche acciaccio.

I secoli XI e XII, corrispondenti all'età d'oro del regime feudale, vedono il fiorire dello stile romanico che, partito dalla Francia, invase tutta l'Europa arricchendosi via via di elementi architettonici e decorativi propri delle varie regioni e culture. In Italia le prime avvisaglie di architettura romanica compaiono prima del Mille; la Lombardia è terra feconda di costruzioni romaniche, specialmente di edifici sacri, con trovate originali che fanno dell'arte romanico-lombarda un esempio diffuso in tutta Italia ed esportato anche in Germania.

L'uso della pietra, la pianta longitudinale, le arcate, la volta a crociera, gli archetti decorativi sono alcuni degli elementi di quest'arte presenti anche nella Chiesetta di S. Pietro in Vincoli che in seguito subì sostanziali trasformazioni e aggiunte.

### **13.1 LA CHIESA PRIMITIVA: SEC. XII - XIII**

Se vuoi avere un'idea di come si presentava la Chiesa originale, immaginati sul sagrato e lavora con la fantasia: leva il campanile, il portale, il rosone e i due timpani al di sopra del rosone; ti rimane una parete alta cinque metri e lunga quasi dieci che non è facciata ma fiancata della Chiesa; alla sinistra una porticina larga un metro e ora murata; alla destra, in alto, una finestrella stretta pure murata, e verso il lago la bella abside rotonda.

Al di là un'altra parete e, opposta all'abside, una piccola parete con finestrella verso monte. Tutto qui dall'esterno, ma era un piccolo gioiello architettonico incastonato nel verde della campagna e unica costruzione prospiciente il lago.

All'interno una navata larga quasi cinque metri; a destra l'abside con due archi in pietra, la volta in tufo e tre finestrelle strombate asimmetriche; nell'abside l'altare di S. Pietro; capacità da 30 a 40 persone. Interno ed esterno tutto in pietra; nessun dipinto. Internamente sono visibili la porticina e la finestrella murate.



**Chiesa San Pietro in Vincoli: abside romanica, sec. XII-XIII**

A cosa serviva questa bella Chiesetta campestre, lontana dall'abitato, in un luogo con poche famiglie?

È molto probabile che in quel terreno vi si seppellissero i morti del posto e che poi un nobile casato della zona ve l'abbia costruita come sua proprietà per seppellirvi i suoi morti (dentro) e quelli del luogo (fuori). Una Chiesetta quindi cimiteriale; ipotesi suffragata anche dalla grossa e rozza pietra tombale, recante due insolite croci, emersa dagli scavi accanto alla Chiesa, e dalla lapide del 1472 proveniente dalla Chiesa stessa ed ora all'ingresso della Chiesa di Carlo.

A quel tempo Spinone era territorio di Monasterolo ma questo non spiega che vi si portavano i morti degli altri paesi ma, eventualmente, vi si portavano quelli del casato che l'aveva in proprietà.



**Chiesa San Pietro in Vincoli: interno dell'abside romanica**

## 13.2 AMPLIAMENTO DELLA CHIESA

Nel Quattrocento Spinone, staccandosi da Monasterolo, si costituì in Parrocchia autonoma e la primitiva Chiesetta fu ampliata e ridotta alla forma attuale per la capienza di un centinaio di persone. Per questa operazione fu demolita la parete verso levante e l'asse della Chiesa girato di 90 gradi; la Chiesa venne così ad avere due absidi. Di conseguenza la fiancata verso il sagrato divenne facciata; rimasta intatta l'abside verso il lago e la parete opposta a monte, la parte centrale fu demolita per ricavare il portale murando l'originaria porticina e finestrella.



L'antica porta murata nel sec. XV



**Chiesa San Pietro in Vincoli: campanile cinquecentesco**

L'ampliamento comportò anche l'elevazione della facciata con la costruzione di tre timpani e di un rosone nel timpano centrale.

Internamente al posto dell'antica parete campeggia un arco massiccio che all'esterno funziona da contrafforte per la stabilità della Chiesa.

Nell'ampliamento fu conservata la linea romanica. Questa trasformazione avvenne nella prima metà del Quattrocento<sup>70</sup>, corrispondente al breve periodo che la Chiesa di Spinone fu Parrocchia autonoma; da un atto notarile del 1465 essa risulta nuovamente unita a Monasterolo.

Di poco posteriore è il campanile affiancato all'abside, in pietra, di forma quadrata, colla cella campanaria sormontata da una pigna conica in cotto. Nella costruzione del campanile fu demolito il timpano di destra. Un accenno al campanile è nel verbale della visita di S. Carlo (1575) nel quale si dice che portava due campane.

Il Battistero era collocato all'esterno della Chiesa; nella visita pastorale del 1587 il Vescovo Regazzoni ne decretò il trasferimento all'interno; nel 1594 il Vescovo Milani ripeteva il decreto e precisava di collocarlo a sinistra in fondo alla Chiesa, dirimpetto all'abside.

Nel 1535 il Vescovo Lippomani aveva trovato la Chiesa «satis ampla» cioè sufficiente alla popolazione e anche la casa del Sacerdote «satis comoda», sufficientemente comoda; nel 1550 il Vescovo Soranzo la descriveva «satis pulchra» cioè piuttosto bella e ornata di begli affreschi nella volta, con due altari laterali più quello maggiore in legno e quello di S. Pietro nell'abside primitiva anche questa ornata di belle pitture. Nel 1587 il Vescovo Regazzoni aveva dato licenza di aprire una porta dal Presbiterio alla sagrestia.

L'ingresso della Chiesa nel Seicento fu protetto da un portichetto molto semplice sporgente quanto il campanile, alto fino al rosone e demolito nel 1964<sup>71</sup>.

La porta laterale verso la Nazionale è composta con elementi vari e disuguali, di disegno medioevale; il vano ha la stessa misura della porta originaria murata; è molto probabile che provenissero da antica casa o edificio medioevale e reimpiegati nell'ampliamento della Chiesa come spesso avveniva.

---

<sup>70</sup> L'arch. Elia Fornoni (1847-1925), nel suo Dizionario Odeporico, (p. 256-263), manoscritto conservato nella Curia di Bergamo, annota che questi lavori e il campanile sono del XV sec. e probabilmente del 1429 come dice l'iscrizione posta a fregio di due Madonne di fine '400...». Il Fornoni è incappato in un errore di lettura: l'affresco sull'arco (molto deteriorato) porta la data M.L.D.XXIX (24 dic. 1479). Quindi l'ampliamento è anteriore al 1479 ma non si può affermare che lo sia anche del 1429. Da vari indizi è collocabile verso la metà del Quattrocento.

<sup>71</sup> Nella relazione del 1859 il Parroco Don Bonomelli, descrivendo il portichetto o vestibolo, dice che si accede alla Chiesa scendendo quattro gradini (allora il pavimento era più basso?).

Nella visita di S. Carlo, il Pionio registrò nel verbale: lunga braccia 14, larga 9; data della consacrazione 21 luglio, pareti in parte dipinte<sup>72</sup>. Nella Visita del Card. Priuli (1712) è annotato che si fa l'officiatura della consacrazione il 25 settembre<sup>73</sup>.

### 13.3 RESTAURI

Nella sua lunga storia la Chiesa ebbe spesso bisogno di cure; ne fanno fede i decreti delle visite pastorali dal 1500 in poi. La povertà del paese e i lunghi periodi senza Sacerdote ivi residente ne provocarono il degrado particolarmente da quando cessò di essere Chiesa Parrocchiale e fu ridotta a Chiesa campestre nel Seicento.

Già il verbale del Pionio (1575) parlando dell'altare maggiore dice che «si trova in una Cappella (Presbiterio attuale) a volta... e dipinta... con pitture al posto di quadri ma quasi distrutte dall'umidità e dalle fessure che sono nella parete»<sup>74</sup>.

Nel 1634 il Vescovo Grimani visitandola e trovandola disadorna, poiché tutto l'arredo era stato trasferito dal 1630 nella nuova Chiesa di S. Pietro, decretò saggiamente che la si tenesse in ordine e dotata del necessario; anche Vescovo Gregorio Barbarigo nel 1659 ordinò di restaurarla, ripararne i tetti e demolire un altare. Il Vescovo Rùzini nel 1703 ordinò che fosse chiusa al culto «finché non sarà restaurata dentro e fuori» e dopo i restauri si chiedesse licenza alla Curia per riaprirla al culto.

Il Parroco Longo nel 1780 dice che in essa si celebra qualche rara volta «piuttosto per secondar il genio del popolo... che perché sia decente». Il Vescovo Guindani nel 1885 la sospese al culto finché non fosse del tutto restaurata. Il Fornoni, nell'antica abside, attorno al 1915 vi lesse «vetustate collabentem restauratum 1894»<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup> Roncalli, Atti Visita S. Carlo, vol II, parte I, p. 688 (nell'Arch. Arciv. di Milano vol. XXXVI, fasc. 33).

<sup>73</sup> Forse non c'è contraddizione nelle date: il 21 luglio si può accettare come data della consacrazione e il 25 settembre come data della annuale celebrazione. Anche l'attuale Parrocchiale fu consacrata il 31 luglio 1926 ma se ne fa l'officiatura il 12 ottobre con tutte le Chiese della Diocesi.

<sup>74</sup> Roncalli, id. ibid., nota 2: «sub capella fornicata... et picta... habet imagines loco icone pene destructas ob humiditatem et rimas que in pariete sunt».

<sup>75</sup> Fornoni, manoscritto presso Ufficio Arte Sacra, Curia di Bergamo. Trad.: «Tempio cadente per vecchiezza, restaurato 1894».



**San Pietro in Vincoli: portichetto seicentesco**

La costruzione dell'attuale Parrocchiale (1913) ebbe come conseguenza l'abbandono della Chiesa campestre tanto che nel 1934 si fece richiesta alla Curia di utilizzarla come teatro e luogo di ritrovo per la gioventù; nel 1935 si fecero scavi per un teatro nuovo adiacente alla Chiesa ma l'Intendenza delle Belle Arti fece sospendere i lavori<sup>76</sup> e fu quindi abbandonata ad usi profani (magazzino di scarpe e di frutta).



**Chiesa San Pietro in Vincoli: elementi architettonici medioevali reimpiegati nell'ampliamento della chiesa**

---

<sup>76</sup> Vedi capitolo «Un'opera mancata».



**Chiesa San Pietro in Vincoli dopo i restauri del 1964**

Fu al termine della guerra (1945) che da Milano il Sig. Mario Mandosio<sup>77</sup> scriveva a Don Bassanelli: *In primo luogo intanto, desidero riconfermarle che il nostro voto deve essere mantenuto e la Chiesetta di S. Pietro in Vincoli ripristinata, aperta al culto. La prego quindi di predisporre quanto utile in modo che non appena possibile si possa provvedere.*

L'Architetto Angelini di Bergamo, interpellato, mandò sul posto il Prof. Arch. Arrigo Bonomo a fare i rilievi e spedì al Parroco il computo metrico con un approssimativo di spesa. Questi lo comunicò al Sig. Mandosio per conoscere se corrispondeva a sua intenzione mentre l'Arch. Angelini suggeriva che si potevano fare i lavori in tempi successivi qualora la spesa superasse le previsioni.

Il restauro completo avvenne però tra il 1964-1965 col contributo e l'assistenza dell'Intendenza delle Belle Arti. Fu demolito il portichetto esterno, consolidato l'arco interno, rifatto nuovo il tetto, messo in opera il pavimento con tavole di graniglia capovolte in modo da presentarlo rustico<sup>78</sup>, demolito il vecchio altare maggiore di legno addossato al muro e sostituito con una mensa rivolta all'assemblea, salvati e ritoccati alcuni affreschi.

Il Parroco Don Bosis nel 1968 faceva ripulire le pareti interne ed esterne dagli intonaci riportandole all'aspetto originale e ribenediva la Chiesetta per l'esercizio del culto. Ora è meta ricercata per cerimonie nuziali.

## 13.4 AFFRESCHI

Nei verbali delle visite pastorali del Cinquecento sono segnalati varie volte affreschi esistenti sia alla volta e alle pareti dell'abside maggiore sia alla volta e alle pareti dell'abside primitiva<sup>79</sup>. Doveva essere certamente un bel colpo d'occhio tuttavia questi affreschi vanno attribuiti alla mano di più pittori successivi. L'affresco più vecchio è quello del 1479 (ora molto deteriorato) rappresentante una Madonna con Bambino; la collocazione in quel posto fa pensare che la Chiesetta primitiva era già stata affrescata alla volta e alle pareti dell'abside primitiva, mentre di affreschi alle altre pareti laterali non c'è il minimo accenno.

---

<sup>77</sup> Ditta Mandosio-Calzature Milano; lettera 9 maggio 1945.

<sup>78</sup> Prima il pavimento era in tavole in cotto.

<sup>79</sup> 1550: «satis est pulchra... pulchris figuris ornata».

1575: «sub capella picta habet imagines loco icone»; lo stesso è ripetuto per la piccola abside.

Sulla parete del Presbiterio un fregio datato «... 1516... XII DI MARTI...» è con tutta probabilità la data, incompleta, di esecuzione di un affresco votivo; altri affreschi votivi dovevano esserci sulle pareti attorno al Presbiterio mentre la volta, com'era consuetudine, sviluppava un tema unico.

Di questi, già intaccati dall'umidità al tempo di S. Carlo, nulla è rimasto. All'interno dell'arco trionfale però sono ben conservati dodici medaglioni affrescati Profeti e Sibille.

È su questi che ci sono pareri discordi in quanto rivelano lo stile lottesco; fu il Lotto<sup>80</sup> a dipingerli o un altro pittore che si è ispirato a Profeti e Sibille affrescati dal Lotto nella Chiesetta ducentesca dei Conti Suardi di Trescore?

Il Prof. Rossi Direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo così ne scrive<sup>81</sup>:

*Si tratta di dodici quadrilobi figurati, posti a ornare l'infradosso dell'arco trionfale: in ogni figura è inserita una figura a mezzo busto, raffigurante alternativamente un Profeta (Davide, Isaia, Geremia, Ezechiele, Abacuc e Mosè) e una Sibilla (Eritrea, Samia, Delfica, Chimica, Ellespontina e Persica).*

*L'interesse degli affreschi, inediti, risiede nel fatto che tutte le figure sono copia fedelissima - anche se di mediocre qualità - dei tondi inseriti dal Lotto al sommo delle pareti destra e di fondo dell'Oratorio Suardi a Trescore: particolare attenzione è dedicata al gioco delle mani e alla espressione dei volti, mentre i dettagli di costume sono generalmente variati, con una più esatta aderenza al costume contemporaneo (e il risultato è che taluni personaggi, come David ed Ezechiele, sembrano tipi lotteschi «mascherati»).*

*Tale carattere imitativo è evidentemente una testimonianza ulteriore della fortuna ottenuta dal linguaggio lottesco in aree periferiche a Bergamo, spesso alternandosi con l'influenza del Romanino; ma gli affreschi di Spinone rivestono anche un altro motivo di interesse.*

---

<sup>80</sup> Lorenzo Lotto (1480-1556), nato a Venezia, morto a Loreto, operò intensamente a Bergamo e in provincia dal 1513 al 1525. Affrescò l'Oratorio dei Suardi di Trescore (1524).

<sup>81</sup> Francesco Rossi: «I Pittori Bergamaschi», ed. Poligr. Bolis, Bg. 1979, vol. III, p. 57, «Pittura anonima bergamasca del primo Cinquecento».

Idem, AA. VV. «Bergamo per Lorenzo Lotto», Bg. 1980, «Lorenzo Lotto e la cultura pittorica bergamasca del Cinquecento», p. 45.



**Chiesa San Pietro in Vincoli: Madonna con Bambino, 1528**

*Infatti, i personaggi imitati sono quasi tutti dalla parete destra (nove su dieci: manca il solo Michea), mentre dalla parete di fondo sono desunti solo i Profeti Abacuc e Mosè e la Sibilla Persica: ora, tenendo presente che proprio questi tondi sono tuttora i meglio conservati della parete di fondo, e che nella parete destra il solo Michea rivela gravi segni di deterioramento, abbiamo forse qui, a Spinone la testimonianza di un precocissimo degrado degli affreschi del Lotto, anteriore a quanto si era fin ora ritenuto?*

Sulla parete sinistra del Presbiterio un affresco, Madonna con Bambino, 1528, ben conservato ma non felicemente restaurato.

## 13.5 CIMITERO

Già anticipato che fosse fin dall'origine una chiesetta cimiteriale, risulta da tutte le visite pastorali che fuori e dentro la medesima si seppellivano i morti e che tutte le Parrocchie della Pieve di Mologno, anche prima di S. Carlo, avevano il loro Cimitero, e che i Cimiteri erano per lo più semplici campi aperti ove cresceva erba vite e piante, dove le mucche vi pascolavano e la gente vi transitava liberamente o vi depositava legna attrezzi e materiali vari<sup>82</sup>.

A Spinone il Vescovo Soranzo (1550) decretò: «il Cimitero non è chiuso; ordinò che fosse chiuso»; S. Carlo (1575): «il Cimitero entro due mesi sia chiuso all'intorno; entro 15 giorni siano estirpate tutte le piante sotto pena di 10 scudi d'oro da devolversi alla Scuola del Santissimo a cura del Rettore»; il Vescovo Milani (1594) ripeté il decreto di chiuderlo e il Vescovo Emo (1614) ordinò che si erigesse uno steccato. Non meglio era all'interno della Chiesa ove il Card. Cornaro (1625) prescrisse che un sepolcro fosse messo a livello del pavimento.

---

<sup>82</sup> Dai verbali della Visita di S. Carlo:

- Arbores et vites e coemeterio tollantur (Mologno, Luzzana, Entratico, Borgo di Terzo, Berzo, Grone, Terzo, Gaverina...);
- pariete valletur (Borgo di Terzo, Endine, Monasterolo...);
- ne bruti ingredi valeant (Villongo S. Filastro...);
- ne bestiae ingredi possint (Viadanica...);
- transitus tollatur (Ranzanico...).

Anche dopo la costruzione della Chiesa di S. Pietro Ap. (ora S. Carlo) si continuò a inumare colà i defunti tranne i Parroci che si seppellivano nella nuova Chiesa.

Sui registri l'atto di morte terminava sempre con «corpus eius in Ecclesia S. Petri ad Vincula tumulatus est»<sup>83</sup>. Quando ebbe inizio la sepoltura nel Cimitero civico la dicitura fu «ac in agro sancto sepultus est»<sup>84</sup>.

L'ultimo sepolto a S. Pietro (12 gen. 1810) fu un uomo di 60 anni, di Sovere, da tre mesi abitante a Spinone e morto improvvisamente; la prima sepolta nel nuovo Cimitero (17 agosto 1810) fu un'infante, Uliva Peiti<sup>85</sup>.

A S. Pietro in Vincoli si seppellirono, almeno per otto secoli, migliaia di morti. Negli scavi esterni del 1935 furono rinvenute tombe con muretti a secco, ossa e oggetti vari; nel 1964, all'esterno fu scoperta, e lasciata sul posto con recinto di protezione, una pietra tombale antica; all'interno altre tombe furono trovate sotto il pavimento ineguale. (Vedere anche capitolo: Il Castello di Spinone).

---

<sup>83</sup> Trad.: «... e il suo corpo fu tumulato presso la Chiesa di S. Pietro in Vincoli».

<sup>84</sup> Trad.: «... e nel Campo Santo fu sepolto».

<sup>85</sup> «... ac in agro sancto prima sepulta est».

## 14. LA NUOVA CHIESA DI S. PIETRO APOSTOLO (1618)

Dalla Visita Pastorale del Card. Carlo Borromeo (1575) erano passati oltre quarant'anni. Il servizio religioso si espletava ancora nell'unica Chiesa esistente, quella di S. Pietro in Vincoli, fuori mano rispetto al centro abitato. L'aver ottenuto il riconoscimento del diritto ad avere il servizio religioso tramite un Cappellano residente a Spinone e mantenuto dal Parroco di Monasterolo, non aveva del tutto quietato gli animi.

Dapprima (1580) ci fu la tempestosa questione della separazione dei beni delle due Chiese Parrocchiali, poi l'ambizione di avere una Chiesa propria che avrebbe significato un ulteriore passo verso la completa autonomia.

L'idea andò concretizzandosi nella seconda decade del Seicento durante la Cura del Capellano Pré Buono Terzi (1612-1620); la sua figura però non compare ufficialmente; interprete ufficiale incaricato dagli Spinonesi fu il Parroco di Bianzano Pré Giacomo Suardi che nel 1617 comparve personalmente davanti al Vescovo Giovanni Emo (veneto, 1611-1622) per esporre la situazione e perorare la causa dei vicini di Spinone.

Il documento-licenza rilasciato dalla Curia in data 6 aprile 1617 ci porta a conoscenza degli antefatti. Pré Giacomo Suardi espose al Vescovo le ragioni di convenienza per una nuova Chiesa di Spinone:

- la Chiesa di S. Pietro in Vincoli è distante dal centro abitato;
- la distanza, specie d'inverno con pioggia e neve, di grave incomodo per vecchi, cagionevoli di salute e donne incinte a partecipare alle funzioni e ricevere i Sacramenti.

Esprime quindi il desiderio degli Spinonesi di avere licenza di costruire dalle fondamenta un'altra Chiesa nel fondo situato presso la casa in cui suole abitare il Cappellano-curato di Spinone (non più quindi a S. Pietro in Vincoli) fondo appartenente al Parroco di Monasterolo; comunica che la Chiesa verrà edificata dai fedeli a proprie spese e con propri mezzi e che il Parroco di Monasterolo promette di prestare, e presta, il suo consenso purché vi sia il beneplacito del Vescovo.

Assicura che ne verrà giovamento ai fedeli, oltre che comodità, e incremento al culto divino; chiede quindi a nome dei vicini, insieme al Magn.co Sig. Gio Batt. Suardi intervenuto a rappresentarli, che venga rilasciata licenza di costruire dalle fondamenta la nuova Chiesa nel fondo del Parroco di Monasterolo alla cui Chiesa è unita quella di Spinone, e che sarà dedicata a «San Pietro Principe degli Apostoli».



**Spinone: interno della chiesa di San Pietro Ap. (1618), ora dedicata a San Carlo**

Comunica che appena la nuova Chiesa sarà agibile, vi si trasporterà il Fonte Battesimale, il Tabernacolo e quanto necessario all'amministrazione dei Sacramenti e alla conservazione dell'Eucarestia, mentre rimarrà presso l'antica Chiesa di S. Pietro in Vincoli la sepoltura ecclesiastica dei cadaveri fino a nuova disposizione del Vescovo; e che la nuova Chiesa *sia e debba essere Parrocchiale*, anzi *succeda e debba succedere* al posto della vecchia Chiesa Parrocchiale e *sia sotto la giurisdizione del parroco di Monasterolo come pure quella vecchia nello stato in cui si trova*; e che nessuno, e per nessuna causa, nemmeno quelli di Spinone, col pretesto di averla costruita a proprie spese, possa sottrarla alla sua giurisdizione; pretesto al quale gli Spinonesi *hanno rinunciato e rinunciano*; anzi, intendono riconoscere al Parroco di Monasterolo *ora e per il tempo che vi rimarrà, e in perpetuo, nella festa di S. Pietro, quella piccola quantità di cera che il Vescovo stabilirà*.

Il decreto del Vescovo, riconosciute vere le ragioni, le intenzioni e le condizioni sopra dette, alla presenza dei testimoni Pré Abbondio Arrigoni di Bergamo e Francesco Flaccadori di Borgo S. Leonardo, il 6 aprile 1617 concesse licenza di edificare e obbligò gli Spinonesi a dare in riconoscimento al Parroco pro tempore di Monasterolo (attuale e futuri), ogni anno, nella festa del Patrono S. Pietro, una torcia di cera bianca del peso di 12 once.

Il Calvi, nelle Effemeridi, annota: «3 marzo 1618. Si diede hoggi principio nella terra di Spinone della Valle Cavallina, Pieve di Mologno, alla Chiesa di S. Pietro, ch'or serve di Parochiale per opera, et à spese di Gio. Battista Suardi»<sup>86</sup>.

Sull'architrave della porta maggiore spicca la dicitura:

JOHANNIS BAPTISTAE SUARDI PIA VOLUNTATE ET OPIBUS HAE SACRAE AEDES CONSTRUCTAE SUNT. TU QUI INGREDERIS OFFER PRO ILLO AD DEUM PRECES. 1618<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Padre Donato Calvi, Effemeride sacro-profana, vol. I, pag. 264, Ed. Vigone, Milano 1676. Sull'arco del Presbiterio la dedica «D.O.M. - ET DIVO PETRO - APOST. LÛM PRINCIPI» sostituita nel 1923, quando fu trasformata in Santuario di S. Carlo, nella seguente «DICATUM - DIVO CAROLO - RESTAURATUM - MCMXXIII» e sulla facciata esterna le parole «DIVO CAROLO» scomparse nei restauri del 1975.

<sup>87</sup> Traduzione: «Questo Sacro Tempio fu costruito per pia volontà e coi mezzi di Gio. Batt. Suardi. Tu che entri offri per lui preghiere al Signore. 1618».

Il Can. Zambetti ricordandone la costruzione dà come motivazione che il Suardi la costruì e donò «in remedium animae suae et Patruum suorum», cioè in suffragio della sua anima e dei suoi Maggiori<sup>88</sup>.

Mons. Pagnoni accenna al 1620 come anno di apertura al culto di «una nuova Chiesa sorta più a monte (di quella di S. Pietro in Vincoli) nel 1618 in onore di S. Carlo da poco canonizzato»<sup>89</sup>; S. Carlo fu canonizzato nel 1610; in realtà la Chiesa cominciò a funzionare più tardi e non dedicata a S. Carlo ma a S. Pietro Apostolo. Così risulta infatti dalla visita pastorale del Grimani (1634); il Vescovo, visitando la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, trovò *che i Santi Sacramenti che in altri tempi vi si conservavano, erano stati trasportati in quella Chiesa nuova che è sotto il titolo di S. Pietro Apostolo fin dal 1630 e vi si conservavano per maggior comodità del popolo*; dunque l'apertura al culto non è del 1620 ma del 1630; la costruzione durò perciò vari anni. Il 1620 è stato considerato per approssimazione, in epoca posteriore, da vari autori senza consultare gli atti ufficiali.

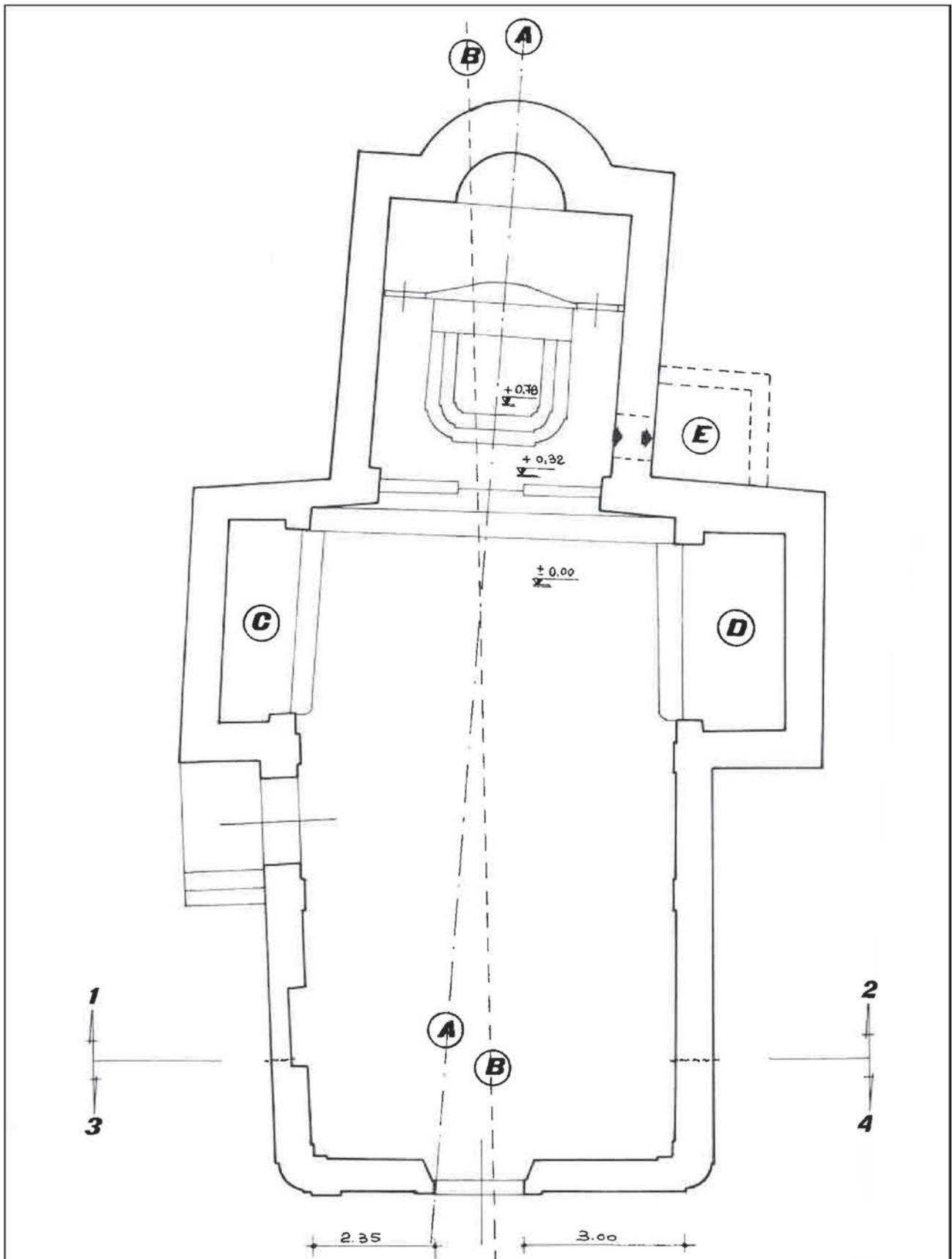
Nei restauri esterni eseguiti nel 1975 Don Meloni riscontrò sulla fiancata est una fenditura da cima a fondo, a due metri dalla facciata, segno evidente di un prolungamento della navata poiché le pietre non risultavano connesse ma solo adiacenti; da dedurre quindi che il portale con l'iscrizione apparteneva alla vecchia facciata e fu spostato in avanti di due metri. Di conseguenza anche la piazzetta divenne più piccola.

La conferma di questo prolungamento trovasi nella relazione per la visita pastorale del 1885 nella quale il Parroco Beltramelli, descrivendo la Chiesa, dice: «questa Cappella ormai ampliata e ridotta all'attuale forma: circa al principio di questo secolo per opera del defunto Parroco Don Michele Mazzocchi (fu Parroco dal 1806 al 1849) la è ristretta assai al numero della popolazione». Nella visita pastorale seguente (1906) Mons. Radini Tedeschi decretava «è necessaria assolutamente una Chiesa più ampia. Il Coadiutore studi ciò che si può fare unitamente alla Fabbriceria e riferisca».

---

<sup>88</sup> Zambetti, articolo su L'Eco di Bergamo del 16 novembre 1932 in occasione della festa di S. Carlo e dell'inaugurazione della facciata della nuova Chiesa Parrocchiale resturata da Don Bassanelli. L'articolo per altro contiene notizie non controllate e inesatte.

<sup>89</sup> Mons. Luigi Pagnoni, Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bergamo, vol. II. La notizia è ripresa da testimonianze scritte e orali precedenti ma non è esatta.



**Chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo (ora di S. Carlo).**

A) Asse visto dall'abside; B) asse visto dall'ingresso; C) altare del rosario; D) altare di S. Carlo o della Cintura; E) sagrestia e campanile demoliti; 1-2) chiesa di S. Pietro Apostolo, anno 1618; 3-4) prolungamento inizio XIX secolo. (Geom. Francesco Scaburri)

Due anni dopo il nuovo Parroco Don Milesi poneva le fondamenta dell'attuale Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli.

Una curiosità architettonica balza subito all'occhio: l'asimmetria, cioè la Chiesa è nata... storta. Quale la ragione?

Dato che il Convento già esisteva e aveva un ingresso lateralmente alla Chiesa, bisognava lasciare spazio sufficiente all'entrata dei carri nel cortile e quindi l'asse mediano della Chiesa (sud-nord) fu leggermente inclinato a nord- ovest; quando poi la Chiesa fu allungata si mantenne l'inclinazione per cui la porta maggiore risulta di oltre mezzo metro fuori mezzaria, e chi entra avverte subito, guardando verso il Tabernacolo, questa anomalia.

Osservando dal presbiterio si vede chiaramente l'asimmetria tra porta affresco e finestra. Se la Chiesa fosse stata costruita simmetrica, lo spigolo della facciata si sarebbe avvicinato allo spigolo del Convento impedendo l'accesso dei carri al cortile. Oltre che fare la Chiesa a forma di croce e collocare l'abside verso oriente era normale criterio di costruzione dare volutamente questa asimmetria a simboleggiare Cristo morto sulla croce col capo reclinato a lato. Il significato simbolico è che la salvezza venne dall'oriente per mezzo di Cristo morto sulla croce, e realizzata dalla Chiesa nel tempo.

Tra la Chiesa e la Canonica si ergeva un campaniletto seicentesco, di poche pretese architettoniche, alla cui cella campanaria si accedeva dall'esterno mediante scala a pioli. Non si conosce la data di erezione del campanile; certo fu dopo il 1630 e prima del 1667 poiché in questa data il Vescovo Giustiniani dispose che sul campanile si collocasse una seconda campana o si trasferisse una delle due che erano sul campanile di S. Pietro in Vincoli, solo raramente usate per il culto.

Verso la fine del secolo scorso, dopo il 1885, vi furono collocate cinque campane consacrate dal Vescovo Mons. Guindani. Durante la seconda guerra mondiale furono tolte le due più grosse per ordine di Mussolini per fare cannoni; nel 1947 venne demolito il campanile dopo tre secoli di servizio.

La sagrestia era di forma quadrata, a volta, con una finestra e vi si accedeva dal Presbiterio; accanto alla Chiesa era la Canonica, piuttosto ampia, a due piani, con legnaio e fienile; trasformata in Asilo infantile (1915) fu poi demolita (1964)

e sull'area fu subito costruito il nuovo asilo S. Carlo. All'esterno della Chiesa, davanti alla porta maggiore, alquanto consunta dal passaggio dei fedeli è posta una lapide marmorea con lo stemma dei Suardi e incorniciata dall'iscrizione<sup>90</sup>:

HOC ÊS SEPULCRÛ GHABRIELI  
FILIUS DÂ DN GRATIOLI DE SUARDIS ÂNO DNI 1472

Non è un sepolcro; la lapide porta una data anteriore alla costruzione della Chiesa (1618) e vi è stata portata dalla Chiesa di S. Pietro in Vincoli ove fino al 1810 esistette il Cimitero di Spinone; essendo la nuova Chiesa costruita dai Suardi, probabilmente essi stessi ve l'hanno trasportata inumando ivi i resti rinvenuti nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli.



**Chiesa San Pietro Ap.: lapide del 1472 per il sepolcro di Gabriele Suardi**

---

<sup>90</sup> Traduzione: «Questo è il sepolcro di Gabriele figlio del Sig. Graziolo dei Suardi. Anno del Signore 1472».



**Carpinoni: Madonna con Bambino e Santi**

Tenendo conto che è un documento storico e che per Spinone è anche il più antico reperto lapideo, sarebbe opportuno, mentre è ancora leggibile, levarlo e collocarlo all'interno della Chiesa.

Davanti alla porta laterale un'altra lapide dice<sup>91</sup>:

HIC IACET IULIUS DE SUARDIS  
FILIUS Q. ANDREAE  
Q. GABRIELIS Q. GRATIOLI  
HUIUS TESTAMENTUM ET CODICILLI  
SUNT IN ACTIS D. IO. BAPTAE MADASCI  
DE BURGO TERTII

È una lapide ricca di dati ed è quasi sicuramente un sepolcro; qui dovette essere sepolto Giulio Suardi (fondatore della Cappellania Suardi) attorno al 1670.

La Chiesa che da tutte le relazioni postertori risulta non consacrata, né poteva esserlo essendo dei Suardi, aveva tre altari fin dalla costruzione:

1. l'altare maggiore, non consacrato, con Tabernacolo per il Santissimo, aveva come pala un quadro di S. Pietro Apostolo in atto di ricevere le chiavi da Cristo; a questo altare era legata la Confraternita del SS.mo Sacramento con propri sindaci e relativa amministrazione delle entrate; vi si celebravano varie Messe di legato;
2. l'altare del Rosario (a sinistra di chi entra) aveva un bel quadro rappresentante la Madonna con Bambino e Santi (Domenico, Caterina, Giovanni Battista, Lorenzo, Francesco d'Assisi); ad esso era legata la Confraternita del Rosario pure con propri sindaci ed amministrazione; vi si celebravano alcune Messe del legato Martinelli;
3. l'altare di S. Carlo (a destra di chi entra) aveva un bel quadro di autore ignoto rappresentante un'Assunta, detta Madonna della Cintura; ad esso era legata l'Arciconfraternita dei Cinturati istituita nel 1654, ed era di giuspatronato dei Suardi; vi si celebrava la Messa quotidiana da parte del Cappellano della Cappellania secondo il legato Suardi.

---

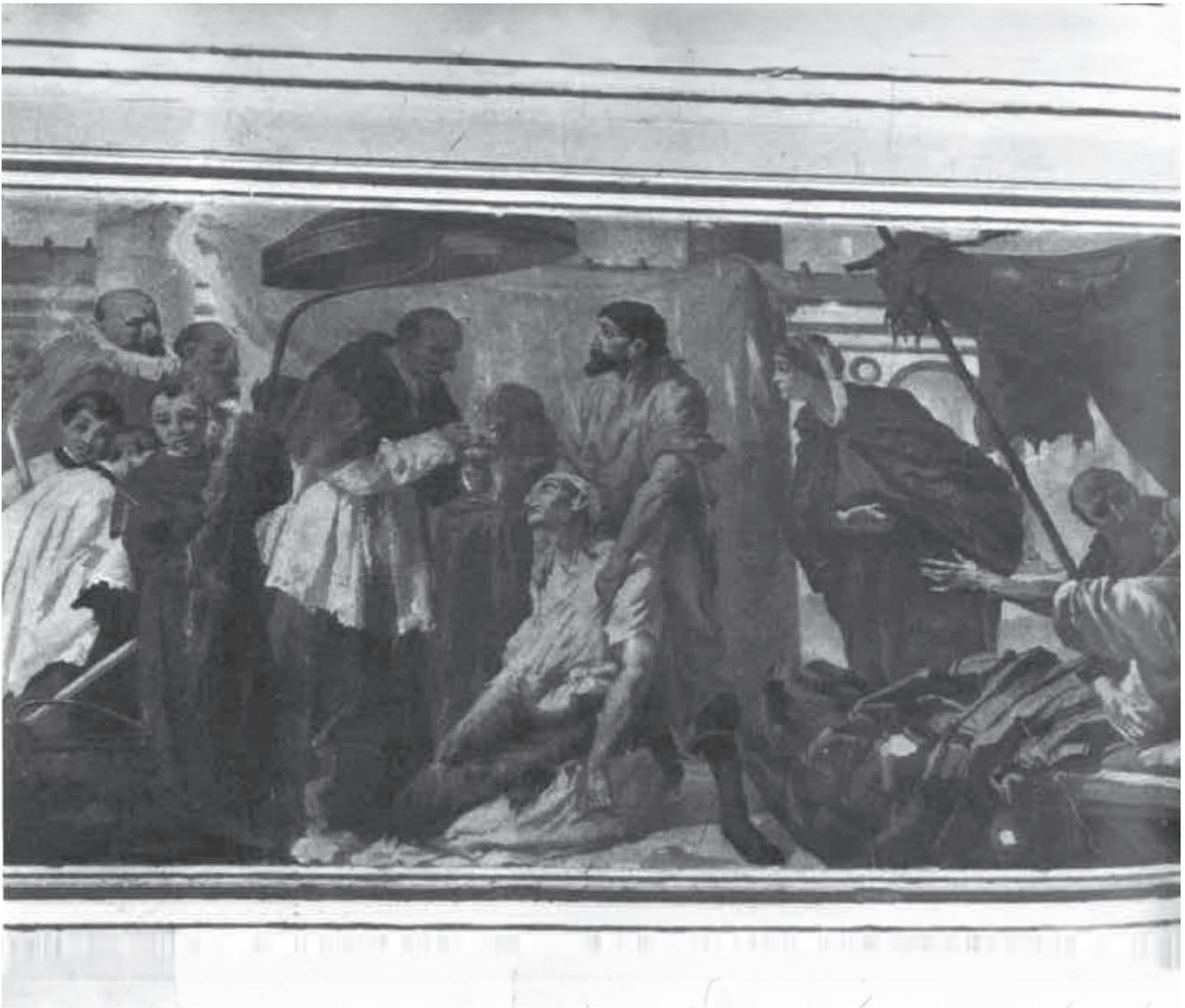
<sup>91</sup> Traduzione: «Qui giace Giulio dei Suardi, figlio di fu Andrea fu Gabriele fu Graziolo. Il suo testamento e i codicilli sono negli Atti del Sig. Gio. Batta. Madaschi di Borgo di Terzo».



**Palma il Giovane (?): Battesimo di Gesù al fiume Giordano**



**Autore ignoto: quadro dell'Assunta o Madonna della Cintura**



**Berto Marigliani: San Carlo tra gli appestati**

Pur nella sua povertà la Chiesa possedeva dei quadri di buona fattura:

1. la pala dell'altare maggiore raffigurante l'Apostolo Pietro era firmata da P.R. 1645, erroneamente attribuita dal Fornoni a Pietro Raggi;
2. il quadro della Madonna all'altare del Rosario è un buon lavoro del Carpinoni (morto nel 1658), di Clusone, che lavorò in molte Chiese della Valle Cavallina, Seriana e Camonica;
3. un quadro rappresentante il Battesimo di Gesù al Giordano è citato dal Calvi e attribuito a Palma il Giovane; probabilmente era sopra il Battistero e sostituiva la statua di S. Giovanni Battista prescritta nella visita pastorale del 1634 a copertura del Fonte;

4. del quadro all'altare di S. Carlo, detto della Madonna della Cintura (probabilmente proprietà Suardi poiché non sempre è citato negli inventari della Chiesa) il Fornoni propende per l'attribuzione allo Zucco ma è senz'altro posteriore; sui due cartelli in mano alla Vergine si decifrano due acrostici latini le cui iniziali formano due nomi: Fra Bartolomeo e Frate Ubertino (o Fra Teubertino)<sup>92</sup>;

#### cartello di sinistra

M aria  
 F ons  
 R egina  
 A moris  
 B one  
 A nimae  
 R adix  
 T hesauri  
 O mnis  
 L ocus  
 O rans  
 M ater  
 E st  
 O ãn

#### cartello di destra

M aria  
 F ilia  
 R egis  
 A ltissimi  
 T u es  
 E lecta  
 V irgo  
 B eata  
 E ia ergo  
 R egem regum  
 T uû Filiû  
 I esum pro  
 N obis  
 O ra<sup>93</sup>

Tutti i quadri sopra detti sono del Seicento, ora esposti nella nuova Chiesa Parrocchiale: quello di S. Giovanni Battista fu collocato subito alla parete del Battistero; gli altri furono fatti restaurare da Don Bassanelli nel 1936 dal pittore Frana di Gandino.

---

<sup>92</sup> Libera traduzione.

A sinistra: «O Maria che sei la fonte e la regina dell'amore e all'anima buona origine di grazia, tutto il popolo ti prega perché sei la madre di tutti».

A destra: «O maria figlia dell'Altissimo Re, tu sei l'eletta Vergine beata. Prega dunque per noi il tuo Figlio Gesù che è Re dei re».

<sup>93</sup> Il quadro è una summa di devozioni: in alto l'empireo colla SS.ma Trinità e angeli; al centro l'Assunta con S. Pietro e Paolo Ap.; al centro colle cinture S. Agostino e S. Monica; in basso a sinistra: S. Carlo, Cristoforo, Defendente, Caterina d'Alessandria; in basso a destra: S. Grata, Agostino, Marco, Nicola da Tolentino, Lorenzo.



**San Carlo, che si venera nella Chiesa di Spinone**

Con la costruzione dell'attuale Chiesa Parrocchiale (1908-1913) fu, abbandonata quella seicentesca, tranne che per le benedizioni di S. Carlo e qualche funzione lungo l'anno; ma nel marzo 1924 Don Broglia ne annunciava il restauro affidato ai muratori Pedrini del paese; il pittore Berto Marigliani di Bergamo dipinse gli affreschi e il decoratore Piazzalunga di Bergamo fece la decorazione.

A ottobre arrivò il nuovo gruppo in legno della Ditta Ringaldier di S. Oderico nel Tirolo; il gruppo di S. Carlo col bambino e la mamma fu collocato nella nicchia sopra l'altare maggiore e così fu completato il Santuario di S. Carlo.

Il gruppo fu benedetto dall'Arciprete Carlo Ghezzi di Mologno; il 4 novembre venne portato in processione per la prima volta dai Reduci di guerra; pontificò la Messa Mons. Can. Re Davide Protonotario Apostolico. Sulla facciata della Chiesa spiccava la nuova dedica «DIVO CAROLO» (a S. Carlo).

Mamme con bambini per molti anni continuarono ad affluire a questo Santuario per la benedizione di S. Carlo; recentemente il gruppo ligneo fu trasferito nella nuova parrocchiale ove si continua la tradizione delle benedizioni; la Chiesa di S. Carlo esternamente restaurata nel 1975 è ancora agibile e vi si celebra occasionalmente<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> Per ulteriori notizie su questa Chiesa vedere visite pastorali dal 1634.



**Chiesa Parrocchiale di Spinone illuminata per la festà di S. Carlo**

## 15. CHIESA PARROCCHIALE DEI SS PIETRO E PAOLO APOSTOLI

Chi arriva sul piazzale legge sulla facciata della Chiesa: «ANNO DOMINI MCMXXXII». Il 1932 non è la data della costruzione della Chiesa ma del salvataggio della medesima, chiusa, per ordine del Prefetto, perché in precarie condizioni statiche. In detto anno fu realizzata la facciata, su disegno dell'Ing. Dante Fornoni, con zoccolo, lesene, trabeazioni e timpano in pietra artificiale<sup>95</sup>.



**Chiesa Parrocchiale di Spinone: interno**

---

<sup>95</sup> L. Pagnoni, Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bergamo, vol. 2°.

All'interno, sul presbiterio, trovasi la lapide che ricorda la costruzione e la consacrazione della Chiesa:

AUSPICANTE DEO AC B. CAROLO EPISC. ET CONF.  
TEMPLUM HOC QUINQUENNIO 1908-1913  
ERECTUM  
A R.MO EPISCOPO MARELLI ALOYSIO  
DIE 31 JULII ANNO 1926  
CONSECRATUM<sup>96</sup>

Costruita su progetto del Parroco Don Angelo Milesi, vistato dall'Ing. Giuseppe Locatelli ed eseguito dall'Impresa Pedrini-Chigioni, diede luogo a diversi inconvenienti tecnici che richiesero rifacimenti e restauri nel 1923 e nel 1932.

Il 4 novembre 1913, celebrando per la prima volta la Santa Messa nella nuova Parrocchiale, non ancora finita, il Parroco Don Angelo Milesi scrisse sulla «vacchetta»<sup>97</sup>: «Milesi Parochus obtulit prima vice in Ecclesia nova, ad m.s.»<sup>98</sup>.

Grande dovette essere la sua gioia vedendo coronati i suoi sforzi di studio, progettazione ed esecuzione dei lavori.

Sulla stessa vacchetta, in prima pagina, scrisse per la storia il giorno precedente, in occasione della benedizione della Chiesa, questa dedica:

Auspicante Deo  
B. V. Maria  
SS. App. Petro et Paulo  
ac B. Carlo Pontifice et Confessore  
protegentibus

Sotto l'auspicio di Dio  
e la protezione  
della B. V. Maria  
dei Santi Ap. Pietro e Paolo  
e di S. Carlo Vescovo e Confess.

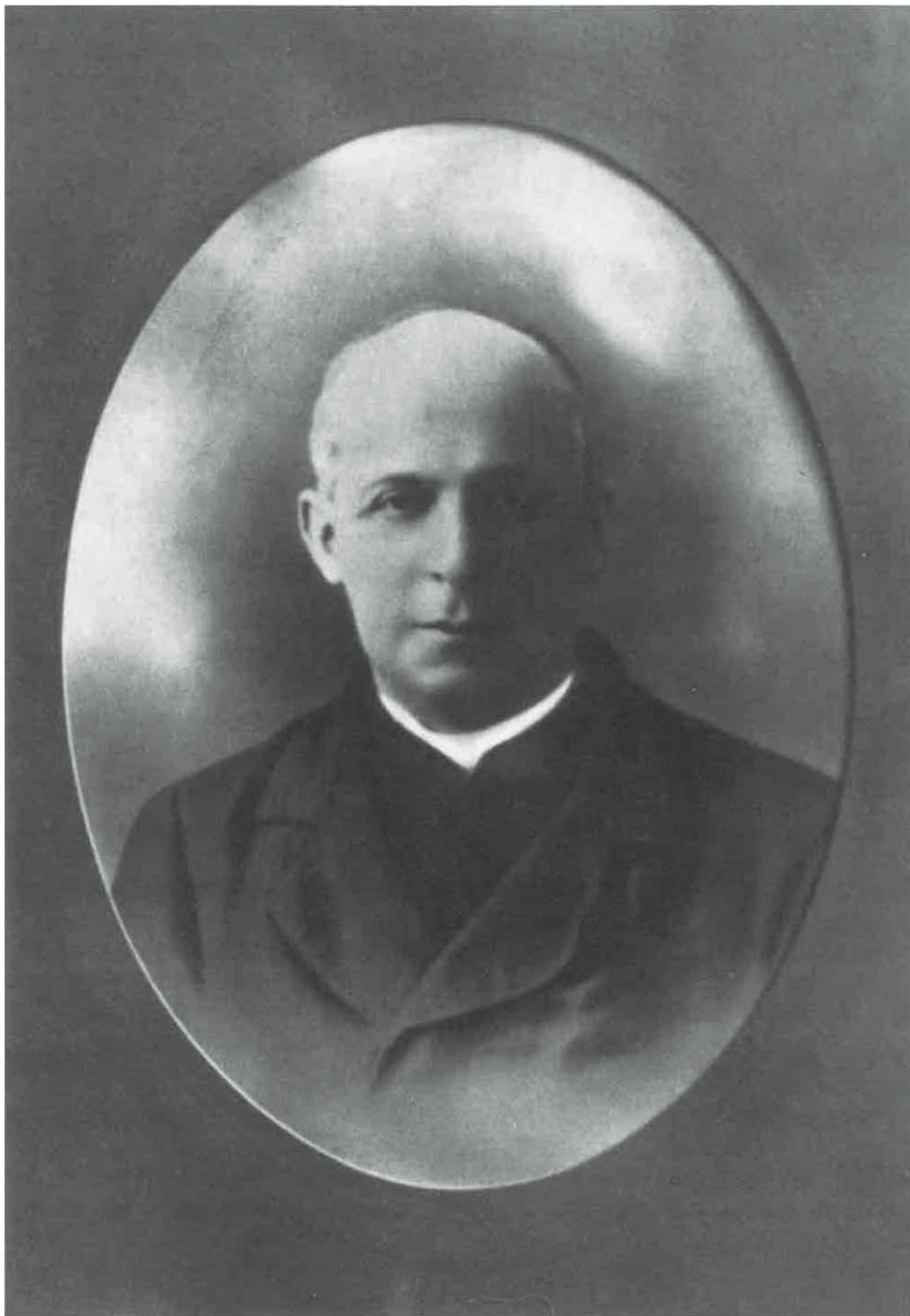
---

<sup>96</sup> Traduzione:

Sotto l'auspicio di Dio e di S. Carlo Vesc. e Conf.  
questo Tempio nel quinquennio 1908-1913  
eretto  
dal Rev.mo Vescovo Luigi Marelli  
il 31 luglio 1926  
fu consacrato

<sup>97</sup> La «vacchetta» è il registro di sagrestia sul quale i Sacerdoti segnano giornalmente la celebrazione delle Messe.

<sup>98</sup> Traduzione: «Solennità di S. Carlo Vescovo e Confessore. Il Parroco Milesi celebrò per la prima volta nella Chiesa nuova secondo le sue intenzioni». Erano presenti l'Arciprete di Casazza don Carlo Ghezzi coi rev.di Canonici Zambetti, Spampatti, Rizzoni e altri Sacerdoti.



**Il Parroco don Angelo Milesi ideatore e costruttore della Chiesa Parrocchiale**

Die III Novembris 1913  
Sac. Ghezzi Carlo  
Molonii Archipresbitero  
Solemniter benedicente  
Praepositus Angelus Milesi  
architectus et conductor  
proprio martirio  
Aere ac labore habitantlum  
Sorte adverso  
difficultatibus innumeris  
superatis  
Templum hoc  
ab imis fundamentis  
quinquennio erectum  
Pietatis ac fidei  
Posteris  
insigne monumentum  
reliquit

il 3 novembre 1913  
con la solenne benedizione  
del Sac. Carlo Ghezzi  
Arciprete di Mologno  
il Prevosto Angelo Milesi  
progettista ed esecutore  
con la propria sofferenza  
coi soldi e la fatica degli abitanti  
nonostante l'avversa fortuna  
e innumerevoli difficoltà  
superate  
questo tempio  
dalle fondamenta  
in cinque anni eretto  
di pietà e fede  
ai posteri  
quale insigne monumento  
lasciò

Il Liber Chronicus della Parrocchia, nelle note stese dal successore Don Carlo Broglia nel 1920, riferisce che la Chiesa Parrocchiale fu dapprima quella antica, in stile romanico, di S. Pietro in Vincoli; poi dal 1620 quella di S. Pietro e Paolo (ora Santuario di S. Carlo), e dal 1913 l'attuale costruita dal Parroco Don Angelo Milesi<sup>99</sup>.

La costruzione iniziata nel 1908 ha una storia di sacrifici e di fatti avversi che merita, sia pure succintamente, di essere raccontata. Si legge nella cronaca: «nei tredici anni che fu Parroco a Spinone Don Milesi fabbricò ex novo la Chiesa e la casa parrocchiale, e convertì la vecchia casa parrocchiale nell'asilo infantile chiamandovi le Suore Canossiane di Bergamo a dirigerlo».

Già nel 1920 questi edifici lasciavano a desiderare per l'economia usata nei materiali. Durante la costruzione la cupola centrale crollò sul lato verso il lago senza peraltro provocare danni agli operai presenti.

---

<sup>99</sup> Fu aperta al culto nel 1630 e dedicata solo a S. Pietro Apostolo.

Don Angelo Milesi era arrivato a Spinone nel 1907 e già l'anno seguente aveva pronto il progetto.

La Commissione Vescovile dei Monumenti sacri mandò sul luogo l'Ing. Giuseppe Locatelli il quale constatò che la Chiesa fu ideata e costruita senza l'apporto tecnico di un ingegnere; proibì la cupola in mattoni, troppo pesante, non fidando nella solidità delle colonne.

Il Parroco, seguendo le indicazioni, la innalzò di nuovo con una struttura in legno, a forma ottagonale, rivestita internamente con pannelli in gesso.

La Chiesa c'era ma bisognava completarla con quanto necessario allo svolgimento del culto; ogni anno qualche problema fino al 1920 quando Don Milesi fu trasferito alla Parrocchia di Boccaleone, lasciando al suo successore Don Carlo Broglia<sup>100</sup> di portare a compimento l'opera.

E da completare non c'era solo la Chiesa a anche la canonica e l'Asilo ove le Suore Canossiane minacciavano di andarsene se non si provvedeva alle necessarie riparazioni.

Don Broglia arrivò nell'agosto 1920 e già in settembre aveva fatto lavori di riparazione e completamento, costruendo anche la chiesina per le Suore al di sopra della quale ricavò la Scuola Comunale. Tale costruzione serviva anche da contrafforte alla Chiesa Parrocchiale.

A novembre dello stesso anno un uragano si scatenò sul paese riversando in Chiesa un torrente d'acqua che, uscendo sul sagrato, abbattè il muro e la porta del brolo mentre all'interno s'infiltrava nelle fondamenta. Di conseguenza lavori all'esterno, zoccolo all'interno e riparazione al tetto sconvolto dall'uragano.

Nel gennaio 1921 ad opera della Ditta Trapletti di Casazza furono installati coro, mensa dell'altare e pancake per i celebranti; a febbraio la Ditta Deleidi e Soldini di Bergamo collocò le balaustre ai tre altari; a marzo furono acquistati presso la Ditta Rossi di Bergamo arredi sacri per la sacrestia; ad aprile, a lato dell'altare della Madonna di Lourdes scaturì una sorgente d'acqua, poco miracolosa, che minacciava la parete: quindi scavo e condotto per incanalare l'acqua all'esterno.

---

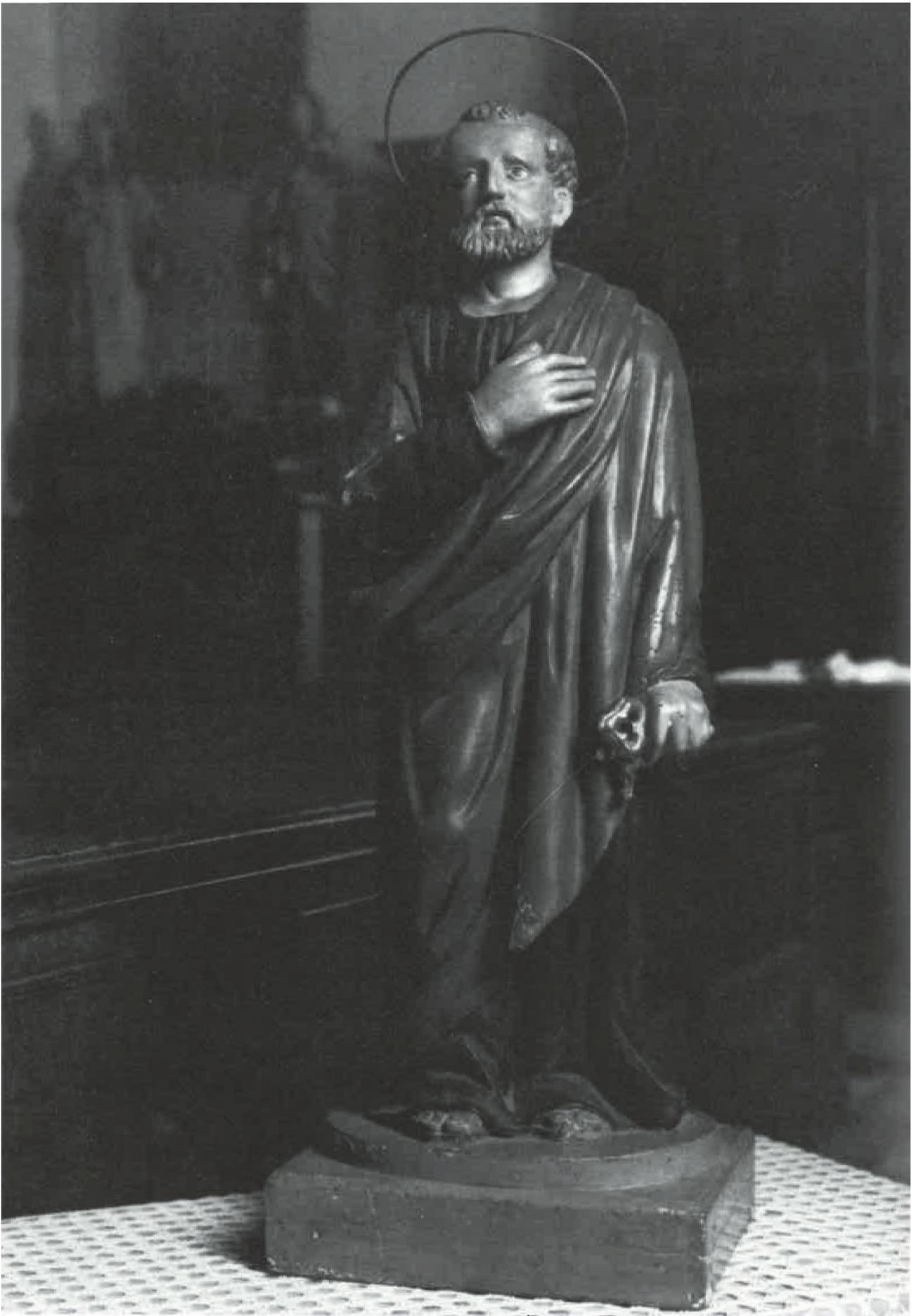
<sup>100</sup> Don Carlo Broglia proveniva da Ponte S. Pietro ed era figlio di un ferroviere.

All'inizio del 1922 un fatto di grande importanza per il Paese: l'installazione della luce elettrica. Il Parroco concesse al Sindaco un piccolo appezzamento di terreno nel brolo di S. Pietro per costruirvi la cabina di distribuzione della corrente elettrica, e questa venne installata nell'Asilo, nella Chiesa di S. Carlo, nella casa del Curato, nella Chiesa Parrocchiale, nella canonica ad opera del Sig. Lazzari di Borgo S. Caterina.

Nel 1923 per ordine dell'Ing. Locatelli venne levato e rinnovato tutto il tetto della Chiesa. Nel 1924 fu acquistato dalla vecchia parrocchiale di Predore un organo in buono stato; preparata la «camera» dai muratori F.lli Pedrini, nell'aprile del 1925 il fabbricatore d'organi Roberti Arturo di Bergamo ne iniziava la collocazione sulla cantoria. Il 29 giugno, festa patronale di S. Pietro, lo stesso faceva sentire le prime note; pochi giorni dopo, nella festa del Sacro Cuore, l'organo fu suonato al completo e collaudato dal Maestro Galizioli di Trescore, con la Chiesa gremita di forestieri accorsi ad ascoltare la valentia del Maestro.

Nello stesso anno la sig.ra Madaschi Maria spediva dall'America del nord Lit.800 per comperare la statua di S. Antonio di Padova con tronetto; provvide lo scultore Locatelli di Bergamo. Nel 1926 furono ordinati gli altari laterali e la statua di S. Luigi allo scultore trentino Rimgaldier e collocati entro giugno mentre tutta la popolazione si metteva in moto per la consacrazione della Chiesa offrendo elemosine, preparando fiera di beneficenza e lotterie, confezionando indumenti da vendere. Si acquistarono bandiere e stendardi, si collocò in sagrestia il banco dei paramenti, opera della Ditta Trapletti di Casazza, si approntò la mensa in marmo per l'altare maggiore.

La consacrazione della Chiesa avvenne il 31 luglio 1926 ad opera del Vescovo di Bergamo Mons. Luigi Maria Marelli che la dedicò ai Santi Pietro e Paolo Apostoli trasferendone il titolo dalla vecchia parrocchiale, e pose nell'altare maggiore le Reliquie dei martiri Alessandro e Pio. Tre giorni di festa: il primo per la consacrazione e la festa di S. Agnese, con processione; il secondo per la festa di S. Luigi, coi corpi musicali di Casazza e Ponte S. Pietro, scuola di canto S. Cecilia di Albino, processione con la rappresentanza dei Circoli giovanili della Valle e presenza del Presidente diocesano dell'Azione Cattolica; il terzo giorno festa di S. Antonio di Padova voluta dagli emigranti e terminata con fiera di beneficenza, fuochi artificiali e illuminazione di tutto il paese. Fu questa, probabilmente la prima illuminazione festosa del paese.



**Antica statua di San Pietro Ap.**

Il 1927 fu funestato ancora da un uragano, con eccezionale tempesta, che sconvolse il tetto della Chiesa mentre all'interno si eseguivano lavori di completamento. Il 4 novembre, festa di S. Carlo, veniva murata sul presbiterio la lapide commemorativa della costruzione e consacrazione della Chiesa.

Nel 1928, anno di relativa tranquillità ma di crescente miseria, si provvide la Chiesa di nuova corona per il pavone dietro l'altare maggiore e di un velluto nero per i funerali acquistato alla Legler di Ponte S. Pietro e poi arricchito con fregi d'oro e medaglioni dipinti.

Nel 1929 con l'aiuto del Comune si risolse il problema della scaletta di S. Carlo, con gradinata di accesso alla Chiesa e fognatura per le acque piovane che precipitando verso la Chiesa ne mettevano in pericolo le fondamenta.

A dicembre arrivò l'ordinè dal Genio Civile di Bergamo di riparare la facciata che aveva sofferto già nel 1913 per il crollo della cupola, e di mettere, internamente, delle spie agli archi per controllare le fenditure che si erano aperte; lo stesso avvenne anche nella canonica per la facciata verso il lago.

Erano segni preoccupanti per la stabilità della Chiesa. Infatti nell'ottobre 1931 il Genio Civile in un sopralluogo ordinò di rafforzare le fondamenta verso il lago e gli archi della cupola con tiranti in ferro.

Nel gennaio 1932, in un secondo sopralluogo del Genio Civile, col mandato della Prefettura e del Consiglio Amministrativo Diocesano, riscontrato un effettivo deterioramento del materiale e della stabilità della Chiesa, creante un evidente pericolo di crollo, fu dato ordine di chiudere la Chiesa.

La gente era costernata e il 31 gennaio mentre si celebrava il Triduo dei Morti, quando arrivò in Chiesa la notizia che tre persone di Spinone erano sprofondate nel lago ghiacciato, annegando, i fedeli prima ancora di rendersi conto di questa sciagura, fuggirono dalla Chiesa pensando ad un imminente crollo delle strutture.

La domenica 7 febbraio, prima della Messalta, arrivò il Podestà Bettoni Giovanni coi carabinieri di Endine, recanti un telegramma del Prefetto coll'ordine di chiudere immediatamente la Chiesa al culto pubblico.

A questo punto terminano le memorie del Parroco Don Carlo Broglia che, pochi giorni dopo, certamente amareggiato perché molto aveva lavorato, lasciava Spinone, trasferito a Scano al Brembo.

\* \* \*

Poche settimane dopo il Vescovo Mons. Luigi Maria Marelli, trasferiva da Valcanale di Ardesio Don Raimondo Bassanelli e lo inviava (25 aprile 1932) a Spinone col preciso incarico di provvedere al salvataggio della Chiesa.

Immediatamente (23 maggio) Don Bassanelli iniziò i lavori affidando la perizia tecnica all'Ing. Dante Fornoni che diresse anche i lavori. L'accurato esame del fabbricato portò alla individuazione di tre tipi di danneggiamenti dovuti:

1. alla cattiva qualità del materiale impiegato: «calcare marnoso gelivo delle cave locali e sabbia detritica locale terrosa;
2. alla trascuratezza di lavorazione per l'incompetenza delle persone sui problemi tecnici riguardanti colonne, archi, cupole e connessione delle pietre;
3. a deficienze statiche: troppe aperture di porte e finestre nella parte centrale e mancanza di anelli di legame in calcestruzzo alle medesime, insufficiente fasciatura della cupola con conseguenti spinte laterali specie verso la facciata.

Dopo numerosi assaggi e controlli a fondamenta, colonne, archi e murature l'Ing. Fornoni condudeva la perizia: «accertato che non vi sono cedimenti di fondazioni, che alcune lesioni di assestamento nelle murature si sono arrestate da anni, che le fessurazioni nelle sezioni di minore resistenza non sono in massima parte preoccupanti ad eccezione di quelle del coro e di alcune sopra le esistenti aperture, che altre fessurazioni sono dovute a spinte di arcate, eliminabili od arrestabili con opportune fasciature metalliche, ritenuto che molte deficienze di lavorazione siano riparabili con convenienti rapprezze e colature prudenti, ma numerose, di malta cementizia e, dove sia opportuno, si provveda ad otturazione di vuoti e a maggior collegamento delle murature, il sottoscritto si permette prospettare il seguente programma:



**Chiesa Parrocchiale di Spinone**

1. la chiusura di aperture inutili (porte e finestre);
2. la posa di quattro chiavi in ferro per arrestare la spinta sulla muratura della facciata;
3. la posa di fasciature metalliche esterne alla cupola e di tiranti interni alle quattro arcate maggiori;
4. la posa di fasciatura metallica esterna alla parte alta ottagonale della cupola;
5. identico lavoro al cupolino sopra l'altare maggiore;
6. rifacimento del cielo della cupola maggiore;
7. assaggi e colature cementizie nelle murature e nei piloni incerti;
8. ripassatura generale del tetto con sostituzione di armature e converse ad eliminare infiltrazioni d'acqua;
9. scrostamento di alcune stabiliture interne ed esterne e rifacimento con malta conveniente;
10. rifacimento delle cornici esterne in calcestruzzo;
11. tinteggiature a nuovo.

La perizia contemplava anche i costi valutati in Lit. 100.000 e i lavori suggeriti sarebbero valsi «a mantenere non solo la Chiesa attuale ma anche quei fabbricati contigui quali sagrestie, casa parrocchiale, casa del curato, che, in demolizione della Chiesa stessa sarebbero stati a loro volta gravemente danneggiati».

Inoltre i lavori dovevano essere affidati a personale idoneo e cosciente sotto la personale direzione del tecnico cui fosse affidato il lavoro: «solo in questo caso potrà l'autorità tutoria essere garantita nel tranquillante riassetto dell'edificio destinato a uso pubblico, e il Parroco nell'incolumità della sua gente<sup>101</sup>».

Fu accolto il suggerimento del tecnico e a lui fu affidato il lavoro dopo l'approvazione del Regio Genio Civile di Bergamo. Capomastro fu Cantamessa Battista. Compiuti i lavori più urgenti il Parroco chiese l'apertura della Chiesa; ebbe subito il nulla osta del Prefetto di Bergamo, comunicato dal Podestà Giovanni Bettoni, e il 4 novembre 1932 in occasione della festa di S. Carlo e con l'intervento di Mons. Marelli Vescovo di Bergamo, «con piena soddisfazione di tutta la popolazione la Chiesa Parrocchiale veniva riaperta al culto». In detta occasione il Vescovo offrì per le spese Lit. 15.000.

\* \* \*

---

<sup>101</sup> Dalla perizia tecnica dell'Ing. Dante Fornoni.



**Chiesa Parrocchiale: il Battistero**

Come si provvede a tutte le spese? Don Bassanelli trovò praticamente la cassa vuota. Contro un preventivo di Lit. 100.000 riuscì a racimolarne 64.513 sbloccando depositi in Curia e libretto vincolato, ottenendo il prestito del Littorio e altri prestiti, vendendo una casetta ereditata dalla Chiesa e legname vario. Dalla Curia ottenne di contrarre un mutuo di Lit. 30.000 per la durata di quindici anni offrendo a garanzia i titoli di Stato di proprietà del Beneficio Parrocchiale valutati in Lit. 50.000.

Una signora mise a disposizione tutto il suo capitale (Lit. 22.000) e donò alla Chiesa la sua casetta (Lit. 5.500); Parroco e Fabbriceria dovettero impegnarsi «per l'eventuale pagamento dell'usufrutto e per quanto le potesse far bisogno» fino alla morte e sepoltura. Al 31 dicembre 1932 le spese assommavano a Lit. 93.172; ad opera finita arrivarono a Lit. 104.284.

Consolidata la Chiesa pensò all'abbellimento; gli affreschi dei pennacchi della cupola centrale sono di Pietro Servalli (1932) gli altri del suo discepolo Giuseppe Cortinovis (1935). Nel 1936 il quadro della Madonna del Rosario di Domenico Carpinoni<sup>102</sup> e quello della Madonna della Cintura di autore ignoto del '600<sup>103</sup>, e provenienti dalla Chiesa di S. Carlo furono restaurati dal pittore Michele Frana di Gandino.

Eseguite altre opere necessarie e di abbellimento il bilancio della gestione 1932-1938 comportò una spesa di Lit. 143.900 contro la disponibilità della Chiesa di Lit. 64.413. Da parte del Parroco fu speso Lit. 79.517 mettendo a disposizione i suoi mezzi e vendendo un bosco di sua proprietà a Gandellino.

Quello che questa cronaca non può registrare sono le ore di lavoro gratuito, le prestazioni varie di tante persone, i piccoli sacrifici di tutta la popolazione, espressione della sua fede e del suo attaccamento alla Chiesa.

Nel 1946 fu costruita la «bussola» all'ingresso principale della Chiesa. Nel 1957 fu sistemato il Battistero con cupoletta in rame e cancellata in ferro; fu installato il primo impianto di microfono con otto altoparlanti, furono acquistati altri otto banchi nuovi, arredi e tappeti.

---

<sup>102</sup> Madonna con Bambino e i Santi Domenico, Caterina da Siena, Giovanni Battista, Lorenzo e Francesco d'Assisi.

<sup>103</sup> Madonna Assunta in cielo che tende le Cinture ai fedeli tra i quali figure di Santi Cinturati; da qualcuno attribuito ancora al Carpinoni.

Rimase però sempre il problema dell'umidità sul lato verso la Chiesa di S. Carlo; tentativi furono fatti ma con poco risultato; la zona, ricca d'acqua, e in pendenza, vi ha sempre prodotto delle infiltrazioni come fece anche per le prime fondamenta del campanile. Nel 1966 poche settimane prima di rinunciare alla Parrocchia, Don Bassanelli doveva intervenire sulla cupola per i guai causati dall'uragano di ferragosto.

Lasciata la Parrocchia veniva a prenderne il posto Don Carlo Bosis di Alzano, trasferitovi dal Seminario e a lui incombeva il compito di restaurare e ridipingere l'interno, lavoro ben eseguito dal decoratore Antonio Pasinetti di Borgo di Terzo nel 1968.

Don Giovanni Meloni subentrato a Don Bosis dovette preoccuparsi dei tetti, alcuni rifatti ex novo; provvide alla elettrificazione e automazione del suono delle campane, al nuovo impianto microfónico e alla trasformazione dell'attigua chiesina delle Suore in cappella invernale.



**San Carlo, con mamma e bambino, venerato nella chiesa Parrocchiale**

## 16. UN'OPERA... MANCATA

Operato il salvataggio della Chiesa Parrocchiale in precarie condizioni statiche, Don Bassanelli, sull'onda dell'entusiasmo ancor giovanile e sorretto dal consenso e dalla collaborazione della popolazione intera si preoccupò di risolvere l'importante problema che è nel programma di ogni Parroco: realizzare uno strumento idoneo per l'educazione e la formazione della gioventù, cioè l'Oratorio.

La soluzione ideale parve a tutti quella di usufruire della cadente Chiesetta di S. Pietro in Vincoli e farne un cinema-teatro. In questo senso il Parroco ne parlò al Vescovo Ausiliario Mons. Bernareggi e agli Uffici Amministrativi della Curia, mentre giovani e uomini raccoglievano firme per presentare al Vescovo una petizione onde ottenere il permesso di realizzare «un luogo di ritrovo per la domenica dopo le funzioni di Chiesa ... lieti che fosse concesso sistemare l'Oratorio nella località presso la Chiesa di S. Pietro in Vincoli».

Saggiamente il Vescovo faceva rispondere «che una parte della Chiesetta (almeno l'abside) sia conservata a fianco del campanile caratteristico e che la porzione della Chiesetta adibita a salone di teatro non abbia più in nulla l'aspetto di Chiesa e ciò per la intuitiva ragione che idealmente non è bello e nemmeno edificante che lungo le rappresentazioni teatrali si abbia la sensazione di essere in un luogo sacro... ma allora, spesa per spesa, non sarebbe stato meglio costruire un salone nuovo?».

Nella circolare alle famiglie per il Natale 1934 il Parroco esprimeva il desiderio di costruire un salone-teatro, dedicato al Santo dei giovani: S. Giovanni Bosco.

Lo stimolava: a questa impresa anche la constatazione del sorgere di attività, in un paese di sole 500 persone, quali la scuola di canto, l'orchestrina, la filodrammatica. Già nei mesi estivi erano state fatte indagini, perizia e progettazione di massima.

L'incarico di stendere un progetto fu affidato all'Ing. Angelo Salvatoni che lo approntò tra l'ottobre 1934 e il febbraio 1935. Non c'erano ancora tutti i crismi della legalità per iniziare i lavori ma già il 4 novembre 1934 veniva benedetta la prima pietra dell'Oratorio dedicato a S. Giovanni Bosco.

Lo storico avvenimento è fissato «ad futuram memoriam», a futuro ricordo, nel documento ufficiale appositamente preparato:

L'anno del Signore 1934 regnando  
Pio XI Pont. Mass.  
Vittorio Emanuele III Re d'Italia  
Adriano Bernareggi Vescovo di Bergamo  
Benito Mussolini Capo del Governo  
Parroco Bassanelli Don Raimondo  
Presenti autorità e Popolo  
Monsignor Re Davide  
Solennemente benediceva la prima pietra  
dell'Oratorio dedicato a  
S. Giovanni Bosco

Spinone dei castelli 4 novembre 1934 A. XIII

Il preventivo dell'opera venne calcolato in lire 41.814 cui dovevano aggiungersi le spese per le opere di finitura e di attrezzatura per un preventivo complessivo di circa 60.000 lire.

All'inizio del 1935 la cronaca parrocchiale registra: «si intraprendono i lavori per la costruzione di un salone-oratorio... viene sistemato il terreno per il campo dei divertimenti... si preparano i materiali occorrenti». Già nel mese di gennaio Mons. Bernareggi aveva messo a disposizione della Parrocchia la somma di lire 3.000.

Per contribuire all'enormità delle spese venne organizzato un teatro all'aperto, per la stagione estiva, tra la Chiesa di S. Pietro e la strada Nazionale. Il proscenio era addossato alla fiancata della Chiesa; l'interno della Chiesa, ormai decadente, fungeva da retropalco; da lontano spiccava alta verso la nazionale la dicitura:

«Cinema Teatro S. Carlo - Spinone XV E. F.<sup>104</sup>»

---

<sup>104</sup> All'uopo nel 1935 fu acquistato dall'impresario L. Quadri di Bergamo il piccolo teatro esistente nel Salone Estudiantina Bergamasca per una spesa di 2.500 lire mentre per farlo funzionare la spesa totale fu di lire 5.632.

Il teatro all'aperto era una novità nella zona e attirava pure i forestieri; produzioni cinematografiche e recite teatrali con temi drammatici e comici si alternavano a quelle patriottiche o dell'attualità politica com'era imposto dai programmi fascisti. Questa esperienza durò per tre stagioni fino al 1937. Oltre la filodrammatica e l'orchestrina locale portarono i loro repertori le filodrammatiche: Excelsior, Silvio Pellico, Ars Delectans, Leonardo Murialdo, Patronato S. Vincenzo, tutte di Bergamo, nonché quelle di Chiuduno, Gaverina, Semonte, Trescore. Gli utili erano devoluti secondo il bisogno all'Asilo o al costruendo Oratorio<sup>105</sup>.

Ma le buone intenzioni e la buona volontà di tutta la popolazione non bastarono a superare le difficoltà che spuntarono, anche sull'altra sponda del lago, fin dall'inizio dei lavori nei primi mesi del 1935; ragione o pretesto era la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, dichiarata monumento nazionale, ma ormai allo sfascio, sconsecrata e adibita ad usi profani<sup>106</sup>.

La costruzione di un teatro tra la chiesa e la strada Nazionale avrebbe ostacolato la visuale sul monumento nazionale; tale risultò infatti la ragione addotta dalla Regia Soprintendenza all'Arte di Milano da qualcuno informata, la quale in data 17 marzo 1935 intimava di sospendere i lavori e preannunciava un imminente sopralluogo.

Veniva riconosciuta la volontà «per la tutela ambientale della Chiesa» e l'esito non fu del tutto negativo; si chiedeva però un «progetto definitivo dal quale risultino il carattere e l'ubicazione del nuovo edificio da costruire presso la Chiesa stessa».

Successivamente il Soprintendente all'Arte (5 luglio 1935) comunicava essere «opportuno evitare la costruzione del nuovo ricreatorio parrocchiale proprio sul fianco della Chiesetta di S. Pietro», in quanto toglierebbe «a chi transiti sulla strada Nazionale della Valle Cavallina la visione di quell'antico edificio romanico che ha inoltre un notevole interesse nel paesaggio locale». Sugeriva essere più opportuno spostare la costruzione al mappale 13, sempre verso la Nazionale ma dietro la Chiesa, dove però era preventivato il campo sportivo<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> Prezzi d'ingresso L. 2 - L. 1 - L. 0,50.

<sup>106</sup> Fu difatti adibita per lungo tempo a magazzino della frutta e lo fu anche durante la seconda guerra mondiale.

<sup>107</sup> La controposta del Parroco consisteva nella disponibilità «ad arretrare di un paio di metri la facciata e ribassare almeno di un metro l'altezza stabilita» operando uno scavo che ancora oggi è visibile tra la Chiesa e la strada, nel prato ove si è interrato il collettore circumlacuale.

Da questo momento e per circa due anni, vennero sollecitati interessamenti della Curia e di persone influenti quali l'Architetto Angelini di Bergamo e il Signor Patirani di Milano che suggeriva di presentare l'opera non soltanto come un servizio alla Parrocchia, ma, per accordi con Comuni e Segreterie politiche, mai avvenuti, anche «per ritrovo dell'Opera Nazionale Balilla, per Palestra sportiva dei Fasci giovanili di Combattimento, e per riunioni di carattere politico-sociale, ed infine... per l'opera Maternità e Infanzia» con lo scopo di accogliere «i bimbi delle giovani madri occupate nello Stabilimento di prossima apertura...».

Tenuto conto del momento difficile per la Chiesa a causa dei rapporti non ideali col Partito Fascista che voleva chiudere la Associazioni Cattoliche (trovando però ferrea opposizione da parte delle Gerarchie ecclesiastiche) questa era una mossa piuttosto imprudente che avrebbe fatto correre il rischio di andare a braccetto con un camerata scomodo e di subirne l'invadenza.

Nel frattempo il parroco fece pressione presso la R. Soprintendenza all'Arte perchè si rendessero conto che il «monumento nazionale» stava diroccando, l'arco presentava incrinature pericolose e di affreschi affiorava soltanto qualche frammento.

Sembra di capire che a Spinone non interessava tanto un rudere di monumento nazionale quanto invece realizzare strutture utili quali il cinema-teatro e il campo sportivo.

La Soprintendenza dovette prendere una decisione e intervenne per la salvaguardia della Chiesetta romanica, mentre il Parroco segnava nella cronaca «con grande rammarico si obbligati a sospendere il lavoro, con la magra soddisfazione d'aver speso parecchie migliaia di lire senza profitto».

Era il 1937.

Tra spese per il teatro all'aperto, scavi e materiali per il nuovo salone furono consumate lire 8.515,20 più lire 2.830 di materiale esistente per un totale di lire 11.345,20. Chiusa questa faccenda fu aperto un teatrino (1938) nell'Asilo con spesa di 800 lire.

Viene da chiedersi cosa sarebbe accaduto se fosse andato in porto il progetto dell'Oratorio in quel posto; con tutta probabilità, senza il vincolo paesaggistico, il terreno del beneficio parrocchiale circostante sarebbe stato area fabbricabile, il paese si sarebbe sviluppato in quel posto e oggi non si avrebbe la zona che funziona da parco verde e parco giochi.

Fu un bene non aver fatto l'Oratorio in quel posto?

Alla luce dei fatti, direi di sì poichè la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, recuperata al culto con efficaci interventi, è un godimento all'occhio intenditore, è un piccolo gioiello romanico incastonato nel verde prospiciente il lago ed è meta richiesta per celebrazioni nuziali.

Fu tutto inutile lo sforzo fatto?

Se lo fu per lo spreco di soldi non lo fu sotto il profilo comunitario poichè coinvolse tutta la popolazione... e quando si lavora per nobili ideali, per il futuro della gioventù, anche se non sorte l'esito sperato, è sempre lodevole e meritorio.

## 17. CAMPANE E CAMPANILE

La Chiesa Parrocchiale, costruita da quasi quarant'anni, era servita ancora dal piccolo vecchio campanile seicentesco addossato alla vecchia Parrocchiale.

Il Parroco Don Carlo Broglia nel 1929 aveva rinnovato i ceppi delle campane dopo cinquant'anni di usura e Don Raimondo Bassanelli aveva eseguito delle riparazioni nel 1936, ma volendo il campanile imitare la torre di Pisa, senza averne le adeguate fondamenta, minacciava di crollare. Dopo un sopralluogo dell'Ing. Dante Fornoni e del Geom. Brozzoni, fu presa la grande decisione: giù il vecchio e su il nuovo.

Già due campane, le più grosse, erano state asportate durante la Seconda Guerra mondiale per ordine di Mussolini per farne cannoni, come era avvenuto in tutta Italia; levate le altre tre e sistemate alla meglio sopra un tetto, nel novembre 1947 cominciò la demolizione del vecchio che comportò subito una spesa di 152.000 lire coperta per un terzo da una generosa offerta del Vescovo Mons. Bernareggi, per un altro terzo da offerte di privati; rimase un debito di circa 50.000 lire. Con questo disavanzo iniziava la grande impresa, che fu davvero grande e durò, soltanto per la costruzione della torre, fino al 1953 attraverso difficoltà economiche e naturali.

Progettista fu l'Ing. Dante Fornoni. Per l'anno 1948 si fece una sottoscrizione con la quale le famiglie si impegnarono a versare una libera offerta «pro campanile» entro l'anno. Quasi tutte aderirono (152 famiglie), di modo che si poté pagare il debito della demolizione del vecchio e iniziare gli scavi per il nuovo campanile. Nel 1948 fu posta la prima pietra; i lavori incominciarono nel 1949.

Sull'altra sponda del lago i Monasterolesi, memori di quanto accadde per la Chiesa, in parte crollata durante la costruzione, celiavano sugli sforzi degli Spinonesi. Purtroppo le celie divennero realtà perché mentre si innalzavano le fondamenta ci fu uno smottamento che rovinò il lavoro fatto.

Si rifecero le fondamenta e poco per volta il campanile spuntò da terra. I lavori, per tutto il 1950, furono sospesi onde raccogliere fondi e preparare i materiali.

Ripresi nel 1951, si arrivò fino alla cella campanaria. Restava la parte più delicata e architettonica del campanile che fu affidata nel 1952 all'impresario Italo Marini di Castro. Il Geom Brozzoni, di Zogno, stilò il preventivo della spesa del campanile da quota m. 9,20 a m. 28,30; cioè: cella campanaria, in pietra di ceppo delle cave di Castro metri cubi 17 di cui 14 di pietra lavorata per un preventivo di lire 462.000.

Siccome l'Ing. Dante Fornoni modificò il disegno della cella campanaria variando misure, sagome e lavorazione ci fu un nuovo preventivo di lire 525.000.

L'impresa Marini in data 5 settembre 1952 confermava di assumersi l'impegno di fornire la pietra lavorata entro ottobre e con un preventivo di lire 570.000.

Putroppo questi non tenne fede ai patti e iniziò in ritardo i lavori; anche i materiali tardarono ad arrivare per cui all'inizio dell'inverno si dovettero sospendere.

Nel 1953, dopo alterne vicende, si arrivò in cima e fu posta sul campanile la statua di S. Carlo, offerta dalle Signorine Colombo delle Fonti S. Carlo. Il collaudo fu fatto dall'Ing. Fornoni e dal Geom. Brozzoni nell'agosto 1953.

Fino a quel momento si erano spese 5.232.150 lire; i debiti furono tacitati entro la fine dell'anno.

Curiosa l'affermazione: il campanile di Spinone fu costruito con le uova!

Verissimo: per cinque anni, quasi ogni domenica, si effettuò la questua e la vendita delle uova il cui ricavato andò a beneficio del nuovo campanile; sono le piccole cose, i sacrifici di ogni giorno, che testimoniano le proprie sane tradizioni, la fede tramandata dai padri e un giusto orgoglio d'avere questo segno di unità dei cuori e di richiamo ai doveri religiosi.

Ma se le galline, d'accordo con le donne, contribuirono all'impresa, degni di lode furono giovani e ragazze coi loro teatrini, le filodrammatiche di altri paesi, il lavoro gratuito degli uomini, gli emigranti, gli operai di Sesto S. Giovanni, generosi villeggianti, e poi: lotterie, pesche di beneficenza e dietro, silenziose, a muovere e a tirare le fila, le buone Suore Sacramentine animatrici di tante ingegnose iniziative in armonia con il Parroco.

Il campanile piacque ma non mancarono le critiche per la statua: invece di collocarla sul tetto del campanile non era meglio su un piedestallo a cuspide? De gustibus non est disputandum!... Piuttosto, cosa ci sta a fare un campanile con le occhiaie vuote?

Il 1954 cominciò con la raccolta di altre offerte e, se anche non tutti furono perseveranti, si arrivò al 4 novembre, festa di S. Carlo, colle campane pronte sul piazzale a ricevere la consacrazione dal Vescovo Mons. Giuseppe Piazzi.

Il concerto di cinque campane, in tonalità «Mi maggiore», del peso di 25 quintali, venne fuso dalla ditta Dante D'Adda di Crema; il castello in ferro dalla ditta Bertoli di Tagliuno, con una spesa di lire 2.360.000 di cui rimase un debito da saldare di lire 1.300.000.

Il costo complessivo (campanile, campane, castelli) fu di lire 7.690.272. Il debito fu estinto completamente nel 1957. Sulla facciata ovest del campanile, una lapide ricorda l'avvenimento:

Parrocchia e Benefattori  
concorsero per l'erezione  
del campanile  
e provvista delle campane  
1948-1954

Se il merito di questa impresa fu di tutti, lo fu soprattutto del Parroco Don Bassanelli che dopo i grossi guai della Chiesa, della casa e dell'Asilo, non ebbe paura e fu l'instancabile promotore dell'iniziativa.

Un ultimo importante intervento fu attuato dal Parroco Don Giovanni Meloni che, nel 1975, fece eseguire dalla ditta De' Antoni di Chiari l'elettrificazione e l'automazione del suono delle campane con una spesa complessiva di lire 4.000.000.



**Il nuovo campanile appena terminato (1953)**

Quando si fusero le campane si diede loro un nome e si affidò a ciascuna un compito che rimane inciso per i secoli:

Campana n. 1                      A.D. 1954 Crema  
  Papa Pio XII  
  Vescovo·Giuseppe Piazzi

**Congrego Clerum et Populum fidelem**

Nota: è la campana più grossa che «chiama clero e popolo fedele» alla preghiera; suona l'Ave Maria al mattino, a mezzogiorno e alla sera.

Campana n. 2                      Conte Gerolamo Marazzi

**Plebem voco laudare Deum**

Nota: è la campana che «chiama la gente a lodare Dio»; dà il segno delle Messe da morto e accompagna coi suoi rintocchi il corteo al Cimitero.

Campana n. 3    **Defunctos ploro et requiem peto**

Nota: «Piango i morti e chiedo il riposo eterno»; è la campana che suona l'agonia o la morte; i suoi rintocchi lenti sono seguiti da quelli della campana n. 2.

Campana n. 4                      Chigioni Santina

**Tonitrua et pestem fugo**

Nota: «Metto in fuga i temporali e la peste».

Campana n. 5    **Christifidelium**

Nota: è la campana più piccola «la voce dei fedeli»; è il segno delle Messe feriali.

Mi scivola dalla penna un interrogativo: per chi suona la campana?

## 18. VISITE PASTORALI DEI VESCOVI DI BERGAMO

La visita Pastorale del Vescovo alle Parrocchie della sua Diocesi è sempre un momento importante: al di là dell'aspetto inquisitorio per conoscere virtù e difetti di una comunità di fedeli, l'aspetto pastorale è quello preminente.

Essendo un atto ufficiale, essa è documentata da tre serie di carteggi:

- le relazioni del Parroco prima della visita;
- i verbali redatti durante la visita;
- i decreti emanati dal Vescovo dopo la visita.

Vi si accompagnano altri carteggi su problemi particolari.

Questo materiale, custodito negli archivi della Curia Vescovile può essere consultato; rappresenta una fonte notevolissima e sicura di ricerca per la storia locale poiché la ripetizione di schemi e notizie storiche di visita in visita, offre la possibilità di accertare anche eventuali notizie falsate nel tempo o incomplete.

Tale ricerca, attualmente, è possibile a partire dall'inizio del XVI secolo. Dal 1520 al 1921 sono venti le visite pastorali fatte a Spinone e la cui documentazione è accessibile; la documentazione di altre cinque visite compiute in questi ultimi decenni non è ancora consentita.

In 400 anni si è mantenuto invariato il rituale; sempre solenne, dall'incontro col Vescovo fino al suo congedo; a volte Egli arrivava dalla Pieve di Mologno cui Spinone apparteneva, o da Bianzano o da Monasterolo; arrivava a cavallo o in barca; lo accompagnava la «solita comitiva o familia» di cui facevano parte notaio, convisitatori, cerimoniere e addetti ai cavalli; variabile il tempo dedicato alla visita: da poche ore a due giorni; la più ricordata a Spinone è la visita di S. Carlo Borromeo (28 nov. 1575) preceduto di un mese dal Convisitatore Pionio (29 ott. 1575) da Lui delegato; un altro Santo visitò Spinone: S. Gregorio Barbarigo (15 ott. 1659).

Non è possibile trascrivere il cumulo di notizie reperite; bisogna limitarsi alle note che possono interessare la storia locale o correggere ciò che nella tradizione è venuto alterandosi attraverso i secoli; infatti, la non consultazione dei documenti, nemmeno da parte dei Parroci, ha portato a ripetere quello che si era sentito per tradizione orale. Onde evitare inutili ripetizioni va tenuto presente che lo schema delle visite pastorali si svolgeva secondo un rituale che contemplava:

- **l'accoglienza:** Parroco, Clero, Autorità e fedeli ricevevano il Vescovo di solito ai confini della Parrocchia o in riva al lago; bacio e adorazione della croce; accompagnamento sotto baldacchino alla Chiesa con canto di salmi o inni; strade parate a festa, suono di campane.
- **l'ingresso:** con paramenti pontificali il Vescovo, entrato in Chiesa, aspergeva d'acqua benedetta i fedeli e dal Presbiterio rivolgeva ad essi il primo discorso; faceva le esequie dei Sacerdoti defunti dentro la Chiesa e di tutti i defunti fuori della Chiesa o recandosi processionalmente al Cimitero.
- **l'amministrazione dei Sacramenti:** visitava il SS.mo Sacramento, la pisside, le particole, il tabernacolo; celebrava la Messa (se mattina) o dava la Benedizione coll'Eucarestia (se pomeriggio); teneva l'omelia, distribuiva la Comunione, amministrava la Cresima.
- **la visita alla Chiesa:** di solito era minuziosa e riguardava altari, Reliquie, vasi sacri, battistero, sacrario, paramenti, quadri, confessionali e tutto quanto era attinente al culto.
- **la dottrina:** interrogava ragazzi e ragazze della dottrina cristiana e teneva l'istruzione agli adulti mentre i Convisitatori esaminavano archivio, registri amministrazione del beneficio e della Chiesa.
- **le udienze:** aveva colloquio privato col Parroco e coi singoli Sacerdoti; ascoltava i responsabili della comunità, delle Congregazioni e delle Confraternite sull'onestà ed efficienza del Parroco, sulla regolarità delle funzioni e della dottrina, sugli elenchi e l'amministrazione delle Scuole.
- **i decreti:** rendeva note le disposizioni e i suggerimenti che venivano in seguito redatti in decreti ufficiali da conservarsi in archivio.

Quanto al titolo delle tre Chiese, ad evitare confusioni, va ricordato:

- **la Chiesa antica è sotto il titolo di «S. Pietro in Vincoli»** da sempre;
- **la Chiesa del Seicento è sotto il titolo di «S. Pietro Apostolo»** e non di «S. Pietro e Paolo Ap.» né di «S. Carlo»;
- **la Chiesa nuova è sotto il titolo di «Santi Pietro e Paolo Apostoli»** dal 1913<sup>108</sup>.

---

<sup>108</sup> Per le persone va tenuta presente la terminologia latina:

- il titolare della Parrocchia o Cura viene chiamato Parochus, Curatus, Rector (in assenza del titolare c'è il Delegatus o l'Oeconomus);
- il Sacerdote che non è titolare viene chiamato Cappellanus, Cappellanus Curatus, Cappellanus mercenarius (cioè pagato);
- il Sacerdote titolare della Cappellania viene chiamato Cappellanus.

## 18.1 LE VISITE PASTORALI NEL CINQUECENTO

Sono otto: quattro prima della visita di S. Carlo e tre dopo. La prima che si conosca è quella del 1520. La Chiesa di Spinone è unita alla Parrocchia di Monasterolo; i Parroci, tranne Tomaso de Bagnati e, per alcuni anni, anche il nipote Dionisio risiedono abitualmente a Monasterolo. Non sempre c'è un Cappellano. Spinone ricorda esclusivamente la visita di S. Carlo.

### I VISITA:

**22 giugno 1520.** L'obbligo tassativo ai Vescovi di risiedere nella propria Diocesi e di visitarla regolarmente venne più tardi col Concilio di Trento (1545-1563), ma già si compivano visite pastorali e il Vescovo **Pietro Lippomani** (Veneto, 1517-1544) venne a Spinone trovando la Parrocchia unita a quella di Monasterolo; non era ancora consacrato Vescovo ed era accompagnato da un Arcivescovo.

L'accoglie il Sacerdote Dionisio de Bagnati, Parroco residente a Spinone; manteneva un Cappellano a Monasterolo come aveva fatto il suo antecessore Tomaso de Bagnati; cinque o sei anni dopo si trasferì a Monasterolo; lasciata la Parrocchia a Girardo Lupo tornò a Spinone come Cappellano.

Il Visitatore trovò che le cose del culto «erano pulite, ben disposte e ordinate»; seppe da Bernardo de Grassi, console del Comune, che il Parroco era «buon Sacerdote et non scandaloso, sollecito e vigilante nella cura delle anime». L'altro (Cappellano a Monasterolo) era un certo Presbitero Andrea di Codogno della Diocesi di Lodi.

L'impressione che emerge dal verbale della visita è ottima tenuto conto della pochezza e povertà di Spinone che contava a malapena 100 persone.

### II VISITA:

**venerdì 30 luglio 1535.** È ancora il Vescovo **Pietro Lippomani**. Visitando la Chiesa di S. Pietro in Vincoli (era l'unica) annota che è, per il numero della popolazione «satis ampla», sufficientemente ampia. Siccome aveva le stesse dimensioni attuali (era stata ampliata un secolo prima) si può dedurre che la popolazione non superava di molto le 100 persone poiché 70 erano quelle ammesse alla Comunione.

Trovò la casa del Parroco (annessa alla Chiesa) «satis comoda», sufficientemente comoda, abitata da Dionisio de Bagnati non più Parroco ma Cappellano avendo rinunciato alla Parrocchia di Monasterolo per tornare a Spinone.

Antonio fu Martino de Ricoldinis, sindaco del comune di Spinone, interrogato, accusò Dionisio de Bagnati di comportamento scandaloso per il passato ma che al presente non si poteva dire niente; disse che nelle funzioni diceva «qualche parola salutare», era sordastro e per questo in Quaresima chiamava un altro sacerdote per le confessioni. Cittadini nobili erano Amadeo de Crottis de Suardis e Gabriele de Suardis. Nessuna notizia circa l'esistenza di legati.

Anche Gabriele de Suardis fu Graziolo riferì che in passato ci fu qualche mormorio verso Dionisio de Bagnati ma che al presente soddisfaceva le esigenze della popolazione. Aveva 48 anni; teneva due libri: «la Summa Angelica e la Bibbia» cioè Morale e Sacra Scrittura.

Nella visita della Chiesa, che apparteneva alla Pieve di Mologno, il Vescovo notò «il tabernacolo abbastanza elegante e rimesso a nuovo a spese di Amadeo de Suardis» ma non vi si conservava l'Eucarestia; ben custodito il battistero; anché l'Olio Santo ma in luogo non onorifico per cui il Vescovo decretò in merito.

Non c'era nessuno che facesse istruzione ai figlioli e questi si recavano a Ranzanico. Bestemmiatori due; inconfessi nell'anno uno solo e cinque donne. La pochezza e la miseria di questa Chiesa la si deduce anche dall'inventario; possedeva soltanto: un bel calice con coppa d'argento, un tabernacolo di rame, una croce di rame, due candelieri di rame e due di ferro, due angeli di legno dorato, un messale, due paramenti, una lampada di rame, due palii scadenti, otto tovaglie, un altare portatile, il libro dei battezzati.

#### **VISITA:**

**domenica 15 ottobre 1550.** Il Vescovo di Bergamo **Vittore Soranzo** (veneto, 1547-1558) colla sua comitiva arrivò di mattino, in barca (transnavigato lacu), accolto per la terza volta da Dionisio de Bagnati, Vice-Curato di Spinone, sulla riva del lago coi fedeli che lo accompagnarono alla vicina Chiesa di S. Pietro in Vincoli. Di essa dice «satis pulchra» (piuttosto bella), con due altari laterali e un altro nella piccola abside originale, e figure dipinte alla volta del presbiterio e alla volta della piccola abside.

Durante la Messa celebrata dal Cappellano Dionisio il Vescovo esortò «a camminare nella legge del Signore». Ritiratosi nella casa di Graziolo de Suardis, pranzò e chiamò a sé i sindaci; seppe da loro che il Cappellano si comportava onestamente ma non istruiva i fanciulli, predicava da sette anni, era poco sollecito con gli infermi, e aveva dei legati non adempiuti; in paese nessun separato, concubinario o meretrice.

Amministrata la Cresima, convocò il Cappellano in casa di Gabriele de Suardis; si informò sulla rendita del Beneficio e sulla gestione dei Sacramenti; ordinò, sotto pena di sospensione, di istruire i fanciulli a leggere e di insegnare i precetti della legge, gli articoli della fede e la preghiera domenicale; di non ascoltare la confessione delle donne in sacrestia o luogo chiuso e di non dare la Comunione se non ai confessati; di benedire le nozze in Chiesa e in tempo di celebrazione della Messa; di cintare il Cimitero.

Il lungo elenco di decreti sta a significare che, diversamente dalla visita del 1520, la vita della Comunità lasciava a desiderare. Nell'inventario è ricordata la croce di rame «satis pulchra», piuttosto bella (c'è ancora e si usa nella solennità).

Esisteva la Confraternita di S. Pietro ma non aveva rendite.

#### **IV VISITA:**

**20 luglio 1560.** Questa è la data del decreto ma la visita fu compiuta certamente qualche mese prima, nel 1559 da **Luigi Lippomani** (veneto, 1558-1559) che fu Vescovo di Bergamo per poco più di un anno; di essa ci rimane solo un breve decreto probabilmente promulgato dal Vicario Capitolare, sede vacante, in quanto il successore Federico Cornaro fu Vescovo di Bergamo solo dal 1561.

Nella visita si trovò la Chiesa priva del SS.mo Sacramento. Essendo ciò a detrimento del divin culto e della pietà dei fedeli e volendo mantenere e incrementare il culto eucaristico, persuase gli uomini di Spinone a provvedere la terza parte di olio occorrente per la lampada, e il Sig. Gabriele de Suardis a dare ogni anno un peso d'olio, onere cui era tenuto in ragione di un legato; per il resto decretò che entro i prossimi nove giorni i sindaci della Chiesa esibissero il rendiconto affinché con la somma residua di provvedesse alla rimanente spesa per l'olio e il Parroco (non è precisato il nome ma è chiamato «Rector», quindi Titolare, sicuramente Valerio Durante di Monasterolo) adempisse ai suoi doveri pena la sospensione se non provvedeva entro nove giorni.

Si agitava già la questione con il Parroco di Monasterolo, circa il servizio religioso, che sfocerà pochi anni dopo in un processo davanti al Vescovo e l'intervento del Cardinal Borromeo a sostegno del diritto degli Spinonesi.

#### **V VISITA:**

**29 ottobre 1575.** È la visita di **S. Carlo** ma fatta dal Convisitatore Pionio; il Card. Borromeo passò un mese dopo, il 28 novembre. Parroco a Monasterolo era Dionisio de Federici (vedere capitolo su S. Carlo).

#### **VI VISITA:**

**martedì 14 aprile 1587.** È la prima visita dopo quella del Card. Borromeo ed è compiuta dal Vescovo **Gerolamo Regazzoni** (veneto, 1577-1592).

Parroco è ancora Dionisio de Federici come nella visita di S. Carlo; Cappellano a Spinone è il nipote Giuliano de Federici. Compiute le consuete cerimonie, cresimò; ebbe a colloquio il Cappellano (Curatus mercenarius) che riferì essere la Parrocchia unita a Monasterolo ed avere circa 140 anime di cui 90 in età di Comunione «tutti confissati et comunicati alla Pascha passata... non vi son alcuni sospetti di hirisia ch'io sappia... nulla di scandaloso».

Da Gio. Antonio fu Francesco de Ricoldinis console del Comune di Spinone e Tomasino fu Bertino dei Grassi sindaco del Comune, interrogati, raccolse dicerie sul passato di Giuliano de Federici ma nulla sul presente: «per quanto a me il Capp. Juliano nostro Curato noi qui di Spinone non si possiam de dir in cosa alcuna di lui e non mi han dato scandalo di furti alcuno non vi ho mai sentita altra cosa scandalosa di lui ecc.».

Tra i decreti: «in questa Chiesa si mantenga il SS.mo Sacramento... colla lampada accisa; si trasporti il Fonte Battesimale in quella Capiletta è dentro la porta maggiore... et concediam licentia di rompere il muro della capella maggiore per far una portilla per la sacristia...».

#### **VII VISITA:**

**giovedì 5 maggio 1594. Giambattista Milani** (veneto, 1592-1611) arrivò di mattino, da Ranzanico, ricevuto da Giuliano de Federici Parroco residente a Monasterolo. Celebrò, amministrò i Sacramenti e cresimò.

Nel colloquio il Federici affermò: «Io son titolare rettore di questa parochial Chiesa di S. Pietro... et di quella di S. Salvatore... insieme unite; le anime sono 150 di cui 95 da comunione et anco tutti sono confissati et comunicati»; non c'è la Scuola del SS.mo Sacramento; non ci sono concubinari, adulteri, poligami, scandalosi; c'è un legato per la distribuzione di frumento ai poveri; non c'è dottrina «perché non vi vien persona si ben li ho esortati et pregati».

Fra i decreti: «si instituisca la Scola del SS.mo Sacramento e si faccia aggregazione a una della Arciconfraternite di Roma...<sup>109</sup> il Battistero si riponga in una nicchia del muro dirimpetto alla Capilla vecchia... si chiuda il Cimitero... si concede licenza al Sig. Martinelli che possa erigere l'altare al lato della Capella grande in dirimpetto de l'altro altare» con tutti gli arredi necessari<sup>110</sup>.

Consumato il pranzo a Spinone «lacum navicula transfretavit», passò in barchetta a Monasterolo. Complessivamente emerge dai verbali che i decreti di S. Carlo e susseguenti (Regazzoni e Milani) non furono eseguiti che in parte; la dipendenza dal Parroco di Monasterolo, la non continua presenza di un Cappellano, le diatribe tra le due Chiese per il servizio religioso e la questione dei benefici crearono un certo degrado nella tenuta e nell'organizzazione della Chiesa<sup>111</sup>.

## VIII VISITA:

**mercoledì 6 ottobre 1599.** È ancora il Vescovo **Milani**. Di buon mattino, proveniente da Mologno lo accolse nuovamente il Parroco Giuliano de Federici col Cappellano Francesco de Ferrettis, Sacerdoti e popolo. Visitò tutta la Chiesa e immediatamente, in barca, passò a Monasterolo e cresimò.

Colà, convocato dal notaio, il Cappellano di Spinone disse: «sono forsi otto mesi ch'io son Curato di questa Chiesa, et son mercenario (pagato) con 10 scudi all'anno. Altri mi sono stati promissi dal nob. Gio. Batta. Suardi et non ho la licentia in scritto... la mia Cura ha sotto di sé 186 anime de' quali vi sono 106 di comunione et tutti sono confissati et comunicati.

---

<sup>109</sup> Nel 1575 S. Carlo l'aveva già istituita ma si vede che questo decreto non era poi stato attuato.

<sup>110</sup> Il Card. Borromeo aveva dato ordine di levare l'altare laterale di S. Defendente ma in questa visita si concede di erigerne un altro; quindi gli altari tornano ad essere quattro.

<sup>111</sup> La situazione cambierà pochi anni dopo coll'assegnazione di un Cappellano residente a Spinone (1600).

Tra questi non conosco persone usurai, adulteri, concubinari, bestemmiatori né donne disoneste; vi sono alcune superstizioni che fanno alcune donne di questa terra... non sono titoli né legati di Messe né vi è Scuola alcuna né sotto la mia Cura sono altre Chiese... sono solo due sindici i quali hanno cura del governo della Chiesa... non debitori verso la Chiesa... essa è ben fornita di paramenti d'ogni colore... io insegno tutte le feste la dottrina cristiana et predico et vivo solo in casa ma desidero bene di havere una serva... io ho il libro de' battezzati, delli matrimoni ma non de' morti... e ho 28 anni cc.».

Positiva la deposizione di Bernardo fu Gio. Pietro Piccinini de Grassi console del comune, interrogato sotto giuramento, riguardo al Cappellano: «il mio Curato fa bene l'ufficio suo et lo conosco per buon religioso, dice Messa e il vespro tutte le feste alle sue debite hore, amministra con diligentia i sacramenti, visita con carità gli infermi, insegna la dottrina, predica all'altare le feste et non penso mormorassi di lui di cosa alcuna... la nostra Chiesa è ben governata da due sindici i quali hanno servito in questo suo ufficio da quattro anni in qua e più et fanno la circa (questua) di ellemosine ma non rendono conto della loro amministrazione».

Interrogati il nob. Gio. Batta. Suardi e fratelli affermano di adempiere al legato dell'olio per la lampada del Santissimo, e che la gente era buona, senza usurai e donne disoneste.

## **18.2 LA VITA NEL CINQUECENTO**

Tanti e tali sono gli avvenimenti dolorosi che afflissero questo secolo, coinvolgendo con la città anche le vallate spesso chiamate o costrette a dare il loro contributo in tasse e sangue, che non è possibile farne in breve la cronistoria.

Gli studiosi di storia bergamasca concordano tutti sulla grande miseria delle popolazioni, afflitte in continuazione da carestie, pestilenze e guerre, brigantaggio e delinquenza. I conflitti tra i vari Stati Italiani, l'alternarsi delle alleanze tra di loro, le pretese di dominio di Francia Spagna e Austria coprono tutto il secolo.

È anche un secolo di decadenza nella fede e nei costumi; è il secolo della Riforma di Lutero ma anche della Controriforma della Chiesa che trova il suo momento di ripresa nel Concilio di Trento (1545-1563) e, per la nostra diocesi, nella prestigiosa figura del Card. Carlo Borromeo.

Per quanto riguarda Spinone, questo è il secolo susseguente alla riunificazione con la Parrocchia di Monasterolo: secolo di progressivo disinteresse, di scarsità di Clero e di Clero impreparato; secolo di lamentele e contrasti con Monasterolo culminati nel processo concluso dal Borromeo (1575) ma continuati anche dopo fino alla separazione dei Benefici parrocchiali e alla conseguente regolare presenza del Cappellano.

Unica Chiesa quella di S. Pietro in Vincoli, spesso senza la conservazione dell'Eucarestia e per lunghi periodi con rare Messe e funzioni, tuttavia bella e ornata di affreschi (vedere capitolo su S. Carlo e quello sulla Chiesa di S. Pietro in Vincoli).

## 18.3 LE VISITE PASTORALI NEL SEICENTO

Sono cinque. Da esse risulta, data la regolare presenza dal 1600 di un Cappellano dopo la separazione del Beneficio da quello di Monasterolo (ma la Chiesa rimane sempre canonicamente ad esso unita), una regolarità di servizio, un Clero più preparato, il sorgere delle Scole o Confraternite, una vita parrocchiale più viva, tanto che i Cappellani-Curati sono chiamati Parroci.

L'ambizione di Spinone era di avere anche il diritto di nomina del proprio Parroco; diritto mai ottenuto ed al quale rinunciò definitivamente per avere la canonica separazione da Monasterolo (1697).

### IX VISITA:

**15 giugno 1614. Giovanni Emo** (veneto, 1611-1622) da Bianzano scese dopo pranzo, col cavallo, a Spinone. Il sindaco della Chiesa e della Scuola Antonio de Rossi fu Marchesini de Muttis riferì che Prete Bono Terzi, a Spinone da due anni, era «uomo da bene et buono religioso, et attende alla cura con diligenza et celebra li divini officii alle hore debite, ma predica poco...». Vi erà soltanto la Scola del SS.mo Sacramento con due sindaci che amministravano la cassa con un'entrata di 37 lire; lamentavano che le elemosine erano poche, che i sindaci venivano cambiati ogni anno dal Parroco (Cappellano-curato), che Venturino Bettoni aveva un debito di 8 lire verso la Scuola, che Tranquillo Terzi aveva un debito di cinque lire prestatigli.

Per l'aspetto morale riferisce «non conosco in questa Chiesa bestemmiatori né concubinari pubblici, streghe né altra persona scandalosa et non vi è altro di cattivo... se non che non si cura di ornar la Chiesa... e in questa Chiesa vi è miseria...». Per un debito di due scudi prestati alcuni anni prima dalla Scuola dice al Vescovo «che sarà bene a provvedere».

Terminata la visita Vescovo e notaio, in barca, si recarono a Figadelli e da qui, la stessa sera, a Monasterolo. Tra i decreti: ordinò che essendo mal tenuto l'altare di S. Pietro fosse soppresso e titoli e obblighi legati all'altar maggiore, e il Battistero collocato nell'abside. Prescrisse di fare l'uscio del campanile, intonacare e imbiancare la Chiesa. Obbligò i sindaci vecchi a rimborsare nel tempo di due mesi quello che avevano prestato pena l'interdetto da incorrersi scaduto il tempo; stabilì che i sindaci nuovi restassero in carica due anni, tenessero la registrazione e non prestassero denari della Scuola ad alcuno.

Quanto al Cimitero, dove non c'era muro si doveva erigere uno steccato e i confinanti lasciare lo spazio occupato per consentire il passaggio della processione. La casa del Prete doveva essere chiusa e resa più sicura. La relazione del Cappellano registra che egli era pagato dal Parroco di Monasterolo con 50 scudi, riceveva dal comune 12 scudi e il pagamento era a rate di quattro mesi.

Circa 150 gli abitanti di cui circa 120 in età di comunione. V'era un «chierico pagato... qual suoni l'Ave Maria, et matino, et Messa, et aiutar suonar la dottrina christiana, pizar la lampada, suonar l'oratione li sabato di sera, et feste».

## **X VISITA:**

**21 giugno 1625.** La documentazione di questa visita è piuttosto scarsa. Fu compiuta dal **Card. Federico Cornaro** (veneto, 1623-1627) che, proveniente a cavallo da Mologno ove aveva consumato il pranzo, fu accolto dal Parroco Giuseppe Bottaini di Sovere, Rettore delle due Chiese ancora unite, dall'Arciprete di Mologno Bernardo Caniana che gli offrì la croce da baciare prima di avviarsi alla Chiesa, e dal nobile Ercole Suardi.

Un particolare di notevole importanza storica: la visita avvenne ancora alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli e non alla nuova Chiesa di S. Pietro Apostolo che pure porta la data del 1618. Tale data riguarda l'inizio dei lavori non dell'apertura al servizio religioso.

Lo si deduce dal verbale e dai decreti che riguardano gli stessi particolari delle precedenti visite (Tabernacolo, Pisside da indorare, Pietra sacra da coprire, acquasantiere da portare dentro la Chiesa, sepolcro da livellare al pavimento della Chiesa ecc.).

Non si fa il minimo accenno alla nuova Chiesa, il che fa pensare che non era ancora ultimata. Ad ogni modo questa fu l'ultima visita pastorale nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli che in seguito fu menzionata soltanto come Chiesa succursale, oratorio pubblico, Chiesa campestre, vecchia Parrocchiale.

## **XI VISITA:**

**17 luglio 1634.** Questa visita fatta dal Vescovo **Luigi Grimani** (veneto, 1633-1656) è importante perchè offre sicure notizie del passaggio dalla vecchia Chiesa campestre di S. Pietro in Vincoli alla nuova di S. Pietro Apostolo nel centro abitato. Dopo aver pranzato a Monasterolo passò sul territorio di Spinone coi due Canonici Convisitatori, notaio e Parroco di Monasterolo, Lodovico de Suardis, «unico Rettore titolato delle due chiese in perpetuo unite».

Entrati nella vicina Chiesa di S. Pietro la trovarono senza il SS.mo Sacramento e le altre cose sacre che dal 1630 erano state trasportate nella nuova Chiesa. Si deve arguire che la nuova Chiesa di S. Pietro Ap., iniziata nel 1618, non entrò in funzione che nel 1630 e non nel 1620 come ordinariamente si tramanda. Da due anni risiedeva a Spinone il Cappellano Antonio Giacomo Caniana.

Riguardo a questa Chiesa, fuori servizio decretò che si provvedesse a tenerla in ordine e a dotarla del necessario; i due altari laterali erano di diritto dei Martinelli e dei Suardi. Passarono quindi alla nuova Chiesa di S. Pietro che visitarono diligentemente per la prima volta; la trovarono in ordine ma poveramente attrezzata per cui i decreti riguardano soprattutto l'occorrente per un degno servizio religioso. All'altar maggiore era istituita la Confraternita del SS.mo Sacramento; l'altare del Rosario era di diritto di Ercole de Suardis e quello di S. Carlo di Giulio de Suardi.

Questo altare era dedicato a S. Carlo da pochi anni canonizzato e a S. Cristoforo e S. Defendente. A questi altari si celebrava soltanto per devozione degli intestatari; non si deve dimenticare che la Chiesa fu voluta e costruita dai Suardi.

Il Fonte Battesimale aveva una copertura provvisoria; fu ordinato di coprirlo e completarlo colla statua di S. Giovanni Battista (forse non fu mai fatta; ci fu invece il quadro del Battesimo di S. Giovanni Battista al Giordano che ora è sopra il Fonte Battesimale nell'attuale Chiesa Parrocchiale).

C'era il libro per segnare Battesimi, Cresime, Matrimoni e Morti; ordinò che si facessero quattro registri distinti; dell'uno e degli altri ora non esiste nulla. Completata la visita, verso sera si recò a Mologno.

## **XII VISITA:**

**15 ottobre 1659.** Visitatore fu **Gregorio Barbarigo** (veneto; 1657-1664; Vescovo di Bergamo, poi di Padova, Cardinale e Santo).

Parroco a Monasterolo Raffaele Marchesi di Casnigo; Curatus-mercenarius a Spinone da quattro anni Filippo Riboli di Berzo. Il Visitatore scese da Bianzano, visitò accuratamente la Chiesa e cresimò.

Trovò registri in ordine; decretò varie cose circa il culto. A S. Pietro in Vincoli, spoglia di paramenti e «nella quale si seppelliscono i morti», né ordinò il restauro e la demolizione di un altare. Il Cimitero doveva essere chiuso da un muro di due cubiti «perché non entrino le bestie». Al Cappellano ordinò di provvedere perché i Signori Andrea e Lauro de Suardis assolvessero al legato di un peso di olio alla Chiesa. Ai documenti è unita per la prima volta una dettagliata relazione del Cappellano.

- L'altare maggiore risulta non consacrato; ad esso è eretta la Scuola del Santissimo con propri sindaci (Jeronimo Caniana e Gio. Maria Vandi) eletti a tempo, con proprie entrate e oneri.  
Il Parroco adempie a questo altare gli oneri dei legati Suardi, Grassi, Martinelli... I Suardi vogliono vedere la fondazione del legato per l'olio della lampada. Alcuni legati vecchi non sono stati completamente soddisfatti.
- All'altare del Rosario è eretta la Confraternita del Rosario della quale è sindaco Carlo Grassi.
- All'altare di S. Carlo si invocano S. Agostino e S. Monica; è la prima volta che compaiono questi Santi invocati dai Cinturati; da cinque anni (1654) infatti era stata eretta l'Arciconfraternita della Cintura e legata a questo altare di diritto dei Suardi.

Nel lungo inventario di paramenti e arredi sacri, un paio di angeli adoranti; per la prima volta si accenna «a quadri di pittura». Non vi sono «maestri dei figlioli fuori che me, quali insegno a legere et scrivere; non ci sono medici ma vi sono le comari; non vi sono usurpatori di beni della Chiesa, né inconfessi, né matrimoni clandestini, né pubblici bestemmiatori, non sospetti di eresia né pratiche sospette, non giochi e balli condannabili...».

La vecchia questione con Monasterolo non è ancora chiusa: quel Parroco avanza delle pretese riassunte in una lettera:

- Non vorrebbe più pagare i 48 scudi al Cappellano di Spinone ritenendo sufficiente l'aver egli rinunciato al beneficio di Spinone;
- il Cappellano di Spinone dovrebbe continuare a pagare «almeno l'ottava parte delle decime che si paga al Prencipe»;
- il Cappellano di Spinone dovrebbe pagare al Parroco di Monasterolo «in perpetuo una liretta di cera all'anno»;
- il Cappellano di Spinone in occasione di feste, matrimoni, funerali dovrebbe invitare il Parroco di Monasterolo e dargli la preminenza;
- il Cappellano di Spinone, per la festa del Patrono S. Pietro, dovrebbe invitare il Parroco di Monasterolo a cantare la Messa e i Vespri... e sarebbe obbligato per la festa patronale di Monasterolo e prestarvi servizio...

### **XIII VISITA:**

**24 giugno 1667. Daniele Giustiniani** (veneto, 1664-1697), nel pomeriggio scese da Bianzano a Spinone accolto dallo stesso Parroco e Cappellano come nella precedente visita e con le stesse modalità. Parlò al popolo, cresimò e visionò i registri che ordinò di tenerli in casa distinti in tre volumi. Bene gli altari; ordinò che il Fonte Battesimale fosse chiuso da cancelli in ferro, o almeno in legno e la Scuola della Dottrina cristiana fosse unita a quella della Chiesa Maggiore di Bergamo per lucrarne le Indulgenze.

Avendo constatato che sul campanile c'era una sola campanella, mentre su quello di S. Pietro in Vincoli, che si usava raramente, ce n'erano due, ordinò di provvedere a una seconda campana o trasferirne una dalla vecchia Chiesa.

Il Cappellano Filippo Riboli anche per questa visita stese la relazione dalla quale emerge la presenza di un secondo Sacerdote (Antonio Righetti); il Righetti «s'essercitava ad insegnar a legere li figlioli».

Sembra che il Vescovo abbia pernottato a Spinone poiché il giorno seguente di buon mattino andò a Figadelli e poi a Monasterolo.

## 18.4 LA VITA NEL SEICENTO

La vita nei paesi, durante i primi decenni del Seicento, non era né diversa né migliore di quanto avveniva in altre parti d'Italia. Parlando di Bergamo il Belotti la descrive: «Accanto alle pompe, alle vanità, agli spettacoli, accanto alla presunzione, alla superbia, e in una parola, accanto alle forme esteriori dello spagnolismo, stavano miserie d'ogni genere, tra le quali non devono essere taciute le superstizioni, favorite dalla generale ignoranza, ma penetrate perfino negli spiriti più eletti; e la violenza e la sopraffazione erano elevate a sistema, con la corruzione caratteristica di tempi siffatti»<sup>112</sup>.

Le angherie di signorotti, la corruzione di pubblici amministratori, le frodi e gli inganni verso il popolino, l'usurpazione di beni comunali, indussero i reggitori a emanare proclami con minacce di pene gravi a coloro che si erano indebitamente arricchiti; ciononostante spesso la corruzione otteneva l'impunità.

Non infrequenti gli atti di violenza privata, di vandalismo e di brigantaggio sui quali la pubblica sicurezza era costretta a chiudere gli occhi. Questo avveniva in città, nelle campagne, nelle vallate ed anche in piccole comunità dove l'impotenza della pubblica autorità era assoluta e richiami e minacce restavano lettera morta.

Così «Nell'agosto 1608, una masnada di 25 e più malviventi invadeva un'osteria nella terra di Spinone dove erano alloggiati molti mercanti di Val Camonica e alcuni tedeschi, e, cogli archibugi spianati, li depredava di quanto avevano con sè»<sup>113</sup>.

Fatti di questo genere accadevano un po' dovunque; in sei mesi tra il 1623 e 1624 vennero uccise in bergamasca 30 persone e compiute molte aggressioni. Fu allora che Venezia emanò uno dei bandi più severi, per ottenere l'ordine pubblico, proibendo perfino ogni licenza di porto d'armi (archibugi) pena 10 anni di carcere o la condanna a cinque anni di «galea al remo in ferri».

Ma ormai il malandare era così profondo e vasto che continuò per tutto il Seicento come piaga sociale inguaribile.

---

<sup>112</sup> B. Belotti, Storia di Bergamo e dei Bergamaschi, vol. IV, p. 47.

<sup>113</sup> Id., ibid., p. 59.

A fronte di questa penosa e angosciante situazione «la grande massa della popolazione bergamasca era sottomessa, attiva e laboriosa... il sentimento religioso profondo, ancorché agitato da grottesche superstizioni»<sup>114</sup>.

I Vescovi, essendo tutti Veneti, spesso nobili, suggeriti o imposti da Venezia, erano fedeli e rispettosi delle sue istituzioni e contribuivano al radicarsi della fedeltà alla Repubblica e al mantenimento di una profonda religiosità, sostenuti anche dall'esempio di S. Carlo Borromeo che, negli anni precedenti il Seicento, fu tenace esecutore delle disposizioni del Concilio di Trento per la riforma della Chiesa e dei costumi.

Mentre in città si curava la pubblica amministrazione e il commercio, e nascevano opere per l'assistenza e beneficenza, e si favoriva l'edilizia pubblica l'arte e la cultura, nel contado le cose cambiavano più lentamente in mezzo ad una generale miseria che divenne spaventosa negli anni 1628-1629: annate cattive, piogge e uragani provocarono la grave carestia del 1629 cui tenne dietro la terribile pestilenza del 1630.

Tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento Spinone visse però, sotto l'aspetto religioso, un suo momento magico. Il Card. Carlo Borromeo aveva disposto che Spinone avesse il servizio religioso con un Cappellano residente sul posto, rimanendo però la chiesa «in perpetuo unita a Monasterolo». Questa parziale autonomia in campo religioso, il ricordo della benevolenza del Borromeo, la sua canonizzazione, l'affermarsi della tradizione per la benedizione di bambini rachitici con la Reliquia donata dal Cardinale, l'inizio della costruzione della nuova Chiesa di S. Pietro Apostolo (1618), la sua apertura al culto (1630), sono gli avvenimenti più significativi del rifiorire della vita spirituale della sempre piccola comunità di Spinone.

Questa subì molto l'influsso dei Conti Suardi ai quali si deve la costruzione della nuova Chiesa: nel 1654 essi promossero anche l'istituzione dell'Arciconfraternita della Cintura affiancandola alle Confraternite del Santissimo e del Rosario; nel 1664 il Conte Giulio Suardi con testamento, e relativo codicillo 1667, fondava una Cappellania legando dei beni, da amministrarsi dopo la sua morte dai Rettori dell'Arciconfraternita per il mantenimento di un secondo Cappellano, da loro eletto, che celebrasse ogni giorno la Messa all'altare della Cintura.

---

<sup>114</sup> Id., *ibid.*, p. 67

Nel 1686 Papa Innocenzo XI, con Bolla, arricchiva di speciali privilegi spirituali l'Arciconfraternita.

Tutto questo secolo, vissuto sotto la continua guida dei propri Cappellani-Curati aveva progressivamente sedato e fatto dimenticare gli antagonismi con Monasterolo finché nel 1697, non essendoci ormai più motivi ragionevoli di essere unita, la Chiesa di Spinone ne otteneva la canonica separazione.

## 18.5 LE VISITE PASTORALI NEL SETTECENTO

Sono soltanto tre. Dopo un secolo di regolare servizio religioso da parte di dieci Cappellani-Curati e di un Economo, dai fedeli chiamati Parroci, il Settecento inizia, nella completa canonica autonomia, con la nomina del primo Parroco (1702).

### XIV VISITA:

**22 settembre 1703.** Visita accurata, del Vescovo **Luigi Ruzini** (veneto, 1668-1708) dopo la separazione da Monasterolo (1697) e l'elezione del primo Parroco (1702) nella persona di Giovanni Gatti.

Proveniente da Monasterolo in barca, di mattino, fu accolto solennemente; per l'angustia della canonica fu ricevuto in casa dei Conti Suardi di Romano. Dal lungo verbale del notaio risulta che tutto era secondo le prescrizioni. Tra i decreti: rinnovare e trasportare il Battistero e tenere in sagrestia il registro delle Messe celebrate sia di legato che di devozione; riguardo alla Scuola della Dottrina Cristiana un lungo decreto per la sua riorganizzazione e varie indicazioni per l'istruzione religiosa. La sagrestia alla quale si accede dal Presbiterio è descritta di forma quadrata «tecto fornicato (a volta) et pavimento testaceo (in cotto)» con una sola finestra.

Esiste diritto di giuspatronato all'altare di S. Carlo o della Cintura (Suardi); decaduto quello all'altare del Rosario (Martinelli). Quadro in tela ai due altari laterali (Madonna con Bambino e Madonna della Cintura).

Costatato che non si conosce l'origine della Parrocchia e che la Chiesa fu iniziata nel 1618 ma non consacrata vi è descritta come «Chiesa a unica navata, sufficiente al popolo, soffitto a volta, pavimento in cotto, finestre luminose, due porte con acquasantieri, coro con sedili in legno e libri per il canto gregoriano, due campane benedette sul campanile, e sagrato (più ampio dell'attuale e Chiesa più corta)». La Chiesetta di S. Pietro in Vincoli fu chiusa al culto «finché non sarà restaurata dentro e fuori»; eseguiti i lavori e previa visita del Vicario Foraneo, chiedere licenza alla Curia per riaprirla al culto; i morti potranno esservi ancora sepolti in attesa di nuovo Cimitero. Accertata moralità scienza ed efficienza del Parroco, personalmente esaminò libri di studio e predicazione, registri, bolle del beneficio, certificati vari, e, per la prima volta, lo Stato d'anime.

Il nuovo Cappellano, Marco Antonio Ghidini, bresciano, 27 anni, celebrava ogni giorno per il legato Suardi, abitava nella casa della Cappellania, faceva scuola ai figlioli, compito riservato al Cappellano pro tempore. La visita durò, tutto il giorno. Nella relazione del Parroco c'è l'inventario degli arredi sacri della Chiesa.

#### **XV VISITA:**

**5 maggio 1712.** La compì il Card. **Pietro Priuli** (veneto, 1708-1728) proveniente da Monasterolo. Parroco era ancora Giovanni Gatti; la sua relazione molto dettagliata ricalca quella precedente. Il Cardinale rimase tutto il giorno e amministrò le Cresime. Dal verbale risulta che il Cimitero è ancora presso la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, tranne la sepoltura dei Parroci che avveniva nella Chiesa Parrocchiale. Nei decreti si stabilisce di erigere di nuovo la Confraternita del SS.mo Sacramento poiché non ci sono documenti circa l'originaria erezione; nella vecchia Chiesa di S. Pietro si prescrive di collocare una croce di ferro in alto.

Alcune notizie interessanti sono nella relazione del Parroco:

- la celebrazione della consacrazione dell'antica Parrocchiale di S. Pietro in Vincoli si faceva il 25 settembre;
- la definitiva separazione da Monasterolo era avvenuta dopo la morte del Vescovo Giustiniani (1697) sede vacante;
- le Scuole (Santissimo, Rosario, Cintura) erano erette con decreto dell'Autorità ordinaria; pe la Scuola della Cintura non c'erano documenti (erano presso i Suardi);
- di sè il Parroco dice: «in questa Cura son io Pré Gio. Gatti, e fui provisto per concorso il primo (Parroco) dopo la smembratione da Monasterolo, l'anno 1702 lì 10 maggio havendo ivi (Spinone) esercitato dalli 3 d'agosto 1699 sino che rimosso il popolo dalla pretesa havevano di aver il jus eligendi (diritto di nomina popolare) Mons. Ruzini mise il concorso e ci conferì il beneficio dandoci esso la Bolla di sudetto 10 maggio 1702»;
- in Parrocchia è presente Don Gio. Batta. Soardo, anni 42;
- la Chiesa di Spinone era gravata «di una lira di cera all'anno» da corrispondere al Parroco di Monasterolo;
- in Parrocchia non c'erano inconfessi e le anime erano 129 di cui 91 in età di Comunione.

## **XVI VISITA:**

**16 settembre 1780.** Il Vescovo **Gianpaolo Dolfin** (veneto, 1778-1819) arri vò da Mologno, di mattina, a cavallo. Parroco da cinque anni Giovanni Longo di Romano, anni 44, che al confine con Mologno l'accolse col popolo «et sinphonia» (suonatori); celebrò la Messa «cantantibus musicis», cresimò, visitò ogni cosa, consacrò due calici e tre paténe; in canonica ascoltò il Parroco. Nota dolente: non c'era accordo tra popolazione e Parroco tanto che il Vescovo faticò fino alle ore 21 per sedare le controversie, mentre fuori i fedeli di Gaverina e Piano aspettavano per condurlo nella loro Parrocchia.

Nulla di particolare nei decreti; lunga invece e dettagliata la relazione del Parroco:

- scarso reddito del beneficio: lire 145,5; Spinone era nell'elenco delle Chiese povere da sovvenzionarsi dalla Repubblica Veneta: lire 598,15 (totale lire 744); popolazione: anime 151;
- a S. Pietro in Vincoli «si celebra qualche volta l'anno piuttosto per secondar il genio del popolo... che perché sia decente»;
- una ragione di contrasto erano due piante di noci e un praticello goduti dal Parroco e reclamati senza fondamento dalla Comunità; c'erano poi altre ragioni di contrasto; la Chiesa nuova eretta dal 1618 dal Nobile Gio. Batta. Suardi fu donata alla Comunità (non cita né l'atto né il tempo della donazione; forse non fu mai donata, ma passò alla Comunità perché costruita su terreno del beneficio); i beni della Cappellania con relativi oneri, e che dovevano passare ai delegati della Scuola della Cintura dopo la morte del Testatore Giulio Suardi, sono sempre stati amministrati dagli Eredi Suardi «ma siccome in Spinone non si vede né si è mai veduto né Deputati né Scola», detti beni continuano ad essere da loro amministrati; e poiché, per legge, se non sono passati alla Scuola «restar debbano alli Eredi necessarii, urge risolvere la questione»;
- l'esistenza di un quadro di S. Pietro Apostolo in atto di ricevere le chiavi da Gesù Cristo; un quadro della Madonna con S. Domenico e S. Francesco; uno di S. Giovanni Battista al Giordano, non si cita quello della Madonna della Cintura, proprietà dei Suardi;
- due campane sul campanile e una nella vecchia Chiesa di S. Pietro;
- riportata l'iscrizione latina del portale d'ingresso come ancora oggi vi si legge.

## 18.6 LA VITA NEL SETTECENTO

Se la Repubblica Veneta nei due secoli precedenti mostrò le sue capacità di conquista, il suo valore militare e politico, la sua abilità nei commerci e il suo fervore nelle arti, senza peraltro migliorare il tenore di vita delle popolazioni soggette, nel Settecento essa cedette l'iniziativa politica in Europa, e, paga del suo benessere (naturalmente a livello di patriziato), perseguì una politica di neutralità e si avviò a una inevitabile decadenza.

Le cronache mondane di Venezia erano conosciute in tutta Europa; le sue feste e i suoi carnevali erano esaltati e frequentati da principi d'ogni parte d'Europa; le spese e gli sperperi erano enormi; di conseguenza le casse dello Stato si svuotavano e le imposte di nuove tasse e servitù aumentavano creando il malcontento delle popolazioni ad essa soggette. Tuttavia Bergamo, città di frontiera della Repubblica, spesso turbata da malumori verso di essa, in pratica fu una città fedele e spesso pronta a dare una mano, militarmente ed economicamente. Ecclesiasticamente continuò ad essere retta da Vescovi Veneti (fin dal 1437).

La politica religiosa della Repubblica favoriva il culto, le attività ecclesiastiche, la costruzione di nuove Chiese, ma era vigilante perché non si infiltrassero elementi di turbativa, intransigente nel difendere la sua sovranità e sospettosa anche di Sacerdoti e Religiosi nel timore di ingerenze nella politica e nella gestione delle cose pubbliche.

Quanto a Spinone le visite pastorali, benché soltanto tre, rivelano, dal 1703, e per tre quarti di secolo, un andamento ordinato. Anche sotto l'aspetto organizzativo c'è più fervore, sia da parte del primo parroco Don Giovanni Gatti, sia da parte di Don Alessandro Vigani che ripristinò l'Arciconfraternita della Cintura e costruì la casa colonica presso la Valle Volpera, incontrando opposizioni dai conti Suardi che pretendevano incamerare i beni della Cappellania legata all'Arciconfraternita, come di fatti avvenne.

Soltanto quattro Parroci vi furono e ognuno resse la Parrocchia per circa un quarto di secolo. Ma l'ultimo quarto di secolo fu assai travagliato per le incomprensioni tra la gente e il Parroco, Don Giovanni Longo di Romano, come emerge dalla visita pastorale del 1780.

Quando tutti vogliono averla vinta è difficile distinguere da che parte sia la ragione o il torto; e quando le contestazioni si prolungano tutti finiscono per avere una buona dose di torto.

Quali le accuse? Che faceva più il mandriano che il Prete, e teneva mucche e maiali, cosa disdicevole per un ministro del culto; di questo era stato accusato presso i superiori e da essi ripreso ma senza emandamenti; avendo iniziato lo smercio di vino presso la casa colonica fecero intervenire la pubblica Autorità di Bergamo per sospenderlo; denunciato al Tribunale Supremo di Venezia fu rimandato in Parrocchia coll'ingiunzione che in caso di recidiva sarebbe stato condannato senza altro processo.

Caduta la Repubblica Veneta e subentrato il Governo francese venne accusato di spirito controrivoluzionario per aver benedetto gli insorti che passavano davanti alla Chiesa per andare contro i francesi.

Nel 1799 i superiori ecclesiastici intendendo riformare la disciplina del Clero, lo rimossero e lo sostituirono con un Delegato Vescovile. Il Longo pur assente da Spinone non rinunciò al titolo e ai diritti; iniziò così una fitta procedura presso il Commissariato civile di Bergamo, la Curia e il Ministero del Culto di Milano.

Dopo un primo esito a lui favorevole, la popolazione minacciò di chiudere la Chiesa se ritornava; stabilitosi a Romano, si dedicò all'insegnamento ai bambini ma non rinunciò ai suoi diritti sul Beneficio; gli fu perciò rilasciato un annuo assegno fino alla sua morte avvenuta nel 1805.

Per quasi sei anni Spinone ebbe un Parroco soltanto di diritto; di fatto la Parrocchia fu retta dal Delegato Vescovile Don Luigi Zanchi e da Don Michele Mazzocchi che poi ne divenne Parroco.

Da parte sua il Longo si difendeva dicendo che tutto era nato dall'ostilità di un possidente che si era vendicato, sobillando la gente, perché non gli aveva concesso una servitù, cioè un passaggio carrale sul terreno del Beneficio, e quindi si riteneva ingiustamente trattato.

## 18.7 LE VISITE PASTORALI NELL'OTTOCENTO E NOVECENTO

Poche le visite: due nell'Ottocento; del Novecento se ne sono prese in considerazione le prime due, fino al 1921, non essendo, per le altre, consentita la consultazione. Data la minuziosità delle relazioni, le numerose ripetizioni e alcuni dati storici non attendibili perché tramandati senza accertamenti, le visite seguenti vengono citate solo a titolo di cronaca e per fatti nuovi.

### XVII VISITA:

**1 marzo 1859.** Per quasi ottant'anni non ci furono visite pastorali: fine della Repubblica Veneta, Dominazione austriaca, Rivoluzione Francese e Dominio Francese, ritorno degli Austriaci, moti rivoluzionari, guerre, furono le ragioni che turbarono la normale vita della Chiesa. Dopo oltre quattro secoli cessava il governo dei Vescovi imposti dalla Repubblica Veneta e saliva alla Cattedra di Bergamo un bergamasco: Carlo Gritti Morlacchi. Fu il suo successore **Pierluigi Speranza** (bergamasco, 1854-1879) a riprendere la visita alla Diocesi.

Sceso a piedi da Gaverina tra una moltitudine di popolo, arrivò su carro a Spinone, alle cinque di sera, accolto dal Parroco Don Tobia Bonomelli; vi arrivò «su strada variamente ed elegantemente ornata, tra esplosione di mortaretti e suono di campane».

Per la prima volta un Vescovo visitava il Camposanto civico costruito fin dal 1810 quando fu abbandonato quello a S. Pietro in Vincoli. La visita pastorale si svolse il giorno seguente primo marzo.

Tra i decreti: collocare un Crocefisso grande, in alto tra popolo e presbiterio; collocare balaustre all'altare maggiore e a quello di S. Carlo; sistemare il pavimento fuori della Chiesa per evitare l'entrata della pioggia; erigere canonicamente la Via Crucis; costruire una Cappella nel Cimitero; ristabilire le Confraternite del Santissimo e del Rosario... dalle risposte al lunghissimo questionario si rileva che per accedere al campanile si saliva esternamente con scala a pioli, che la Chiesa di S. Pietro in Vincoli aveva un portichetto e vi si discendeva per quattro gradini, che il Cappellano era Don Antonio Valzelli nato a Spinone nel 1796 e che la popolazione era di 316 anime di cui 220 in età di Comunione.

## **XVIII VISITA:**

**21 agosto 1885.** Fu compiuta dal Vescovo **Gaetano Camillo Guindani** (cremonese, 1879-1904) essendo Parroco Don Pietro Beltramelli e Cappellano Don Pietro Bertoletti di Spinone. Sospese al culto la Chiesa di S. Pietro in Vincoli finché non fosse del tutto restaurata; ordinò che la statua di S. Carlo avesse la croce pettorale e il collarino bianco; che al Cimitero si facesse un dipinto nella Cappelletta dei Morti e si desse sepoltura ai crani esposti.

Il Cimitero civico era piccolo e mal tenuto, con muro cadente; il Comune stava accantonando la somma per l'ampliamento. La Cappelletta della Madonna è indicata di pubblica ragione. La Chiesa Parrocchiale era stata ampliata all'inizio del secolo dal Parroco Don Michele Mazzocchi. Il Cappellano Don Pietro Bertoletti risiedeva nella casa della Cappellania ed era pagato dalla Fabbriceria.

Sono annotati abusi di appropriazione di terreni della Chiesa. Anime 403, da Comunione 210.

## **XIX VISITA:**

**24 maggio 1906.** Vescovo visitatore è **Giacomo Maria dei Conti Radini-Tedeschi** (piacentino, 1905-1914). Data l'infermità del Parroco Don Pietro Beltramelli, la relazione è fatta dal Cappellano don Giuseppe Savoldelli.

Tra i decreti è importante l'affermazione che è «assolutamente necessaria una Chiesa più ampia»; due anni dopo il nuovo Parroco Don Milesi ne porrà le fondamenta. Quanto al Cimitero si raccomanda alla locale Amministrazione Comunale una stabilitura generale e la cura del senso artistico dei loculi e dei ricordi funerari. Per la prima volta si raccomanda, oltre le solite Congregazioni, di fondare qualche associazione per i giovani.

Dalla relazione si nota che c'è organo ma non l'organista e cinque campane di cui non si conosce la data di collocazione, certamente anteriore alla visita pastorale di Mons. Guindani del 1885 e da lui consacrate. Parte del beneficio era stato incamerato dal Governo e parte venduto per la costruzione della sede tramviaria.

Anime circa 500, da Comunione circa 350. Vi è una sola Scuola e una sola maestra. Per la prima volta si parla di emigrazione ma senza dati.

## **XX VISITA:**

**5-6 novembre 1921.** In occasione della festa di S. Carlo venne in visita Mons. **Luigi Maria Marelli** (milanese, 1915-1936), per la prima volta in automobile.

Parroco Don Carlo Broglia, Cappellano Don Giuseppe Savoldelli. Essendo la nuova Chiesa non consacrata, decreta che terminati i lavori se ne faccia la consacrazione; sconsiglia l'attuale statua di S. Carlo vestita e ordina di provvederne un'altra in legno; chiede che si faccia l'elenco dei Caduti in guerra e si tenga il «*liber chronicus*» per la storia della Parrocchia.

Trova il Cimitero in stato miserando, ne sollecita il restauro e la sistemazione della Cappella del Clero. Tra le annotazioni del Parroco risulta che la vecchia Parrocchiale si chiama ora di «S. Carlo» e ivi se ne conserva la Reliquia per la benedizione dei bambini rachitici.

Si fa accenno ad abusi in alberghi, balli con presenza di molti forestieri, circolo vinicolo socialista fondato e sostenuto dagli operai di Castro, emigrazione di minorenni, grande miseria e presenza della prima Comunità religiosa, le Canossiane, presso l'Asilo. Anime circa 600.

## 19. ARCICONFRATERNITA DELLA CINTURA

A Spinone non si sente più parlare di Arciconfraternita della Cintura ma solamente della «Madonna della Cintura»; è un modo errato di indicare la festa che si celebra ogni anno nella prima domenica di settembre ignorandone l'origine e la storia. Esattamente la si dovrebbe chiamare «Festa della Madonna della Consolazione» che era la festa annuale che celebravano gli iscritti all'Arciconfraternita dei Cinturati, di origine agostiniana, canonicamente eretta a Spinone nel 1654 all'altare detto «della Cintura» nella vecchia Parrocchiale di S. Pietro (ora S. Carlo) altare già dedicato a S. Carlo, sopra il quale faceva spicco il bel quadro secentesco di un'Assunta detta «Madonna della Cintura» che ora trovasi nella nuova Parrocchiale presso l'altare del Sacro Cuore.

In tutte le Chiese Parrocchiali esistevano, sia prima ma specialmente dopo il Concilio di Trento, le Confraternite<sup>115</sup> del SS.mo Sacramento e della Dottrina Cristiana (dette: Scole), una con finalità di culto eucaristico e l'altra di istruzione religiosa; furono esse strumento validissimo per la vita spirituale e associativa delle Parrocchie e ora alquanto decadute, anche se non del tutto scomparse ma sostituite da forme moderne di culto e di istruzione religiosa<sup>116</sup>.

Specialmente dopo il Mille, sorsero Confraternite<sup>117</sup> di varia natura legate ai vari Ordini Religiosi e costituirono, con più o meno fulgore, la storia della Chiesa; celebri dal XII secolo quelle dello Scapolare Carmelitano e dell'Addolorata; quelle del Rosario e del SS.mo Sacramento sorsero al tempo di S. Carlo ad opera del Papa Paolo III, l'iniziatore del Concilio di Trento (1545).

---

<sup>115</sup> Le Confraternite sono associazioni organizzate di fedeli, erette dall'Autorità ecclesiastica a fin di pietà, carità e culto, costituite in corpo organico con propri statuti, soci, reggitori e amministratori, fornite di personalità giuridica in forza del decreto di erezione per cui non si possono dire «laicali» anche se costituite da laici. - Enc. Eccl. Vallardi-Marietti, voce Confraternite.

<sup>116</sup> Spinone ebbe la Confraternita del SS.mo Sacramento per decreto di S. Carlo (1575): «schola haec, quae nunc ab Ill.mo Visitatore fuit erecta...». - Roncalli, Atti Visita S. Carlo, parte I, p. 691.

Come altri decreti, anche questo fu disatteso tanto che nel 1594 il Vescovo Milani ordinò al Parroco Giuliano de Federici, allora residente a Spinone: «si istituisca la Scuola del SS.mo Sacramento et si faccia aggregazione a una delle Arciconfraternite di Roma».

Data la presenza saltuaria del Cappellano non si conservava sempre l'Eucarestia; il Parroco veniva da Monasterolo per una Messa festiva al mese e quattro feriali pure al mese. Le stesse ragioni valgono anche per la Scuola della Dottrina Cristiana; mancava talvolta anche l'istruzione dei bambini tanto da farne decretare l'obbligo da parte dei Vescovi.

<sup>117</sup> Le Confraternite venivano chiamate anche con altri nomi: fraglie, gilde, scole, corporazioni, congregazioni. - Enc. Eccl., vol. II, p. 281-282, Ed. Vallardi-Marietti 1944.

Di poco posteriore è quella della Cintura. Il Calvi<sup>118</sup> sotto la data 3 giugno 1575 ne riassume l'origine storica:

*«La Sacra Compagnia della Cintura fin dall'anno 1494 dal Beato Martino da Vercelli in Bologna istituita, et per turbolenza dei tempi mancata, a gloria di Maria Vergine, Patre S. Agostino, et Matre S. Monica hoggi il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XIII, con Bolla speciale la ravnivò, unendola alla Compagnia di S. Maria di Consolatione già nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore eretta, et di due facendone una con titolo d'Arciconfraternita<sup>119</sup>, et volle ei stesso esser il primo ad esservi descritto. Compagnia indi diramata per tutta la Cristianità, et in S. Agostino di Bergamo piantata l'anno 1603 li 10 agosto».*

Nello stesso anno a Bergamo anche la Compagnia di S. Orsola fu unita all'Arciconfraternita della Cintura. Negli anni seguenti prese piede nella Diocesi: Palazzago (1628), Zorzzone (1646), Gandino, Serina, Spinone (1654).

Gli iscritti, uomini e donne, come segno di appartenenza all'Arciconfraternita portavano una cintura ai fianchi, come altrove il cordone di S. Antonio o lo Scapolare della Madonna del Carmine; per questo essi venivano chiamati Cinturati e la festa che celebravano era chiamata della «Madonna della Cintura».

Nel quadro anche la Madonna tiene nelle mani due cinture che tende verso i suoi devoti, chiaro invito alla penitenza come mezzo di salvezza. La festa ebbe collocazione varia nel calendario liturgico, variando nei luoghi e nei tempi; a Spinone non fu sempre celebrata alla prima domenica di settembre.

Questa Arciconfraternita dei Cinturati, colla sua festa, è una pagina notevole nella storia di Spinone non solo per l'aspetto religioso-associativo<sup>120</sup> ma anche per altri risvolti concernenti la vita stessa della Comunità e i rapporti coi Conti Suardi e loro eredi. Merita quindi una esposizione accurata, frutto di lunghe ricerche.

---

<sup>118</sup> Padre Donato Calvi (1613-1678), agostiniano, storico bergamasco; Effemeridi, vol. II, al 3 giugno 1575, Ed. Vigone Milano 1676. Fu lui a delegare per la erezione dell'Arciconfraternita a Spinone.

<sup>119</sup> Si dicono Arciconfraternite quelle Confraternite che ebbero ad honorem tale titolo o ebbero il diritto di aggregarne altre della stessa specie. L'aggregazione fa partecipi di tutte le Indulgenze, privilegi e grazie spirituali concessi dalla Santa Sede all'Arciconfraternita e risultanti da un elenco riconosciuto dall'Ordinario.

L'aggregazione vien fatta una volta per sempre e non può mutarsi. Enc. Eccl. id. ibid.

<sup>120</sup> Fino a pochi anni fa qualcuno portava ancora la cintura dell'Arciconfraternita.

Alla domanda fatta dal Conte Giulio Suardi a nome dei fedeli di Spinone di erigere l'Arciconfraternita di S. Agostino e S. Monica, detta dei Cinturati, legata alla Chiesa di S. Agostino in Bergamo, sotto l'invocazione della Beata Vergine della Consolazione venerata nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore a Bologna, Fra Filippo Vice-Maestro di tutto l'Ordine Milanese degli Agostiniani e Priore del Convento di S. Agostino in Bergamo, in data 6 marzo 1654 ne emanava il decreto di «erezione, istituzione, fondazione» e la «univa, annetteva, aggregava, incorporava» alla Chiesa di S. Agostino scrivendo «omni melioni modo unimus, annectimus, aggregamus et incorporamus», e inoltre la arricchiva (volumus et declaramus) «di tutti e singoli privilegi, indulgenze, prerogative, facoltà, grazie e indulti» precedentemente concessi dai Romani Pontefici Gregorio XIII, Gregorio XIV, Clemente VIII (1604) e confermate da Gregorio XV (1621), alla stregua di tutte le altre Confraternite già erette precedentemente.

Lo scopo era di favorire «la devozione e pietà» dei fedeli di Spinone, per cui il Vice-Maestro dell'Ordine Fra Filippo dava facoltà «al Rev. Filippo Riboli di Berzo, Cappellano della Chiesa di S. Pietro Apostolo in Spinone affinché, con licenza del Vescovo, potesse istituire l'Arciconfraternita dei Cinturati e delle Cinturate» coll'assistenza del Padre Priore del Convento più vicino o di un altro Padre delegato dal Maestro del medesimo Ordine, il quale avrebbe dovuto rendere ufficiale l'erezione segnando le sue generalità, la data il luogo e gli iscritti su apposito registro.

Al Cappellano dava pure la facoltà di benedire le cinture e di consegnarle nella forma prescritta dell'Ordine, e di adempiere tutte le altre incombenze richieste dalla erezione dell'Arciconfraternita.

Le medesime facoltà concedeva «ai Parroci futuri della Chiesa di S. Pietro Ap. di Spinone per il tempo della loro reggenza» purché nel territorio di Spinone e per un raggio di due miglia non esistessero altre simili confraternite già istituite dallo stesso Maestro o dai suoi predecessori.

Il decreto proibisce che i benefici spirituali di detta Arciconfraternita, passino ad altre Confraternite, istituite o da istituirsi, pena la nullità di queste istituzioni e la soppressione della stessa Arciconfraternita. Il decreto, firmato controfirmato e munito di sigillo porta la data del 6 marzo 1654.

L'11 maggio 1654, insieme al Cappellano Filippo Riboli i capi-famiglia<sup>121</sup> si riunivano nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Ap. e, alla presenza dei testimoni: Ottavio fu Ottavio Terzi di Borgo di Terzo, Innocente fu Francesco Giudici, Gio. Maria fu Gio. Antonio Zambetti, Pietro fu Lorenzo Gardoni di Figadelli, procedettero, a proprio nome e a nome degli altri cittadini di Spinone, alla elezione di un attore (incaricato) con ampie facoltà «a dimandar... a Mons. Ill.mo et R.mo Vescovo di Bergamo o al suo Vicario Generale la licenza e facoltà di poter in essa Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Spinone erigere una Scola o vero Confraternita et altare della Compagnia dei Cinturati di S. Agostino, S. Monica et di S. Nicolao di Tolentino sotto titolo della Madonna di Consolatione et ancora a presentar due lettere per ordine d'essi huomini et Confratelli, scritti all'Ill.mo et R.mo Vicario ecc.».

Eletto fu il Sig. Cristoforo Beloni di Bergamo; l'atto fu redatto dal notaio Cristoforo fu Michele Terzi. Nella stessa seduta fu redatta la lettera di domanda di erezione della Confraternita e lettera di domanda di godere i privilegi spirituali annessi alla Confraternita. Le lettere, indirizzate al Vicario Generale sono firmate dal Conte Giulio Suardi a nome dei Confratelli e la sua firma convalidata dal medesimo notaio.

Faceva seguito il decreto dell'Ordinario il quale «instituit, erigit et fundat», alle su esposte condizioni, l'Arciconfraternita della Cintura nella Chiesa di Spinone (1654). Quanto ai privilegi richiesti l'archivio parrocchiale conserva la Bolla di Papa Innocenzo XI (1686):

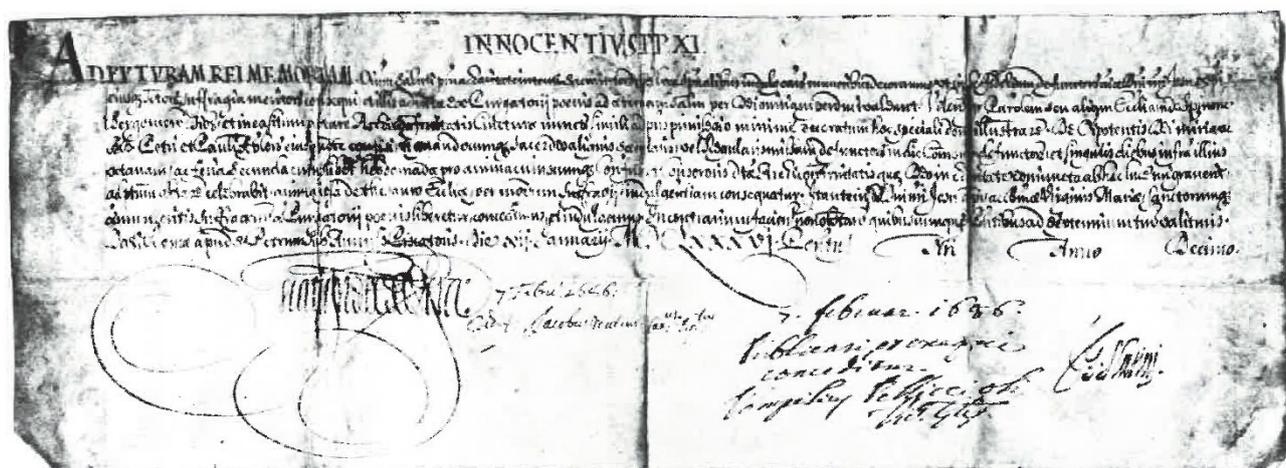
*«Ad futuram rei memoriam... talora noi arricchiamo i luoghi sacri col dono di spirituali indulgenze affinché poi le anime dei fedeli defunti possano sia conseguire i tesori di suffragio del Signore Nostro Gesù Cristo, sia (possano) condurre, da quelle aiutate, l'anima dalle pene del Purgatorio alla eterna salvezza. Come dono ai richiedenti (decretiamo) che la Chiesa Parrocchiale o un'altra Chiesa di Spinone della Diocesi di Bergamo e l'altare dell'Arciconfraternita della Cintura in essa situato e mai arricchito (da queste indulgenze) lo sia con questo speciale dono.*

---

<sup>121</sup> Capi famiglia: Conti Giulio Suardi e Ercole, Ant. Martinelli, Pietro Fachino, Geronimo Caniana, Tomaso Peiti, Gio. Abbati, Franc. Scripioni, Gio. Maria Vandì, Aless. Grassi, Andrea Peiti, Alberto Peiti, Tomaso Giudici, Ant. Terzo, Frederico Abbati, Gio. Ant. Abbati, Eusebio Caniana, Pietro Martinelli, Alberto Peiti, Lorenzo Meli, Franc. Grassi, Bernardo Grassi, Cristoforo Caniana, Agost. Caniana.

*Confidando nell'amore di Dio Onnipotente, della Beata Maria e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ogni qualvolta che un Sacerdote secolare o regolare celebrerà al predetto altare la Messa dei Defunti nel giorno della Commemorazione dei Defunti e nei singoli giorni fra la sua ottava e nella feria seconda (lunedì) di ogni settimana per l'anima di qualsiasi Confratello o Consorella di detta Arciconfraternita che congiunta nell'amore di Dio passerà da questo mondo, l'anima stessa possa conseguire l'Indulgenza a modo di suffragio dal tesoro della Chiesa (e) concediamo e indulgenziamo (perché possa) essere liberata delle pene del Purgatorio. (Ciò) da valersi soltanto per i Cristiani nonostante qualcuno agisse in contrario. Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore, il giorno 12 gennaio 1686, anno X del nostro Pontificato».*

La Bolla fu redatta poi il 7 febbraio 1686 dal Deputato Canonico Muzio e nella stessa data pubblicata e resa esecutiva dal Vicario Generale di Bergamo Pompilio Pelliccioli.



**Pergamena di Papa Innocenzo XI (1686): Concessione di privilegi spirituali all'Arciconfraternita della Cintura**

## 20. CAPPELLANIA SUARDI

Gli antichi re di Francia, in un Oratorio della loro reggia, conservavano la «cappa» o mantello di S. Martino; così si chiamò «Cappella» l'Oratorio e «Cappellano» il Sacerdote che vi celebrava. L'esempio fu imitato da molte famiglie nobili che vollero nei loro palazzi e castelli una Cappella per loro uso e un Cappellano, da essi mantenuto, per il servizio religioso. In seguito altri preferirono avere il giuspatronato di una Cappella o di un altare all'interno della Chiesa pubblica. Si moltiplicarono così le Cappelle e i Cappellani, e fu chiamata «Cappellania» la dotazione di beni per il mantenimento del Cappellano e di tutto l'occorrente per il servizio e la manutenzione.

Essa è un ente privo di erezione canonica, costituito da una massa di beni che rimane autonoma tra le proprietà del fondatore e dei suoi eredi, con apposita destinazione a fine di culto, e di solito per celebrazione di Messe<sup>122</sup>. Tale è infatti la Cappellania fondata dai Conti Suardi a Spinone; essi, nella Chiesa pubblica da loro costruita, vollero mantenere il giuspatronato sull'altare di destra (S. Carlo, Cintura) al quale legarono l'onere della celebrazione quotidiana della Messa da parte del Cappellano da loro eletto.

### 20.1 TESTAMENTO E CODICILLI

Dieci anni dopo aver fondato l'Arciconfraternita della Cintura (1654), il 24 novembre 1664 il Conte Giulio Suardi di Romano, nipote di Gio. Batt. Suardi che costruì la Chiesa, con testamento rogato dal notaio Gio. Batta. Madaschi di Borgo di Terzo, da valersi per sé e per gli eredi in perpetuo, stabiliva che alcuni suoi beni fossero legati alla Compagnia della Cintura con finalità di culto:

*... Esso Sig. Testatore ha legato, et per via di legato, et in sufragio de l'anima sua, et in ogni altro miglior modo ha lasciato alla detta Scuola della Compagnia della Cintura sotto l'auspicio dei Santi Agostino, Monica, e Nicola da Tolentino; eretta e costituita dal su detto Sig. Testatore nella chiesa nova Parochiale di Spinone tutti l'infrascritti beni li quali subito dopo la morte di detto Sig. Testatore debbano essere consegnati ad un Rev. Cappellano il quale sia obbligato ogni giorno a celebrare il Sacrificio della S. Messa all'altare di detta Scuola...*

---

<sup>122</sup> Enc. Eccl. Vallardi-Marietti, vol. I, p. 595, voce Cappellanie.

Il 21 aprile 1667, tramite lo stesso notaio, il Conte Giulio Suardi faceva aggiunte e precisazioni (codicilli) al testamento precedente. Dall'insieme degli Atti si possono precisare le volontà definitive del Testatore.

## **20.2 BENI IN DOTAZION ALLA CAPPELLANIA**

1. Una pezza di terra in comune di Spinone detta «Brolino o Brolo della Vedova», coltivata a prato, vigneto e frutteto;
2. una casa di muro sita in Spinone, con diversi vani, coperta con coppi, con strada e alberi;
3. mobili grossi di legname «bisognevole e necessari»;
4. una pezza di terra arativa con vigneto, sita in Spinone, detta «la Crotta»;
5. quattro pertiche di terra oltre la Valle;
6. tre scudi all'anno al Cappellano... ma, qualora gli eredi non volessero versarli, lascia tre pertiche di terra arativa e a vigneto da scorporarsi da un appezzamento più vasto sempre in Spinone.

Nelle pubblicazioni per l'ammissione agli Ordini Sacri di un certo chierico Pietro Francesco Balino di Sforzatica (terra di Verdello allora Diocesi di Milano) fatte a Spinone nel 1760 e scelto dai Conti Francesco e Godorico Suardi fratelli per Cappellano a Spinone, sono elencati questi beni: «un corpo di case dominicali, e masserizie per habitatione del Cappellano situate nella piazza di Spinone, il fenile presso la casa Lorenzale et un altro detto il Prato bello et un altro chiamato la Casa de' Picchi sul monte Torrezzo, tutti e tre situati nel comune di Solto; una pezza di terra lavorativa detta la Crotta posta nel comune di Spinone».

Quindi si erano aggiunti altri beni.

## 20.3 ONERI PER IL CAPPELLANO

1. Celebrazione quotidiana della Messa all'altare della Scola della Cintura, tranne un mese all'anno che non sia durante la vendemmia;
2. la Messa da celebrarsi in onore di Dio e dei Santi della Scola, per le anime del Purgatorio e della moglie;
3. parte del reddito da spendersi per cera, olio alla lampada, paramenti, manutenzione;
4. se agli Eredi occorresse il Brolo, questi dovevano dare altro reddito in scudi;
5. il Cappellano doveva essere della Valle Cavallina;
6. il Cappellano doveva essere eletto dagli Eredi e loro discendenti;
7. il Cappellano inoltre doveva prestare dei servizi alla comunità: assistere agli uffici nella Chiesa Parrocchiale; alla festa dopo il Vespro recitare la terza parte del Rosario e tutti i giorni festivi e feriali dire sei Pater, Ave e Gloria e un De Profundis;
8. il Cappellano doveva rendere conto della gestione di questi beni agli Eredi Conti Suardi.

Va osservato che oltre il Cappellano-curato, chiamato Parroco ma sempre dipendente da quello di Monasterolo, e che all'inizio era designato ad adempiere gli oneri della Cappellania, nel 1667 fu designato invece Don Francesco Bidasio che si deve considerare come primo Cappellano della cappellania.

Mentre per tutto il Seicento a Spinone ci fu sempre il Cappellano-curato e dal 1702 ci fu sempre il Parroco, le vicende della Cappellania non consentirono un regolare servizio del suo Cappellano.

## 20.4 VICENDE DELLA CAPPELLANIA

Gli Eredi Suardi tennero fede alle disposizioni testamentarie nell'amministrare la Cappellania. La Comunità di Spinone non avanzò pretese di maneggio anche se il testamento parlava di consegna dei beni al Cappellano dopo la morte del testatore.

Nel 1748 fu nominato parroco Don Alessandro Vigani che volle mettere ordine nell'Arciconfraternita facendo eleggere dai Capifamiglia due Reggenti cui affidare la conduzione della medesima. Nel 1756 i Reggenti, in pubblica assemblea dei Confratelli decisero, all'unanimità, di lasciare ancora nelle mani dei Suardi il maneggio dei beni della Cappellania.

Attorno al 1757 i Conti fratelli Francesco e Godorico Suardi manifestarono la loro allergia a continuare ad adempiere all'onere della celebrazione quotidiana della Messa e sospesero l'assegno adducendo come ragione le spese sostenute nella vertenza, nella manutenzione dei paramenti e nella costruzione della casa colonica.

La questione fu sottoposta al Vicario Generale perché vedesse se l'interessato avesse agito «con dolo e ingenuità» e quindi emanasse il suo decreto «sia per il passato che per il futuro» per giustizia e tranquillità di coscienza.

Affermato giustamente il principio che a costituire la Cappellania è la dote e non l'onere, questo veniva proporzionato al reddito, computato in lire 419 di moneta italiana allora corrente (1758). Con transazione tra Parroco e Suardi circa la conservazione e l'uso dei paramenti della Scola, sotto chiave in un banco della sagrestia, tornò la pace, tornò ad essere eletto il Cappellano da parte dei Suardi e continuò nelle loro mani il maneggio dei beni della Cappellania.

Per una mal intesa e mal applicata legge del 1767 del Governo Veneto la contesa rinacque nel 1768. I Conti Francesco e Godorico Suardi sostenevano che tale legge mirava a incamerare i beni delle Confraternite e Luoghi Pii; per salvarli la famiglia Suardi sostenne in giudizio che la Cappellania non fu mai eretta secondo i regolamenti e quindi i beni erano sempre di loro proprietà. Vinsero la causa contro il Governo e divennero proprietari dei beni della Cappellania.

I Reggenti Bartolomeo Peiti e Lorenzo Grassi furono scelti dai Confratelli della Scola della Cintura a difendere con piene facoltà, per sé o per procuratori, di fronte a qualsiasi tribunale, il diritto ai beni della Cappellania che assicurava la presenza di un secondo Sacerdote a servizio della comunità.

I Suardi si ritennero ingiustamente trattati dalla comunità di Spinone; la vertenza si protrasse fino al 1773 ed essi rimasero proprietari legali di tutti i beni compresa la casa del Cappellano. Tuttavia essi continuarono ad eseguire le volontà testamentarie facendo celebrare, secondo loro valutazione, 200 Messe all'anno col reddito dei beni della Cappellania.

Attorno al 1820 il Conte Francesco Suardi, ultimo erede del Testatore Giulio, nonostante i tentativi della Fabbriceria d'impedirlo, vendette tutti i suoi beni a Zambetti Bernardo di Figadelli, lasciò nelle sue mani la somma di lire 8.000 italiane con l'obbligo di corrispondere in perpetuo alla Fabbriceria l'interesse del cinque per cento per un reddito annuale di lire 400 italiane con le quali far celebrare la Messa quotidiana, di provvedere alla manutenzione dei paramenti e assegnando al Parroco pro tempore, alla Fabbriceria e al compratore la facoltà di nominare il Cappellano al quale assegnò la casa come abitazione.

Entrata la Fabbriceria in possesso dell'amministrazione di tale reddito mediante legale ipoteca sui beni del compratore Zambetti, non fu mai possibile trovare un Sacerdote che con sì tenue emolumento accettasse gli oneri della Cappellania, per cui il Parroco chiamava un secondo Sacerdote nei dì festivi passandogli l'offerta di lire 4,10 facendo celebrare col rimanente altre Messe fino alla consumazione delle 400 lire.

Nel 1826, Pré Michele Mazzocchi, Parroco di Spinone implorava dall'autorità ecclesiastica di potere col reddito della Cappellania restaurare la casa del Cappellano, di continuare a far celebrare la Messa festiva con l'offerta di lire 4,10 e di esser dispensato dalla Messa quotidiana riducendone il numero a 200 all'anno affinché una buona volta si potesse trovare un soggetto disposto ad assumere l'onere della Cappellana; anche la Fabbriceria supplicava da Papa Leone XII la riduzione degli oneri (1828). Dietro risposta affermativa di Roma che concedeva al Vescovo la facoltà della riduzione, la Curia nel 1829 esaudiva in pieno le richieste del Parroco.

Fu soltanto nel 1837 che la Fabbriceria elesse, a pieni voti il Cappellano nella persona di Don Antonio Valzelli domiciliato a Spinone investendolo della predetta Cappellania con diritti e oneri relativi fra cui la celebrazione delle Messe festive e di 200 feriali, e il legittimo possesso della casa per abitazione<sup>123</sup>.

Nel 1884 l'onere delle Messe feriali fu ridotto a 181 ferme restando quelle festive coll'elemosina di lire 4,10 milanesi. Nel 1854 la Pretura di Lovere riconosceva l'obbligo incombente ai Signori Zambetti Teodoro fu Beniamino e Andrea suo figlio di far celebrare la Messa quotidiana all'altare della Madonna della Cintura in Spinone.

Il Codice Civile nel 1865 intese sopprimere le Cappellanie entro certi limiti, ma la legge del 1867 le sopprese tutte indistintamente e ne incamerò i beni; tempo un anno per il ricorso, ma il Cappellano, dopo 31 anni di ininterrotto servizio, veniva diffidato a sgombrare la casa entro il 10 novembre 1868 e Spinone rischiava di perdere, con la casa, Cappellano e relativo servizio religioso di supporto al Parroco poiché il demanio incamerava anche capitale e interessi.

La Fabbriceria si oppose; la Curia, nella impossibilità di intervenire contro il demanio, suggerì come esperto l'Avv. Bonomi. In base alla legge 15 agosto 1867 che ammetteva lo svincolo dei beni da parte dei patroni, Zambetti Andrea che si riteneva unico patrono della Cappellania (mentre lo era solo di un terzo, spettando gli altri due terzi alla Fabbriceria e al Parroco e aveva sospeso i versamenti trimestrali alla medesima), ricuperò i beni dal demanio e nel 1871, volendo assicurare la perpetuità della Cappellania, depositò in Curia il capitale<sup>124</sup> perché fosse dalla Curia amministrato e con l'interesse adempiuto l'onere della Fondiaria, pretendendo per sé il rimborso delle spese sostenute per tutte le pratiche di svincolo e salvamento della Cappellania.

Quanto alla casa del Cappellano rese edotta la Curia che «trovasi attualmente intestata ai figli Sperandio e Giovanni unicamente allo scopo di salvarla alla Cappellania disposti a cedere l'intestazione a quella qualunque persona privata o ente morale, che l'autorità ecclesiastica crederà del caso».

---

<sup>123</sup> Dov'era la casa? Essa è descritta nella convenzione tra Fabbriceria e Cappellano: «... situata nella Piazza di Spinone consistente in quattro fondi terranei e superiori, con corte murata, davanti alla quale confina a mattina e mezzodi strada, a sera e a monte li Signori Antonio e fratelli Zambetti acquirenti dei fondi del fu Conte Francesco Suardi.

<sup>124</sup> Il Capitale che Zambetti Andrea cedeva alla Curia era di lire 8000, che non furono versate; nel 1873 la Fabbriceria di Spinone lo convocò in giudizio davanti al Tribunale di Bergamo perché fosse condannato al pagamento del capitale con interessi e spese processuali. In seguito furono versate soltanto lire 2.10, capitale ancora esistente presso la Curia.

Con questo atto obbligava sé e gli eredi ad osservarne le disposizioni<sup>125</sup>.

Privata praticamente del suo reddito la Cappellania non poté più far fronte agli oneri testamentari; la svalutazione fece il resto; i Parroci chiesero ripetutamente la riduzione degli oneri rapportati al reddito reale; scomparve l'onere delle Messe feriali trasformate in numero sempre più ridotto di festive.

Nel 1929 capitale e interessi sommavano a lire 2.392; dal 1960 il capitale è bloccato; la Cappellania Suardi che all'origine aveva una notevole dotazione di beni, in pratica oggi ha un reddito di lire 167 e 44 centesimi...

## 21. CRONOTASSI DEI PARROCI

Avendo la Chiesa di Spinone, fino al 1697, vissuto quasi sempre unita a quella di Monasterolo, è evidente che le rispettive storie si compenetrano e si confondono; stilare un elenco cronologico dei Parroci è risultato assai difficile.

Fu necessario considerare cinque periodi che riflettono cinque situazioni storiche diverse e mettere a confronto le due cronotassi.

1. Dalle origini al Quattrocento: è un periodo poco documentato; si conoscono pochi nomi e date che compaiono in alcune antiche pergamene.
2. La prima metà del Quattrocento: è il periodo della costituzione di Spinone in Parrocchia autonoma; non si conosce né la data di erezione né la durata dell'autonomia né il nome dei Parroci.
3. Dal Quattrocento al Cinquecento: è il periodo della riunificazione con Monasterolo, delle lotte per il servizio religioso, della visita di S. Carlo e della separazione dei Benefici.
4. Il Seicento: per tutto il secolo Spinone ha regolarmente il suo Cappellano-Curato che esercita le funzioni di Parroco e, canonicamente ma sempre più debolmente, dipende ancora da Monasterolo.
5. Dal Settecento ad oggi: Spinone ottenuta la sua completa autonomia nel 1697 è retta dal 1702 regolarmente da un vero Parroco; nella sua storia non ha mai goduto del diritto di nomina popolare.

---

<sup>125</sup> Nel 1876 Zambetti Sperandio e Giovanni, figli di Andrea, si installavano nella casa della Cappellania dopo aver sfrattato gli inquilini.

**MONASTEROLO****SPINONE**

Anzelerius di Cene	1281
Simon de Turre di Trescore	1301-1346
Paganus de Cuppis di Clusone	1351-1387
Minetus di Pallanza	

Glisentus de Capitanibus di Sovere 1395-1420 ?	? <sup>a</sup>
---	----------------

Tomaso Mutti di Grone	1465 <sup>b</sup>
Tomaso de Bagnati	<sup>c</sup>
Dionisio de Bagnati	1520 <sup>d</sup>
Girardo Lupo	
Valerio Durante di Palazzolo	1535-1550 <sup>e</sup>
Dionisio Federici di Erbanno	1567-1593 <sup>f</sup>
Giuliano Federici di Erbanno	1593-1609

Giacomo Nazzari di Borgo di T.	1609-1623	Michele Melchiorre	1600 <sup>g</sup>
Giuseppe Bottaini di Sovere	1623-1627	Buono Terzi	1612
Paolo Foresti di Bergamo	1627-1630	Bartolomeo Nicolini	1620
Ludovico Suardi di Trescore	1631-1651	Cristoforo Carrara	1625
Raffaele Marchesi di Casnigo	1652-1686	Lodovico Suardi	1628-1631 <sup>h</sup>
Giovan Battista Cattani	1686-1688	Ant. Giacomo Caniana	1632
Gian Paolo Testini di Villongo	1688-1702	Pietro Armati, Vigano	1637
		Francesco Pasinetti	1642
		Filippo Riboli, Terzo	1655-1697
		Antonio Balestra	1697-1699 <sup>i</sup>
		Gio. Gatti di Mornico	1699-1702 <sup>j</sup>
Gio. Battista Grassi	1702-1707	Gio. Gatti di Mornico	1702-1722 <sup>k</sup>
Giuseppe Zilioli	1708-1754	Orazio Grismondi di Gaverina	1722-1747
Gian Maria Feni	1754-1794	Alessandro Vigani	1748-1775
Gio. Battista Cadei	1794-1817	Giovanni Longo di Romano	1776-1805 <sup>l</sup>
Gio. Batt. Sonzogni	1818-1821	Michele Mazzocchi, Oltre il Colle	1806-1849
Pietro Benzoni	1821-1832	Tobia Bonomelli, Riva di Solto	1850-1881
Andrea Carminati	1832-1869	Pietro Beltramelli di Lenna	1881-1906
Enrico Palamini	1870-1878	Angelo Milesi di Roncobello	1907-1920
Pietro Azzola	1878-1907	Carlo Broglia, Ponte S.· Pietro	1920-1932
Francesco Deleidi	1907-1937	Raimondo Bassanelli, Premolo	1932-1966
Giacinto Foadelli	1937-1956	Carlo Bosis di Alzano Magg.	1966-1973
Gaetano Mocchi	1956-1974	Giovanni Meloni di Sovere	1973-1981
Giovanni Paganessi	1974	Luigi Lazzaroni, Cenate Sopra	1981-

## NOTE ALLA PRECEDENTE CRONOTASSI

---

- <sup>a</sup> Non si conosce nulla di questo periodo di autonomia parrocchiale.
- <sup>b</sup> Da una pergamena del 1465 la Chiesa di Spinone risulta nuovamente aggregata a Monasterolo.
- <sup>c</sup> Tomaso de Bagnati, Parroco residente a Spinone, manteneva un Cappellano a Monasterolo.
- <sup>d</sup> Dionisio de Bagnati, nipote di Tomaso, fu Parroco residente a Spinone mantenendo pure un Cappellano a Monasterolo; dopo cinque anni vi si trasferì, poi tornò a Spinone ove lo si trova Cappellano nel 1535.
- <sup>e</sup> Valerio Durante, Canonico a Brescia, manteneva a sue spese due Cappellani nelle due Chiese.
- <sup>f</sup> Dionisio de Federici è il Parroco col quale Spinone ebbe la questione per il servizio religioso, risolta dal Card. Borromeo.
- <sup>g</sup> Questo gruppo di Sacerdoti non furono canonicamente Parroci ma Cappellani-Curati essendo la Chiesa di Spinone «in perpetuo unita» a Monasterolo.
- <sup>h</sup> Lodovico Suardi nel 1631 divenne Parroco di Monasterolo.
- <sup>i</sup> Antonio Balestra, ottenuta la canonica separazione nel 1697, fu il primo Economo; divenne Arciprete di Mologno.
- <sup>j</sup> Giovanni Gatti subentrò come Economo e divenne il primo Parroco.
- <sup>k</sup> Dal 1702 continua ininterrotta la serie dei Parroci di Spinone.
- <sup>l</sup> Il Longo fu allontanato dalla Parrocchia nel 1799 ma conservò il titolo di Parroco fino alla morte nel 1805.

## 22. MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Contrariamente a quanto si crede, specialmente dai forestieri, Spinone non fu mai una grossa comunità; soltanto nel periodo fascista, colla fusione di Spinone, Monasterolo e Bianzano, fu raggiunto il numero di 1819 cittadini di cui solo 549 di Spinone; per secoli la popolazione ha oscillato tra le 100 e 200 persone raggiunte soltanto nel 1833. Momenti di caduta si ebbero per pestilenze tra il 1500 e 1700, per emigrazione nella prima metà di questo secolo. Varie sono le fonti pazientemente esaminate, che forniscono la situazione demografica di Spinone.

<b>Anno</b>	<b>Abitanti</b>	
1500 - 1520	100 circa	Visita Pastorale Lippomani
1535	100 circa	Visita Past. Lippomani
1575	120	Visita Past. S. Carlo
	110 (75 da Comunione)	Lettera Parroco Monasterolo
1587	140 (90 da Com.)	Visita Past. Regazzoni
1594	150 (95 da Com.)	Visita Past. Milani
1599	186 (106 da Com.)	Visita Past. Milani
1600 - 1614	150 (120 da Com.)	Visita Past. Emo
1659	141 (40 famiglie)	Visita Past. Barbarigo
1664	170 (130 da Com.)	Sommario·Chiese Bergamo
1700 - 1712	129 (91 da Com.)	Visita Past. Priuli
1734	129 (88 da Com.)	Stato d'anime – Curia
1763	128 (95 da Com.)	Stato d'anime – Curia
1769	135 (100 da Com.)	Stato d'anime – Curia
1770	126 (104 da Com.)	Stato d'anime – Curia
1773	154 (116 da Com.)	Stato d'anime – Curia
1775	130 (113 da Com.)	Stato d'anime – Curia
1777	151	Chiese povere - Relaz. Senato Veneto
1784	110 (83 da Com.)	Stato d'anime – Curia

1800 - Un'accurata registrazione dello Stato d'anime fu compiuta da Pr  Michele Mazzocchi, Parroco dal 1806 al 1849.

**dal 1816 al 1825:** 167, 163, 157, 163, 159, 158, 158, 174, 179, 184

**dal 1826 al 1832:** 183, 186, 192, 184, 186, 188, 197

**dal 1833 al 1835:** 203, 218, 223

**dal 1841 al 1851:** 236, 241, 247, 241, 254, 251, 264, 266, 270, 275, 295.

1859 316

Visita Past. Speranza

1861 297

Anagrafe Comunale Spinone

1868 320

Lettera Fabbriceria Spinone

1871 339

Anagrafe Comunale

1881 385

Anagrafe Comunale

1885 403

Visita Past. Guindani

1889 372

Bertini, Nuovo Dizionario Comuni d'Italia

1891 407

Anagrafe Comunale

1900 - 1904 446

Zambetti, Memorie della Valle Cavallina

1906 500

Visita Past. Radini-Tedeschi

1911 544

Anagrafe Comunale

1921 594

Anagrafe Comunale

1931 549

Anagrafe Com. - Con Monasterolo e Bianzano 1819

1936 558

Anagrafe Com. - Con Monasterolo e Bianzano 1649

1951 538

Anagrafe Com. - Con Bianzano 1004

1961 532

Censimento decennale dello Stato

1971 611

Censimento decennale dello Stato

1981 688

Censimento decennale dello Stato

1983 710

Anagrafe Com. Spinone al 10 ottobre 1983.

## 23. ONOMASTICA

La necessità di distinguere una persona da un'altra, essendo l'uomo essere socievole, risale alle origini; l'uomo dovette ricorrere a combinazioni di suoni per esprimere con essi le caratteristiche prevalenti o parziali degli altri.

Se la persona è vicina serve lo sguardo o il gesto; se è lontana si ricorre a suoni convenzionali.

L'onomastica si è così sviluppata nei millenni dando origine a nomi, cognomi e soprannomi in tale quantità che non è possibile conoscerne di tutti l'origine.

Gli studiosi di etimologia cercano di individuare nelle lingue antiche, particolarmente latina e greca, le radici che spieghino il successivo derivare di nomi e parole.

Uno sguardo ai registri può soddisfare la curiosità di sapere come venivano chiamati i nostri padri.

Ho scelto i secoli XVIII e XIX in quanto era forte la tradizione di imporre col Battesimo nomi di Santi e di prolungare la memoria dei propri morti ereditandone il nome, mentre nel nostro secolo XX la fantasia si è sbizzarrita nella ricerca di nomi composti o di provenienza straniera o di nuovo e non sempre felice conio.

### 23.1 NOMI MASCHILI

In ordine di frequenza il nome più usato fu Giovanni e Giovanni Battista;

- molto usati: Giacomo, Giuseppe, Pietro, Francesco, Bernardo e Bernardino, Santo, Antonio, Andrea, Angelo, Lorenzo, Luigi, Paolo, Bortolo, Gabriele;
- meno frequenti: Alessandro, Amadio, Battista, Cristoforo, Carlo, Domenico, Gerolamo, Giorgio, Isaia, Tommaso, Pellegrino, Ponziano;
- molti altri nomi sono usati più raramente.

## 23.2 NOMI FEMMINILI

In ordine di frequenza il nome più usato fu Maria, solo o composto;

- molto usati: Caterina, Elisabetta, Maddalena, Teresa, Margherita, Santa, Oliva, Angela, Giulia, Anna specie nei composti con Maria, Paola, Giacomina;
- meno frequenti: Angelica, Antonia, Carolina, Elisa, Giovanna, Laura, Lucia, Luigia, Lucrezia;
- moltri altri nomi sono usati più raramente.

## 23.3 COGNOMI

In ordine di frequenza:

- **nel 1700:** Peiti è il più frequente in assoluto;  
molto usati: Morandi, Suardi o Soardi, Grassi, Valzelli, Forini, Madaschi, Scaburri, Algisi;
- **nel 1800:** Peiti è ancora il più frequente;  
molto usati: Morandi, Forini, Chigioni, Madaschi, Zambetti, Bidasio, Grassi, Valzelli, Pezzotti, Zanardi;

**Nota:** **Suardi** ben presente all'inizio, scompare verso la fine; **Grassi** aumenta verso la metà del secolo poi scompare; **Valzelli**, forte nella prima metà scompare alla fine; **Algisi** aumenta nella seconda metà; **Zambetti** presente nel '700 cresce nella II<sup>a</sup> metà dell'Ottocento; **Zanardi** aumenta nella seconda metà dell'Ottocento; **Chigioni** compare all'inizio, aumenta nella seconda metà; **Bertoletti** compare all'inizio ed è sempre presente; moltri altri cognomi sono meno usati.

## 23.4 SOPRANNOMI

A volte sono desunti dalla località (ol lùghesèl, ol Spineda) o dalla provenienza (bresà, lürà); a volte indicano mestieri e professioni (marengù, ostér, segrestà, frér, fatùr), difetti personali (gob e borlandré), mansioni esercitate (caporal, agent), abbreviazioni di cognomi (cotì, forì, finàs, gabrièl, micheli, rochi) ecc...

La maggior parte nascono dal vezzo comune di dare a ognuno, con fantasia, un nomignolo, più o meno gradito, che semplificava i contatti personali e facilitava l'individuazione della persona o del casato. I soprannomi sono quasi sempre al maschile; a volte si trova la declinazione al femminile. L'elenco seguente riporta soprannomi in uso nell'Ottocento e ricavati da annotazioni di registri e documenti.

agènt	baghì	bavèt	bernì
bresà	baratèl	bacèk	bacù
borlandré	bofalora	bicù	barcaröl
bacok	boràcc	brinù	cianino
cané	carosì	casòt	cìa
cok	cantamès	caporal	consulì
confetì	cotì	cé	camós
cèca	céo	du as	forì
frér	fopès	fopèi	fapunì
fopano	finàs	formagì	fatùr
gabriel	glér	glerì	glére
gras	gob	ghisa	gamba
lùghesèl	lürà	manù	morino
mutilàt	mastèla	minciù	ministro
mantuà	matàna	mandolér	murì
moèta	mapèl	micheli	mariòt
margiòt	molèta	marengù	ostér
padrunì	pérlo	piciarèlo	pacio
petardì	pipò	pavunì	pacèk
rachècc	rochì	rosmì	segrestà
siglòt	sens	sior	sciur
sabrì	sabü	Spineda	taèt
tomo	todesch	tomé	tomenì
trapas	valentì	umasì	ventüra
zampolàt ...			

Non soltanto persone e famiglie erano indicate con soprannomi, ma anche gli abitanti dei Paesi, per i quali il soprannome sottolineava prevalentemente i difetti (indizio di campanilismo fra comunità vicine); così i Corgiöi de Enden, i Fals de la Roa, i Godatì de Ranzanic, i Capoce de Spinù, i Coder de Grù, i Mosaröi de Monasteröl, i Aocàcc de Pià, i Formagèle de Gaverina, i Fals de Mologn...

## 24. LA SALUTE NELL'OTTOCENTO

Lo stato di salute di una comunità, misurato attraverso la statistica sanitaria, è argomento che sollecita l'interesse degli amministratori pubblici in ordine alla saggia programmazione di interventi di politica sanitaria.

Nelle ricerche di statistica sanitaria sono adottati determinati parametri, come l'indice di mortalità infantile e l'incidenza di morbosità e mortalità per le malattie infettive, considerati tra i più importanti per osservare e giudicare il buon andamento di un'assistenza sanitaria soprattutto per quanto attiene il comparto dell'igiene e della prevenzione delle malattie.

Risulta assai importante anche lo studio comparativo con i dati forniti da precedenti indagini. Com'era lo stato di salute nel passato?

Alcune circostanze favorevoli ci hanno permesso di effettuare uno studio epidemiologico campione a Spinone al Lago. Il periodo considerato abbraccia un ampio arco di tempo (40 anni) che va dal 1816 al 1855. Questo periodo assai lungo è tuttavia abbastanza omogeneo.

Come la saggia «comare dell'Impero» Maria Teresa d'Austria e il figlio Giuseppe II suo successore detto «il re sagrestano» avevano introdotto nei territori annessi al loro Impero la burocrazia austriaca con tutte le sue regole e i suoi strumenti legislativi e amministrativi che ancora persistono ai nostri giorni (come il Catasto urbano e i Registri di Stato Civile), così continuò anche il successore Francesco I (1792-1835) che conservò il titolo di Imperatore d'Austria anche se non riuscì a ricostituire l'antico Sacro Romano Impero.

L'omogeneità dei rilievi è il risultato di alcune concomitanze favorevoli:

1. una lunga distribuzione nel tempo, quindi una vasta osservazione, che tiene costanti gli indici di morbilità e mortalità che sul piano diagnostico non subirono particolari varianti per quasi tutto il secolo scorso; il progresso scientifico, e soprattutto la medicina, ebbe un notevole incremento solo nella seconda metà dell'Ottocento;

2. quasi tutte le annotazioni sono state eseguite dalla stessa persona: Prè Michele Mazzocchi Parroco a Spinone per 44 anni;
3. le annotazioni sono state trascritte con costante cura, intelligenza dei fatti e, per quanto concerne le conoscenze culturali del tempo, con notevole rigore scientifico;
4. la morbilità e le cause di morte così registrate corrispondono all'andamento epidemiologico delle località della Valle;
5. l'entità della popolazione è rimasta pressoché costante in questo lasso di tempo garantendo una uniformità ottimale dei residenti.  
La popolazione di Spinone che nel 1816 era di 167 abitanti, dopo mezzo secolo era salita a 275.

Sulla base di queste costatazioni, dallo studio delle cause di morbilità e mortalità così diligentemente riportate si evincono delle osservazioni di notevole interesse storico scientifico-sanitario.

I dati riscontrati sono oltremodo evidenti: nella prima metà dell'Ottocento le probabilità di sopravvivenza erano molto aleatorie.

Dai calcoli eseguiti risulta che la vita media era di soli 24 anni e mezzo: una vera ecatombe!

Nel mantenere così bassi i valori di sopravvivenza era determinante l'altissimo indice di mortalità infantile. Entro il decimo anno di vita veniva a mancare circa metà della popolazione (48,91%) con il massimo di incidenza nel primo anno di vita (31,15%).

D'altro canto, malgrado l'elevata selezione dei primi anni di vita, non corrisponde una eventuale longevità dei sopravvissuti.

A sfatare la facile opinione che i nostri antenati vivessero a lungo vi è la constatazione che pochissimi soggetti hanno raggiunto gli 80 anni (solo 6 su 276 decessi), nessuno i 90.

Rari i casi di nascite con malformazioni congenite incompatibili con la vita; sono segnalati solo tre casi, deceduti nel nascere o entro breve tempo, che meritano di essere descritti:

- cattiva costruzione del corpo, sopravvissuto per tre mesi,
- mancante di spina dorsale, morto a due giorni dalla nascita,
- cattiva organizzazione del corpo, morto nel nascere.

Una possibile deduzione è che il patrimonio genetico degli abitanti di Spinone al Lago fosse assai valido, anche se non vengono mai riferite malformazioni da probabile alterazione cromosomiale peraltro sconosciute in quell'epoca.

Ancora più interessante diviene la ricerca allorché ci si addentra nello studio delle diagnosi di causa di morte ricordando, tuttavia, che quasi sempre queste diagnosi sono descritte da una semplicistica sequela di sintomi come quella riferentesi alla febbre che, tuttavia, non è mai una semplice febbre, ma di volta in volta è descritta come: lenta, continua, longa, ostica, acuta maligna, acuta bigliosa, acuta putrida, acuta putrida e verminosa, gastrico verminosa, meningi gastrica, continua tendente all'acuto con attacco di petto, ostinata, gallica, gialla (probabilmente non riferibile alla nota malattia tropicale ma febbre probabilmente accompagnata da ittero), acuta maligna e petecchiale e altre ancora...

La mortalità per malattie infettive è altissima, pari al 56,73%. Tra queste è da segnalare, anche perché ricorre assai frequentemente (55 casi), la causa di morte per «postema» o «apostema» semplice o con variabili complicanze.

Il significato che viene attribuito al termine «apostema» è assai vasto e comprende tutte quelle diagnosi in cui vi è la comparsa di un evento infettivo documentabile attraverso la constatazione di una secrezione purulenta. Così, di volta in volta, può significare un ascesso dentario, una otite purulenta ed altre.

L'anonimo «Chronicon estense», giornale dell'epoca, scrive: «... Dominus Leonellus gravem infirmitatem febris continuae et apostematis in capite... spiritum Creatori reddidit...», vale a dire che il Marchese Leonello d'Este Signore di Ferrara (1407-1450) affetto da un processo oto-mastoiditico cronico, venne a morte allorché questo si propagò alle parti molli intracraniche.

Con un originale studio retrospettivo il Prof. Luigi Belloni ha dimostrato, con rilievi eseguiti sul cranio, che la rocca petrosa dell'Estense, presentava alterazioni patologiche tali da porre diagnosi di morte per complicanza di «apostema» (otite purulenta media)<sup>126</sup>.

In ultima analisi le principali cause di morte erano costituite, nella prima metà dell'Ottocento, essenzialmente da malattie infettive, da rari casi di malattie vascolari cardiache e cerebrali, essendo pressoché assenti i tumori.

D'altro canto, l'attribuire alle scarse conoscenze scientifiche di allora, la scarsa o nulla patologia cardiovascolare e tumorale, che ai nostri giorni si pone ai vertici nelle statistiche sulle cause di morte, non è lecito né esatto. L'alta mortalità infantile e le malattie infettive causavano una tale falcidia da abbassare la media di sopravvivenza a limiti entro i quali queste patologie hanno una incidenza assai limitata.

Quel che è certo è il rilievo che la popolazione di Spinone non avendo annotato evidenti movimenti migratori, pur evidenziando una consistente neonatalità, nel quarantennio considerato, ha avuto un modestissimo incremento demografico.

Un evidente aumento della popolazione avverrà solo nella seconda metà dell'Ottocento che è da attribuire oltre che alle migliorate condizioni di vita e di igiene anche ad un incremento delle migrazioni delle popolazioni della Valle<sup>127</sup>.

---

<sup>126</sup> Sulla configurazione cranica e la causa di morte di Leonello d'Este. nota di L. Belloni, Istit. Lombardo di Scienze e Lettere, Vol. LXXXIII, 1950.

<sup>127</sup> I dati della ricerca sono stati elaborati dal Prof. Cherubino Santambrogio, Ospedale di Trescore.

## 25. LE NOSTRE RADICI

Non dobbiamo credere che nel passato la gente prendesse le cose «alla carlona» e non sapesse trasmettere alle generazioni future le realtà della vita. Quando si prendono in mano questi registri secolari, scritti in un latino decadente ma comprensibilissimo, inchiostro sbiadito dai secoli e rilegature a mano in cuoio o pergamena, non si può fare a meno di sfogliarli con rispetto e commozione.

Per secoli, giorno dopo giorno, essi registrano gli arrivi e le partenze della scena di questo mondo: il fecondo sbocciare della vita benedetto da Dio, il tramonto ineluttabile dell'esistenza terrena. E dietro quelle calligrafie la gioia e la sofferenza del padre comune, il Parroco, che registra il fluire della sua comunità.

Vi scopriamo gli stessi pensieri, desideri e speranze, gioie e dolori della nostra esistenza. La mente non può ricostruire quelle fisionomie mai vedute, ma in quelle calligrafie l'uomo moderno si specchia e scopre non solo lo stesso nome e cognome, ma anche lo stesso desiderio di vivere in un mondo migliore, la stessa ansia di giustizia di pace e di libertà. Uguali e diversi. Nella gioia e nel dolore.

Come non commuoversi pensando che quando il Parroco faceva quelle registrazioni le persone erano lì presenti nella gioia del Battesimo e delle Nozze o nel dolore della Morte?

Morte che arrivava troppo frequente e troppo presto. Morte che ghermiva in tenera età. Morte che arrivava ineluttabile perché non c'erano i mezzi per contrastarla. Come non commuoversi rileggendo l'età e la causa di morte di tanti bambini da lungo attesi e subito perduti perché povertà e miseria erano il pane quotidiano?

Drammi fissati per sempre in brevi concise espressioni dalla penna del Parroco: «morto nel nascere, nato morto, morto appena nato, morto un'ora dopo, dopo un giorno, dopo pochi mesi; morto di febbre verminosa, di febbre acuta, di postema, di stravasamento sanguigno, di enfiagione, di debolezza, di gastroenterite, di cattiva organizzazione del corpo».

E come non commuoversi sulle loro tragedie improvvisate: morto in guerra, trovato ucciso, caduto dalle scale, sommerso nel lago, morto sulla forca, colpito dal calcio del mulo, travolto dalla slavina, ucciso dal freddo, morto di stenti, morto all'estero?

Dura la vita ma tenace la fede: la Chiesa costruita col loro lavoro, ornata e abbellita dai loro contributi in natura (uova, vino, frumento; gallette, legna... ); l'orgoglio di avere quadri e statue d'autore; processioni coi paramenti belli; la dottrina assiduamente frequentata, i sacramenti, le associazioni, il canto della loro fede... una fede guidata dal Parroco che segnava con gioia «oggi tutti si sono accostati ai sacramenti» oppure con mestizia «ne mancavano due;...».

Nel bene e nel male! Ed anche le sciagure naturali che volevano dire altra miseria: «da sei mesi non piove, è arrivata la pioggia ma insieme la grandine che ha distrutto i raccolti; l'inverno ha toccato per settimane i 18 gradi, il freddo spacca le piante; un uragano ha scoperchiato il tetto della Chiesa; un incendio ha devastato la cascina; la malattia ha ucciso le mucche...».

Perfino l'ironia della sorte: «la vendemmia fu troppo abbondante, in questi paesi mai si fece uva così copiosa e sana. Il vino però alquanto scadente; di più, stante la penuria della moneta le cantine rigurgitano di vino».

E, nelle annotazioni, anche fatti scandalosi e gesti inconsulti fissati con poche parole: «alle ore 22 il Parroco è stato svegliato dal suono del campanello e ha trovato sulla soglia della porta una bambina appena nata, abbandonata da genitori snaturati».

Di queste persone che hanno gioito e sofferto noi, ancora oggi, senza averli visti in faccia, conosciamo data di nascita e di Battesimo, nome e cognome dei genitori e dei padrini, l'ostetrica che li ha fatti nascere e spesso li ha battezzati nel timore che non sopravvivessero, la data della Cresima e delle Nozze, i figli che hanno avuto e le vicende dei loro figli e dei nipoti e la causa della loro morte... perfino il lavoro che facevano: massaro, agricoltore, possidente, e la contrada o cascina dove abitavano e finanche il soprannome, scherzoso o caustico, che la comunità loro affibiava quasi a renderle più identificabili e a sentirle più vicine.

E accanto a loro, nella stessa miseria, il Parroco, solerte notaio di vite e di morti, a tracciare su carta ruvida, con un filo d'inchiostro, che a volte poteva essere sangue, il fluire lento di quel mistero che è la vita, la nostra vita umana.

È bello constatare che, a volte, i posteri fissano la memoria dei loro Pastori nelle lapidi imperiture e nella segnaletica delle vie e delle piazze.

Troppo facilmente, oggi, si fa dell'ironia sul passato e si taccia d'ignoranza coloro che sono vissuti prima di noi, ma è a loro che dobbiamo le nostre radici, la nostra fede e la nostra cultura.

È vero che lo sguardo è volto al futuro ma non ci sarebbe futuro se non ci fosse un passato a far riflettere e a dirci che «la storia è sempre maestra di vita».

## 26. CIMITERO CIVICO

La ragione dell'abbandono del Cimitero di S. Pietro e della costruzione del nuovo Cimitero (ove si trova attualmente) è dovuta a un'ordinanza napoleonica.

Caduta la Repubblica Veneta, il governo francese instaurò un nuovo modo di seppellire i morti. Questa ordinanza va sotto il nome di Editto di Saint-Cloud (12 giugno 1804) che vietava la tumulazione nelle Chiese e prevedeva la creazione di Cimiteri fuori dei centri abitati, con tombe uguali e iscrizioni approvate da un apposito magistrato.

L'Editto venne applicato sui nostri territori nell'ottobre 1806 con drastiche restrizioni: tombe uguali e senza nome (i nomi erano su apposite lapide sui muri perimetrali) onde evitare che di «santi e briganti» se ne parlasse tra il popolo, e le opere buone o cattive fossero presto dimenticate, specialmente quelle a sfondo politico per evitare tentativi di insurrezione armata contro gli occupanti francesi.

Dal 1810 le salme di Spinone furono inumate nel nuovo Cimitero civico, presso la valletta Donga, molto piccolo, con ingresso dalla strada di fronte alla Cappelletta della Madonna. La Cappelletta non c'era ancora ma dell'ingresso al Cimitero si vedono ancora i primi due gradini e la lunetta del cancello; era soltanto terreno benedetto (Camposanto) recintato con muro.

La prima descrizione che si conosca è quella del Parroco Don Tobia Bonomelli al Vescovo Mons. Speranza per la visita pastorale del 1859: «il Cimitero è posto in linea piana alla Parrocchiale, a sei minuti circa, a mattina della Chiesa; vi è una croce alta di legno, non vi è cappella di sorta; non vi è posto distinto per i fanciulli morti avanti l'uso di ragione; non vi è l'ossario; non vi sono né viti né arboscelli e l'erba è tagliata e arsa; è difeso da muri e non da cancelli; si suppone benedetto e non ha bisogno di riconciliazione; non si sa se siansi seppelliti eretici o infedeli; non si veggono iscrizioni profane né scandalose».

In questa occasione il Vescovo prescrisse: «si costruisca una Cappella con immagine sacra; si chiuda internamente la porta della cella mortuaria e si apra sull'esterno; per il resto vengano applicate le norme emesse nel 1858». Alla visita di Mons. Guindani nel 1885 la Cappella c'era e venne ribadito l'ordine di porre un dipinto sacro e di seppellire i crani esposti.

Nel 1906 il Curato Don Savoldelli, a nome del Parroco Beltramelli infermo, relazionò il Vescovo Mons. Radini-Tedeschi annotando «che il muro è ancora greggio; che c'è una cappella privata ma non si celebra Messa; che non v'è suddivisione per le sepolture». Di riscontro il Vescovo decretava: «si raccomanda alla locale amministrazione comunale una stabilitura generale del Cimitero».

Don Carlo Broglia nel 1921 osservava: «il Cimitero per la popolazione è sufficiente ma tenuto malamente, il muro è cadente, così la Cappella che è inservibile per la Messa». Mons. Marelli constatava e decretava: «lo stato del Cimitero è davvero miserando. Si dia opera efficace presso il Comune per conseguire che esso venga convenientemente restaurato... Soprattutto si raccomanda al Parroco di trovar modo di riparare la Cappella del Clero».

Sulla fine dell'Ottocento c'era una sola cappella privata ed era quella del Clero con altare per la Messa; altre private sorsero nei primi decenni del Novecento con acquisizione di aree dei terreni finitimi al Cimitero.

Lavori di ampliamento e costruzione dei primi loculi sul lato a monte furono eseguiti nel 1962-1963; nel 1970 Don Bosis costruì la nuova Cappella dei Sacerdoti con altare per la Messa; nel 1974-1975 altri lavori di sistemazione con costruzione di altri loculi e delle Cappelle verso il lago. Nel 1978 fu creato un nuovo accesso con sistemazione a parco. Attualmente è in atto un'ulteriore sistemazione.

## **26.1 CAPPELLA NEL CIMITERO**

Nella visita pastorale del 1859, riscontrato che non c'era ancora la Cappella per il Clero, Mons. Speranza decretò che la si costruisse ornandola con immagine sacra. Nel 1885 ancora non esisteva e c'era soltanto una croce di ferro in mezzo al Cimitero; il Vescovo Guindani rinnovò il decreto di erigerla. Fu costruita verso la fine dell'Ottocento poiché nella relazione a Mons. Radini-Tedeschi nel 1906 è annotato che la croce non è più nel mezzo ma sull'arco della Cappella.

Già nel 1921 don Broglia segnalava che era inservibile per la Messa e Mons. Marelli decretava di ripararla e restaurarla. Questa Cappella si ritrovava a circa metà del Cimitero attuale, sulla sinistra, e guardava verso la Cappella della Madonna sulla strada dove era l'ingresso vecchio del Cimitero.

Nel 1970 don Carlo Bosis la cedette a privati e costruì quella nuova per il Clero con loculi per i Sacerdoti e altare per la Messa; il dipinto che vi era conservato fu tolto, restaurato a Trescore e collocato nella segrestia della Chiesa parrocchiale.

## **26.2 CAPPELLA DELLA MADONNA SULLA VIA DEL CIMITERO**

Nella relazione del 1859 il Parroco don Bonomelli scriveva che «vi è una Cappelletta dedicata a Maria Santissima di facciata alla porta del Campo Santo, difesa da rastrello (cancello) di ferro in discreto stato». La stessa descrizione fu fatta dal Parroco Beltramelli per la visita di Mons. Guindani nel 1885, aggiungendovi che è di ragione pubblica. Essendo nel 1859 «in discreto stato» significa che esisteva già da parecchi anni e la si potrebbe collocare attorno al 1820 (il Cimitero è del 1810). Vi si invoca la Madonna sotto il titolo di «Santa Maria delle Grazie».



**Cappella della Madonna delle Grazie di fronte all'ingresso vecchio del Cimitero**

## **26.3 CAPPELLA PRIVATA DELLA MADONNA DELLE VIPERE**

Trovasi tra la Valle Volpera e la Valle del Tuf, al limite del bosco, in zona Predonech; era proprietà Valzelli; fu restaurata dal proprietario Bertolotti dopo un incendio. È dedicata alla Madonna Addolorata.

Di essa se ne parla nella relazione del 1885 ed è collocabile attorno al 1830 in base alla testimonianza della Signora Valzelli Cattina che nel 1980, all'età di 90 anni, affermava: «l'ha costruita il papà di mio nonno» cioè il bisnonno Angelo Valzelli. La Cappella fu più volte indulgenziata.

È popolarmente chiamata «Madonna delle vipere» perché, si dice, quel luogo assolato, al limite del bosco, era infestato da questi rettili.



**Cappella detta della «Madonna delle vipere»**

## 26.4 ORATORI PRIVATI

A differenza di altri paesi che hanno una ricca testimonianza di fede in Cappelle private, a Spinone non ce ne sono altre e nemmeno dipinti a soggetto religioso presso privati.

La relazione dei Parroci per le visite pastorali dell'Ottocento, ne sono una chiara testimonianza. Gli stessi Conti Suardi non risulta che ne avessero; essi però vantavano diritti, prima sulla Chiesa di S. Pietro in Vincoli ove seppellivano i loro morti e poi sulla Chiesa di S. Pietro Apostolo da loro costruita, dove conservavano il giuspatronato sull'altare di S. Carlo o della Cintura.

Attorno al 1980 però, nel restauro del Convento, affiorarono, da sotto spessi intonaci, frammenti di affreschi a soggetto religioso, ma non si può dire se ornassero una Cappella privata o semplicemente una sala di quella che fu residenza dei Suardi.

Un luogo pubblico di devozione popolare furono invece le due croci dei due impiccati del 1817 in fondo alla Valle di Morti.

## **27. L'ASILO INFANTILE**

A molti sarà sfuggita la vicenda dell'Asilo Infantile tra il 1977 e il 1978 quando, a seguito del passaggio dei poteri dallo Stato alle Regioni (Legge 382 del 1975), molti Enti Morali corsero il rischio di perdere la loro autonomia (art. 25 del decr. Legge n. 616 del 1977) e di vedersi trasferiti ai Comuni con tutte le loro funzioni, personale e beni patrimoniali a partire dal 1° gennaio 1979.

Le Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB, com'è l'Asilo di Spinone), dovettero reperire tutta la documentazione (tavole di fondazione, statuti, decreti, storia...) per dimostrare il diritto di conservare la propria autonomia e di poter essere gestite secondo i propri statuti e le proprie finalità.

Tale documentazione e relativa domanda inviata al Consiglio dei Ministri per la Commissione a ciò deputata, ottenne esito favorevole verso la fine del 1978.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 173 del 1981, dichiarava poi illegittimo l'art. 25 del decreto legge n. 616 riguardanti le IPAB che, tra l'altro, costituiscono la stragrande maggioranza degli Enti di Assistenza e Beneficenza non statale e gestiti prevalentemente da Istituti religiosi.

Queste vicende portarono alla luce vari documenti riguardanti l'origine, la fondazione e la storia dell'Asilo e da qui nacque lo stimolo per ulteriori ricerche onde tracciare un profilo storico di questa istituzione.

### **27.1 PREMESSA STORICA**

Parlare delle origini dell'Asilo è come riportarci a quell'atmosfera da «Albero degli zoccoli» dell'Ottocento quando l'Italia divisa in tanti staterelli, con una vita misera, fatta prevalentemente di agricoltura, senza strutture sociali e assistenziali all'infuori di quelle create dalla Chiesa, da pie persone e da istituzioni filantropiche, non poteva contare sull'aiuto dello Stato che non c'era o era in via di formazione dopo raggiunta l'Unità d'Italia.

L'Ottocento ha rappresentato anche l'inizio dell'industria: dapprima quella legata all'agricoltura (come la coltivazione del baco da seta che dava lavoro alle filande) poi quella della lavorazione dei metalli per la costruzione di macchine.

Tempi duri in cui si lavorava «da stella a stella» sia nelle filande per le donne, sia negli stabilimenti per gli uomini. Il bisogno di soldi (pochi e sudati) spingeva la gente di campagna a cercarsi un posto nell'industria.

L'emigrazione verso altri Stati più fortunati rendeva l'emigrante uno sradicato dalla famiglia, occupato in lavori faticosi e ingrati. Nè si dimentichi la forte natalità e mortalità di bambini e il livello medio della vita molto basso.

In queste situazioni, che erano generali, spesso si doveva provvedere a bambini troppo presto orfani o figli di lavoratori che rientravano a tarda sera o a fine settimana, o non rientravano affatto perché lavoranti all'estero.

La Chiesa che allora poteva contare su un numero maggiore di Sacerdoti, Religiosi, e Congregazioni, ha sempre favorito (nello spirito evangelico delle opere di misericordia) il sorgere di Istituzioni per l'assistenza ai vecchi e ai bambini.

Traggono origini da qui gli «Asili» per l'accoglienza e l'assistenza ai bambini bisognosi; istituzioni alle volte un po' alla buona, senza limiti di età e senza sussidi didattici, ma con tanto cuore, perché ogni bocca avesse la sua minestra.

Buoni cristiani coi loro Parroci e le loro Suore, davano inizio a queste attività che poi col tempo e coll'esperienza si consolidarono e si perfezionarono dandosi delle regole per l'accettazione e l'amministrazione (statuti organici, prima provvisori e poi definitivi).

Molti di questi Asili sono rimasti parrocchiali, altri privati, altri, per l'urgente bisogno di aiuti finanziari, si costituirono in «Ente Morale» riconosciuti dallo Stato dal quale percepivano, qualche volta, qualche aiuto.

Così avvenne anche dell'Asilo di Spinone che, iniziato nel 1908, fu riconosciuto Ente Morale dallo Stato nel 1923 con decreto reale.

## 27.2 L'ASILO INFANTILE S. CARLO E LA SUA STORIA

Nello Statuto provvisorio approvato dalla Giunta Municipale il 10 ottobre 1912 (a firma Patirani, Bertoletti, Martinoli) se ne legge l'origine e la storia:

*Fino dal 1908 anche in quest'umile paesello di Spinone, e per opera specialmente del Rev. Prevosto Don Angelo Milesi, ebbe principio un piccolo e modesto Asilo Privato che riuscì subito di piena e generale soddisfazione<sup>128</sup>. Nei primi tre anni non ebbe sede fissa ed ogni anno si doveva cercare un locale in affitto. Nel 1910 si poté adattare un locale, per quanto ristretto, almeno proprio e sicuro<sup>129</sup>. Nel 1911, con Deliberazione Consigliare in data 24 settembre, fu assunto per l'amministrazione e direzione dal Consiglio Comunale e così fu possibile ottenere il sussidio di lire mille dalla Cassa di Beneficenza di Milano, col quale, oltre al locale proprio dell'Asilo, si poté provvedere anche l'abitazione delle Suore destinate per lo stesso<sup>130</sup>. Così questo Asilo si ebbe assicurata la vita con generale soddisfazione ed essere retto col presente Statuto provvisorio dell'Autorità Comunale del luogo per mezzo del suo incaricato il Rev. Prevosto Don Angelo Milesi, fino a che potrà essere eretto in Ente Morale<sup>131</sup>.*

Nel 1914 si poté costruire anche un'ampia e bella sala per i bambini. In seguito il Prevosto, trasferitosi nella nuova Canonica, destinò la vecchia casa parrocchiale attigua alla Chiesa di S. Carlo, a sede dell'Asilo chiamandovi a dirigerlo le Rev.de Madri Canossiane che giunsero a Spinone il 4 aprile 1916.

Il Prevosto Don Milesi nel 1920 veniva trasferito alla Parrocchia di Boccaleone; in agosto veniva destinato a Spinone Don Carlo Broglia trasferitovi dalla Parrocchia di Spino al Brembo il quale trovava subito l'urgenza di eseguire lavori nella vecchia casa parrocchiale per adeguarla ai bisogni dell'Asilo poiché le Suore minacciavano di ritirarsi.

---

<sup>128</sup> Non aveva ancora una sede essendo ancora in costruzione la nuova casa parrocchiale.

<sup>129</sup> Era situato all'inizio di Via Bianzano.

<sup>130</sup> Le suore ancora non c'erano; arrivarono nel 1916.

<sup>131</sup> Si tratta dello Statuto Provvisorio unito alla delibera consigliare e composto di 10 articoli. La lunga citazione letterale è il primo dei 10 art. dello Statuto Provv. e ne descrive le origini; gli altri articoli fissano le finalità dell'Istituzione e le modalità della gestione e Direzione. Uno Stat. Organico sarà allegato nel 1921 all'atto di donazione della canonica e del terreno. Altro Stat. Organico sarà unito alla domanda di costituzione in Ente Morale nel 1923.

Nella sistemazione (1921) fu trovato posto a una seconda aula per le Elementari Comunali (prima c'era una sola pluriclasse accanto alla Chiesa nuova) e l'insegnamento fu affidato dal Regio Provveditore alla Suora Canossiana Gesuina Filippi di Capizzone. Il Comune pagava lire 200 di affitto.

Nel 1922 i fratelli Pedrini davano inizio ad una radicale sistemazione interna ed esterna in vista del riconoscimento come Ente Morale. Veniva ricavato anche un teatrino. Tutte le spese furono sostenute dalla Parrocchia proprietaria della casa e del terreno in seguito donati per l'erezione dell'Asilo in Ente Morale.

Con Atto 27 settembre 1921 (n. 3772 di rep.) redatto dal notaio Dott. Antonio Grazioli veniva perfezionata la donazione dei beni immobili, in pratica già fatta, dal Parroco Don Milesi e consistenti:

- in un edificio sito in Via S. Pietro al numero civico 1, al mappale 1, di piani 2 con 7 vani (vecchia canonica); e di piani 1 con vani 1 al mappale 462;
- e terreno annesso in mappa al n. 2 di mq. 360, esclusi alcuni metri per la costruzione del futuro campanile.

Don Milesi donava tali beni all'istituendo Asilo Infantile di Spinone gestito al momento dalla Congregazione di Carità (Ente Assistenziale del Comune). Tale donazione conteneva delle clausole importanti:

- che l'Asilo venisse eretto in Ente Morale colla denominazione «Asilo Infantile S. Carlo di Spinone»;
- che fosse adempiuto tutto quanto contenuto nello Statuto Organico allegato all'atto di donazione;
- che qualora nel termine perentorio di due anni non fosse eretto in Ente Morale o fossero modificate le condizioni e le norme fissate dallo Statuto, la donazione s'intenderebbe revocata di pieno diritto senza pronunciamenti o provvedimenti da parte di qualsiasi Autorità, per cui il donante si riterrebbe sciolto da ogni vincolo assunto con questo atto.

L'erezione in Ente Morale porta la data del 25 marzo 1923 a firma del Re Vittorio Emanuele III e controfirma di Benito Mussolini Ministro dell'Interno.

Con questo decreto assumono efficacia i trentuno articoli dello Statuto Organico ad esso allegato<sup>132</sup>. Da esso si ricava:

- art. 2: lo scopo è di «accogliere e custodire... bambini di ambo i sessi... dai 3 ai 6 anni, di provvedere alla loro educazione fisica, morale, intellettuale e religiosa...»;
- art. 4 - 11: contengono norme per le assemblee degli azionisti; era azionista chi pagava almeno una azione annuale per un importo di almeno 5 lire. In questo modo la popolazione doveva garantire il funzionamento dell'Asilo; chi avesse dato, azionista o no, prestazioni o donazioni per accrescerne il patrimonio veniva considerato benefattore, registrato in apposito libro esposto al pubblico. Questo è il significato della lapide posta nell'atrio<sup>133</sup>;
- art. 12: riguarda il Consiglio di Amministrazione: l'Asilo è retto da un Consiglio di cinque membri:
- dal Parroco pro tempore che ne è Presidente di diritto;
  - da un membro eletto dal Vescovo di Bergamo;
  - da un membro eletto dal Consiglio Comunale;
  - da un membro eletto dalla Congregazione di Carità;
  - da un membro eletto dagli Azionisti<sup>134</sup>;
- art. 24: «la direzione dell'Asilo e il relativo insegnamento sono affidati alle Suore...».

## **27.3 LE SUORE CANOSSIANE DI BERGAMO**

È la prima Comunità di Suore entrata a dirigere l'Asilo (4 aprile 1916) e a prestare servizio per le opere parrocchiali. Il loro impegno è testimoniato dalle annotazioni nel «liber chronicus» della Parrocchia. Madre Gesuina Filippi tenne anche l'insegnamento elementare.

---

<sup>132</sup> Lo Statuto del 1911 era provvisorio; quello Organico unito all'atto di donazione e di erezione in Ente Morale fu approvato dallo Stato in data 17 febbraio 1923 ed è definitivo.

<sup>133</sup> Iscrizione: «A ricordo dei Benefattori del nuovo Asilo S. Carlo - popolazione di Spinone, Parroco D. Raimondo Bassanelli, Moretti Vittorio, Fonti S. Carlo».

<sup>134</sup> Scomparsi gli Azionisti e soppressa l'ECA (D.P.R. 25 luglio 1977), il Comune ha acquistato più rappresentatività nel Comitato di gestione.

Tra le attività va ricordata la scuola di lavoro per le ragazze. Le Madri Canossiane lasciarono Spinone il 31 luglio 1937 per disposizione dei Superiori maggiori dopo la formazione delle Province Religiose Canossiane avvenuta nel 1936. Non possediamo un elenco aggiornato delle Suore che hanno prestato servizio: si ricorda Madre Elisa Agazzi e Madre Elisa Percassi. Madre Gesuina la ritroviamo ancora Superiora e insegnante elementare fino alla partenza del 1937.

Nell'ultimo anno si avvicendarono parecchie Madri: M. Paolina Dell'Acqua, M. Maria Pagani, M. Maddalena Plebani, M. Mistica Danesi, M. Gina Chiappa, M. Modesta Trussardi, M. Giacomina Savoldelli, M. Margherita Locatelli.

Chiusa la casa di Spinone M. Gesuina Filippi passò a Fonteno per continuare l'insegnamento nella scuola elementare. Nell'Istituto delle Canossiane, verso il 1919, entrarono due cugine native di Spinone: M. Bianca Brignoli morta nel 1924 e M. Catina Brignoli morta nel 1969.

## **27.4 LE SUORE SACRAMENTINE DI BERGAMO**

Due mesi dopo la partenza delle Madri Canossiane presero servizio (30 settembre 1937) le Suore Sacramentine. Le prime tre Suore furono accompagnate dalla Consigliera Generale M. Giovanna Grisa e furono:

- Suor Gianna Maria Dell'Acqua, Superiora e maestra dell'Asilo
- Suor Anselma Albani, Maestra di lavoro
- Suor Daniela Olivari, Cuciniera.

A queste ne seguirono altre fra le quali: Sr. Maria Teresa Fiorese, Sr. Veneranda Sanga, Sr. Elviretta Nieddu, Sr. Rinalda Albergoni, Sr. Beatrice Carenini, Sr. Elisalba Bonacina, Sr. Emma Signorelli, Sr. Colombina Paissoni...

Sono state valide collaboratrici del Parroco Don Bassanelli sia nella conduzione dell'Asilo e della Scuola di lavoro, sia nell'educazione della gioventù e nel sostegno alle opere parrocchiali.

Il 3 ottobre 1962 l'Istituto ritirava le Suore dall'Asilo per mancanza di soggetti e a causa della demolizione dello stesso Asilo.

## 27.5 IL NUOVO ASILO INFANTILE S. CARLO

Demolita subito la vecchia canonica, in breve tempo, con due mutui<sup>135</sup> a carico del Comune e colle sottoscrizioni mensili delle famiglie, venne approntato il nuovo fabbricato più confacente alle esigenze dei tempi; la costruzione fu affidata all'Impresa Meli di Berzo S. Fermo (1963-1964).

Il 3 novembre 1964 Mons. Piazza, Vescovo di Bergamo, impartiva la benedizione al nuovo Asilo S. Carlo.



**Il nuovo Asilo San Carlo (1964)**

---

<sup>135</sup> Mutuo trentacinquennale di 7 milioni contratto nel 1965, scadenza 1999, e mutuo di 3 milioni del 1968, scadenza 2002.

## 27.6 SORELLE DI BETANIA

Il 16 gennaio 1965 arrivarono a dirigerlo, chiamate da Don Bassanelli, le Piccole Sorelle di Betania della «Pia Unione Virgo Fidelis» di Montemagno (Pisa) fondata da Mons. Falconi; ora la Casa madre ha sede a Voghera<sup>136</sup>. Erano due:

- Suor Augusta Sandrinelli, Direttrice e insegnante
- Suor Vittoria Garbagnati, Assistente e cuoca.

Nel 1966 arrivò Suor Lia Soro, Assistente e cuoca; breve permanenza per Suor Antonietta Di Domizio; soltanto per poco furono in tre; Suor Augusta e Suor Lia hanno diretto l'Asilo fino alla loro partenza (31 luglio 1983).

Durante la costruzione dell'Asilo furono incaricate della custodia dei pochi bambini le signorine Elena Cantamessa e Teresa Lazzaroni.

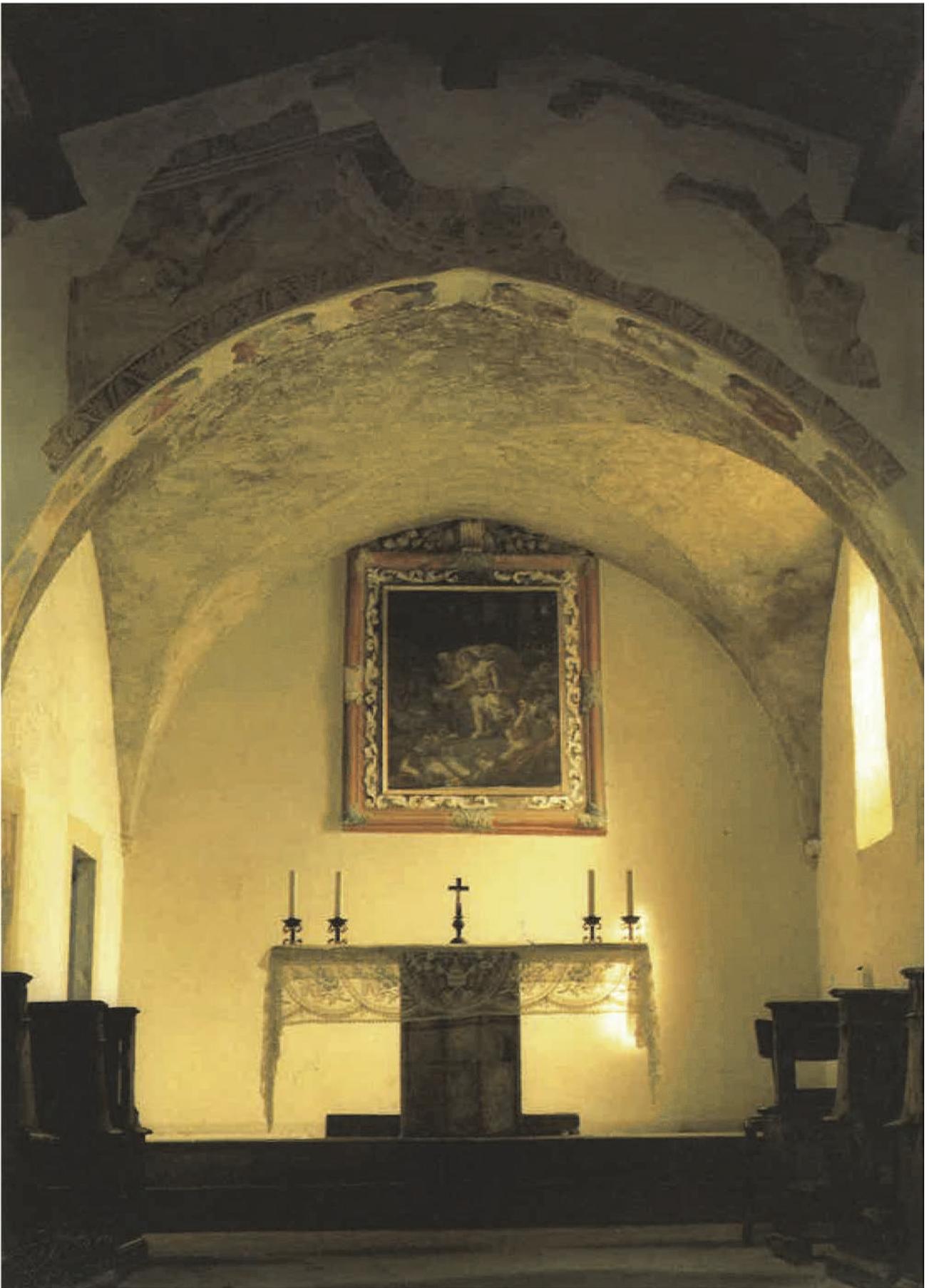
Con Suor Augusta diplomata Maestra d'Asilo a Genova secondo il metodo agazziano, e dinamica Direttrice, la Scuola Materna raggiunse il massimo di iscrizioni e di frequenza data la sua disponibilità ad accogliere bambini forestieri, specie di Casazza, ch'Ella stessa, con proprio mezzo, andava a raccogliere e riportare ogni giorno.

Per la disponibilità delle Suore venivano accolti bambini anche con orario prolungato. Né va dimenticata l'abilità pittorica di Suor Augusta che aveva studiato all'Accademia Tadini di Lovere e all'Accademia Carrara di Bergamo; risvegliato il suo talento, accantonato per dedicarsi all'Asilo, negli ultimi anni ebbe un periodo di grazia e di ispirazione il cui frutto lo si è visto nelle mostre personali annualmente organizzate nel periodo estivo.

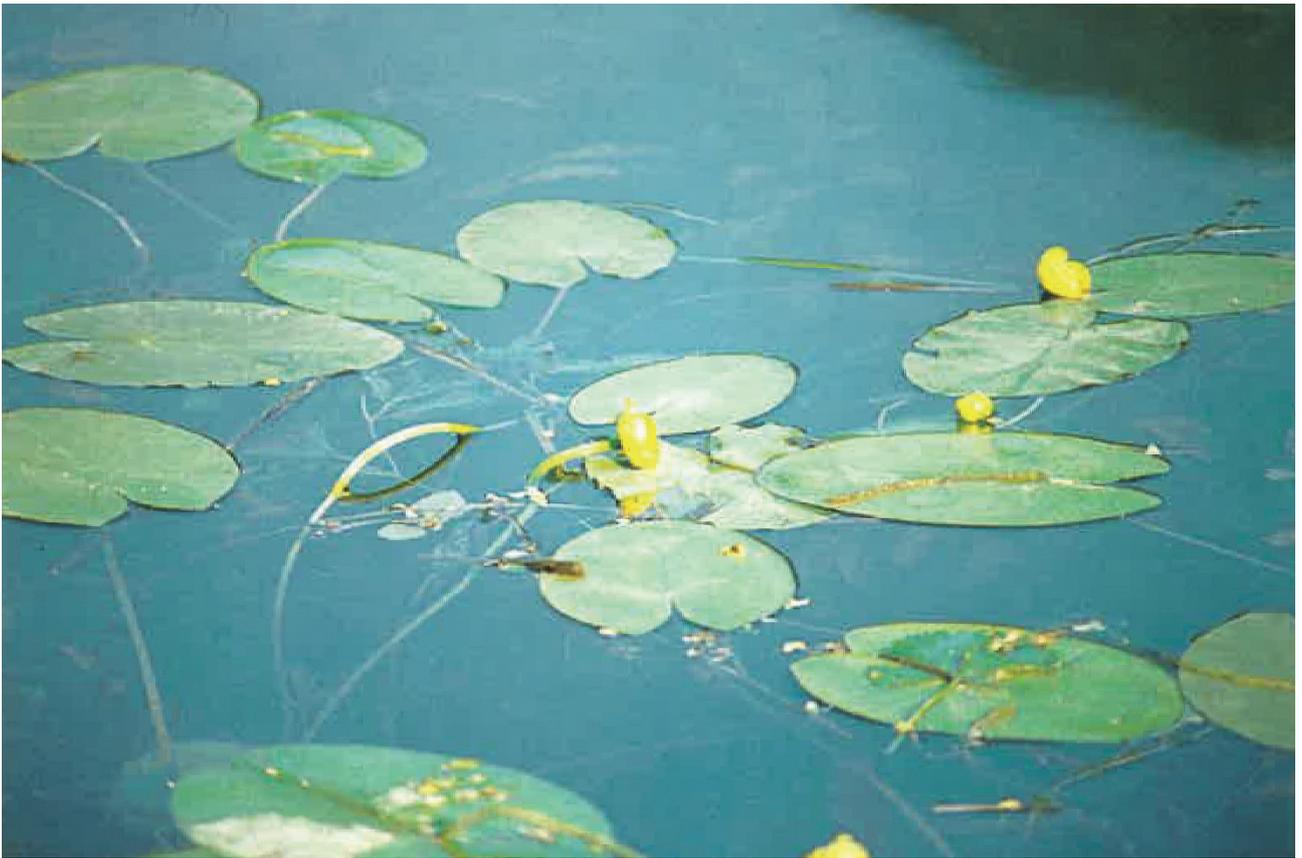
---

<sup>136</sup> Caratteristica della Pia Unione è l'assistenza ad ammalati, anziani, bambini d'Asilo, bambini di famiglie in difficoltà. La piccola Comunità di Spinone è l'unica incardinata in Diocesi di Bergamo; la relativa pratica (richiesta di regolamento, nulla osta della Curia di Pavia, domanda di incardinazione nella Diocesi di Bergamo, decreto della medesima) è del 1967. Fu fatta da Don Carlo Bosis che nel 1970 rinnovò la convenzione avendo l'Asilo assunto la fisionomia di Scuola Materna con orario continuo e refezione.

# Obiettivo sull'ambiente e sulla natura - 2



Spinone, Chiesa di S. Pietro in Vincoli, Presbiterio, sec. XV



**Ninfee gialle sul lago di Gaiano**

**Ninfee bianche sul lago di Spinone**





**Genzianella primaticcia**

**Giglio rosso**





**Bucaneve**



**Genziana**



**Rosa di Natale**

**Stelle alpine della Valle del Freddo**





**Prato di Narcisi ai Colli di S. Fermo**



**Dryas della Valle del Freddo**

**Oasi nella Valle del Tuf**





**Sorgente nella Valle del Tuf**



**Spinone: scorcio caratteristico nel centro storico** (*pittore F. Brignoli*)

# Appendice

## **SINDACI, PODESTÀ E COMMISSARI PREFETTIZI** del Comune dalla costituzione dell'unità d'italia

### **Comune di Spinone**

Patirani Avv. Ponziano	nel	1866		Sindaco
Valzelli Giovanni	nel	1885		Sindaco
Patirani Avv. Cav. Luigi	dal	1905	al 1921	Sindaco
Ferreri Guido	dal	1921	al 1922	Sindaco
Patirani Avv. Cav. Luigi	dal	1922	al 1926	Sindaco

### **Comune di Spinone dei Castelli (con Monasterolo e Bianzano)**

Leoni Ulisse	dal	14- 4-1927	al 1-6-1928	Comm. Pref.
Rigucci Dott. Gioachino	dal	2- 6-1928	al 2-11-1928	Comm. Pref.
Farina Giosuè	dal	5-11-1928	al 19- 7-1929	Podestà
Amaglio Ernesto	dal	26- 7-1929	al 31-12-1930	Comm. Pref.
Bettoni Giovanni	dal	2- 1-1931	al 30- 1-1935	Podestà
Giudici Valdo	dal	6- 2-1935	al 26- 8-1944	Podestà
Zanardi Marino	dal	27- 8-1944	al 4-11-1944	Podestà
Volpi Ulisse	dal	11-11-1944	al 3- 2-1945	Comm. Pref.
Zanardi Maffeo	dal	1- 3-1945	al 20- 4-1945	Comm. Pref.
Cantamessa Battista	dal	1- 5-1945	al 31- 6-1946	Sindaco
Giudici Pietro	dal	2- 4-1946	al 25- 9-1947	Sindaco

### **Comune di Spinone dei Castelli (con Bianzano)**

Previtali Bortolo	dal 1948	al 1950	Sindaco
Suardi Ottavio	dal 1951	al 1952	Sindaco
Parola Giovanni	dal 1952	al 1956	Sindaco
Zambetti Domenico	dal 1956	al 1957	Sindaco

### **Comune di Spinone al Lago**

Colombo Giuseppe	dal 1957	al 1975	Sindaco
Girelli Luigi	dal 1975	al 1980	Sindaco
Zinetti Giulio	dal 1980		

## **SEDE DEL COMUNE**

- In via Diaz, ex-casa Valzelli, fino al 1927.
- In via Nazionale, ora Locanda Azzurra, dal 1927 al 1959.
- In via Verdi, nuova costruzione, dal 1959.

## **STEMMA E GONFALONE**

Con decreto del 1970 il capo dello Stato Saragat concesse al Comune stemma e gonfalone.

**Stemma:** in campo oro, lago azzurro ondato d'argento, tre castelli di rosso torricellati di un pezzo centrale, merlati alla guelfa e murati di nero, con ornamenti da Comune.

**Gonfalone:** drappo azzurro e rosso, ricami d'argento, con stemma e iscrizione «*Comune di Spinone al Lago*», asta coi colori del drappo, cordoni argentati, cravatta e nastro tricolore frangiato d'argento.

## **CADUTI PER LA PATRIA**

### **Guerra 1915-1918**

Algisi Leone  
Cassis Giacomo  
Guerinoni Luigi  
Morandi Angelo  
Morandi Pietro  
Morandi Guerino  
Patelli Giacomo  
Raineri Antonio  
Signorelli Pietro

### **Guerra 1940-1945**

Algisi Carlo  
Bertoletti Amleto  
Bertoletti Dino  
Gravedoni Ezio  
Raineri Defendente  
Zinetti Giovanni

### **Dispersi**

Chigioni Aurelio  
Peiti Giovanni Battista  
Finazzi Giuseppe

### **Caduti per causa di guerra (civili)**

Cantamessa Santina  
Zinetti Giulio  
Peiti Evaristo  
Zambetti Giulio  
Algisi Battista

## **CAVALIERI DI VITTORIO VENETO**

Riconosciuti dal Governo e insigniti il 13 luglio 1973.

Barbieri Giuseppe (alla memoria)	Colombo Giacomo
Algisi GianBattista	Pedrini Antonio
Bertoletti Attilio	Zambetti Agostino
Brignoli Giuseppe	Zanardi Antonio
Cantamessa Antonio	Zanardi Giovanni

## VALLI SUL TERRITORIO DI SPINONE

1. **Valle del Marnino o Careggi** (Mamì o Careg): deviata verso est e canalizzata dagli Austriaci verso il 1835 fu immessa direttamente nel nuovo Cherio per prosciugare la palude verso Brione.
2. **Valle del Tufo** (Tuf): come quella del Mamì deviata verso est, canalizzata e immessa direttamente nel lago.
3. **Valle Volpera**: scende nei pressi delle Scuole Elementari.
4. **Valle dei Panni**: canalizzata scorre nella zona degli alberghi e sfocia al Miralago.
5. **Valle Donga**: scende dietro il Cimitero.
6. **Valle del Pal**: scende dal Camós.
7. **Valle del Fico**: è formata dall'unione delle Valli Donga e del Pal sopra il Casòt.

## VECCHIE CASCINE NEL TERRITORIO COMUNALE

Collocabili tra il Seicento e l'Ottocento; tutte hanno subito adattamenti o ristrutturazioni.

Cascina Lüghesel  
Cascina Mamì  
Cascina Bai  
Cascina Grassi  
Cascina Boffalora  
Cascina Petardi

Cascina Camós  
Cascina Casòt  
Cascina Fopela  
Cascina Fopana  
Cascina Diavolino  
Cascina Spineda

## VIE DEL COMUNE DOPO IL CENSIMENTO 1981

Via Nazionale  
Via G. Verdi  
Via S. Pietro  
Via A. Diaz  
Via alle Fonti  
Via G. Matteotti  
Via I Maggio

Via Casa dei Grassi  
Via Boffalora  
Via Tribulina  
Via Bianzano  
Via G. Mameli  
Via Spineda

Via A. Manzoni  
Via U. Foscolo  
Via dei Panni  
Via XXV Aprile  
Via Don R. Bassanelli  
P.zza Cav.Uff. A.Valzelli

## VILLA VALZELLI

In mancanza di registri anagrafici nell'archivio parrocchiale anteriori al 1748, non è possibile verificare l'inizio della presenza dei Valzelli a Spinone; ma poiché in nessun verbale di riunioni o delibere dei capifamiglia figura questo cognome fino al 1799, e nel registro dei battesimi entro lo stesso anno figurano battezzati alcuni Valzelli, è ovvio argomentare che arrivarono da altra località (Calciate o Borgo di Terzo) nella seconda metà del Settecento.

Nella delibera dei capifamiglia del 31 agosto 1799 colla quale questi chiedono unanimamente al Vescovo il definitivo allontanamento del Parroco Longo e la sua sostituzione con un Delegato Vescovile in funzione di parroco, figurano Gio. Valzelli (sindico) e Gio. Santo Valzelli (scapolo). Da Gio. Valzelli nacque il Sacerdote don Antonio Valzelli, nato a Spinone nel 1790 e ivi domiciliato per tutta la vita, che fu dal 1837 Cappellano della Cappellania Suardi e morì a 84 anni, a Mologno, appena celebrata la Messa ma fu sepolto a Spinone. Da Gio. Valzelli nacque anche Angelo (1792?) che si può considerare il capostipite dei Valzelli di Spinone.

La loro abitazione fu una villa padronale, aperta sull'attuale via Diaz e attigua alla Valle dei Panni; benché da molti anni non risiedano a Spinone, la villa è proprietà dei loro discendenti che la frequentano nei mesi estivi.

Dal capostipite Angelo nacque Giovanni Valzelli che fu per molti anni il secondo sindaco di Spinone (1885) dopo l'unità d'Italia e che nel 1899 firmò la vendita di terreno comunale nella Valle del Tuf e la concessione per lo sfruttamento dell'acqua alla costituenda società delle Fonti S. Carlo; morì nel 1905 lasciando tre figli: Angelo (Magistrato), Luigi (Ingegnere), e Nina.

Le proprietà Valzelli, nella seconda metà dell'Ottocento, erano notevoli e in gran parte provenivano dall'acquisto delle proprietà Zambetti che a sua volta le aveva acquistate dal Conte Francesco Suardi di Romano nel 1820: oltre la casa padronale e la vasta zona prativa dei Predonech (ora proprietà Bertolletti ove il capostipite Angelo Valzelli, attorno al 1830, aveva costruito la Cappella della Madonna delle vipere) possedevano la casa ora Madaschi e la vecchia sede comunale coll'abitazione del Segretario Ciro Leoni, ed altre case sulla via per Bianzano (demolite per fare un piazzale) e sulla via Diaz di fronte alla Chiesa di S. Carlo (allora chiamata della fontana) nonché più a monte, case e brolo tra la Valle dei Panni e la strada per Bianzano.

Anche se oggi nelle ristrutturazioni sono scomparse le caratteristiche architettoniche originarie, gran parte di queste case sono collocabili nel Cinquecento e costituirono il nucleo storico di Spinone dopo che nel Quattrocento i Suardi erano scesi ad abitare il Convento in seguito alla demolizione del loro castello.

La casa padronale tuttavia dovrebbe collocare nel tardo Cinquecento o Seicento.

Parte delle case nel centro di Spinone furono di recente vendute dalle Signore Anna e Clelia Salvatoni (nipoti del Magistrato A. Valzelli) al Comune per farne un piazzale, con la clausola che questo fosse dedicato al loro nonno; dopo il censimento del 1981 figura «Piazza Cav. Uff. A. Valzelli».



**Spinone: Casa Valzelli**

## **CURRICULUM VITAE DEL DOTT. CAV. UFF. ANGELO VALZELLI**

Nato a Borgo di Terzo il 10 agosto 1850, morto a Bergamo il 20 maggio 1912;

- laureato in giurisprudenza a Pavia il 1 gennaio 1875;
- nominato uditore presso la R. Procura Generale di Brescia il 20 maggio 1875;
- vice-pretore al II Mandamento di Bergamo il 12 dicembre 1875;
- pretore a S. Giovanni in Galdo (Campobasso) il 18 agosto 1876;
- pretore a Piazza Brembana l'11 febbraio 1877;
- pretore a Breno il 1 maggio 1879;
- pretore a Gandino il 9 settembre 1880, fino al 1888;
- giudice di Tribunale a Lodi il 29 maggio 1888;
- giudice capo istruttore a Bergamo il 17 novembre 1889;
- vice-presidente del Tribunale di Bergamo il 4 febbraio 1900;
- presidente del Tribunale di Bozzolo (Mantova) il 13 dicembre 1901;
- consigliere presso la Corte d'Appello di Brescia il 16 maggio 1902;
- presidente del Tribunale di Bergamo il 31 agosto 1905 (fino alla morte).

Fu insignito, per meriti incontestabili, di due onoreficienze:

- Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il 20 luglio 1903;
- Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1910.

Fu Magistrato obiettivo, sereno e giusto; la sua morte fu un grave lutto per il mondo giudiziario bergamasco; fu legato a Spinone da un caldo affetto; sereno, buono e affettuoso verso la comunità, sempre prodigo di assistenza e consigli.

Solenni e imponenti i funerali nel Duomo di Bergamo; un corteo di carrozze con le rappresentanze del mondo giudiziario e autorità politiche amministrative e militari, nonché rappresentanze ecclesiastiche e civili di Borgo di Terzo, Vigano e Spinone, lo accompagnò da Città Alta fino alla stazione della tramvia ove la Società della Valle Cavallina aveva preparato appositamente una carrozza per il trasporto a Spinone ove fu sepolto nella tomba di famiglia.

L'altro figlio di Giovanni e fratello del Magistrato, l'Ing. Luigi Valzelli (1852-1911), cittadino benemerito di Bergamo per i suoi studi e progetti nel campo dei trasporti su rotaia, è ricordato dallo scrittore di storia bergamasca Luigi Pelandi (suo genero) come colui che ha legato il suo nome alla funicolare per città alta, collaborando con l'Ing. A. Ferretti di Reggio Emilia, dopo aver dato a Bergamo chiare prove di competenza in materia di tecnica elettrica ed edilizia.

Fu sua l'idea della Direttissima Bergamo-Milano (ferrovia elettrica), e della funicolare del Sacro Monte di Varese; suoi furono preziosi studi sulla trasformazione della stazione ferroviaria di Bergamo e sul raggruppamento delle stazioni delle Valli com'era stata sua l'idea delle ferrovie della Valle Brembana e della Valle Cavallina<sup>137</sup>.

---

<sup>137</sup> Notizie attinte in buona parte anche da note inedite dell'Ing. Angelo Salvatoni.

## VILLA PATIRANI

Proprietari di una casa patrizia a Spinone furono i Signori Patirani, oriundi di Gandino, dei quali pure non si conosce la data del loro arrivo.

Probabilmente fu contemporanea o di poco posteriore ai Valzelli, poiché la loro presenza è segnalata in un manoscritto del 1826 del pittore Battista Salvatoni di Gandino per lavori commissionati da Patirani residente a Spinone.

La loro vasta proprietà che comprendeva anche un parco, arrivava fino al lago. Durante i primi sessant'anni dall'unità d'Italia, la civica amministrazione di Spinone fu guidata per quarant'anni da loro: prima dall'Avv. Ponziano Patirani (dal 1866 al 1885), e, dopo la gestione Valzelli, dall'Avv. Luigi Patirani (dal 1905 al 1921, e dal 1922 al 1926, fino alla fusione con Monasterolo e Bianzano).



**1920 circa - Spinone: ex villa Patirani, ora demolita; sulla destra si nota il campanile seicentesco demolito nel 1947 (Archivio fot. Lucchetti)**

Terreni e villa cambiarono varie volte di proprietà: questa, venduta verso il 1940 all'Avv. Aphel figlio di un Prefetto di Bergamo, fu poi acquistata dai Signori Colombo proprietari delle Fonti S. Carlo ed ora è dei Signori Patelli di Casazza.

In questi passaggi la proprietà fu gradualmente svenduta; la villa, disabitata, subì le conseguenze dell'incuria e dei vandalismi, e nel 1980 fu demolita per far posto a nuove costruzioni.

La villa, fine Settecento, non aveva grandi pretese architettoniche ma, incastonata nel verde, godeva un'ottima vista sul lago.

Scomparve così un angolo caratteristico che, con più oculatezza, poteva essere conservato anche per le notevoli opere pittoriche e decorative in esso eseguite e attribuite ai pittori-decoratori di Gandino Quirino Salvatoni e figlio Battista che lavorarono inoltre a Sovere, Lovere e altrove particolarmente negli anni 1825-1840. Si tratta del trisnonno e bisnonno paterni dell'Ing. Angelo Salvatoni (nipote vivente del Magistrato Angelo Valzelli) dalle cui note inedite ho attinto le informazioni.

## **IL CONVENTO DI SPINONE**

Nelle visite pastorali dal 1520 non figura mai la denominazione «Convento» poiché a quel tempo esso era già dimora dei Conti Suardi che l'avevano ristrutturata alcuni decenni prima dopo l'abbandono del Castello; e non figurano mai parole come «monaco, monaca, monastero».

Ciò non vuol dire che non ci furono monaci o monache, ma che per trovarne traccia bisognerebbe risalire a prima del XIV secolo. Tuttavia la tradizione è tenace nell'affermarlo e la struttura del Convento lo fa supporre.

Consta invece che più volte i Vescovi in visita a Spinone furono accolti in questa «casa dei Suardi», detta appunto convento. I verbali della visita del 1550 confermano che il Vescovo Soranzo si ritirò, colla sua comitiva, nella casa di Graziolo Suardi, vi pranzò e vi chiamò i sindaci per interrogarli.

Anche questo è un particolare a favore della tradizione che vuole S. Carlo ospite nel convento; infatti la sua visita avvenne soltanto venticinque anni dopo quella del Soranzo.

Ospitanti erano sempre i Conti Suardi; del resto a quel tempo Spinone contava solo 120 abitanti e non è pensabile che ci fossero altre costruzioni in grado di accogliere la numerosa comitiva dell'illustre Visitatore.

Quando fu fondato il Convento? Fu un Convento di Frati o di Monache?

Sono interrogativi ancora aperti alla ricerca. Del resto quasi tutti i paesi conservano denominazioni riferentesi alla presenza di ordini monastici.

Si può forse collegare il Convento di Spinone alla presenza dei Benedettini a Monasterolo in quanto fino al Quattrocento Spinone fu territorio di Monasterolo?

Fu una dipendenza o masserizia collegata al Monastero femminile di Terzo (documento più antico 1215) o al Monastero dei Cluniacensi, poi Cassinesi, di S. Paolo d'Argon, fondato nel 1079?

Il Ronchetti (1818) riporta un catalogo di case che gli Umiliati avevano in Diocesi, fra cui una casa di Bianzano (vol V, 19).

I frammenti di affreschi, a carattere religioso, rinvenuti nel 1980 nel restauro di un'ala del Convento si possono far risalire a un'epoca anteriore al possesso dei Suardi e collegarli alla presenza di monaci o monache?

## **IL MONASTERO DI MONASTEROLO**

L'esistenza di un monastero non si mette in dubbio; pare addirittura risalente a epoca longobarda. Il documento più antico che afferma l'esistenza di questo monastero è dato dal fatto che già nel 989 una località veniva chiamata «Vicolo dei Frati».

Sembra che sia andato distrutto sul finire del secolo VIII durante la guerra fra Franchi e Longobardi; non sarebbe quindi da attribuire la fondazione ai monaci Cluniacensi ma ai Benedettini.

Nel maggio 1981 scavando le fondamenta della Casa di Riposo nei pressi della Chiesa vennero alla luce possenti fondamenta (lunghezza 14 metri, larghezza 2 m., altezza 1,80) che gli studiosi hanno datato tra l'800 e il 1000 e che apparterrebbero all'antico monastero; nella costruzione della Casa di Riposo furono lasciate in evidenza nei sotterranei.

## **MONETE ROMANE**

Elia Fornoni, nel suo Dizionario Odeporico, riferisce che i Suardi a Spinone avevano un forte Castello e il 24 luglio 1670 trovandosi sul luogo del Deposito (ex Castello; i Suardi abitavano allora nel Convento) si scoprì un'olla con medaglie e monete d'argento e di ottone: alcune commemorative, altre a corso legale, di epoca romana, II sec. e III secolo, parecchie corrose ma alcune leggibili:

- L. SEPT. SEVER. RUSPIUS AVE
- FAUSTINA AUG. ANTONINI AUG. FIL.
- LUCILLA AUG. ANTONINI AUG. F.
- ANTONINUS (PIUS) AUG. GERM.

## **TOMBE ROMANE A CASAZZA**

Nel 1878, Giacomo Bettoni notaio di Casazza, facendo scavi per un vigneto sul lato destro della Nazionale in direzione di Borgo di Terzo, mise in luce due tombe romane contenenti ceneri e ossa combuste, con vari oggetti funerari: un corto filo d'oro, un anello di ambra, due stili di bronzo, otto monete (di cui una recante sul dritto «Sabina Augusta» e sul rovescio «Concordia Aug.... »); tre appartengono a Vespasiano, Antonino e Adriano), lama in ferro e manico d'osso, figurina in terra cotta, piccola maschera comica, lucerna a un becco e frammenti di vari oggetti corrosi. Stando alle monete decifrate si dovrebbero far risalire al secondo secolo dopo Cristo.

## **VALORE DELLA MONETA**

In vari capitoli sono inserite note di spese; ma rapportate ad oggi che valore hanno quelle cifre, dopo 123 anni dall'unità d'Italia?

L'erosione del potere d'acquisto della moneta italiana ha fatto sì che per acquistare una lira del 1861 ce ne volevano 2.350 nel 1981; e per una del 1901 lire 2.174; per una del 1921 lire 460; per una del 1941 lire 313; per una del 1951 lire 8,30; per una del 1961 lire 6,27; per una del 1971 lire 4,20. Una lira del 1861 oggi varrebbe circa 2.400 lire.

## **PADRE FELICE PEITI S. J.**

Nacque a Spinone il 20 maggio 1872; studiò nel Seminario di Bergamo e fu ordinato Sacerdote il 30 maggio 1896.

Coadiutore a Brusaporto fino al 1903, poi economo e Parroco a S. Pietro d'Orzio. Nel 1912 entrò nell'Istituto Sacra Famiglia rinunciando alla Parrocchia; nel 1914 entrò nella Compagnia di Gesù.

Presi i voti fu destinato alla Casa di Mantova per due anni; nel 1920 fu chiamato ad aiutare la Casa di Bergamo (Chiesa di S. Giorgio) in varie mansioni e vi fu due volte superiore in tempi diversi, rimanendovi fino alla morte.

Questa lunga permanenza, rara nella Compagnia di Gesù, indica quanto egli fosse utile e prezioso, perché bergamasco e perché esperto dei problemi pastorali della Diocesi.

La sua vita fu tutta dedicata al Confessionale, al ministero presso comunità religiose maschili e femminili, alla predicazione in Diocesi, alle Associazioni giovanili, alle Leghe di Perseveranza per gli adulti e all'Apostolato della Preghiera.

Morì nel Noviziato di Lonigo la sera del 20 agosto 1959; ritornò a Bergamo per essere sepolto in terra bergamasca dopo solenni funerali nella Parrocchiale di S. Alessandro. Riposa nel Cimitero civico di Bergamo.

Un particolare inedito: egli fu autore di parole e musica degli Atti preparatori e di ringraziamento alla Comunione (In quell'Ostia consacrata) che, per la loro facile musicalità (non era musicista), ebbero l'approvazione del grande musicista Castelli e fecero presa in tutta la Diocesi come canto popolare alla Comunione e alle funzioni eucaristiche.

Dal necrologio: «anima retta, semplice, generosa. Vero uomo di Dio, anche arguto, caro a tutti per la sua inesauribile prestazione. Modello di osservanza religiosa e di docilità somma ai suoi Superiori. Lavorò infaticabilmente per tutta la sua lunga vita solo per Dio e per le anime».

## LA VALLE DEL FREDDO

Non è una grande Valle, sono soltanto pochi metri quadrati; non fa parte del territorio di Spinone ma si trova in Valle Cavallina a nord-est del lago di Gaiano; costituisce un fenomeno di grande interesse geologico, osservato recentemente da vari studiosi tra cui il Dott. Rocco Zambelli del Museo di Scienze Naturali di Bergamo.

L'interesse a questa Valle e a questo fenomeno è emerso opportunamente quando la zona sfruttata da alcune cave minacciava di essere compromessa nel suo instabile equilibrio dall'esplosione delle cariche di dinamite. L'escavazione del materiale fu sospesa e la zona recintata; è severamente proibito violarne il recinto e raccogliervi esemplari di flora e fauna ivi esistenti.

L'interesse scientifico è dovuto al fatto che vi si riscontra, ad una quota inferiore ai 400 metri, una temperatura di tipo glaciale con fiori e animali che normalmente vivono in alta montagna attorno ai 2.000 metri come il Rododendro, la Drias e le Stelle alpine. È un fenomeno eccezionale e basta poco a rovinarlo.

Il clima freddo che vi si riscontra è dovuto a correnti di aria gelida che fuoriesce tra i ciotoli e raffredda il terreno circostante. Le cause del fenomeno sono remote.

Col ritirarsi del ghiacciaio e con l'alternarsi di gelo e disgelo, dalla rupe del Monte Nà precipitarono per ripido pendio scaglie rocciose e grossi sassi. Polvere, detriti e foglie depositandosi diedero origine a un velo di terriccio ove attecchirono erbe e prese dimora una microfauna.

Il sottosuolo non è compatto ma vi si trovano fessure tra sasso e sasso; esso scivola lentamente verso il basso trascinando con sé la coltre erbosa; sottoposta a trazione questa si rompe mostrando il sottosuolo sassoso; pure in alto lo scivolare della coltre erbosa lascia scoperta la superficie sassosa; nel sottosuolo, tra sasso e sasso, l'aria mantiene una temperatura quasi costante durante l'anno ma i forti sbalzi di temperatura esterna (estate - inverno) provocano il fenomeno constatabile nelle gallerie che hanno due aperture a quota diversa: nella stagione fredda l'aria della galleria è più calda e tende a uscire in alto, mentre nella stagione calda è più fredda e tende a uscire in basso.

Alcuni anni fa il Dott. Rocco Zambelli ne fece la descrizione scientifica con una sua pubblicazione: «Il sottosuolo molto poroso, ricoperto dalla coltre erbosa, costituisce un ambiente che l'aria può attraversare creando una corrente sotterranea; il territorio in distensione in alto, dove non esiste coltre erbosa, funge da apertura superiore della cavità sotterranea. Durante l'inverno nel sottosuolo si stabilisce una corrente d'aria ascendente: l'aria gelida della valletta entra attraverso i fori inferiori, attraversa le ghiaie del sottosuolo portandole a temperature bassissime (durante lo studio del fenomeno ho misurato sotto i fori la temperatura di 12° C. sottozero), e poi esce dalle aperture superiori dopo aver leggermente elevata la sua temperatura.

Le prime piogge della primavera penetrando nel sottosuolo si trasformano in ghiaccio al contatto delle ghiaie freddissime, e la coltre erbosa protegge a lungo la grande ghiacciaia che si è costituita nel sottosuolo. Frattanto, attraverso i piccoli spazi rimasti, si stabilisce una corrente d'aria discendente. L'aria tiepida entra dalle fessure superiori nel sottosuolo, lambendo il ghiaccio si raffredda fino a raggiungere temperature molto vicine allo zero ed esce dalle fessure che si aprono presso il fondo della valletta.

Durante tutta l'estate, nell'anno in cui studiai a fondo il fenomeno, presso le bocche d'aria, misurai temperature che oscillavano fra lo zero e un grado. Sotto queste condizioni il terreno nei dintorni permane freddo; rododendri, sassifraghe d'alta montagna, drias e stelle alpine trovano un ambiente ideale che non viene contrastato dai vegetali dei dintorni che non sono attrezzati ad affrontare il freddo. La vegetazione trova un solo nemico valido: l'uomo. Esso dapprima provvede a strappare i fiori più rari; e poi minaccia lo stesso ambiente che è sede del fenomeno.

Nel corso del mio studio in un punto presso il fondovalle scavai uno stretto pozzetto entro il terriccio ghiaioso, nel corso dell'agosto 1975. Alla profondità di 75 cm. i sassi erano ancora cementati da durissimo ghiaccio. Solo verso la fine del mese di settembre il ghiaccio si sciolse totalmente e la corrente gelida venne meno».

Una scossa di terremoto o l'esplosione di mine nelle vicinanze comprometterebbero definitivamente questo eccezionale fenomeno offertoci dalla natura.

## DATE DA RICORDARE

- 1281 - Anzelerius di Cene è il primo Parroco, che si conosce, di Monasterolo e di Spinone.
- Sec. XIII - Costruzione della Chiesa di S. Pietro in Vincoli.
- Sec. XIII - Data probabile della costruzione del Castello di Spinone.
- Sec. XV - (Prima metà). Erezione della Parrocchia di Spinone.
- Sec. XV - (Prima metà). Demolizione del Castello di Spinone.
- Sec. XV - (Prima metà). Ampliamento della Chiesa di S. Pietro.
- Sec. XV - (dopo la metà). Riunificazione della Parrocchia di Spinone con Monasterolo.
- 1465 - Pergamena con descrizione del Beneficio di S. Pietro in Spinone; le due Parrocchie sono di nuovo unite.
- 1472 - Lapide funeraria del casato Suardi; trasferita da S. Pietro e ora collocata davanti alla Chiesa di S. Carlo.
- 1520 - Prima visita pastorale del Vescovo di Bergamo.
- 1571 - Elezione, da parte dei capifamiglia, dei deputati incaricati a difendere in ogni sede il diritto di Spinone al servizio religioso con Cappellano ivi residente.
- 1575 - Visita pastorale di S. Carlo alla Diocesi di Bergamo.
- 1580 - Separazione del Beneficio di Spinone da quello di Monasterolo.
- 1600 - Inizio del servizio regolare dei Cappellani-curati a Spinone dopo la sentenza del Card. Borromeo.

- 1618 - Posa della prima pietra della Chiesa di S. Pietro Ap. (ora S. Carlo); apertura al culto nel 1630.
- 1654 - Fondazione dell'Arciconfraternita della Cintura.
- 1664 - Testamento col quale il Conte Giulio Suardi fonda la Cappellania Suardi (codicilli: 1667).
- 1686 - Bolla pontificia di concessione dei privilegi sprituali all'Arciconfraternita della Cintura.
- 1697 - Decreto del Vicario Capitolare di separazione della Chiesa di Spinone da quella di Monasterolo.
- 1702 - Nomina del primo Parroco di Spinone.
- 1810 - Chiusura del Cimitero di S. Pietro e apertura del Cimitero civico.
- 1817 - Esecuzione della sentenza di morte, per impiccagione, di due valligiani.
- 1908 - Inizio costruzione nuova Chiesa Parrocchiale.
- 1913 - Apertura al culto della nuova Chiesa Parrocchiale.
- 1926 - Consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale.
- 1932 - Consolidamento delle fondamenta e costruzione della facciata.
- 1934 - Inizio Oratorio presso S. Pietro; sospeso e demolito nel 1937.
- 1953 - Termine costruzione del nuovo campanile.
- 1954 - Collocazione nuove campane.

## **COMUNE**

- 1861 - Proclamazione dell'Unità d'Italia.
- 1866 - Elezione del primo Sindaco: Patirani.
- 1928 - Fusione di Spinone, Bianzano e Monasterolo in unico Comune: «Spinone dei Castelli».
- 1947 - Separazione del Comune di Monasterolo.
- 1955 - Separazione del Comune di Bianzano.
- 1960 - Nuova denominazione: «Spinone al Lago».
- 1970 - Concessione di stemma e gonfalone al Comune.

## **ASILO**

- 1908 - Inizio dell'Asilo Infantile S. Carlo.
- 1911 - Amministrazione e direzione assunta dal Comune rappresentato dal delegato don Milesi, Parroco di Spinone.
- 1916 - Arrivo della prima Comunità religiosa: le Suore Canossiane.
- 1923 - Erezione dell'Asilo in Ente Morale.
- 1937 - Arrivo della nuova Comunità religiosa: le Suore Sacramentine.
- 1965 - Arrivo dell'ultima Comunità religiosa: le Sorelle di Betania; dirigono il nuovo Asilo costruito nel 1964.
- 1983 - Cessazione del servizio delle Suore all'Asilo e in Parrocchia.

## **CASTELLI**

Sec. X - Castello di Monasterolo.

Sec. XIII - Castelo di Bianzano.

Sec. XIII - Castello di Spinone.

## **AFFRESCHI IN S. PIETRO IN VINCOLI**

1479 - Affresco, deteriorato, sull'arco.

1516 - Data di affresco votivo sul Presbiterio.

1528 - Madonna con Bambino sul Presbiterio.

## **VARIE**

1614 - Pergamena colla quale Venezia dichiara il lago appartenente al demanio e ne concede lo sfruttamento al Comune di Ranzanico, ricorrente in causa, per la parte di sua spettanza.

1643 - Pergamena colla quale Venezia riconosce lo stesso diritto a tutti i Comuni rivieraschi.

1900 - Inizio attività Fonti S. Carlo.

1904 - Arrivo del tramvai a Spinone.

1931 - Fine del servizio del tramvai.

1932 - Annegamento di tre Spinonesi sotto il ghiaccio.

# RINGRAZIAMENTI

Grato per il contributo:

- Al Rev. Don ANTONIO PESENTI, Archivista e Cancelliere della Curia di Bergamo, per la consulenza e la collaborazione allo studio dei documenti.
- Al Rev. Parroco di Spinone e ai Rev. Parroci della zona solleciti nel fornire notizie e materiale d'archivio.
- Al Dott.Ing. ANGELO VALZELLI per le preziose notizie familiari e d'ambiente.
- A DONNA MARINELLA dei conti Terni de' Gregorj e al M.o Prof. CARLO SFORZA FRANZIA, attuali proprietari del Castello di Monasterolo, per le documentazioni storiche e fotografiche.
- Al Dott.Arch. VITTORIO FAGLIA, proprietario del Castello di Bianzano, per l'aggiornamento storico sul medesimo.
- Al Dott.Prof. CHERUBINO SANTAMBROGIO, Primario Reparto Medicina dell'Ospedale di Trescore, per il contributo nella ricerca sulla salute nell'Ottocento.
- Al Sig. ENRICO CISCATO, della Stazione Forestale di Spinone, per la collaborazione fotografica e per le notizie d'ambiente naturalistico.
- Allo STUDIO FOTOGRAFICO MARINI di Casazza per concessione foto d'arte.
- All'AMMINISTRAZIONE COMUNALE di Spinone per il sostegno morale e finanziario nella realizzazione dell'opera.
- Al sig. BERTOLETTI CAV. LINO per concreto interessamento alla ricerca.
- Alle tante persone di Spinone e d'altri luoghi che con le loro testimonianze e utili collaborazioni resero possibile l'opera.

L'Autore

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELINI LUIGI: *I Castelli Medioevali di Trescore*, St. Conti, Bg. 1944.
- BELOTTI BORTOLO: *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Poligr. Bolis, Bergamo 1959, Voll.6.
- *Vita di Bartolomeo Colleoni*, Arti Grafiche, Bergamo 1923.
- BERTINI: *Nuovo Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia*, Frosinone 1889.
- CAFFI ENRICO: *Vocabolario Bergamasco di Storia Naturale*, ed. 1932.
- CALVI DONATO: *Effemeride sagra-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua Diocesi et suo territorio*, Milano, Vigone 1676, voll.3.
- COLLEONI CELESTINO: *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, Bergamo, Ventura, 1617, voll.4.
- FINAZZI GIOVANNI: *Del Codice Diplomatico Bergomense*, Milano 1857.
- *Degli Antichi Scrittori delle cose di Bergamo*, Bergamo 1855.
- FIorentini LUCIO: *Monografia della Provincia di Bergamo*, Bolis, Bg. 1888.
- FORNONI ELIA: *Dizionario Odeporico*, manoscritto presso Ufficio Arte Sacra nella Curia di Bergamo, vol. XVII, p.256 - 263.
- GUERINI ANTONIO: *Synopsis Ecclesiae Bergomensis*, Rossi, Bergamo 1734.
- LUPI MARIO: *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Antoine, Bergamo 1784 - 1799.
- MAIRONI G. DA PONTE: *Dizionario Odeporico della Provincia Bergamasca*, voll.3, Mazzoleni, Bergamo 1819 - 1820.
- *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Natali, Bergamo 1803.
- *Aggiunta alle Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Natali, Bergamo 1803.
- MAZZI ANGELO: *Corografia Bergomense*, Pagnoncelli, Bergamo 1880.
- PAGNONI LUIGI: *Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bergamo*, Monumenta Bergomensia 1978.
- PINETTI ANGELO: *Bergamo e le sue Valli*, Vannini, Brescia 1921.
- RONCALLI ANGELO: *Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, voll.5,- Olschki, Firenze 1936-37-39-46-58.
- RONCHETTI GIUSEPPE: *Memorie Istoriche della Città e della Chiesa di Bergamo*, tomi 6, Bergamo 1805 - 1817.
- STOPPANI ANTONIO: *Il Bel Paese*, ed. Cagliati, Milano 1889.
- SUARDI GIOVANNI: *Trescore e il suo Distretto*, Cattaneo, Bergamo 1853.
- ZAMBETTI GIOVANNI: *Memorie della Valle Cavallina*, Legrenzi, Bg. 1904.
- W. TERNI DE' GREGORJ: *Spinone e i vicini Castelli*, Cattaneo, Crema 1942.

## MONOGRAFIE, STUDI E GIORNALI

BELLINI BRUNO: *Monasterolo del Castello*, Bergamo 1965.

COLANGE - GOI: *Monasterolo del Castello*, a cura del Comune, 1970.

FAGLIA - VERGA: *Il Castello di Bianzano*, Ist. It. dei Castelli, Roma 1965.

SUARDI SERAFINO: *Bianzano e la sua Valle*, Ist. Gr. Litostampa, 1979.

DEL BELLO - DUINA - TERZI: *Sovere: studi, documenti e memorie*, Ferrari, Clusone 1983.

BERETTA G.: *Gorle e la sua Storia*, Stamp. di Gorle, 1983.

AA. VV.: *Indagini Ecologiche sul lago di Endine* a cura dell'Ist. It. di Idrobiologia di Verbania-Pallanza, 1974.

CHIODI - BOLIS: *Nota Ecclesiarum Civitatis et Episcopatus Bergomi MCCCLX*, Rivista Bergomum, Bibl. Civica A. Mai, 1957.

GIORNALI: L'Eco di Bergamo, Giornale di Bergamo, La Città di Brescia, La Valle Cavallina, Il Gagliardo.

## ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Archivio della Curia Vescovile di Bergamo.

Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.

Archivio Parrocchiale di Spinone.

Archivi Parrocchiali di Endine, Ranzanico, Bianzano, Monasterolo.

Archivio di Stato di Bergamo.

Archivio di Stato di Milano.

Archivio Amministrazione Provinciale di Bergamo.

Archivio Comunale di Spinone.

Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo.

Biblioteca Camera di Commercio, Bergamo.

Biblioteca Preti del Sacro Cuore, Bergamo.

# Postfazione

## IL LIBRO

Il 14 luglio del 1984 presso l'Hotel San Carlo di Spinone e davanti alle autorità civili veniva presentata al paese la prima edizione di questo libro.

L'elegante pubblicazione era il frutto di pazienti studi da parte dell'autore che aveva dovuto ripercorrere a ritroso le tappe più significative della storia locale non solo per dare a Spinone la valorizzazione che meritava ma anche per ristabilire certe verità storiche ed esaudire alcune legittime curiosità da parte degli stessi abitanti.

Di fronte ad un pubblico particolarmente numeroso, intervento per l'occasione, don Giovanni Meloni aveva tratteggiato i propositi che lo avevano spinto a questa realizzazione e la paziente opera di cucitura che si era resa necessaria per mettere assieme opportunamente l'enorme mole di materiale reperita attraverso i documenti e le testimonianze di alcuni dei protagonisti dello sviluppo del paese.

Si era trattato a tutti gli effetti del frutto di un lavoro particolarmente lungo e duro che aveva potuto vedere la luce anche grazie all'intervento dell'amministrazione comunale che aveva patrocinato l'opera anticipando la copertura delle spese.

Il volume, realizzato in carta patinata e rilegato in broccato, era stato messo in vendita con il prezzo dell'epoca di 20 mila lire ma l'autore aveva deciso di rinunciare agli utili derivati dalle vendite a favore di alcuni interventi nella parrocchia.<sup>138</sup>

Nel corso degli anni questo libro ha continuato a circolare, a essere letto e consultato da persone di tutte le età diventando un riferimento storico e un fondamentale contenitore della memoria locale.

---

<sup>138</sup> Notizie reperite dal giornale "Bergamo-oggi" del 20 luglio 1984 – articolo a cura di F. Lamberini

# INTEGRAZIONI E AGGIORNAMENTI

a cura di Mario Suardi

Il volume sulla storia di Spinone, dal titolo 'SPINONE. L'ambiente, il lago, i ricordi', frutto del lavoro del parroco don Giovanni Meloni, viene pubblicato dalla Amministrazione comunale nel 1984.

In quel periodo la produzione di storie locali sta prendendo piede e spesso sono i sacerdoti a farsi carico del ruolo culturale di offrire alle comunità la documentazione e la riflessione sul passato storico. L'accessibilità all'archivio parrocchiale che offre al ricercatore un corpo documentale ampio e articolato ha stimolato in molti casi la ricerca di chi quel materiale aveva a portata di mano, con esiti di diverso pregio.

La ricerca condotta da don Meloni risulta particolarmente documentata nella parte che affronta la storia degli edifici religiosi, le visite pastorali e il ruolo istituzionale della parrocchia; tuttavia non vi è trascurata la descrizione dell'ambiente fisico e antropico, con richiami al lago, al fiume, alle valli, nonché alle presenze storiche significative quali castelli e conventi. Si sente insomma la necessità di offrire una visione della comunità locale aperta al contesto nel quale essa si colloca, secondo una tendenza storiografica che cominciava ad affacciarsi proprio agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso.

Negli ultimi quarant'anni sono stati fatti grandi passi nel metodo di ricerca sulla storia locale e sulla conoscenza storico ambientale in grado di offrire nuove interessanti opportunità di esplorazione.

In questa prospettiva di ricerca vale la pena proporre alcune integrazioni allo scritto di don Meloni relative a seguenti capitoli:

- *IL CASTELLO DI SPINONE*
- *MONETE ROMANE*
- *IL CONVENTO DI SPINONE*

## IL CASTELLO DI SPINONE

(integrazione)

L'idea della presenza di un castello a Spinone è ampiamente affermata nella tradizione locale confermato anche dalla costituzione nel 1928 di un Comune che associava sotto il titolo di Spinone dei castelli i tre precedenti Comuni di Bianzano, Monasterolo e Spinone.

Il titolo fa immaginare che accanto ai castelli di Bianzano e Monasterolo, che presentano edifici ancora osservabili e bene conservati, esistesse a Spinone un castello distrutto in epoca indeterminata di cui non era evidente la collocazione.

Negli anni Ottanta si era ipotizzato che tale luogo si collocasse poco più a monte del nucleo storico di Spinone, in corrispondenza della cosiddetta Ca dei Frerì, edificio cui si attribuiva la persistenza di strutture storiche precedenti. Va sottolineato che la parte più antica di Spinone conserva tracce assai scarse risalenti al Medioevo; la maggior parte degli edifici antichi superstiti sono attribuibili ai secoli XVIII e XIX, mentre uno solo di essi è sicuramente di epoca medievale, in particolare riferibile al secolo XIV.

La collocazione del castello nell'area di Ca dei Frerì deriva dall'esistenza del toponimo Castèl, la cui origine non va associata ad una struttura medievale, ma va fatto risalire ben oltre il Medioevo.

L'area toponomastica di Castèl è molto ampia e abbraccia anche una parte del territorio di Bianzano. Si parte in piano a Spinone con il toponimo Ceradino in castello per salire fino ai boschi di confine con Bianzano dove si estende l'area denominata Castèl, associata ad altri luoghi dal nome interessante quali Lüdü, Roka, che fanno riferimento ad un insediamento preistorico, sul quale allo stato attuale non esiste un'indagine archeologica esplorativa.

Il toponimo Castèl, diffuso in altre aree del territorio bergamasco quando non riferibile al periodo medioevale riguarda insediamenti preistorici dell'età del ferro o del bronzo (Castione, Parre, ...) che rappresentano una precedente forma di organizzazione del territorio locale. L'insediamento di Castèl risulta peraltro essere il centro generatore dei due abitati di Bianzano e di Spinone e contiene molta più storia di quanta si potesse immaginare per questo luogo di Spinone.

## MONETE ROMANE

(integrazione)

Don Meloni riferisce del ritrovamento di *“un’olla con medaglie e monete d’argento e di ottone, ... di epoca romana, II e III secolo...”*. Ricava questa informazione da Elia Fornoni, ingegnere della Curia di Bergamo, impegnato nella gestione degli edifici religiosi con diffusi interessi che si estendono alla documentazione storica dei luoghi nei quali opera.

Si tratta di una fonte attendibile cui si è attribuita spesso buona considerazione, tuttavia succede a qualsiasi livello di compiere degli errori di lettura o talvolta di interpretazione. In questo caso si tratta proprio di un errore di lettura.

Ma serve una premessa per capire come accade di raggiungere determinate conclusioni, spesso attraverso percorsi complicati.

La presenza di un tesoretto d’epoca romana presuppone l’esistenza di un ambito urbano e insediativo all’altezza del medesimo, ad es. una villa romana come tante se ne trovano nella pianura bergamasca oppure sul lago d’Iseo.

I resti archeologici di strutture importanti hanno lasciato quasi sempre tracce in superficie o nelle prime profondità tali da essere individuati facilmente. Se esisteva nella piana di Spinone una struttura così importante era possibile cercarla, bastava seguire gli scavi di edifici o di strutture urbane e valutare le stratigrafie del sottosuolo.

Armato di questa volontà nella seconda metà degli anni Ottanta ho seguito passo passo lo scavo del canale destinato all’acquedotto che dalla Valle Borlezza raggiungeva le Valli Cavallina e Caleppio. Lo scavo raggiungeva la profondità tra i due e i tre metri offrendo una stratigrafia del suolo in grado di rivelare la presenza di tracce antropiche di varia epoca.

Ci si aspettava di trovare una informazione ulteriore anche sulle origini della chiesa di san Pietro in Vincoli per la quale si era ipotizzata la presenza di una precedente struttura cimiteriale, ora documentata, e forse un antico luogo di culto pagano.

Alcune tracce presenti a san Pietro, in particolare due lastre di embrice ricollocate in una monofora e l'architrave del portalino laterale neogotico, ricavato da una lastra tombale con residui di una iscrizione in caratteri capitali, potevano far supporre l'utilizzo dell'area già da epoca romana.

Insomma, l'informazione proposta da Elia Fornoni si intrecciava con ulteriori ipotesi ricostruttive sulle presenze storiche del territorio.

L'esito dei sopralluoghi allo scavo dell'acquedotto è risultato del tutto negativo. Non sono apparse tracce archeologiche di epoca romana, nonostante la presenza di alcuni toponimi prediali nell'area posta oltre l'attuale cimitero facessero supporre un possibile luogo insediativo.

Quindi il Fornoni aveva sbagliato? Urgeva una verifica sulla fonte. La lettura del testo originale rimandava a sua volta alla cronaca di padre Donato Calvi, nel volume assai noto dal titolo *Effemeride sacra profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo...*, pubblicato in tre volumi nel 1676; il riscontro fatto sul testo per la data del 24 luglio 1670 riportava il ritrovamento del tesoretto, tuttavia la lettura corretta del luogo risultava essere non *Spinone* ma... *Spirano!*

## CONVENTO DI SPINONE

(integrazione)

Giovanni Meloni ricorda come spesso i Vescovi o meglio i loro vicari in occasione delle visite pastorali a Spinone fossero ospitati nella casa dei conti Suardi che veniva secondo la tradizione indicata come 'il Convento'; lo stesso Meloni si pone il problema del periodo a cui vada fatto risalire la possibile presenza conventuale e a quale ordine o congregazione possa essere attribuito. L'autore, seppure convinto della presenza conventuale, in assenza di conferme documentali lascia aperto l'interrogativo.

Maggiore chiarezza può derivare da alcuni riscontri sull'edificio dei Suardi e sull'epoca della sua fondazione.

La casa Suardi di Spinone, posta sull'antico tracciato della strata comunis Pergami che attraversava il paese, conserva al proprio interno elementi architettonici che risalgono al Trecento.

L'edificio, realizzato forse da Graziolo Suardi, discendente del ceppo dei Suardi che fa capo al castello di Bianzano, ha accolto una genealogia presente fino all'inizio del Settecento; in seguito il ceppo familiare si trasferisce a Romano di Lombardia dove tutt'ora se ne riconoscono i discendenti.

Non vi sono soluzioni di continuità nell'uso dell'edificio da parte dei Suardi, pertanto è difficile immaginare una destinazione conventuale nel periodo che va dal XIV al XVIII secolo. Un confronto necessario va fatto con le poche strutture conventuali presenti in Valle Cavallina.

Assai noto e bene documentato nella storia bergamasca è il convento delle benedettine di Terzo, la cui sede nel XII sec. si colloca nella località Aria di Terzo; l'attività di quel monastero è nota attraverso le pergamene e gli atti notarili riferibili alla acquisizione e alla gestione delle vaste proprietà, tutte localizzate e bene documentate così come quelle delle altre istituzioni conventuali tra le quali non risulta una presenza di Spinone.

Altrettanto note sono le attività e la vita delle istituzioni conventuali poste ai margini della valle quali quelle di san Paolo d'Argon, di Trescore Balneario e di Carobbio degli Angeli, proprio perché l'attività del convento risultava sempre registrata con atti stesi da un notaio e i documenti conservati nell'archivio locale, confluivano in seguito in archivi provinciali o regionali, giungendo fino ai tempi nostri.

L'altra località nel cui nome si conserva il riferimento ad una presenza conventuale è Monasterolo per la quale pure non è rintracciabile documentazione scritta.

Esiste una tradizione consolidata, non corroborata da adeguati riscontri, che farebbe risalire la presenza ai primi secoli della diffusione cenobitica, che per Monasterolo andrebbe documentata a livello archeologico. In realtà si conserva solo il toponimo Vicolo dei Frati e i resti di una grossa muratura posta nel brolo della parrocchia, rivelatasi in realtà la base di una imponente torre.

Ne dobbiamo concludere che Spinone non ebbe un convento e che, come per altre località, si possa tuttalpiù immaginare la presenza di qualche proprietà conventuale frutto di lasciti cui spesso era attribuito il nome del convento proprietario.

## L'AUTORE

Giovanni Meloni nasce a Sovere nel 1923 da Francesco e Caterina Forchini.

Passa l'infanzia in un ambiente rurale fatto di campi, prati, frutteti, vigneti, boschi, sorgenti e attraversato dai binari di un "ansimante" tramvai che fa sosta alla stazione di Sovere per rifornirsi di acqua.

Frequenta la vecchia scuola comunale del paese che ogni giorno raggiunge a piedi scalzi dalla sua cascina portando in mano gli zoccoli per non rovinarli, proprio come il protagonista del celebre film di Olmi.



E sempre scalzo e ancora bambino esplora la meravigliosa vallata che lo circonda così come è affascinato dall'antico Santuario della Madonna della Torre, che troneggia sul versante della montagna sopra al suo paese.

Finite le elementari continua gli studi scolastici a Clusone per poi entrare nel Seminario Diocesano di Bergamo fino a quando viene ordinato sacerdote nel 1947.

Il suo primo incarico è quello di coadiutore nella parrocchia di Carvico dove per 15 anni si dedica alla gioventù e al bene dei fedeli, mai stanco pur tra mille difficoltà e sofferenze.

Nel periodo dal 1963 al 1973 gli viene affidato il suo primo ruolo di curato a Ponte S. Pietro a cui si applica con dedizione ed entusiasmo anche se nel periodo dal 1962 al '63 deve fermarsi e riposarsi per il sopraggiungere di una malattia.

Finalmente nel 1973 viene promosso parroco di Spinone al Lago dove svolge il suo mandato di sacerdote zelante, premuroso e fedele fino al 1981.

Lasciata la parrocchia di Spinone svolge il proprio ministero come cappellano presso la Casa di cura del Beato Palazzolo a Bergamo dove per un decennio tiene fede al suo mandato, svolgendo il suo servizio con attenzione, amore e affrontando con serena accettazione l'aggravarsi di una malattia che lo accompagnerà fino alla morte nel 1991, all'età di 68 anni.

Delicato e schivo per temperamento, fin dagli anni del Seminario è particolarmente attento alle piccole cose per amore di verità e giustizia.

Un affetto particolare lo riserva alla comunità parrocchiale di Spinone dove per otto anni assapora la gioia di essere pastore ed alla quale esprime la sua dedizione lasciando in questo libro il frutto del suo attento e minuzioso lavoro.<sup>139</sup>

Oltre al presente volume, nel 1989 pubblica anche un altro libro intitolato *“Ho-Ngam-Ie per le strade della Cina”* che parla della vita di Mons. Angelo Cattaneo di Carvico, missionario in Cina, Vescovo e Gran Mandarino Cinese, scritta sulla base di un'enorme quantità di lettere che l'autore ha rinvenuto negli archivi della Curia Vescovile di Bergamo e presso il Pime di Milano.

Altre pubblicazioni si possono trovare in *“Ponte S. Pietro: antologia di testimonianze e immagini storiche”* AAVV 1983m, a cura del circolo “Il Ponte” di Ponte S. Pietro e ne *“La Val Cavallina. Volume 1°”* AAVV 1985, a cura della Comunità Montana della Valle Cavallina.

Una menzione particolare con un'intervista biografica gli viene riservata anche nel volume *“La sonante riva – catalogo della mostra delle opere edite da autori soveresi”* a cura di S. Del Bello – B.F. Duina edita dalla Biblioteca Civica di Sovero.

---

<sup>139</sup> Notizie biografiche estratte dalla rivista “Alere – mensile del seminario diocesano di Bergamo” N°1-2/1992

# INDICE

PREFAZIONE .....	3
PRESENTAZIONE .....	4
INTRODUZIONE .....	5
<b>PARTE I L'AMBIENTE E IL LAGO.....</b>	<b>7</b>
1. SPINONE .....	8
1.1 COSÌ L'HANNO VISTO.....	8
1.2 VICENDE DI UN NOME.....	9
1.3 CRONOLOGIA .....	11
1.4 ETIMOLOGIA.....	12
1.5 SIGNIFICATO DEL NOME.....	16
2. IL LAGO DI SPINONE.....	18
2.1 IL LAGO .....	18
2.2 IL FIUME CHERIO .....	21
2.3 I DIRITTI DEI COMUNI RIVIERASCHI.....	24
2.4 PROGETTI DI CANALIZZAZIONE .....	27
2.5 ORIGINE DEL LAGO .....	30
2.6 NOTE CARATTERISTICHE DEL LAGO.....	32
2.7 LA SALUTE DEL LAGO.....	33
2.8 PESCI E PESCATORI .....	35
2.9 UNA NATURALE PISTA GHIACCIATA .....	38
2.10 RICHIAMO TURISTICO.....	43
2.11 UNA NATURA TUTTA VERDE .....	45
2.12 TUTELA DELLA FLORA SPONTANEA.....	48
2.13 FLORA PROTETTA .....	50
3. TRAGEDIA SUL LAGO GHIACCIATO .....	53
4. QUANDO A SPINONE SI ARRIVAVA... COL TRAMVAI! .....	56
5. LA VALLE DEL TUF .....	65
6. LA FONTE S. CARLO .....	68
7. VALLE CAVALLINA: LA STRADA DEI BARBARI .....	78
8. I CASTELLI .....	82
8.1 IL CASTELLO DI MONASTEROLO .....	84
8.2 IL CASTELLO DI BIANZANO .....	87
8.3 IL CASTELLO DI SPINONE .....	91

9.	MORTE VIOLENTA SULLA FORCA .....	94
10.	EMIGRAZIONE .....	103
	<b>OBIETTIVO SULL'AMBIENTE E SULLA NATURA - 1.....</b>	<b>112</b>
	<b>PARTE II I RICORDI.....</b>	<b>121</b>
11.	BENEFICIO DELLA CHIESA DI S. PIETRO IN SPINONE.....	122
12.	SAN CARLO .....	129
12.1	LA TRADIZIONE .....	129
12.2	CENNI BIOGRAFICI DEL CARD. CARLO BORROMEO.....	131
12.3	LA CHIESA NEI SECOLI XIV E XV .....	132
12.4	IL CONCILIO DI TRENTO .....	135
12.5	DELEGATO DAL PAPA PER LA VISITA PASTORALE.....	136
12.6	VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI DI BERGAMO.....	137
12.7	ITINERARIO DEL CONVISITATORE PIONIO .....	138
12.8	I VERBALI DELLA VISITA .....	139
12.9	I DECRETI DELLA VISITA .....	141
12.10	VERTENZA CON MONASTEROLO PER IL SERVIZIO RELIGIOSO.....	142
12.11	QUANDO FU COSTITUITA LA PARROCCHIA DI SPINONE?.....	147
12.12	IL CARDINALE BORROMEO E SPINONE.....	148
12.13	DECRETO DEL CARDINALE PER IL SERVIZIO RELIGIOSO .....	151
12.14	SEPARAZIONE DEI BENI TRA LE DUE PARROCCHIE.....	153
12.15	VERSO L'AUTONOMIA .....	156
12.16	SPINONE SI SEPARA DA MONASTEROLO.....	157
12.17	IL PRIMO PARROCO .....	160
13.	CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI.....	163
13.1	LA CHIESA PRIMITIVA: SEC. XII - XIII .....	163
13.2	AMPLIAMENTO DELLA CHIESA .....	166
13.3	RESTAURI .....	169
13.4	AFFRESCHI .....	173
13.5	CIMITERO .....	176
14.	LA NUOVA CHIESA DI S. PIETRO APOSTOLO (1618).....	178
15.	CHIESA PARROCCHIALE DEI SS PIETRO E PAOLO APOSTOLI .....	194
16.	UN'OPERA... MANCATA.....	208
17.	CAMPANE E CAMPANILE .....	213

18.	VISITE PASTORALI DEI VESCOVI DI BERGAMO .....	218
18.1	LE VISITE PASTORALI NEL CINQUECENTO .....	221
18.2	LA VITA NEL CINQUECENTO .....	226
18.3	LE VISITE PASTORALI NEL SEICENTO.....	228
18.4	LA VITA NEL SEICENTO .....	233
18.5	LE VISITE PASTORALI NEL SETTECENTO.....	236
18.6	LA VITA NEL SETTECENTO.....	239
18.7	LE VISITE PASTORALI NELL'OTTOCENTO E NOVECENTO .....	241
19.	ARCICONFRATERNITA DELLA CINTURA.....	244
20.	CAPPELLANIA SUARDI.....	249
20.1	TESTAMENTO E CODICILLI .....	249
20.2	BENI IN DOTAZION ALLA CAPPELLANIA.....	250
20.3	ONERI PER IL CAPPELLANO.....	251
20.4	VICENDE DELLA CAPPELLANIA.....	252
21.	CRONOTASSI DEI PARROCI .....	255
22.	MOVIMENTO DEMOGRAFICO .....	258
23.	ONOMASTICA .....	260
23.1	NOMI MASCHILI .....	260
23.2	NOMI FEMMINILI .....	261
23.3	COGNOMI.....	261
23.4	SOPRANNOMI.....	261
24.	LA SALUTE NELL'OTTOCENTO .....	263
25.	LE NOSTRE RADICI.....	267
26.	CIMITERO CIVICO.....	270
26.1	CAPPELLA NEL CIMITERO .....	271
26.2	CAPPELLA DELLA MADONNA SULLA VIA DEL CIMITERO .....	272
26.3	CAPPELLA PRIVATA DELLA MADONNA DELLE VIPERE.....	273
26.4	ORATORI PRIVATI .....	274
27.	L'ASILO INFANTILE .....	275
27.1	PREMESSA STORICA .....	275
27.2	L'ASILO INFANTILE S. CARLO E LA SUA STORIA.....	277
27.3	LE SUORE CANOSSIANE DI BERGAMO .....	279
27.4	LE SUORE SACRAMENTINE DI BERGAMO.....	280
27.5	IL NUOVO ASILO INFANTILE S. CARLO .....	281
27.6	SORELLE DI BETANIA .....	282

<b>OBIETTIVO SULL'AMBIENTE E SULLA NATURA - 2</b> .....	<b>283</b>
<b>APPENDICE</b> .....	<b>294</b>
SINDACI, PODESTÀ E COMMISSARI PREFETTIZI .....	295
SEDE DEL COMUNE.....	296
STEMMA E GONFALONE .....	296
CADUTI PER LA PATRIA .....	297
CAVALIERI DI VITTORIO VENETO .....	297
VALLI SUL TERRITORIO DI SPINONE .....	298
VECCHIE CASCINE NEL TERRITORIO COMUNALE .....	298
VIE DEL COMUNE DOPO IL CENSIMENTO 1981 .....	298
VILLA VALZELLI.....	299
CURRICULUM VITAE DEL DOTT. CAV. UFF. ANGELO VALZELLI .....	301
VILLA PATIRANI.....	303
IL CONVENTO DI SPINONE .....	304
IL MONASTERO DI MONASTEROLO .....	305
MONETE ROMANE .....	306
TOMBE ROMANE A CASAZZA.....	306
VALORE DELLA MONETA .....	306
PADRE FELICE PEITI S. J. ....	307
LA VALLE DEL FREDDO .....	308
DATE DA RICORDARE .....	310
RINGRAZIAMENTI.....	314
BIBLIOGRAFIA.....	315
MONOGRAFIE, STUDI E GIORNALI .....	316
ARCHIVI E BIBLIOTECHE.....	316
<b>POSTFAZIONE</b> .....	<b>317</b>
IL LIBRO.....	318
INTEGRAZIONI E AGGIORNAMENTI .....	319
L'AUTORE .....	324

*Prima edizione:*  
Luglio 1984

*Nuova edizione:*  
Maggio 2024

*Ristampa realizzata grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale  
di Spinone al Lago*